PERIODICO DEL SOLDATO

16 Gennaio 1918

Distribuzione gratuita

La ragione del giornale

È fatto per Voi soldati.

Esso viene fra Voi, vicino a Voi il più possibile, come un buon amico per parlare ai vostri sentimenti ed al vostro cuore, per esservi sollecito di consigli e di affetti, per dirvi tutto ciò che il Paese fa per Voi e tutto ciò che chiede da Voi, per sostenere ogni causa buona nel vostro interesse, per farvi conoscere quanto di generoso si compie fra Voi, per narrarvi cose utili, amene ed interessanti.

Questa la sua ragione.

Ve lo affidiamo. È il giornale Vostro.

Ed abbiamo speranza che Voi lo accoglierete con fiducia e con simpatia come un amico a cui potrete raccontare ogni opera bella ed esprimere ogni Vostra aspirazione, ogni Vostro desiderio.

LA TRINCEA

AI SOLDATI!

. . . . . .

Soldati, io non vi conosco, non vi distinguo: evidentemete sono fra voi contadini, operai, professionisti. Noi siamo in tanti che abia o l'avventura di vedere o di legger anche attraverso a ciò che non si vede le leggi indefettibili dell'evoluzione sociale. Noi che abbiamo una fede che ci arde nell'animo, noi che abbiamo la consapevolezza di questa fede, noi che sappiamo il perchè oggi tantoscempio di guerra si è scatenato sull'Europa, noi dinanzi alla strage, dinanzi all'eccidio, dinanzi alla morte sentiamo l'esistenza di un grande palpito, il palpito della vita che si rinnova ed allora nel momento supremo nel momento di balzare sul nemico un sorriso ci illumina l'anima perchè abbiamo tutta intera la visione della grandezza del nostro atto. Ma quella povera gente, ma quei poveri contadini a cui non abbiamo insegnato a leggere, la quale è per lunga tradizione di secoli abituata a piegare l'anima al servaggio della gleba, quella povera gente la quale non vide mai sorgere il mattino che non la chiamasse all'aspro lavoro dei campi, quella povera gente che non vide mai la sera che per andare a ristorare come meglio potesse le membra esauste dalla fatica quotidiana, la vita altrimenti non vide che come un'oscillazione tra il lavoro ed il riposo, non vide dinanzi a se che il servaggio del proprio animo, non sentì mai nemmeno il palpito di una gratitudine che non fosse dovuta a qualche cosa che provenisse dalla Divina Provvidenza o che fosse effetto di una faticosa asia, questa povera gente ha abbandonata la propria casa, ha abbandonata la propria famiglia, ha abbandonato i propri figli, tra le lagrime e forse tra le maledizioni. Ma quando fu là di fronte al nemico che lo sfidava a morte, quando fu sulle vette delle nostre Alpi, quando stette chiusa nelle trincee, sentì e vide illuminarsi il suo spirito da una visione di bellezza e comprese la grandezza dell'ideale per il quale affrontava la morte . . .

. . . . . .

Il grido che erompe dai nostri petti tante volte: Viva l'Italia viva il diritto viva la civiltà: sia un grido che erompe veramente da cuori pronti ad ogni sacrificio, e vada alle trincee dove si combatte. E possano i nostri compagni, i nostri figliuoli, i nostri fratelli, sapere che noi li guardiamo anche da lungi benedicendoli e benedicendo nel nome loro l'Italia nostra e la civiltà umana per la quale l'Italia domani adempirà la sua grande missione nel mondo. .

. . . . . .

Trincee mitragliatrici ordigni di ogni specie creati per troncare la vita altrui, sono poca cosa di fronte alla fede. Offriamo petti saldi al nemico ma siano petti corazzati dalla fede. Soccombano gli eroi ma il loro sangue sia semenza di resistenza gagliarda e di vittoria. .

. . . . . .

Questa guerra non è la lotta di due gruppi che vogliano soggiogarsi a vicenda ma è la lotta di due civiltà: l'una dell'innata barbarie atavica sopravvissuta all'evoluzione sociale, l'altra che pulsa ancora dei primi palpiti di un moderno spirito di civiltà e di libertà. Quando avremo vinto non avremo vinto solo, per Trento e Trieste, non avremo vinto solo per l'Alsazia Lorena, non avremo vinto esclusivamente per il Belgio, avremo vinto per la civiltà e perchè la barbarie sia schiacciata per sempre. Ecco perchè conviene conoscere per non errare, ecco perchè conviene conoscere per poter giustificare ciò che sarebbe teoricamente ingiustificabile: la guerra. In guerra noi siamo perchè siamo stati travolti nella guerra; in guerra noi siamo perchè gli imperi centrali hanno, seguendo le tradizioni della razza, meditata l'ora della riscossa, del predominio, per l'egemonia economica, per l'egemonia morale e per l'egemonia politica.

AGOSTINO BERENINI

Ministro della Pubblica Istruzione

L'America è pronta

Il popolo degli Stati Uniti è pronto a consacrare la sua vita, il suo onore e tutto ciò che possiede. L'ora morale che ci guida in questa guerra suprema e definitiva per la libertà umana, è venuta, ed il popolo degli Stati Uniti è pronto a mettere la sua integrità e la sua devozione alla prova.

WILSON

Presidente degli Stati Uniti d'America

"Si poteva tenere la linea del Piave?,,

Si poteva tenere la linea del Piave? Tenerla, intendo per il tempo minimo occorrente ad arrestare il movimento di disorganizzazione ed iniziare il riordinamento. Era questione di vita o di morte. Parecchi intelligenti tecnici di cose militari ascoltati in quei giorni; l'analisi dimostrava con disperante precisione che la linea non consentiva quel tempo minimo di resistenza. Lo stato delle nostre forze, la situazione strategica, l'entità della minaccia avversaria, lo stato delle retrovie, tutto, tutto, attraverso il ragionamento, perveniva alla conclusione che non era possibile resistere. Ma i nostri soldati non ragionarono.

Essi non studiarono la storia delle guerre d'Italia da Odoacre a Napoleone Buonaparte: si sono battuti e la linea ha potuto resistere. Il loro coraggio ebbe ragione di qualsiasi dimostrazione aprioristica del pessimismo più convincente.

Forze umane hanno realizzato l'evento, che l'intelletto giudicava impossibile.

Nè diversamente ci parlano quei fratelli, che il terribile uragano ha sradicati dalla loro terra materna, e quanti odono dai monti e dalle lagune il rombo del cannone sempre più prossimo: RESISTERE, RESISTERE.

Ed è pure il grido di quelle madri che non vedranno tornare alle loro case la giovinezza fiorente dei loro figli. Se al sacrificio supremo si sono rassegnate nel nome d'Italia, non saprebbero sopportare che sia stato sparso invano quel sangue generoso.

La voce dei morti e la volontà dei vivi, il senso dell'onore e la ragione dell'utilità, concordemente, solennemente ci rivolgono adunque un ammonimento solo, ci additano una sola via di salvezza: RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE!...

V. E. ORLANDO

Perchè facciamo la guerra

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarava la guerra all'Austria-Ungheria.

In quel giorno in Italia non vi era oramai alcun buon cittadino che non avesse preceduto con ardente desiderio quell'avvenimento.

Poco prima, da Quarto, dinanzi alla fiera immagine di Giuseppe Garibaldi, ardente simbolo della sacra promessa, un italiano, libero da legami politici e da occulti desideri, il poeta Gabriele D'Annunzio, aveva parlato al popolo d'Italia di gloria, di barbarie, di dolori passati e di avvilimenti presenti.

E a quella voce per ogni nostra contrada aveva risposto il grido di guerra.

La promessa giurata dai padri si esauriva per volere dei figli in quel maggio radioso.

Quale era stata la fiera promessa? Rendere tutta l'Italia agli Italiani: Sogno di umili e di grandi, di fanciulli e di vecchi, di madri e di spose; sogno di tutta una generazione che aveva dato un esercito di eroi e di martiri.

La nostra generazione aveva preso in retaggio quella promessa che lo straniero, benchè a noi alleato, non aveva voluto impallidire oscurandone l'essenza più resistente data dai ricordi e dai dolori sofferti, ma sembrava ostinarsi a rinverdire ogni giorno più i martirii di un popolo che aveva chiusa nel cuore, lealissima ed alta, la religione della Patria perduta.

L'Austria che aveva cosparso del nostro sangue più puro tutte le terre d'Italia, quasi irosa della nostra indipendenza, acquistata con sacrificio, rinnovava quotidianamente le sue vecchie barbarie ed ingiustizie sui nostri fratelli irredenti.

L'Austria recideva nelle terre per diritto di natura e di razza italiana ogni anche sottile virgulto d'italianità. I nostri fratelli soffrivano della stessa ferrea dominazione che martoriò i nostri padri 60 anni prima.

Non dovevamo noi liberare quella gente del nostro sangue, quelle terre baciate dal nostro sole dove si parla il nostro idioma e dove il genio della razza mostra i segni della stessa madre?

Non dovevamo togliere dal giogo nemico quelle madri, quei vecchi, quei bimbi nostri, noi che conoscevamo le perfide astuzie, le sottili ferocie, gli inganni meschini, di quel popolo che oggi vi è di fronte nemico, metodico distruttore di ogni più sacro sentimento di libertà?

Per difendere i diritti degli oppressi noi il 24 maggio 1915 uscimmo in guerra.

Ed oggi a quei sacri ideali altri se ne aggiungono che sono comuni a tutti i popoli civili d'Europa.

L'austriaco associato al tedesco ha messo a nudo i suoi istinti di barbaro distruttore e dominatore. Noi lottiamo contro quei barbari.

Vogliamo che siano resi impotenti a nuocere i popoli che per brutalità martirizzano da quattro anni l'eroico popolo belga, solo colpevole di aver mantenuta la sacra parola giurata.

Vogliamo che siano resi inoqui per sempre quei tedeschi che dove sono passati tutto hanno reciso: libertà, ricchezza, vita.

Ecco perchè oggi, o Italiano, tu combatti ancora.

Tu combatti perchè la tua terra non sia invasa da questa orda di barbari perchè la tua casa, le tue chiese, i tuoi monumenti non siano distrutti, perchè le tue donne non patiscano violazioni, perchè i tuoi figli non siano mutilati, perchè tu stesso non abbia a diventare nella tua Patria da padrone schiavo.

Tu combatti per la libertà che è liberta di tutti i popoli civili d'Europa che ti sono alleati.

Tu combatti perchè sia ridata la terra su cui abitano i tuoi fratelli italiani alla tua Italia, perchè la ricchezza che tu hai accumulata sia tua e tu solo la possa godere, perchè tu sia libero del'e idee e delle tue azioni, perchè tu possa rimanere uomo, non ritornare servo.

Pensa che prima che tu soldato ti accalcassi ai confini della Patria colle armi in pugno, schierato a combattimento dinanzi al nemico tedesco, costui in Italia spadroneggiava. Tu allora non ti accorgevi: vivevi placidamente a coltivare il podere, col gregge sulla montagna, nel lavoro faticoso delle officine; e ti sembrava abbondante il guadagno e dolce la vita. Ma tu non eri padrone della tua ricchezza perchè ricchezza non era il soldo della tua paga ma bensì la ricchezza della tua Nazione. E la ricchezza della Nazione, che proveniva tutta dal frutto del tuo lavoro e della tua terra, si sperdeva in mani straniere e nemiche.

Ricordati, od operaio, che l'officina nella quale lavoravi era guidata da un padrone tedesco; tedesco era il compratore dei tuoi frutti, o contadino; tedesco era il banchiere che conservava i tuoi denari. E di fabbrica tedesca era la macchina che ti serviva per il campo o per l'industria, la stoffa dei tuoi abiti, le masserie della tua casa, gli strumenti del tuo lavoro, i giocattoli dei tuoi bimbi. Il tedesco era dovunque tu lavoravi e davi frutto col tuo lavoro o col tuo guadagno; tu lo ignoravi o conoscendolo lo credevi un amico. Ma costui, subdolamente minacciava la tua rovina. Il denaro che tu gli pagavi non si accumulava per la ricchezza della tua nazione, ma egli, lo straniero già tuo nemico, lo portava nella sua Germania, e la sua Germania quel denaro italiano già tramutava tacitamente, nascostamente nell'acciaio di quei cannoni, di quei fucili, di quei proietti che oggi ti contrastano il passo nella tua terra, distruggono le tue case, devastano i tuoi poderi, offendono tutte le cose e le persone che ti sono più care e ti uccidono.

Ecco perchè o italiano, o soldato d'Italia, oggi tu fai la guerra.

Pensa che se il 24 maggio 1915 la tua Patria, Italia, non avesse dichiarata la guerra all'Austria-Ungheria, e più tardi alla Germania tu, o cittadino italiano, che combatti e sei sempre libero figlio della libera Italia, oggi saresti il servo di quel tedesco che armatosi colla potenza dell'acciaio e del ferro acquistato colla tua ricchezza, traditore di alleanze e di trattati, sarebbe improvvisamente penetrato oltre i sacri confini della tua Patria, che non potevi difendere perchè senza armi e inconscio di quei pensieri aggressivi, e da oltracotante vincitore ti avrebbe tolta libertà e diritto di vita.

Uno della trincea

Per i prodi del 3 Raggruppamento alpino

Quello che hanno fatto gli Alpini del 3. Raggruppamento del Colonnello Piva, per la salda difesa del Grappa, è consacrato nei bollettini di guerra.

La cerimonia della consegna delle ricompense ebbe luogo in un campo alle falde del Grappa, già dagli Alpini sanguinosamente difeso, poco lungi dal Piave.

Distribuì solennemente le medaglie S. E. il Comandante del... Corpo d'Armata, generale Ponzio assistito dal Comandante del Raggruppamento Colonnello Piva, dinanzi alle rappresentanze armate di tutti gli otto gloriosi battaglioni. Sessanta furono le medaglie concesse.

Il generale Ponzio pronunziò alte parole di encomio e di incitamento per i valorosi soldati e per i prodi fra i prodi: gli umili soldati.

Furono consegnate ben 16 medaglie d'argento e 11 medaglie di bronzo al valor militare ad ufficiali e ne furono consegnate 27 d'argento e 9 di bronzo a sottufficiali e soldati.

Fra le motivazioni più significanti vi sono le seguenti: il capitano Guido Bergamo, del battaglione Cividale, *ebbe la medaglia con questa motivazione: « Nel ripiegamento, alla testa della sua compagnia, reggeva l'urto di forze nemiche enormemente superiori e due volte muoveva al contrattacco momentaneamente spezzandone l'impeto. In seguito, completamente accerchiato dal nemico apriva con le armi la strada ai superstiti, che traeva in salvo con sicura direzione e col fulgido esempio del proprio coraggio, compiendo lunga marcia notturna per impervie regioni ».*

Il soldato Fabbro, del battaglione Arvenis, *ebbe la medaglia perchè « volontario, durante un bombardamento, funse da vedetta e sotto violente raffiche di mitraglia avvistava il nemico, lo segnalava al grido di Viva l'Italia ed apriva il fuoco contro di esso ».*

Il sergente Friz, del battaglione Cividale *l'ebbe perchè « Nel contrattacco nemico al Solarolo guidava con esemplare coraggio una squadra d'assalto e spintosi innanzi uccideva un ufficiale austriaco comandante di plotone, contribuendo così a disordinare il nemico ed a ricacciarlo. »*

Per questi eroismi gli alpini furono ben degni della citazione all'ordine del giorno e alle onoranze loro tributate.

Il Paese tutto li ammiri e sappia che essi hanno bene meritato della Patria e dell'Esercito.

IN CASA DEL NEMICO

Da una lettera sequestrata ad un prigioniero austriaco

..... volevo dire, che si vuole risparmiare agli uomini che sono alla fronte di scrivere lettere e perciò sono state stampate su apposite cartoline in otto lingue diverse le parole: « Sono sano e sto bene ». Non ti pare? L'editore di queste cartoline ha stimato superfluo farne sapere di più sui cari che si trovano alla fronte.

Chissà che non escano presto delle cartoline su cui sarà stampato a lettere cubitali: « Sono orribilmente zeppo di pidocchi » o: « Mandatemi pane che sono affamato ».

Credo che tali cartoline avrebbero un successo enorme salvo che il signore della censura che ne dovrà sorvegliare la trasmissione, non ci tenga troppo a riempire il cestino che gli sta accanto. Quando metteremo su una nostra tipografia sarà bene prendere in considerazione anche l'emissione di tali cartoline.

Il tuo vecchio amico Rudolf

Lettera diretta ad un prigioniero austriaco

Ciora - Doicesty

Caro Wilhelm,

... Mi meraviglio come tu ti trovi in Italia presso i mandolinisti. Anch'io vorrei fare un'avanzata così; naturalmente non contro i pidocchiosi italiani, ma contro le oche e le galline che vi si trovano ancora. Mi farebbe piacere mangiare una volta anch'io un po' di pollame.

Tuo fratello *Hermann*

Come il Papa giudica la condotta dei nostri nemici

S. S. Benedetto XV così ha giudicato i bombardamenti aerei delle nostre belle città indifese:

Il vostro zelo per la giustizia lo abbiamo testè rilevato dalle parole con le quali, accennando ai dolorosi fatti che di recente hanno afflitto il nostro Paese, voi avete **condannato i metodi di guerra non coformi ai dettami del diritto delle genti.** *Anche con questa manifestazione che voi siete venuti ad associarvi a Noi che, fedeli al nostro programma di condannare l'ingiustizia dovunque apparisca,* **abbiamo anche recentemente levata la voce contro una forma di guerra che, usata contro la civiltà inditesa, mentre non ottiene risultati bellici, può invece fare vittime, come pur troppo ha fatto, anche tra i non combattenti,** *e può danneggiare, come di fatto ha danneggiato, il sacro patrimonio della religione e dell'arte, acuendo sempre più gli odii ed i rancori nazionali.*

In seguito a tale protesta del Papa per le incursioni aeree su Padova, il vescovo di quella diocesi monsignor Pellizzo, ha indirizzato a Benedetto XV un dispaccio di rinnovata protesta.

CRONACA D'ORO

Per l'ammirazione e per l'esempio di tutti, ufficiali e soldati:

Medaglia d'oro

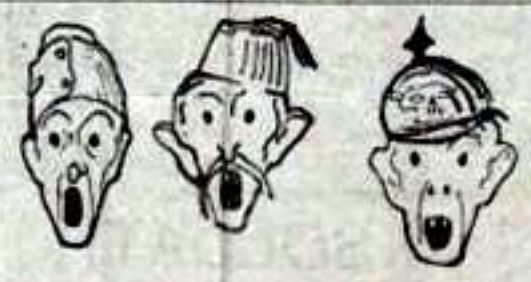
"Blum Giulio, tenente del 32.o Reggimento d'Artiglieria da Campagna, soldato volontario di guerra, a sessantadue anni, in breve raggiunse per la costante devozione al dovere, per l'inestinguibile patriottismo, per le prove di valore offerte e per il sangue tre volte eroicamente versato, il grado di tenente. Fremente per patriottismo del più alto spirito guerriero, chiese ed ottenne di partecipare all'assalto con i fanti di una brigata. Postosi alla testa di un forte gruppo di valorosi, da lui nobilmente arringati, e che lo avevano con entusiasmo acclamato degno di condurli alla contrastata vittoria, egli li precedette con la bandiera in pugno, incitatore magnifico ed eroicamente cadde colpito a morte al grido di "Savoia!„ (Pendici settentrionali dell'Hermada 23 agosto 1917)„.

È un ricco signore, di età avanzata, che ha lasciati gli agi della vita per scendere a combattere volontariamente per quella causa che tutti ci accomuna.

Medaglia d'argento

Al soldato Verando Donato del 23.o Reggimento Fanteria:

"Del valore, della tenacia, delle particolari iniziative spiegate dalla sua compagnia in una difficile vittoriosa riscossa, egli fu per voce unanime il campione. Fu primo a raccogliere il grido di Savoia lanciato dal suo tenente ferito e primo entrò in una caverna ancora occupata dall'avversario. Alla testa del gruppo dei più ardimentosi ne assunse col solo diritto del più convinto, il comando, e li guidò sino alla conquista dell'intera caverna e alla resa dei nemici. (Sexten Stei, 22 aprile 1917)„.



Un giorno o l'altro .....

..... la guerra finirà.

Ebbene, vi siete mai domandati che cosa succederà in quel giorno di molti di voi? Tutti avremo allora la gioia infinita di rientrare nell'intimità affettuosa e dolce delle pareti domestiche, tutti ritroveremo occupazioni e sicuri guadagni: riedificare quanto è stato demolito, coltivare i campi incolti, riaprire le officine inoperose, riprendere tutto ciò che è stato tralasciato, sarà l'opera di tutti quanti avranno volontà.

Intanto il Governo sino da oggi ha provveduto a favorire il nostro futuro lavoro.

Distribuiscono in questi giorni la polizza d'assicurazione gratuita *a favore dei combattenti.*

Ogni soldato avrà a guerra finita 1000 lire da impiegare in uno strumento da lavoro (appezzamento di terreno, macchina agricola od industriale, bestiame eec.).

Un ufficiale dal fronte riferisce sulla distribuzione con questa lettera:

« Ho distribuito oggi ai miei soldati le prime polizze. Continuerò con entusiasmo la mia opera di distributore. Il sorriso con cui accolgono il dono, non è più il sorriso di scetticismo, con cui fu accolto il primo annunzio. Si era cercato di demolire anche questa bella iniziativa, di diffondere dubbi e timori sulla prontezza d'organizzazione, che è veramente completa.

« Grazie per i miei fanti, i buoni fanti generosi ».

Il carbone bianco

Il problema forestale in Italia è problema di acque, di difesa del territorio nazionale, di restaurazione dell'economia montana; è problema dunque di produzione e di ricchezza.

Il nostro Paese, un tempo ricco di foreste, lamenta oggi un porertà boschiva che impressiona e preoccupa.

Lo spettacolo penoso che offrono le Alpi e gli Appennini spogliati delle loro ricche foreste, trova del resto un riscontro anche in altre nazioni civili, ma è pur noto a tutti che in Italia, più che altrove, la crisi è penosa e paurosa perchè il nostro Paese è per circa due terzi montuoso, ha terre ingrate, ove quasi dappertutto langue una misera economia sfruttatrice, una povera agricoltura ed una più povera pastorizia che si dibattono invano contro boschi estremamente deteriorati, dove le balze ed i monti un tempo selvosissimi sono oggi ridotti ad aride schiene di pietra.

Su 26 milioni di ettari che rappresentano la superficie totale produttrice dell'Italia, 4 milioni e mezzo sono a bosco, cioè il 17 % del territorio, mentre in Francia è del 19 %, in Russia di circa il 40 %.

Questa espressione quantitativa del 17 % però non ha significato perchè noi chiamiamo boschi anche le umili macchie ed i terreni malamente alberati che non rispondono a nessuna norma di buon governo forestale.

L'opera di distruzione dei boschi è dipesa da cause molteplici. Sotto la pressione continua dell'aumento di popolazione, i contadini desiderosi di terra, atterrarono boschi spingendo le loro colture sui terreni montuosi. La massa dei beni ecclesiastici e demaniali messa improvvisamente sul mercato, l'alto prezzo del grano verificatosi in alcuni anni, l'illusione di trovare una inesauribile fertilità nelle nuove terre messe a coltura e la mancanza di personale, agevolarono l'opera di distruzione.

Quali siano le conseguenze di tanta povertà boschiva tutti lo sanno. Non solo siamo tributari all'estero di oltre 150 milioni all'anno di legname da lavoro per le strade ferrate, per le officine e per i cantieri, non solo non riusciamo ad utilizzare tutti i prodotti secondari e derivati del legno, (acido acetico, acetone, creosoto ecc.) ottenuti con la destillazione secca, ma universale è il lamento a causa delle innondazioni, delle frane, delle valanghe che insidiano l'integrità del suolo nazionale e minacciano l'esistenza di interi paesi.

I provvedimenti di riparazione e di tutela pensati ed attuatifino ad ora non valsero ad arrestare la diuturna e nefasta opera di distruzione perchè resi vani da varie resistenze locali in un Paese così diverso di clima, di attitudini, di risorse economiche.

La legge forestale del 1877 che limita i diritti di proprietà e incola molti terreni montuosi, non poeva egualmente adattarsi a tutte le regioni d'Italia, per cui il Governo pensò d intervenire con la sua azione diretta incominciando dalle regioni, nelle quali la sofferente economia locale rende vani la speranza di spontanee e libere energie. A tale intento benefico si ispirarono le leggi speciali sulla Basilicata, Calabria e Sardegna.

Sorgevano intanto ed venivano dilatando le industrie che nell'impeto dalle prime conquiste procevano a colpi di scure ed elevavano fuanti edifizi coll'eversione di secolari foreste.

Le avide ricerche del rincarato legname per le crescenti costruzioni ferroviarie ed edilizie, la insufficenza delle leggi, hanno, con un fatal disboscamento, tolta ad intere regioni, la disciplina delle acque, l'intima radice della loro vitalità.

In seguito all'impotenza della legge forestale del 1877 a frenare l'opera di distruzione dei boschi, i poco buoni risultati conseguiti coi consorzi di rimboscamento fra Stato, Provincie e Comuni, la mancanza di iniziative private, indussero il Governo ad intervenire più direttamente nella grave questione e nel 1910 emanò la provvida legge sul Demanio Forestale di Stato.

Troppo tardi però è giunto il tempo dei salutari pentimenti ed occorrerà mezzo secolo di continui, inflessibili atti del Governo e della Nazione per restituire il tesoro perduto; troppo tardi ci siamo accorti di avere dei boschi da rendere inalienabili per farne un Demanio di Stato e terre nude da rimboschire e mettere a coltura; tutto si voleva vendere e tagliare; bisognava far moneta di ogni fuscello.

La distruzione delle foreste ha causato dei danni incommensurabili al nostro Paese; dalle Alpi alla Sicilia lungo tutto l'Appennino e nelle Isole si riscontrano i segni d'una politica forestale impotente che ha causato la devastazione e la miseria ad intere contrade.

Nel nostro Paese, il bosco va considerato sotto due punti di vista ben diversi e cioè come bosco di *protezione* e come bosco di *produzione*. Ci occuperemo qui dei boschi di protezione come quelli che maggiormente interessano, nelle condizioni attuali del problema forestale, il nostro Paese.

Tratteremo nel prossimo numero dell'importanza dei boschi di protezione nel rinsaldamento delle pendici montane e della necessità di provvedere, con estesi rimboscamenti alla difesa dell'integrità del suolo Nazionale contro le ingiurie delle acque.

S.

Una rappresentanza delle Madri Italiane

ricevuta dall'on. Orlando

Una rappresentanza del Comitato delle madri italiane, composta dalle egregie signore Elvira Cimino e Clelia Panzini, è stata ricevuta a palazzo Braschi dal presidente del Consiglio on. Orlando al quale ha presentato un indirizzo in cui vengono espressi i sentimenti di energico patriottismo dai quali sono animate le donne italiane che hanno figli fra i soldati d'Italia, fra quelli che hanno combattuto, fra quelli che combattono e fra quelli che non combattono più.

Il presidente del Consiglio ha reso omaggio alle nobili aspirazioni da cui il comitato delle madri italiane è mosso.

Nell'indirizzo presentato all'on. Orlando è detto:

« Noi abbiamo accettato la fatalità della guerra. Chi fra noi potè essere contraria alla guerra, chi favorevole, ma tutte noi accettammo la fatalità della guerra, perchè non era possibile contrastare.

« Tutti noi ora unisce il dolore.

« La politica, lo comprendiamo assai bene, passa oltre al dolore materno. Ma nel momento presente oltre il dolore un altro sentimento si aggiunge: il dolore noi soffocammo in silenzio. Questo altro sentimento noi abbiamo il dovere di apertamente dichiarare a V. E. perchè sia documento nella storia. Di questo si tratta. Se non possiamo difendere la vita dei nostri cari, abbiamo pure il dovere di difenderne la memoria e l'onore. Che è l'onore d'Italia. Sono due anni e più che da questa umile borghesia, disabituata alle armi, e abituata nelle scuole al dispregio di esse, sono sorti improvvisamente i soldati e gli ufficiali d'Italia.

« Noi madri qui difendiamo l'onore dei nostri figli, e di quelli che combattono, di quelli che non combattono più. Perchè lassù dove il nemico ha invaso, sono i nostri cimiteri, perchè quelli che hanno arretrato in quei giorni, sono gli stessi che compirono gli eroici sforzi di due anni di guerra.

« Poichè però il tradimento continua fuori e dentro la patria, noi madri dei combattenti d'Italia sentiamo il dovere di queste cose dire a V. E. e il diritto di domandare che cessi il tradimento alle spalle e l'esultanza dei gaudenti e l'opera degli speculatori, e che mentre sul campo i nostri figliuoli soggiaciono a terribili leggi militari e si chiede il sacrificio della loro vita, nel paese si chieda a tutti indistintamente l'adempimento dei sacrosanti doveri di cittadini e di italiani »

Il testamento del Soldato

(Versi del Prof. Tumistufi)

« *Passa un giorno, passa l'altro,*
ecco torna il nostro Anselmo:
Egli è stato prode e scaltro
e in licenza va..... con l'elmo! »

« *Va con l'elmo sulla testa*
come chi in trincea stà!
Tutti a casa fàran festa,
e la bella abbraccerà »

« *La sua bella, nel vederlo,*
butterà le braccia al collo
e l'Anselmo ardito e bello
vorrà esserne satollo! »

« *Or l'eroe è in viaggio*
e per lunga strada ei và!
l'alpistocco ha di faggio,
la fiaschetta col mistrà.

CONSIGLI

Come si prevengono i congelamenti:

1. Tutti i militari devono ungersi ogni giorno i piedi con grasso antiassiderante e se la temperatura è molto rigida anche le mani e la faccia.

Il grasso ha lo scopo di impedire che la pelle possa facilmente inumidirsi, giacchè l'umidità è una delle cause principali della congelazione, specialmente dei piedi. E' necessario perciò che gli *indumenti siano sempre asciutti.*

2. Dovendo rimanere a lungo sulla neve esposti al freddo è assolutamente necessario lottare contro il sonno ed il gelo *con moto continuo ed energico*, camminando, pestando forte i piedi, abattendo le braccia in croce dietro le spalle, tenendo insomma svegli lo spirito ed il corpo specialmente quando per qualunque ragione si fosse isolati.

3. Togliersi di frequenza le scarpe o per lo meno slacciarle sovente per diminuire la costrizione che le calzature di cuoio esercitano sui piedi.

4. Dovendo pernottare all'aperto, se il freddo è eccessivo od infuriasse la tormenta, scavare subito una buca nella neve e ripararvisi. Le buche o, **meglio ancora, le capanne** di neve, sono molto utili in simili casi e di costruzione rapida e semplice. Il loro impiego è il sistema migliore per risolvere il problema del pernottamento o per avere un riparo durante le tempeste di neve o le fermate prolungate.

5. Non assorbire mai molti liquori per riscaldarsi: essi danno un calore ed una forza di poca durata a cui segue subito debolezza e sonno con grave pericolo di addormentarsi e morire gelato.

Contro la sete giovano soltanto bevande calde. Il mangiare neve anzichè togliere, aumenta la sete perchè essa aumenta la secrezione del sudore.

Le calzature in marcia.

Segni certi e precisi rivelano i turbamenti dello spirito umano. Ed uno dei segni più eloquenti della crisi profonda che turbava il nostro secolo era fornita dalle calzature femminili. Infatti, quanto più crescevano i prezzi, tanto più si allungavano i gambaletti delle scarpe femminili. Quando più gli uomini deploravano nelle assemblee, nei giornali, netle conversazioni, lo spaventoso scomparire delle pelli, allora proprio le donne si affrettavano ad allungare le proporzioni delle loro scarpe, aumentandone di un centimetro al mese l'altezza. Se le pelli fossero scomparse del tutto, le calzature femminili, sarebbero state condotte su, sino al ginocchio. Ora vi sono, è vero, forme di reazione. Vi sono scarpette basse. Ma, il turbamento degli spiriti non permette ancora di conservare la misura, neppure in questa forma. Le scarpette basse sono troppo basse; il piede, spesso, non è fasciato che da striscioline, e quel che si risparmia in scarpe si consuma in calze.

Per affrettare i ripari a questi segni di turbamento, vi sarà la prossima distribuzione di mezzo milione di paia di scarpe e scarpette, ragionevoli di proporzioni, di solidità, di prezzo. Tipi meditati da padri di famiglia, controllati da amministratori avveduti, improntati dal sigillo della pubblica amministrazione, non potranno offendere il buon costume, nè sconvolgere il senso comune, nè allungarsi o impicciolirsi a seconda delle crisi morali dei piedi e delle teste. Ed a poco a poco, il patriottismo associandosi alla necessità, le calzature nazionali impereranno, con la loro sincera e piana fisonomia di brave scarpe senza troppi capricci. Allora forse il turbamento coglierà invece gli onesti negozianti. I quali ci avevano abituati a credere che fosse un loro diritto di forza maggiore aumentare di cinque lire al mese il prezzo medio di un paio di scarpe, e di ridurre contemporaneamente in proporzione la resistenza delle suole. In fondo, ormai eravamo tutti persuasi che il cartone dovesse costare più della suola, e che di pelle non restassero che piccoli esemplari umani conciati nei musei.

Le sorprese della guerra.

Una contessa francese aveva un cameriere devoto, Giovanni, il quale, dopo la dichiarazione di guerra, partì per la guerra, mobilitato. Da allora la contessa non ebbe più notizie di lui.

Era morto combattendo? Era prigioniero di guerra?

Alcuni giorni fa, la cameriera della contessa venne ad annunciarle che Giovanni, essendo in licenza, voleva ossequiare la contessa.

La contessa vide subito entrare un superbo ufficiale, con una brillante uniforme di capitano.

Giovanni aveva mostrato tale valore sul campo di battaglia, intelligenza ed iniziativa che, partito semplice soldato, era stato promosso ufficiale e, nell'ultima offensiva aveva guadagnati i galloni di capitano.

AI LETTORI

Nelle colonne del nostro giornale è libera la collaborazione di TUTTI.

Ognuno potrà esprimere i propri desideri e le proprie impressioni.

I soldati saranno i nostri più graditi collaboratori.

Indirizzare i vostri scritti:

Direzione giornale LA TRINCEA

Casella Postale 80 — Vicenza

GLI AVVENIMENTI

L'America è già venuta tra di noi e fa già la guerra. Non la si vede ma essa opera già. Essa ha fornito un milione di fasciature chirurgiche ed un altro milione sarà fornito ben presto. Dieci ospedali da campo completi sono stati offerti ed accettati dalla Sanità militare e dalla Croce Rossa Italiana.

Il dipartimento degli affari militari ha distribuito materiali agli ospedali militari nel paese e in zona di guerra.

Il complesso di queste distribuzioni comprende: 45086 articoli da letto, 11604 articoli di biancheria, 28187 fasciature chirurgiche, 10022 articoli da vestiario.

Il dipartimento per gli affari civili, durante lo stesso periodo, ha distribuito soccorsi alle famiglie dei soldati e ai profughi. Il complesso di tali soccorsi comprende: 17576 coperte, 3555 materassi, 11404 articoli di vestiario, 1871 casse di latte da nutrimento, compresi 272 sacchi di fagiuoli, 393 barili di carne salata, 949 sacchi di riso ed inoltre per soccorso a bisogni immediati, questo dipartimento ha distribuito in denari la somma di 342.000 lire.

Quartieri generali sono stati aperti in vari distretti regionali d'Italia sotto la direzione di delegati che lavorano in cooperazione coi Prefetti, colle autorità locali e coi Consoli americani nell'opera di alleviamento delle sofferenze causate dalla guerra.

Un ospedale di 50 letti è stato stabilito per il servizio di Rimini e città adiacenti. Un posto di ristoro per i soldati è stato stabilito a Genova; un ricovero per i profughi vecchi e malati con cucina per fornire loro il vitto, è stato aperto a Milano. Doni di Natale sono stati distribuiti tra i soldati e i profughi.

Tre sezioni complete di auto-ambulanze, due carri ed una cucina rotabile con 100 conducenti americani sono stati offerti ed accettati dalle autorità italiane per il servizio della fronte.

Il giorno successivo al bombardamento di Padova sono state date lire 50.000 a favore delle vittime.

* * *

Un giornale tedesco pubblica che i cattolici di Austria e di Germania hanno fatto rimostranze presso il Nunzio di Vienna per il Te Deum celebrato a Roma d'ordine del Cardinale Vicario per la presa di Gerusalemme.

Il Papa, essi dicono, ha l'obbligo di conservarsi neutrale.

(E il Papa in risposta protesta per i bombardamenti delle città indifese!)

* * *

A Bucri in Westfalia il giorno 12 dicembre ebbero luogo disordini dovuti alla crisi alimentare. La polizia uccise donne e fanciulli e ristabilì l'ordine.

* * *

L'on. Ministro Bissolati entrerà a far parte del Comitato di guerra.

* * *

E' stato pubblicato un decreto che vieta la vendita dei dolci, eccettuata la cioccolata (minimo di una tavoletta di 50 gr.), le conserve di frutta e le granite ed i biscotti.

* * *

Sono stati revocati tutti gli esoneri ai militari nati dopo il 1892.

* * *

E' morta a Vienna a 63 anni Caterina Schratt la ballerina amica e consigliera di Cecco Beppe. *(Dove si ritroveranno?..... All'inferno!....)*

* * *

Da New York il cav. Giuseppe di Giorgi ha telegrafato al Presidente del Consiglio di aver rimesso al locale Ambasciatore lire settecentomila a favore dei profughi di guerra.

* * *

Il Brasile e la guerra.

Da informazioni che l'*Agenzia Volta* ha assunte alla Legazione del Brasile, risulta che il Governo brasiliano si prepara a concorrere nella maniera più effettiva alla guerra dell'Intesa; ed a questo fine esso prepara grandi mezzi. Intanto, mentre si va effettuando, con un reclutamento esteso a tutta la popolazione della Confederazione, la organizzazione di una forza armata considerevole, che può essere messa a disposizione degli Alleati, la marina da guerra coopera con quella degli Stati Uniti alla polizia dell'Atlantico, e la marina mercantile, accresciuta dai piroscafi tedeschi ed austriaci sequestrati, viene utilizzata per i trasporti di viveri e materie prime per gli Alleati d'Europa.

* * *

Nuovi arresti di disfattisti.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito dell'arresto del segretario della federazione giovanile socialista e di un suo compagno per propaganda contro la guerra, dice che un terzo giovane socialista, attualmente in servizio militare è stato pure arrestato per lo stesso reato in un'altra città dai carabinieri. Non è improbabile che continuino le perquisizioni e gli arresti sempre per propaganda contro la guerra di altri giovani federati socialisti.

* * *

Ai combattenti del Grappa.

Fra le coperte raccolte dalla *Croce Rossa* già pervenute ai nostri combattenti, 3800 sono state distribuite agli eroici difensori del Grappa. Il capo-ufficio vestiario di Cittadella, ne dà annunzio ringraziando, a nome di tutti i soldati i fratelli donatori. Sappiamo che quelle 3800 coperte sono provenienti dalla raccolta di Roma e costituiscono la seconda spedizione.

"Non avanzerà mai più"

Zona di guerra, 4 *gennaio* 1918.

E' inutile domandarsi perchè il barbaro si accanisce contro popolazioni inermi. Basta venire a vedere qui alla fronte ed ecco tutto è spiegato. Ormai 20 mesi di guerra ci hanno insegnato che ogni qualvolta esso è sconfitto o non raggiunge un obbiettivo, si sfoga sui bambini, i vecchi, le donne, i monumenti, le chiese, ecc. Ormai lo sa che se aiutato da innumerevoli circostanze, indipendenti dalla volontà dei soldati d'Italia, è riuscito ad invadere un lembo del sacro suolo italiano, non avanzerà mai più.

Ondeggiamenti inevitabili in tutte le guerre, sono ancora possibili ma la facile completa vittoria con entrata a Padova, Venezia, Vicenza, Verona, Brescia, ecc., col fucile a spall'arm, ormai è una fola che appartiene alla categoria dei sogni. La vittoria, così tanto decantata, molto in anticipo però, nella Mitel Europa, si è allontanata di giorno in giorno e ormai è di già scomparsa completamente dal suo sguardo cupido e feroce. Ecco spiegato il perchè dei bombardamenti. Ma verrà il gran giorno della resa dei conti e stavolta li faremo sul serio. Altro che *mezza guerra*; guerra umanitaria e simili anticaglie del genere. Se son venuto per la quarta volta volontario ed al battaglione d'assalto, ho avuto le mie buone ragioni, e non sono solo a pensarla così. Non sarà la *carne imbelle* (come dice il canto tedesco) la sola ad ingrassare le pianure ed i monti del Veneto nostro.

La terra che oggi calpesta, domani lo coprirà, per quanto indegno esso sia di stare magari morto, in terra italiana.

In alto i cuori: il Paese ci segua e la vittoria sarà nostra immancabilmente. Viva l'Italia. Saluti ed auguri a tutta la forte famiglia del *Popolo*, e credimi tuo compagno di fede

CAFFO GAETANO, sergente mitr.

(da *Il Popolo d'Italia*)

LA NOVELLA

Il Mago

Vivevano in fondo al villaggio, uno dei più forti e pittoreschi villaggi delle montagne del Logudoro, anzi la loro casetta nera e piccina era propria l'ultima, e guardava giù per le cline, coperte di ginestre e di lenticchi a grandi macchie.

Filando ritta sulla porta, Saveria vedeva il mare in lontananza, nell'estremo orizzonte, confuso col cielo di platino in estate, nebbioso in inverno; cucendo presso la finestra scorgeva una immensità di vallate stendentisi ai piedi delle sue montagne, e sentiva il caldo profumo delle messi d'oro ondeggianti al sole, e il sussulto del torrente che scorreva fra le roccie e i roveti montani. In quella casa piccola e nera col tetto coperto di musco giallo e rossastro, ombreggiata da un vecchio pergolato, fra tanta festa di cieli azzurri e di immensi orizzonti silenziosi, da due anni, Saveria scorreva la vita più felici che si possa immaginare, accanto al suo giovane sposo dai grandi occhi ardenti e le labbra rosse come i frutti delle eriche fra cui conduceva i suoi armenti, la sola sua ricchezza. Si chiama Antonio. Anche esso dacchè aveva sposato la piccola signorina dei suoi sogni da pastore, viveva felicissimo; però una leggera nuvola era apparsa dopo due anni di completa felicità sul cielo sereno della sua esistenza. Saveria non lo aveva reso nè ancora accennava a renderlo padre! Era una cosa ben triste! Egli l'aveva tanto sognato un bel marmocchio bruno come lui che appena in gambe l'avrebbe seguito su e giù, fra i boschi e le valli, aiutandolo nelle dure fatiche di pastore; un marmocchio che poi, fatto forte giovanotto, la gioia e la speranza dei suoi vecchi, ammogliandosi avrebbe a sua volta tramandato il loro nome e la discendenza dei loro armenti in un altro, e così via pei secoli dei secoli! Tutti gli avi di Antonio erano stati pastori: e questa gloria egli sognava di continuarla: ma come fare se non veniva l'erede?

Tutto fu messo in opera, promesse, novene, pellegrinaggi. Antonio andò, scalzo e a testa nuda, a piedi, sino al celebre santuario della Madonna dei Miracoli, a Bitti, fece fare una processione, una messa solenne, e promise di dare tante libre di cera lavorata alla Madonna quante ne avrebbe pesate il futuro figliuolino; ma tutto fu inutile. Saveria restava sottile, sottile, elegante nel suo costume dal corsetto giallo e la camicia ricamata, e la casa non veniva ancora rallegrata dagli strilli del sognato bambino nè dalla nenia della mamma accompagnata dal cigolio della culla.

Era una ben triste, triste cosa! Se ne aveva già deposta l'ultima speranza allorchè un giorno un'amica di Saveria venne a trovarla e le disse con profondo mistero, dopo i primi complimenti alla francese: Non sapete dunque, comare Sabè? Peppe Longu mi ha detto che voi non fate figli perchè.....

- Perchè?..... chiese attenta Saveria con gli occhi spalancati.

- Perchè?.... - seguitò l'altra abbassando la voce - Ci scampi Iddio, ma voi lo sapete, Peppe è un mago di prima qualità, così almeno dicono tutti..... e lui stesso mi ha detto che è per opera di una sua magia che voi non avete figli.

- «Liberanosdomine!» - esclamò Saveria ridendo e facendosi il segno della croce. Come tutte le donnicciuole del villaggio essa era superstiziosa e credeva alle magie, anzi una volta aveva visto coi suoi propri occhi un fantasma bianco vagare pei monti, ma che poi Peppe Longu per quanto fosse mago, arrivasse a quel punto, ah, questo era troppo! Ma l'altra proseguì, offesa dell'incredulità di Saveria, e tanto disse che finì per convincerla.

Dopo un'ora di chiacchiere al focolare, sulle cui bracie Saveria aveva posto a bollire il caffè, ell'era così convinta della magia di Peppe, che chiese pensosa alla comare:

- E... ditemi, non la potrebbe disfare questa opera infernale?

- Questo poi no, mi ha detto, questo no! Pare che abbia dell'astio contro vostro marito!...

All'imbrunire Antonio comparve in fondo alla strada rocciosa sul suo cavallino nero e la bisaccia gonfia di formaggio fresco e di ricotta. Mentre scaricava la sua "entrata" sotto il pergolato, Saveria lo informò di tutto: egli non rise punto, ma aggrottando le folte sopracciglie si contentò di scuotere la testa. E quando tutto fu rimesso in ordine, cavallo, bisaccia ed "entrata" Antonio si sedette a piedi in croce accanto al focolare e si fece ripetere la strana novità.

- Ma che diavole avete con Peppe? Perchè si vendica così orribilmente? - domandò alla fine Saveria con grande serietà.

- Nulla!... - rispose Antonio. - A meno non sia perchè mi rido sempre delle sue magie!

- E male! non hai visto come ha disperso le cavallette che rovinano la vigna di Don Giovanni e quelle di Jolgi Luppeddu?...

- E' vero... è vero... ma! Vedremo! Domani gli parlerò.

- Ah, se sciogliesse la magia! esclamò Saveria.

Quella notte i due sposi sognarono nuovamente un bel bimbo bruno; l'indomani, per quante preghiere Antonio gli facesse, il mago del villaggio ricusò assolutamente di disfare l'incantesimo.

Era un tipo alquanto misterioso quel mago: viveva come tutti gli altri uomini del mondo, però non lavorava mai.

E' vero che oltre le magie pubbliche di cui menava vanto, come l'uccidere le cavallette e il sanare le pecore malate con semplici parole misteriose, per cui non accettava compenso alcuno egli riceveva molte visite notturne; però nessuno ci badava e generalmente si credeva che i geni che egli aveva al suo comando gli dassero il denaro e le provviste che abbondavano nella sua catapecchia. Ma forse Antonio la pensava diversamente perchè, viste mal riuscite tutte le sue preghiere e anche le sue minaccie, si recò una notte da Peppe e gli promise un bel Luigi di oro purchè sciogliesse finalmente la fatale magia.

Sulle prime Peppe fece il sordo, si mostrò anzi scandalizzato, come un artista a cui si proponga un affare che spoetizzi i suoi ideali; ma poi, realmente lo splendore del Luigi, chi sa donde il pastore lo aveva tratto! cedè a poco a poco e gridò:

- Ebbene, sì lo faccio però per amicizia e pietà di Saveria; ma tu non lo meriti, tu che ti hai sempre deriso!...

Antonio protestò; Peppe allora l'avvertì di trovarsi l'indomani notte in un sito deserto della montagna, col fucile scarico, una tovaglia bianca e due ceri. Antonio lasciò la moneta al mago e promise tutto, però, allorchè tornossi nella strada oscura, minacciò col pugno la casa rovinata da cui era uscito e sogghignò: Vedremo!

L'indomani notte fu il primo ad arrivare al convegno: era un sito orrido e dirupato reso fantastico dal chiarore croceo della luna al tramonto. Nella notte serena non spirava un alito di brezza, e i rovi fioriti, le liane nere e il musco olezzavano nel silenzio misterioso delle roccie illuminate dalla luna.

Il pastore depose il fucile che, secondo la raccomandazione di Peppe, non aveva caricato, la tovaglia e ceri su un masso ed attese... Peppe non tardò. Le sue prime parole furono: è giunta l'ora! Mezzanotte. Stese la tovaglia su una larga pietra nuda e isolata dalle altre, fissò i ceri in terra e fece stendere bocconi, per un secondo, il pastore.

Quando si rialzò Antonio vide i ceri accesi e il fucile posto sulla tovaglia. - Cominciamo! - disse Peppe.

E infatti cominciò a fare mille pantomime che Antonio seguiva con occhio torvo e con un sorriso di sdegno sulle labbra. Più che mai si sentiva in vena di deridere il mago; ma qual non fu il suo spavento quando Peppe rivoltosi alla pietra coperta dalla tovaglia, la interrogò in un linguaggio strano che probabilmente doveva passare per latino, e la pietra rispose con voce flebile, lugubre, uscente da sotterra, nel medesimo linguaggio?... In pari tempo i ceri si spensero da sè senza che tirasse vento o che Peppe si chinasse su di essi. Si rivolse invece verso il pastore che tremava verga a verga e gli disse: La pietra mi risponde che.... il fucile risponderà se la magia è sì o no sciolta!...

- Come? - chiese Antonio richiamato in sè dalla voce del mago.

- Era scarico il tuo fucile?...

- Sì per Dio! esclamò il pastore.

- Ebbene, piglialo e spara in aria: se fa fuoco è segno che l'incantesimo è sciolto.

Antonio, ormai preparato ad assistere a tutte le meraviglie del mondo ma non a quest'ultima, si accostò alla pietra parlante, prese il fucile e sparò..... Peppe cadde al suolo senza emettere un solo gemito, col cuore trapassato da una palla.

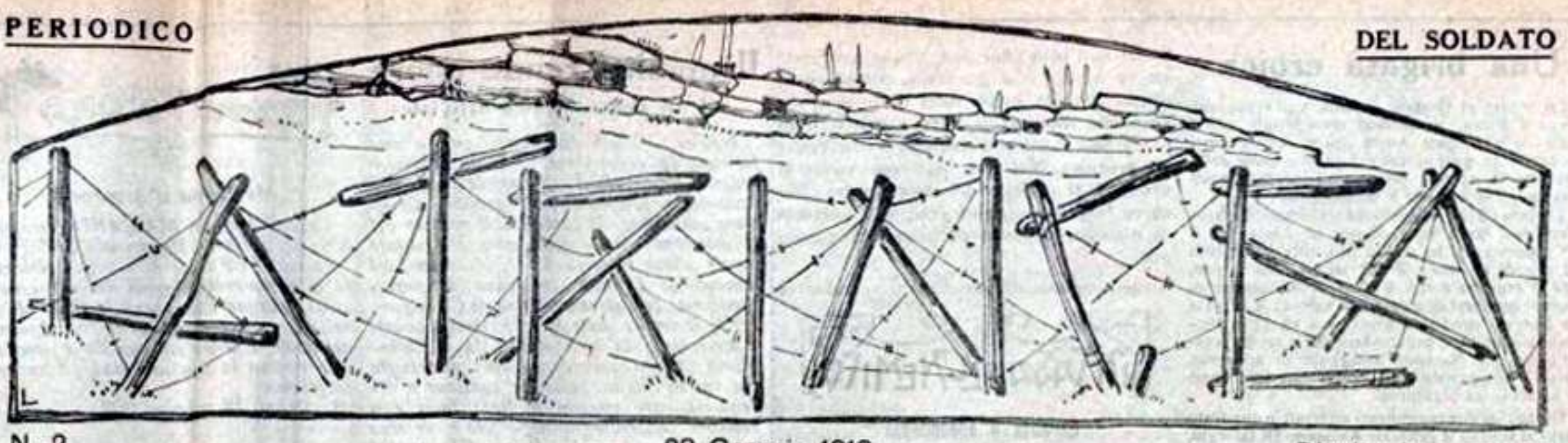
Invece di sparare in aria, Antonio lo aveva preso di mira . . . . . .

Dopo il suo involontario delitto, perchè, nonostante tutto, credeva che il fucile non facesse fuoco, il pastore pensò di darsela a gambe; ma poi riflettè che nessuno sapeva nulla di tutta questa faccenda, e..... ripiegò la tovaglia, riprese i ceri e il fucile e ritornò al villaggio camminando sulle rupi in modo da non lasciare alcuna traccia dietro di sè, e passò tranquillamente il resto della notte con la sua adorata Saveria.

..... Sempre incredulo in fatto di magia, il forte pastore dai grandi occhi ardenti non seppe mai spiegarsi come la pietra avesse parlato, come i ceri eransi spenti e come il fucile aveva fatto fuoco; però nove mesi dopo ebbe la gioia di pigliare tra le sue braccia robuste un bel marmocchio di cui Saveria lo rese padre. Allora si pentì amaramente di non avere sparato in aria; ma non potendo far rivivere il mago, si contentò di fargli dire una messa di suffragio nella vecchia chiesetta della montagna.

GRAZIA DELEDDA

PERIODICO DEL SOLDATO



N. 2 — 23 Gennaio 1918 — Distribuzione gratuita

L' on. BARZILAI per il nostro giornale

L'onor. Barzilai promette la Sua preziosa collaborazione alla « Trincea ». Egli ci manda l' articolo che pubblichiamo e lo accompagna con questa lettera:

« Le mando questo articoletto di storia autentica che mi ha assai impressionato facendomi chiedere perchè non si sia fatta una conveniente propaganda educativa delle infamie che si commettono nei campi austriaci di concentrazione.

Se ella lo crederà opportuno ben volentieri le manderò anche periodicamente degli articoli per la pubblicazione che hanno iniziata e che mi sembra del massimo interesse ».

Tarda esperienza

Un tenente catanese, restituito per grave malattia agli occhi all' Italia in uno dei periodici sambi di prigionieri verso gli ultimi de dicembre scorso, mi descriveva una cena avvenuta nel campo di concentrazione di Mauthausen alla metà di noembre.

Giungeva là un lngo corteo di prigionieri reduci dalle infauste giornate di Caporetto e molti di essi apparivano più che sereni quas ilari e soddisfatti. Un ufficiale prigioniero da molti mesi si fece innanzi investendoli così: se sapeste quale trattarento di umiliazione continua è fatta dal nemico agli ufficiali italiani, quale regime di tortura morale e materiale anche dopo la recente soppressione del supplizio del palo!) è inflitta ai soldati non sareste qui o giunti qui non sorridereste! Nè più sorriderete domani.

E per illustrare con qualche esempio il suo monito additava un fante a cui era stata amputata una gamba e narrava: costui nonrestò mutilato negli scontri per la difesa del suo paese, fu colpito durante lavori di trincea, sul fronte rumeno ove i nostri sono mandati a soffrire e a morire con disprezzo di tutte le convenzioni internazionali e ricordava il fatto di un bersagliere che per una infrazione ai regolamenti, per avere, spinto dalla fame, raccattata da terra una mela venne ucciso dall' aguzzino di guardia con un colpo di mazza alla testa.

Ascoltando, quegli incoscienti non sorridevano più, ma si apparecchiavano a versare sulla sorte propria tutte le loro lacrime.

Tarda esperienza della barbaria nemica faranno essi, che credendo di affrettare - e di tanto invece allontanando la pace - alzavano le mani e gettavano le armi.

Ma della loro tarda esperienza purtroppo non si giova la Patria!

SALVATORE BARZILAI

S. E. ARMANDO DIAZ

E' il capo supremo dell' Esercito.

Prima che Egli assurgesse all' altissimo grado pochi in Italia avevano sentito parlare di lui. Solo coloro che prima in pace e poi in guerra tacitamente seguivano e studiavano le vicende dell' Esercito nostro avevano avuto conoscenza di questo soldato che univa alle alte qualità militari una dote superiore: la modestia.

Il giorno stesso in cui la sorte mutata del nostro Esercito lo chiamò all' altissimo ufficio che oggi occupa, S. E. Armando Diaz così parcamente parlò alle sue truppe, ai combattenti: « Assumo la carica di Capo di Stato Maggiore dell' Esercito e conto sulla fede e sulla abnegazione di tutti ».

Era questo il suo espressivo esordio che delineava chiaramente il carattere forte del soldato e significava un proposito ed una volontà: molto operare silenziosamente.

Il Generale Armando Diaz nacque a Napoli il 5 Dicembre 1861.

La sua carriera militare è delle più brillanti.

Dall' accademia di Torino esce nel 1881 col grado di sottotenente. Dopo due anni è tenente al 10° artiglieria di stanza a Caserta. Nel 1889 è capitano al 1° reggimento artiglieria a Foligno. Poi frequenta la scuola di guerra dopo la quale passa nel Corpo di Stato Maggiore, alla Divisione di Napoli, e poi al Corpo d' Armata di Roma, dove ottiene la promozione a maggiore ed è inviato alla Spezia, al 26° fanteria. E' richiamato dopo pochi mesi al Corpo di Stato Maggiore e presto promosso tenente colonnello. Nominato colonnello, è posto a capo del 21° fanteria.

Nel 1912, per la guerra libica, il colonnello Diaz assume il comando del 93° fanteria che fu uno dei reggimenti più provati dalle insidie e dalla ferocia degli arabi e dei turchi. E del valoroso comandante così scriveva da Tripoli un corrispondente di guerra: « Il colonnello Armando Diaz, del 93° reggimento fanteria, ferito alla spalla sinistra, cadde tra l' imperversare dei proiettili; tentò rialzarsi, ma gli fu impossibile. Allora si fece deporre su di una barella e, prima di abbandonare il campo baciò la bandiera tra la commozione dei presenti. Perdeva sangue; ma ai soldati, agli ufficiali che lo circondavano con tenera premura disse: « Non mi dispiace di essere ferito; mi duole invece, di non poter comandare i miei soldati nel momento più bello. » Infuriava la battaglia di Zanzur. Per questo fatto d' armi Diaz ebbe la croce dell' Ordine Militare di Savoia.

Nel 1914 rientra nello Stato Maggiore E' posto a capo dell' Ufficio di segreteria del Generale Pollio, allora capo di Stato Maggiore dell' Esercito. Mantiene questo posto anche col successore, generale Cadorna. Promosso Maggior Generale, è nominato comandante della Brigata Sicna e capo di Stato Maggiore dell' Armata al comando del Duca d' Aosta. Dopo breve tempo, è chiamato dal generale Cadorna al Comando del Corpo di Stato Maggiore in Roma.

La guerra fa del Generale Diaz uno degli elementi più preziosi. E' addetto al Comando Supremo, a capo dell' Ufficio di operazioni. Nel 1916 è promosso Tenente Generale e gli è affidato il comando di una divisione della III. Armata. Partecipa da prode a tutte le azioni sul Carso. Per il suo valore è presto nominato comandante del 23° Corpo d' Armata.

Questa è la figura del soldato che oggi guida l' Esercito d' Italia.

L' on. ALESSIO per il nostro giornale

Al momento di andare in macchina ci giunge questo nobile articolo dell' on. Alessio Vice Presidente della Camera e siamo lieti di poterlo offrire ai nostri lettori.

I soldati, che combattono nella grave ora presente, non possono dimenticare a quali altissimi compiti la loro azione è rivolta.

Non si tratta soltanto di estendere l'unità della patria alle terre irredente. Questo rimane è vero il loro compito essenziale. Si tratta altresì di riprendere quelle dal nemico invase e con tanto sacrificio di soldati e di martiri ricuperate mezzo secolo fa.

Sono le terre nostre quelle aderenti alle nostre case, quelle il cui possesso significa l' indipendenza delle nostre persone, delle anime nostre.

Sono già poche settimane decorse e la guerra aveva allora ricostituita la nostra forza e dignità militare davanti l'Europa. La difesa sul massiccio dell'Altipiano del Grappa ha rivendicato, possiamo dirlo, di fronte ad essa quelle qualità così eminenti.

Però l'uomo è di natura tale da ricordare assai più le deficenze che non i meriti e i pregi. Conviene quindi insistere sulla nostra difesa e renderla sempre più energica onde valga a ricacciare definitivamente il nemico dall'ultima frontiera che da esso ci divida.

Noi in vero siamo una nazione nuova nel mondo; dobbiamo procurarci presso gli stranieri quel massimo di estimazione che si consente soltanto a coloro, che sanno difendere la propria indipendenza e libertà.

Lo straniero non deve ravvisare in noi, come per lo passato, una moltitudine di emigranti cenciosi, ma intelligenti, a cui concedere, quasi in elemosina, con umili salari, le opere vili che i lavoratori del luogo non accettano.

Deve all' opposto riconoscere in noi degli uomini forti indomiti nella sventura e da essa mirabilmente temprati alla vittoria, alieni dalle chiacchiere e dalle presuntuose vanterie, silenziosi artefici coi fatti della fortuna della Patria, perpetui restauratori delle sue forze morali.

Con questi sentimenti nel cuore la nostra rivincita è sicura.

GIULIO ALESSIO.

Un giudizio del nemico

« L'esercito italiano — scrive la *Neue Freie Presse* di Vienna — è in piedi. I vuoti sono stati colmati; specialmente l' artiglieria è stata ricostituita. Non si possono negare ai soldati italiani grandi elogi per il loro spirito e per la loro resistenza negli attacchi.

Una brigata eroica

Di fronte al Grappa in una vasta pianura verso il Piave, sono stati onorati gli eroici fanti della Brigata Aosta che si sono coperti di valore in quei giorni nei quali al Colle della Berretta il nemico non passò perchè trovò una barriera di petti e di baionette.

La brigata ha magnifiche tradizioni. Le bandiere dell'Aosta sono onuste di medaglie; il 5.° fanteria ne ha una d'oro, una d'argento ed una di bronzo; il 6.° ne ha una d'oro, due d'argento e tre di bronzo. All'ombra di questi emblemi di gloria e di valore; la brigata ha operato prodigi e giusto era che, con speciale solennità a prescindere dalle molte onorificenze che saranno assegnate in appresso, fossero consegnate quelle decretate sul campo ai valorosi tra i valorosi.

Dinanzi ai due reggimenti schierati in quadrato parlò ai soldati il generale Antonino Di Giorgio, che la brigata aveva avuto al suo comando; esaltò il valore dei soldati, si compiacque del loro pattriotismo, notò come essi si erano portati veramennte da prodi.

Dopo le vibranti parole del generale Di Giorgio vennero distribuite le medaglie.

Ebbe la medaglia d'argento al valor militare il colonnello brigadiere Bencivenga perchè: «Comandante di Brigata teneva contro soverchiante nemico per più giorni di seguito il Colle della Berretta.»

Motivazione che suona alto elogio pel Comandante e per tutti i suoi soldati.

IL NUOVO PRESTITO NAZIONALE

Dal 15 gennaio 1918 a tutto il giorno 3 febbraio successivo è aperta la sottoscrizione al quinto Prestito Nazionale.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato in lire 86.50 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre gli interessi dal 1° gennaio al giorno del versamento.

L'interesse annuo per ogni cento lire di capitale nominale è di L. 5, esente da ogni imposta presente e futura.

"Cento lire di capitale nominale" significa che ogni cedola del valore di L. 100 la si acquista versando solamente la somma di L. 86.50. In ciò sta la prima fonte di guadagno offerta da questo quinto prestito poichè all'atto della compera di una cedola si guadagna istantaneamente L. 13,50 che è la differenza tra il valore nominale della cedola stessa e la somma *realmente* sborsata per aquistarla.

Tale guadagno lo si percepirà il giorno del rimborso del prestito perchè allora per ogni cedola, che oggi si paga solamente L. 86.50, si riscuoteranno L. 100 nette.

Si vede quindi la convenienza di sottoscrivere a questo quinto prestito nazionale che è più lucroso dei quattro precedentemente emessi.

Bisogna perciò che tutti gli italiani concorrano al suo successo entro i limiti dei propri mezzi, per sole 100 lire, se non si può sottoscrivere una somma maggiore, associandosi con altri per comperare una cartella da 100 lire, se non si hanno disponibili neppure le 86.50 lire per una sottoscrizione unitaria.

A sottoscrivere consigliano imperiosamente:

- il sentimento del dovere verso il proprio paese, perchè lo Stato possa acquistare nel paese per l'esercito quei prodotti che i civili non consumano, senza doversi indebitare con prestiti fatti all'estero per l'acquisto e l'importazione dall'estero di derrate alimentari, materie prime, di prodotti in generale;

- la persuasione che è assolutamente necessario allo Stato il farsi consegnare ad ogni costo una parte dei prodotti ottenuti in paese. Se il prestito non darà i denari necessari lo Stato stamperà biglietti e comprerà ugualmente i prodotti necessari. Ma lo stampare biglietti significa impoverirsi enormemente;

- la certezza che il successo del prestito impedirà il rialzo dei prezzi e l'ulteriore rincaro della vita;

- la convenienza, anzi la necessità di *costituirsi una riserva per il dopo guerra*. Risparmiare ed impiegare denaro allo Stato non solo vuol dire risparmiare per amore invece che per forza, comprare ai prezzi antichi metà roba di prima, invece che comprarne metà a prezzi doppi: significa altresì costituirsi una riserva preziosa. Noi non sappiamo come si svolgerà il periodo del dopo guerra. Occorre essere preparati contro il pericolo di disoccupazione e di interrotti guadagni.

IN CASA DEL NEMICO

Carestia o abbondanza?

Più d'uno di noi, che in guerra siamo diventati un pò increduli e scettici, sia durante il periodo di riposo nelle retrovie che in quello della licenza a casa nostra ci siamo stizziti per l'aumento dei prezzi; qualche volta ci sarà scappata una frase come questa: «Ci parlano della carestia in Austria e in Germania, ma che... non può essere micca peggio di qui.»

In certi momenti siamo un pò leggeri nei nostri giudizi, confessiamolo. Per persuadersene basterebbe considerare, che ad onta dei sottomarini noi abbiamo i nostri mari liberi, mentre l'Austria è completamente chiusa in casa sua e non può comunicare che con la Turchia che è quel bel paese che tutti ormai sanno.

Ma quando ci salta la mosca al naso è nostra abitudine di protestare a torto od a ragione.

Proprio oggi ci capitano sotto mano alcune lettera di quei tali prigionieri germanici catturati il mese scorso sullo Spinoncia. Vogliamo darvene un saggio, due sole letterine, che nella loro brevità sono però molto eloquenti e fanno capire molte cose. Sono due letterine inviate da Dresda in Germania ad un soldato, nelle quali lo si ringrazia per i pacchetti inviati dal campo. Perchè i buoni e ricchi tedeschi, che si vantavano una volta di possedere ciò che di meglio può esserci sulla terra, hanno proprio bisogno di venire in casa nostra per rubare, svaligiare, requisire e spedire poi dei pacchetti a casa loro?

Sentite un pò e poi ditemi se in Germania — e non parliamo dell'Austria — si vive meglio che da noi, vi sia l'abbondanza o la più nera miseria:

Dresda, 30 novembre 1917 — Caro cognato. Non avresti potuto farmi un regalo migliore per il Natale; ho avuto oggi con grandissima gioia i due pacchetti di sapone; è proprio la cosa più necessaria. Anche quel pò di filo che mi hai inviato mi è venuto a proposito mi occorreva proprio del filo nero per i calzoni. E se hai occasione puoi mandarmi anche di più; anche filo nero...

25 novembre 1917 — Il padre e la madre sono andati in chiesa. Io ci sono stata questa mattina. Era molto bello. Ma in questi tempi non si vede altro che gente che piange..... Come stai? Chissà tra quali disagi e privazioni devi vivere! Abbiamo ricevuto i tuoi pacchetti. Che drogheria hai preso d'assalto? Però tutto può servire. Ieri siamo andati a comperare un mantello. Non c'è altro che prodotti di guerra; stoffa leggera attraverso la quale il vento passa come vuole; e chissà quanto costa. Il mio non è dei migliori e costa 112 marchi. E' una vergogna! Il padre dovrebbe comperare un vestito, ma sborserà 200 marchi. Non vi sono più stoffe in Italia? Procuraci qualcosa di bello...

Caillaux, ex presidente dei ministri imprigionato.

È stato arrestato a Parigi Giuseppe Caillaux, già presidente del Consiglio dei ministri, per avere minato alla sicurezza dello Stato.

Le prove del suo tradimento verso la Patria sono state scoperte in una cassetta dove erano racchiuse anche le gioie della moglie, per un valore di oltre mezzo milione, di quella moglie che pochi mesi prima della dichiarazione di guerra comparve dinanzi ai giurati di Parigi come assassina del giornalista Calmette e fu assolta soltanto per l'influenza esercitata dalla potenza del marito.

Questa coppia criminale era scesa nella primavera scorsa in Italia per cercare con molteplici intrighi di minare la nostra resistenza morale ed indurci al tradimento, ma fortunatamente la torva manovra non le riuscì.

Sono stati pure arrestati, quali complici di Caillaux, il deputato Laustabot e l'avv. Comby. Anche su questi due nuovi arrestati pesa l'accusa di tradimento.

Il nemico rende onore

ad un nostro eroico ufficiale

Notizie ufficiali dal campo nemico confermano la concessione fatta al maggiore italiano Cesare Boffa di portare la sciabola durante la prigionia per l'eroismo dimostrato sul campo di battaglia. Il mattino del 5 dicembre scorso dopo aver conquistato monte Zomo e preso Foza, le truppe del maresciallo Conrad credevano di potersi facilmente impadronire di monte Castelgomberto, il vertice delle Melette rimasto isolato e accerchiato da ogni parte. Ma il battaglione italiano comandato dal maggiore Boffa che teneva questa posizione continuò a difendersi pure essendo tagliato fuori e a resistere disperatamente per ore e ore sino a quando con poche decine di superstiti tutti feriti dovette cedere al 3.o reggimento kaiserschutzen. Tale solenne testimonianza nemica del valore italiano la quale riconosce il diritto di portare la sciabola al comandante del battaglione vale in eguale misura per le truppe a lui sottoposte secondo una precisa disposizione del comando austriaco.

"Non vogliamo tedeschi"

«Scriva: vogliam che ogni figlio d'Adam
Conti per uomo; e non vogliam Tedeschi:
Vogliamo i capi col capo; vogliamo
Leggi e governi e non vogliam Tedeschi.
Scriva: Vogliamo, tutti quanti siamo,
L'Italia, Italia; e non vogliam Tedeschi:
Vogliam pagar di borsa e di cervello,
E non vogliam Tedeschi: arrivedello».

Giuseppe Giusti

Il ritiro dell'Arciduca Eugenio...

Si ha da Vienna: L'Arciduca Eugenio si è ritirato dal comando supremo sul fronte italiano.

e gli succede Boroevic

All'Arciduca Eugenio d'Austria succede il feldmaresciallo Boroevic a cui è affidato il comando di tutte le forze austro-ungariche e alleate operanti contro l'Italia.

CRONACA D'ORO

Medaglie d'argento

Caporal Maggiore MARIANO Gerolamo XX. Battaglione 3. Reggimento Bersaglieri.

Durante un'azione di estrema violenza, fu di esempio ai compagni col suo coraggioso contegno e con parole incitanti all'assalto. Per primo entrava in un trinceramento nel quale il nemico era riuscito a penetrare e lo metteva in fuga catturandogli una mitragliatrice.

Monfenera, 18 novembre 1917.

***

Soldato VITTONE Alessandro 4. btr. Montagna.

Addetto al trasporto delle munizioni durante un violento attacco nemico, visti minacciati i pezzi da vicino, con pochi altri artiglieri si lanciava risolutamente alla baionetta, permettendo il ritiro del materiale.

Poco dopo, al grido di "Savoia" si lanciava alla testa di una colonna di fanteria e tra i primi rioccupava le trincee.

M. Solarolo 25 novembre 1917.

MASSIME E PENSIERI

Il dovere non si adempie se non facendo più del propro dovere.

Nel pensare alle cose che periscono pensate a quelle che si rinnovellano e sarete insieme con esse rinnovellati di speranza operosa.

Senza l'acqua non fiorisce la terra nè l'anima senza lagrime.

Nessuna gioia è più forte che le gioie severe del ben patito dolore.

Il dolore è più sovente premio che pena: il piacere è pena più soveute che premio.

Le riflessioni del governatore di Feltre

— Ci siamo ma... non ci resteremo!

Il carbone bianco

(Continuazione e fine)

Allo stato presente della scienza, la vegetazione, e particolarmente quella arborea, è senza dubbio il mezzo più naturale per soggiogare le forze demolitrici della natura, e sarà anche in avvenire il regolatore più potente dell' energia idraulica che rappresenta la misura del valore industriale e del progresso di un paese.

Gli alberi oppongono alla forza viva della pioggia una grande resistenza, aumentano l' infiltrazione dell' acqua, conservano la stabilità del suolo, agiscono fisicamente come condensatori, regolano l' efflusso e restituiscono all' atmosfera una gran parte delle acque ricevute.

Esaminando i fenomeni che avvengono nei bacini dei torrenti, si trova facilmente che la causa della loro formazione e dei loro danni è data dalla corrosione dei terreni e delle rocce.

Nei terreni di montagna a forte pendio, le acque delle pioggie violente affluiscono con grande rapidità; tale rapidità aumenta vertiginosamente se il pendio è nudo; l'acqua corre lungo le linee di massima pendenza e si raduna in masse imponenti che solcano la montagna la quale rimane così squarciata dai più terribili fenomeni dell' erosione. La terra vegetale viene poco a poco asportata dalle acque che dilavano le pendici e le riducono ad aride schiese di pietra; ogni segno di vegetazione scompare e subentra la morte della montagna la quale cagiona l' esodo delle popolazioni montanare poichè non trovano più il nutrimento nè per loro nè per il loro bestiame.

La terra trasportata dall'acqua assieme a sabbia e sassi, materiale staccato dalla montagna o strappato alle rive dei torrenti, si deposita al piano ove l' acqua diminuisce di velocità; il letto del fiume si innalza e provoca l' innondazione, causa di tanti disastri.

Se al contrario lo scolo delle acque avviene in un tempo, più lungo, si può evitare, almeno in parte, l' erosione, e la conseguenti dannose innondazioni.

Tutte le circostanze quindi che tendono ad aumentare questo tempo d' efflusso, diminuiscono ed evitano la probabilità delle piene e la corrosione della montagna. L' azione più importante sotto questo riguardo, è esercitata appunto dalla vegetazione arborea.

Sopra un terreno boscato l' acqua di pioggia non tutta va a formare i corsi d' acqua, ma appena cade, si suddivide. Una parte è trattenuta dal fogliame e dai rami degli alberi e poi restituita lentamente al terreno ed all' aria coll' evaporazione, una parte cade sul terreno ed è assorbita dal terriccio, muschio ecc., un' altra parte s' infiltra nel terreno in proporzione della sua permeabilità e va ad alimentare le sorgenti ed a perdersi nei grandi serbatoi sotterranei, un' ultima parte infine (solo 1/3 circa di quella caduta) scorre alla superficie del terreno in piccoli rigagnoli.

Questo frazionamento dell' acqua piovana dovuto agli ostacoli apposti dal bosco ritarda il concentrarsi delle acque e dà tempo ai torrenti ed ai fiumi di scaricarsi grado, grado, di guisa che non possono accumularsi in quelle masse enormi e spaventose che sono causa di tanti disastri.

Vediamo ora quale è l'azione del bosco in rapporto alla frequenza delle pioggie. Tutti i boschi hanno un grande potere di condensazione del vapor d'acqua Di più essi attingono acqua negli strati più profondi del terreno e per mezzo delle foglie la gettano nell'aria, di guisa che questa sopra il bosco è più umida e più fredda. Basta perciò un lieve squilibrio di temperatura perchè il vapore si condensi e precipiti sotto forma di pioggia nelle adiacenze. Normalmente infatti nelle ragioni boscate le pioggie sono più frequenti e meno torrenzali.

Se l'acqua piovana, non trova un ostacolo nelle piante, si raduna rapidamente originando i torrenti. Da ciò si comprende subito come questi, nel nostro Paese, abbiano potuto formarsi numerosi e causare tanti danni.

In seguito ai grandi disastri alluvionali subiti da molte regioni d' Italia, lo Stato intervenne emanando la legge sulla sistemazione dei bacini montani tendente appunto a corregere i torrenti disordinati e a disciplinare le acque in rapporto al rimboschimento.

Quest' opera grandiosa trova però numerose difficoltà tecniche, giuridiche ed economiche. Si tratta di lottare contro la roccia quasi nuda, ove il rimboschimento è estremamente difficile; espropriare ai privati terreni da sistemare ed assoggettarli al vincolo forestale ciò che porta alla imponente spesa di centinaia di milioni.

Qualcosa è stato fatto, ma noi muoviamo appena i primi passi dove lungo è il cammino

Tutti i grandi problemi dell' agricoltura e dell' industria sono collegati al problema delle acque e dei boschi. Due terzi dell' Italia, attendono che l' opera industre di uomini coscienti, ridia al monte gli alberi che la incoscienza, o la avidità abbatterono per tenue immediato guadagno o che il fuoco devastatore acceso da pregiudizi o vendette, troppe volte distrusse. Non si tratta di migliaia, ma di milioni di ettari che in un avvenire non lontano devono essere destinati al bosco.

Una gran parte dell' Italia attende che il suo maggior problema, la irregolarità delle pioggie e la indisciplina delle acque, siano presto divenute forze dome dell' uomo.

Allora, non solo eleveremo la nostra produzione granaria, ma sarà possibile usufruire delle acque dei nostri torrenti ora disordinati per lo sviluppo delle forze idro-elettriche, il *nostro carbone bianco.*

S.

Stornelli di trincea

È il fante quella cosa
Che in guerra si fa onore,
Dopo guerra fa il signore
Con la polizza e il lavor,

L' artigliere è quella cosa
Che il cannone fa sparare,
Il nemico fa tremare
E gl' incute gran terror,

È l' alpino quella cosa
Addestrato alla montagna,
Sta sul GRAPPA e non si lagna
Se la grappa può mancar.

(seguita)

— Eccomi pronto: vengo subito!

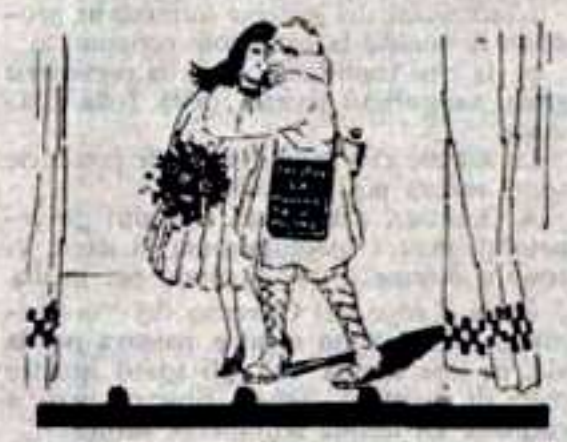
Scene intime

Atto primo

Lui - *(aggressivo) V'amo signora!.... v'amo, e disperato è l'amor mio!*
Lei - *(indifferente) Perdete il vostro tempo!*
Lui - *(sorpreso)... Ghiacciato m'avete il core!... Io ne morrò!*
Lei - *(seccata) Meglio sarebbe morire per la Patria!....*
(lui colpito esce per la porta laterale... lei s'accende la sigaretta)

Atto secondo

Lei - *(sola) È proprio partito! ed ora cominciavo ad amarlo veramente - Che gioia poterlo rivedere!*



Atto terzo

Lei - *(sdraiata sulla poltrona) Il mio dolore mi uccide. Quando sarà di ritorno?*
Lui - *(irrompendo nella camera) Eccomi!....*
Lei - *(inginocchiandosi) oh!.. mio bel guerriero!*
Lui - *(mostrando la maschera dei gas) Vedi? - questa m'ha salvato - ora eccomi a te!..*
Lei - *(leggendo sulla busta)..Chi leva la maschera muore*
Lui - *(abbracciandola). Ma l'amor mio non muore!*

cala la tela

CONSIGLI

Guardatevi ancora dai congelamenti.

Muovete spesso le dita delle mani e dei piedi; se v'accorgete mai che esse si muovano male o, se toccandole, non sentano, mettetevi subito a battere fra di loro con violenza mani e piedi.

Se avete un po' di grasso, fate fregagioni su le parti insensibili, magari anche con un pugno di neve ben compressa.

Per i piedi, cercate un luogo un po' riparato, toglietevi scarpe e calze e ripetete le fregagioni su di essi.

Se la *pelle fosse rotta* andate subito dall'ufficiale medico e non mettete nessun medicamento senza il suo consiglio, neanche la tintura di jodio.

Mai assolutamente applicare su le parti congelate, acqua calda o panni caldi, nè cercate di scaldarvi al fuoco.

Cercate le stesse regole per il naso, le guancie e le orecchie.

Ricordatevi che una piccola congelazione curata è cosa da nulla; trascurata vi conduce a pericoli di amputazione o di morte.

Oggi è enorme il numero di chi si salva, seguendo i consigli del medico.

Rivolgetevi al vostro ufficiale medico, sempre, per il più piccolo consiglio: non tenete mali nascosti: non andate incontro a mali maggiori.

Una battaglia nei Dardanelli

Un combattimento navale si è svolto il 20 all' entrata dei Dardanelli tra gli incrociatori «Goeben» e «Breslau» appoggiati da cacciatorpediniere nemiche e una forza navale inglese.

Il «Breslau» è stato affondato; il «Goeben» fortemente avariato si è incagliato alla punta di Nagara.

Le perdite britanniche sono il monitore «Raglan» e il piccolo incrociatore M. 28.

Ecco così non si parlerà più della flotta turca. Erano queste le sole navi che essa potesse vantare.

Un enorme aeroplano...

I giornali inglesi annunciano la felice prova sperimentale superata da un nuovo aeroplano inglese da guerra, volando a 2100 metri. Altezza non eccessiva, ma rispettabile quando si sappia che, oltre al pilota, vi erano imbarcate venti persone e che al posto di esse il velivolo può trasportare circa 700 chilogrammi di bombe e sei mitragliatrici, coi relativi tiratori. Riuscito il modello, se ne intraprenderà subito una vasta produzione in serie.

... ed un aeroplano originale.

I francesi, dal canto loro, hanno trovato qualche cosa di meglio, se non per la potenza almeno per l'originalità. Specializzatisi nei velivoli da caccia, hanno risolto radicalmente il problema della mitrgliatrice fissa, puntata direttamente con lo stesso aeroplano, disponendo la mitragliatrice in guisa che spari lungo l' asse del motore e dell' elica, debitamente cavo. Un prolungamento della canna dà maggior forza e gettata ai colpi. La mitragliatrice spara automaticamente, azionata dal motore medesimo, a volontà del pilota, il quale punta così veramente l' arma senza vederla e toccarla, e il velivolo assieme.

Le donne portalettere.

A Roma hanno cominciato a funzionare le donne portalettere. Non le ho viste ancora, e non è necessario ch'io le veda, che voi le vediate; credo sia necessario che il servizio postale non ne risenta. Del resto mi sembra che a questo servizio di recapito di lettere a domicilio, le donne vi riusciranno egregiamente. Non già perchè alla donna noi associamo subito la lettera, messaggio — ahimè — d'amore, ma perchè la funzione richiede una cura e una premura che direi più femminile che maschile e sono persuaso perciò che le donne portalettere daranno buona prova di sè specie se il pubblico sarà indugente.

L' Ucraina.

Che cos'è l'Ucraina di cui tanto si parla in questi giorni?

L'Ucraina è la regione dove or sono tre secoli si organizzarono i Cosacchi, che tanta parte ebbero di poi nel destino e nella storia del popolo russo.

L'Ucraina vera e propria comprende tre governatorati della Russia meridionale.

Conta circa 10 milioni di abitanti ed è regione ricca di minerali, di cereali e di armenti. L'industria in grande sviluppo ed attivissimo commercio.

L'Ucraina fu già Stato indipendente tanto dalla Grande Russia quanto dal Regno di Polonia, col quale sostenne fierissime lotte. La lingua ucraina è diversa da quella russa: ha tradizioni e letteratura proprie.

Gli ucraini hanno diritto alla loro autonomia.

Fin dai primi giorni della rivoluzione russa gli ucraini hanno adunato un Parlamento, hanno costituito un Governo e si sono dichiarati indipendenti.

∴

Freme Guglielmo e, torvo, il crin si strappa
Gli ha fatto mal quel bicchierin di Grappa.

AI LETTORI

Nelle colonne del nostro giornale è libera la collaborazione di TUTTI.

Ognuno potrà esprimere i propri desideri e le proprie impressioni.

I soldati saranno i nostri più graditi collaboratori.

Indirizzare i vostri scritti:

Direzione giornale LA TRINCEA

Casella Postale 80 — Vicenza

Gli Avvenimenti

A Milano la sottoscrizione cittadina fatta in favore dei profughi ha già superati i tre milioni.

L'ambasciatore italiano a Washington ha telegrafato di avere inviato al Presidente del Consiglio a mezzo del Banco di Napoli la somma di 2 milioni raccolta tra i componenti la colonia italiana a favore dei profughi di guerra.

Un progetto di legge è stato presentato in questi giorni perchè venga dato a tutti i combattenti e loro eredi nella proporzione di tempo passato in zona di operazioni, delle benemerenze conseguitevi e delle peculiari condizioni di famiglia, un titolo per il riscatto delle terre incolte.

La legione czechi si sta costituendo anche in Italia. Essa funziona già in Francia. Gli czechi sono gli stessi che per volere dell'Austria combattevano contro di noi.

Il leone di S. Marco che nei giorni in cui incombeva su Venezia la minaccia dell'invasore, oggi sconginrata mercè l'eroismo dei nostri soldati, venne trasportato a Roma, è stato collocato su Palazzo Venezia già sede dell'ambasciata d'Austria. Il Sindaco di Venezia in tale occasione ha inviato al Ministro della Pubblica Istruzione on. Berenini il seguente telegramma:

« Il Leone di S. Marco scoperto sul palazzo di Venezia senza cerimonie che l'ora non consente è simbolo di antiche glorie, auspicio a quelle che il valore italiano riafferma ed è insieme solenne voto di Venezia unita in salda fede con le Città sorelle pel trionfo del diritto e della giustizia. *Sindaco Grimani* ».

Il figlio dell'on. Orlando, presidente del consiglio dei ministri, tenente dei mitraglieri, è rimasto ferito mentre combatteva sul basso Piave.

La Gazzetta Ufficiale pubblica la legge che autorizza il Governo ad aumentare i soprassoldi dei militari e degli ex militari decorati dell'Ordine Militare di Savoia e della medaglia d'oro e d'argento al valore militare e ad istituirlo poi a favore dei militari insigniti della medaglia di bronzo.

L'on. Luzzatti ha detto che il Governo dà per i profughi circa 25 milioni al mese.

L'on Orlando ed il commissario generale per i consumi on. Crespi sono partiti per Parigi.

La sottoscrizione del prestito ha dato nei primi 5 giorni un miliardo e mezzo.

S. M. il Re su proposta dei ministri della Guerra della Marina e delle Colonie ha firmato un decreto col quale si istituisce un diploma d'onore alla memoria dei militari caduti e si provvede alla creazione di una speciale decorazione la Croce al merito di guerra da concedersi ai combattenti che riuniscono determinati requisiti.

L'incapacità del governo leninista ha prodotto in Russia la catastrofe economica.

Se la crisi continuerà, sono da prevedersi gravi, sanguinosi eccessi della folla affamata.

Le notizie che giungono dalle provincie sono ancora più pessimiste.

A Orenbuz, a Kostoma e in altri governatorati manca assolutamente il pane. Vi sono a diecine i casi di morte per inedia.

Lenin il capo del Governo dei "bolscevikì" *fu* aggredito mentre passava per la via, da una donna che gli sparò quattro colpi di rivoltella, senza riuscire però a colpirlo. La donna scomparve subito.

I giornali massimalisti dicono che è stato scoperto un complotto contro Lenin e contro Trotzki. Un socialista rivoluzionario si sarebbe impegnato di far scomparire i commissari del popolo dietro un compenso di 25000 rubli.

Sembra che l'ex Zar della Russia che era tenuto in prigione sia fuggito, e con lui abbia presa la fuga l'intera famiglia imperiale. Ma finora non si ha alcuna conferma.

I leaders "bolscevikì", in una riunione tenuta a Pietrogrado avrebbero espresso l'opinione che i negoziati di pace a Brest-Litowsk non possono tardare ad essere interrotti, cosicchè la Russia dovrebbe rientrare in guerra.

La Costituente si è convocata a Pietrogrado. La maggioranza si è pronunciata contro i negoziati di pace e la costituzione della repubblica.

In seguito a ciò i marinai del signor Lenin hanno, in nome dell'imperiale e reale governo di Germania e d'Austria-Ungheria sciolta colla violenza la Costituzione. Per le vie di Pietrogrado continuano le dimostrazioni e gli eccidi con numerosi morti e feriti.

E' una cartolina del soldato mitragliere Bacchi, quella che pubblichiamo oggi ed è scritta dalle vette del Trentino al signor Tufacchi Carlo di Rivarolo Ligure:

« Ai suoi cari bambini, ed alla Ines in particolare, devo dire che il pensiero e lo augurio unito ai compagni di scuola suona dolce sulle labbra del combattente, che sfidando ogni pericolo compie interamente il suo dovere. Io sono lieto, cari fanciulli, di sapere che l'animo vostro accompagna le eroiche gesta del soldato d'Italia, che si batte per voi.

Non dimenticate lo studio e non dimenticate chi per la patria si immola.

E' nostro dovere difendere il sacro suolo d'Italia, ma è pur necessario serbare in eterno l'odio per coloro che furono e saranno i nostri nemici ».

LA NOVELLA

L' Ordinanza

Racconto militare dell'epoca napoleonica

Alla fine della battaglia d'Eylan verso le undici di sera un capitano e un cavaliere del quinto reggimento cacciatori a cavallo, bussarano alla porta d'una casa che un soldato russo aveva a loro indicato in quel momento portavano una barella su cui era disteso il loro generale. La porta si aperse, e il conte Zogoroff si presentò: comprendeva e parlava il francese, perciò la spiegazione non fu lunga. In ogni tempo e in ogni paese nessuno rifiuta un soccorso al nemico ferito. Il gentiluomo chiamò una torcia e precedette egli stesso i suoi ospiti sino ad una camera del primo piano, ove il capitano e il soldato deposero la barella con precauzione.

Un quarto d'ora dopo il capitano e il soldato entrarono nel salone di Zogoroff.

— Signore, — disse il capitano — il nostro generale è morto or ora. Aveva le due coscie mozzate da due palle ricevute insieme. Un'ora fa egli era ancora uno dei più famosi generali dell'armata francese. Forse lo conoscete?... Generale Costante Corbineau.

Il russo fece un segno impercettibile: poi si scoprì facendo vedere i suoi capelli bianchi.

— Lo conoscevo, come tutta la Russia lo conosce. Il generale Corbineau non era l'aiutante di campo del vostro Imperatore?

— Dal principio della campagna di Prussia.

— Era molto giovane...

— Trentaquattro anni.

— Destino funesto. Vogliate fare della mia casa, signore, l'uso che vi converrà. E' una triste gloria per essa di ricoverare la spoglia di un uomo le cui virtù furono assai grandi per meritare le lacrime dei suoi soldati.

Di fatti, immobile, dietro il suo capitano, il vecchio brontolone con gli occhi pieni di lacrime, masticava con furore un ciuffo dei suoi baffi grigi.

Il conte Tagoroff stava ritirandosi quando la porta del salone s'aperse bruscamente ed un uomo spaventato mise ginocchio a terra.

— Parla francese — disse Zogoroff al suo intendente. — Questi militari sono, proprio come me, tuoi padroni sino a domani: ch'essi t'intendano, dunque.

— Signore, l'Imperatore di Francia viene a chiedervi asilo per questa notte: arriverà fra qualche minuto.

Il conte licenziò il suo domestico e si rivolse al capitano:

— Signor ufficiale, l'Imperatore conosce la ferita del generale Corbieau.

— No.

— Tanto peggio. Poi che Sua Maestà passerà la notte in questa casa, considero come un dovere di ospitalità assicurare la quiete e il riposo di un tale asilo. Ora, il mio imbarazzo è grande...

— Vi comprendo — disse il capitano — Mandateci via.

— No, signore — rispose il vegliardo con dignità — voi eravate miei ospiti prima dell'Imperatore, e desidero che restiate qui liberamente. Ma non vi sarebbe un mezzo per nascondere a Sua Maestà la morte di un uomo che egli aveva in considerazione e in onore come uno dei suoi più prodi della sua Armata? Come tener celata sino a domani la notizia di questa sciagura? Voi siete giovane, signore, e lo spirito dei militari della vostra nazione è fertile di astuzie e di stratagemmi che fareste voi al mio posto?

— E' semplice — disse il capitano, e si voltò verso il soldato.

— Chinfreniau!

— Capitano?

L'Imperatore viene a dormir qui. Tu sai il suo « modo ». Ti vedrà e ti riconoscerà.

— Sì, capitano.

— Per mostrare la sua memoria, ci reciterà i suoi stati di servizio.

— Sì, capitano.

— Si ricorderà che tu sei l'ordinanza del generale Corbineau e ti chiederà sue notizie.

— Sì, capitano.

— Allora, a questa domanda, apri l'occhio e rispondi con voce chiara. Sire, il mio generale ha lasciato i suoi stivali sul campo di battaglia. Comprendi. Chinfreniau?... « i suoi stivali sul campo di battaglia ». E non mentirai poi che ha avuto le due gambe mozzate.

Una lacrima rispose, sola; ma era così grossa che attraversò i baffi.

— Bisogna mentire soltanto a mezzo con gli anziani — mormorò il capitano guardando allontanarsi il soldato. — Mentire è un gioco pericoloso per gli ufficiali, sovratutto con questo Chinfreniau che è pure l'uomo più onesto che io conosca, e che adorava il suo generale.

Improvvisamente la casa echeggiò.

— Sua Maestà Francese! — annunciò l'intendente.

L'Imperatore discendeva da cavallo sul limitare della corte, scortato solo dal principe Berthier.

— Sire — disse il conte Zogoroff entrando, a testa nuda, nella corte ripiena di neve — eccovi la vostra casa ed eccovi le sue chiavi — e le porse al maresciallo.

L'Imperatore fece un segno stanco e seguì il conte Zogoroff. Nel corridoio scorse un soldato francese che gli presentava le armi e si fermò. L'aria calda che fiottava in quella casa russa, l'aveva rianimato. Macchinalmente, studiò quell'uomo, e allora ciò che aveva predetto il capitano si compì parola per parola.

— T'ho veduto in qualche posto. Aspetta...

Napoleone prese nel suo panciotto una presa di tabacco, e si fregò il naso con un gesto vago, l'occhio fisso sul vecchio brontolone.

— Decorato ad Austerliz. Cacciatore Massonnier, sovrannominato Chinfreniau. Eh?

— Sì, mio Imperatore.

Dopo lo sforzo di quella gigantesca giornata, che lasciava diecimila uomini sul terreno, questo esercizio di memoria aveva qualcosa di straordinario che spaventò Zogoroff.

— Aspetta — ripetè l'Imperatore; — ora, Massonnier, ti riconosco completamente. Tu avrai il tuo posto nel paradiso dei bravi. Il generale Corbineau che se ne intende, ti ha preso con sè per la tua onestà e la tua bravura. Sei la sua ordinanza?

— Sì, mio Imperatore.

— Razza di soldati Corbineau — disse l'Imperatore guardando il conte — Una famiglia antica. Sono tre fratelli, nelle schiere, i miei più bei cavalieri, con Lapalle.

Chinfreniau s'illuminò; l'Imperatore saliva. Ma al quarto gradino girò il capo:

— Dov'è il tuo generale?

Un brivido giacciò i cuori.

— Ha lasciato gli stivali sul campo di battaglia — rispose il soldato.

L'Imperatore riprese a salire.

— Gli dirai...

Volentieri Napoleone prendeva i suoi vecchi soldati decorati per emissari delle sue buone novelle. Dall'alto della scala egli lasciò cadere queste parole:

— Gli dirai che in onore d'Eylan, l'Imperatrice sarà la madrina del suo figliuolo, il piccolo Bordone.

Una porta si schiuse. L'Imperatore entrò.

Chinfreniau pensoso era rimasto sull'attenti.

— Ebbene! — gli disse il capitano — vedi che è passata come te l'avevo detto.

— Salvo una cosa, mio capitano, salvo la commissione: « Dirai al tuo generale »...

— Bah! gli dirai questo nel paradiso dei prodi. Rinfodera la spada, vecchio mio; il padrone è in procinto di spazzolarsi i denti, tu puoi fumare.

Ma il brontolone scuoteva il capo.

— Ecco un'affare dannato. Ma che! una commissione dell'Imperatore, bisogna correre; specie io, Chinfreniau, un'ordinanza.

— Dici?

— Il paradiso dei prodi, capitano, dove lo mettete?

— Là su. D'altra parte lo vedrai tu pure, dal momento che l'Imperatore ti ci ha dato un posto. Buona notte.

Rimasto solo, Chinfreniau caricò la sua pistola.

— Non c'è bisogno di chiedere se incontrerò la su il mio generale; dev'essere seduto nella prima fila. Andiamo! Chinfreniau, la consegna!

Attraversò il cortile.

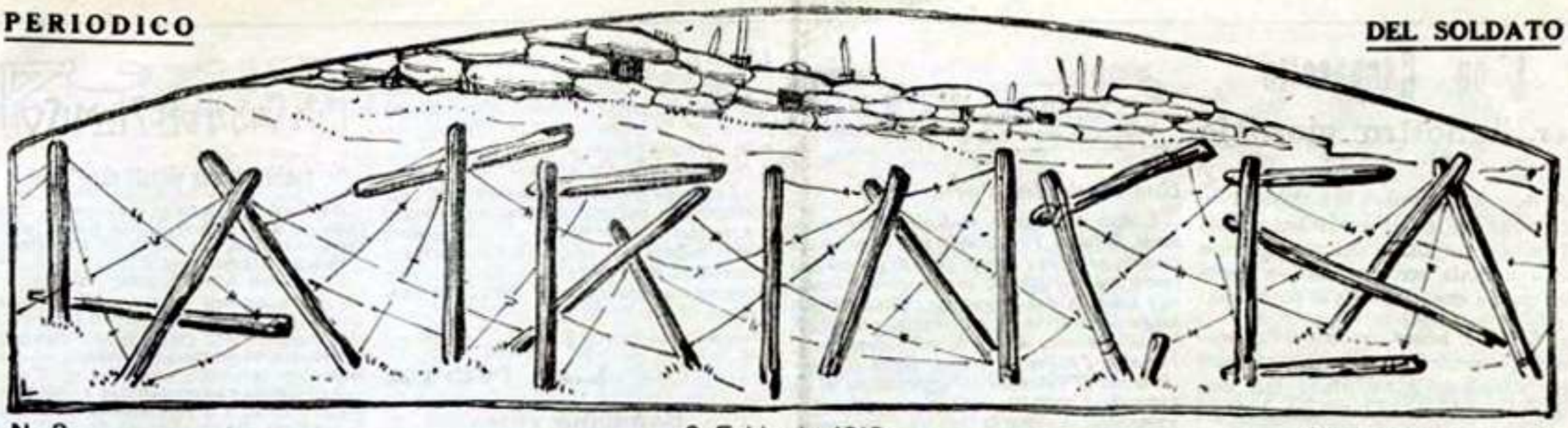
Una detonazione rimbombò ed un corpo scivolò sulla neve.

L'ordinanza eseguiva la commissione dell'Imperatore e se ne andava a dire al suo generale, la sù, nel paradiso dei prodi, che l'Imperatrice terrebbe il piccolo Bordone a battesimo.

Giorgio D'Esparbès

GIOACCHINO ERCOLE
Gerente responsabile

PERIODICO DEL SOLDATO



N. 3 — 2 Febbraio 1918 — Distribuzione gratuita

L' on. RAVA
per il nostro giornale

Pensioni e doni ai soldati

Siamo lieti di poter offrire questo articolo inviatoci dall'on. Rava Vice-Presidente della Camera.

Il Parlamento francese sta in questi giorni discutendo una legge per la pensione alle famiglie dei soldati morti gloriosamente in guerra e per i soldati stessi se feriti o mutilati.

La Francia vuol fare quella stessa riforma che l'Italia ha già fatto con leggi recentissime a beneficio dei soldati valorosi che debbono vedere pronta ed affettuosa la prova della gratitudine e della assistenza materna della Patria.

Oltre alla pensione e *in aggiunta la pensione*, con Natale del 1917, la Patria ha voluto fare un nuovo dono ai soldati. E' il dono del Natale, è l'augurio del Capo d'anno, il bacio materno della Patria ai figli lontani.

Che cosa è questo dono?

E' una novità dell'Italia. Buona e bella e deve anzi essere molto dispiaciuto agli austriaci perchè la denigrano e la disprezzano e la svisano con artificio nei moltissimi e svariati manifesti che dagli aeroplani gettano tra le file dei valorosi combattenti cercando di ingannarli, ma pur lasciandosi trascinare a dire che la novità costerà molte e molte centinaia di milioni.

E questi milioni spettano ai nostri soldati e alle loro famiglie.

* * *

Col 1 gennaio 1918 ogni soldato riceve *in dono* due carte (due polizze come si dice dagli avvocati) rilasciate dal benemerito Istituto Nazionale delle Assicurazioni ossia, per dirlo chiaro ai soldati, dal Governo.

La prima polizza vale 500 lire, che saranno subito pagate se il soldato muore in guerra per ferite o malattie e pagate, aggiungo, *senza formalità, senza brighe, senza domande*, a chi il soldato vuole: al padre, alla madre, alla moglie, all'amante, alla fidanzata, ai figli, ai nonni, all'amico.

La persona beneficata (moglie, figli, genitori, ecc.) può avere diritto alla pensione di guerra e questa sarà poi liquidata: le 500 lire sono sempre *un dono aggiunto e nuovo*.

Il caporale o soldato o sottufficiale deve scrivere sulla carta o fare scrivere il nome di chi esso vuole benficare e favorire; non altro; basta scrivere un nome sulla carta: meno che fare l'indirizzo di una cartolina postale. E quel nome avrà 500 lire.

* * *

La seconda carta o polizza è il dono fatto dalla Patria ai soldati anche se non restano morti in guerra: e vale L. 1000.

Sono lire mille date al soldato, al caporale, al sottufficiale senza distinzione: date a tutti.

E come? Il soldato che muore per causa di servizio ha la pensione, quello che muore non per causa di servizio non ha pensione: ma ora lascia questo dono della Patria, lascia queste lire mille alla persona che egli indicherà sulla polizza o carta. Sarà il padre, sarà la moglie, il figlio, l'amica, sarà la persona a lui cara: è padrone il soldato di indicare il nome. Il capitale sarà pagato subito.

Se il soldato non muore (e sono i più per fortuna) la polizza gli resta: e le lire 1000 saranno pagate a lui stesso entro trent'anni. E gli saranno pagati oltre alla pensione di invalido che può spettargli.

Avrà le lire 1000 dopo trent'anni nel 1948.

Ma solo allora? Il dono è ancora più gradito perchè tre mesi dopo la smobilitazione (alla pace per dirlo chiaro) saranno subito pagate le lire mille ai soldati che le chiederanno dimostrando che essi vogliono impiegarle per comprare una casetta, un campicello, una vacca, una macchina da lavoro, un altro strumento che giovi alla loro arte, alla loro opera produttiva e quindi al loro benessere e alla loro famiglia.

Questi due doni al soldato sono un premio al valore, sono riconoscenza per i sacrifici dei soldati nelle trincee e nei campi di battaglia: sono la benedizione della Patria pei figli che con valore, con sacrificio e con fede ne difendono i diritti, i confini e gli ideali.

LUIGI RAVA

La distribuzione

La distribuzione delle polizze di assicurazione ai combattenti procede attivamente.

Ci risulta che i combattenti accolgono la distribuzione con vero entusiasmo ed apprezzano sopratutto la possibilità di avere convertito un giorno il premio in terra o in strumenti di lavoro.

Le polizze di assicurazione hanno avuto il loro battesimo di fuoco: in una trincea un pacco di polizze venne attraversato dalla scheggia di una granata caduta mentre si effettuava la distribuzione ai combattenti!

Offensiva cartacea

I nostri nemici hanno inventato ed usato contro di noi una infinità di mezzi più o meno offensivi.

Preparavano e studiavano la guerra da 50 anni i nostri nemici!

Gas asfissianti, gas lacrimogeni, proietti a liquidi infiammabili, lancia fiamme, ecc.

Oggi hanno adottato un altro proiettile, per nostra fortuna non troppo offensivo. Il proiettile di carta: il manifestino.

Essi gettano nelle nostre linee alle truppe combattenti, nelle nostre città e nei nostri paesi alle popolazioni borghesi manifestini multicolori con una insistenza ed una abbondanza degna di miglior causa e di miglior successo.

E' una nuova offensiva quotidiana, continua intesa a disaminare i combattenti e a deprimere le loro famiglie!

Ogni episodio della nostra vita pubblica viene riferito in questi manifestini in un italiano che puzza di tedesco e commentato con argomentazioni contorte da vero poliziotto. Discorsi di uomini politici, bollettini dei comandi, assicurazioni donate gratuitamente ai combattenti, articoli di giornali, discussioni parlamentari, dimostrazioni pubbliche, avvenimenti gloriosi tutto viene alterato, svisato, falsato.

E da tutte le promesse si trae una sola conclusione: un solo invito: gettate le armi, cessate di resistere, seguite i nostri consigli.

Par quasi incredibile la preoccupazione che proprio i nostri nemici hanno per la nostra felicità, per la nostra fortuna!

Ma è tutta carta sciupata.

Gli italiani sono troppo intelligenti. I nostri soldati sanno svalutare le perfide insidie, sentono e intuiscono il falso e la frode: respingono vittoriosamente l'offensiva di carta come vittoriosamente respingono quella di ferro e fuoco e se la ridono.

NEI PAESI INVASI

Le scarse popolazioni del Friuli invaso non hanno mancato in varie occasioni di manifestare il loro spirito di italianità. Prigionieri austriaci hanno dichiarato che nel primo periodo di invasione gravava sui borghesi di là del Piave una specie di sgomento che non aveva alcun gesto di protesta, ma che si dimostrava in una strana riservatezza.

Non ostante le repressioni minacciate ed eseguite, i contadini si opposero alle requisizioni dovute specialmente agli animali da lavoro. Nel paese di Cordenons un vecchio contadino rimasto solo nella sua cascina dalla quale alcuni ungheresi volevano portar via due mucche, si barricò in casa e di là fece fuoco quasi a bruciapelo contro il gruppo dei soldati spintisi contro la porta per forzarla. Ne freddò due. Fu poi passato per le armi.

Tradotto ad Udine per essere giudicato di resistenza ai bandi di requisizione, un altro contadino nel vedere un gruppo di soldati austriaci lanciò in mezzo ad essi una bomba a mano gridando di voler vendicare suo figlio morto sul Carso. Persino delle donne, a Casarsa, si armarono contro gli ungheresi e riuscirono a tenere in iscacco un gruppo di soldati che volevano invadere la loro casa. Tirarono su loro finchè ebbero munizioni e poi diedero fuoco all'abitazione.

In un paese del quale non fu possibile conoscere il nome, la popolazione osò unirsi in corteo sotto un tricolore italiano. Ma le manifestazioni quotidiane di fedeltà al tricolore sono provocate dai nostri aeroplani. Quando qualcuno di essi, e ciò avviene ogni giorno, passa sui paesi invasi, tutti lasciano il lavoro e guardano in alto togliendosi il cappello o giungendo le mani in segno di preghiera.

La vera pace

L'on. Barzilai, che già precedentemente ci aveva promessa la sua periodica collaborazione, ci manda questo lucidissimo articolo che affidiamo ai nostri lettori.

I massimalisti russi, con atti di brigantaggio s' impossessarono del governo dopo avere scompaginato l'esercito e ridotta a brani la Patria, si accorgono che la pace imposta dalla Germania è una pace *vergognosa e disastrosa*.

E presi dal terrore dell' opera compiuta vorrebbero trincerarsi nella formula: « nè guerra nè pace » senza riflettere che se essi non si adatteranno definitivamente alla pace, la Germania, che mantiene intatte le sue forze, farà loro la guerra sino alla distruzione. Cioè la loro pace, che già significa la carestia, la fame, la guerra civile che insanguina le città e costa più vittime di quella con lo straniero, equivarrebbe domani alla padronanza assoluta ed incontrastata dei militari prussiani in casa loro.

Quale tremenda lezione per tutti gli [illegible] in Italia, in Inghilterra lasciavano supporre che rompendo le file si possa arrivare più presto alla tregua delle armi!

L'Austria e la Germania hanno sete di pace ma vorrebbero arrivarci non per la via delle giuste concessioni, non con il riconoscimento dei diritti dei popoli, ma col seminare il veleno in mezzo agli eserciti nemici per coglierli in istato di dissoluzione, per sopraffarli con l'inganno, mentre non riescono a schiacciarli con la forza.

Hanno ottenuto lo scopo in Russia, cioè in un paese profondamente corrotto da secoli di tirannide, ma non riusciranno mai nello stesso tranello coi popoli di occidente!

Questi la pace la raggiungeranno rapidamente, pagandosi dei lunghi sacrifici, placando la memoria dei caduti, assicurando un domani di onore, e di prosperità ai combattenti solo col modificare quella che si chiama « la carta della guerra ».

Se nei prossimi cimenti l'ardore dei nostri militi e la sapienza dei capi sarà, come noi abbiamo fede, secondata dalla fortuna, le popolazioni dell'Austria e della Germania grideranno il loro « basta ».

E la pace sarà. Pace che per l'Italia vorrà dire redenzione di tutti i fratelli oppressi e sicurezza di frontiere, tali da garantirci validamente contro ogni minaccia futura.

SALVATORE BARZILAI

Nitti parla a Milano

« Povera gente del popolo mi ha mandato cinque lire! — Dobbiamo aver fiducia in noi stessi — Il nemico non è stanco di lottare per l' offesa: saremo noi stanchi di lottare per la difesa? — Il quinto prestito deve rendere più che l'ultimo prestito austriaco, cioè più di sei miliardi — Se non date il Governo saprà prendere — Vincere vuol dire vivere; essere fedeli agli alleati, che ci aiutano largamente, vuol dire essere forti. »

L' on. Gasparotto
per il nostro giornale

Al momento di andare in macchina l'on. Gasparotto ci manda per i lettori della « Trincea » un brano del suo discorso tenuto a Pavia accompagnato da queste brevi parole che siamo lieti di pubblicare:

« Ho letto il secondo numero della Trincea. *Ottimamente! Il soldato italiano vuole essere illuminato e confortato: egli deve sapere che al fronte ha intorno a sè chi gli reca una fedele parola d' amore. A questo ben provvede la* Trincea, *simbolo della maggiore sofferenza e della maggiore gloria del soldato italiano ».*

Liberi pensatori che negate all'anima la gioia di credere, giù la fronte davanti al Cardinale Mercier che nel nome della fede accende di nuove fiamme l' odio contro il popolo assassino che ancora si accampa sui profanati focolari; credenti nella fede dei padri, se tace il Vicario di Cristo, gridate voi a Dio che maledica e travolga i due troni che insanguinarono il mondo; e quanti spingono lo sguardo lontano oltre i giorni che corrono, alle sognate aurore delle giustizie sociali, benedicano oggi quelli che sono morti e quelli che moranno per far men dura la vita ai nostri figli, per garantire alle genti più largo e sicuro respiro.

Oh! domani i reduci dalle insanguinate trincee sapranno ben giudicare coloro che li lasciarono soli, senza conforto, mentre essi giocavano la vita in faccia al nemico implacabile! Verrà giorno, o Battisti, che noi perdoneremo ai tuoi stessi carnefici, perchè in fondo all' anima nostra abbeverata di sangue e di pianto arde pur sempre un gran sogno d' amore; ma ogni semplice cuore che serbi ancora una lacrima per le sciagure invendicate, ma ogni anima non ancora degradata da calcolate viltà, gridi fin che il nemico è in campo, che prima del perdono attende la grande ora della giustizia riparatrice.

LUIGI GASPAROTTO

Molti soldati, a quanto sappiamo, desidererebbero fosse affrettata la consegna della polizza di assicurazione. Pazienza cari amici!

Possiamo assicurarvi che la distribuzione procede attivamente: ai soldati della 4ª Armata sono già state distribuite più di 100 mila polizze e fra pochissimi giorni TUTTI INDISTINTAMENTE I SOLDATI CHE COMBATTONO avranno la loro polizza perchè TUTTI, DI TUTTE LE ARMI E PIÙ O MENO ESPOSTI AL PERICOLO hanno diritto a questo dono della Patria riconoscente.

Non è questo soltanto, come molti credono, un dono per le famiglie di chi ha dato la vita per la Patria: è invece principalmente un dono PER I SOLDATI STESSI, perchè essi possano ritornando un giorno borghesi riscuotere MILLE LIRE.

Mandando questo pezzo di carta a casa vostra, alle vostre famiglie, voi dovete raccomandar loro di custodirlo con cura, dovete spiegare loro che quando voi tornerete a casa con quel pezzo di carta voi stessi potrete comprare un campicello, una casetta, una macchina da lavoro.

Deve essere questa polizza per le vostre famiglie come la promessa, come l' augurio del vostro prossimo ritorno.

Esso è un augurio di vita.

CRONACA D'ORO

Una medaglia d'oro.

È stata concessa la medaglia d'oro al tenente Arduino Polla, dell' VIII reparto di assalto, nè alcuna onorificenza di guerra può essere più meritata di questa, poichè l'attività spiegata dal magnifico ufficiale è una lunga successione di memorabili episodi.

Nel settembre del 1916, nel settore tra il Posina e l'Astico, il tenente Polla si slanciava con 27 volontari all'aggiramento di un battaglione austriaco e riusciva a gettarvi lo scompiglio, a metterlo in fuga catturando 140 nemici.

Due giorni dopo, nell'azione della riconquista di monte Forame, metteva piede pel primo sulla cima contrastata della montagna.

L'anno seguente, nel novembre 1917, il tenente Polla si trovava al comando dell' 8 reparto d'assalto del 6° raggruppamento alpino e stava preparando l'attacco di sorpresa dalle rocce di Falzarego contro Sasso di Stria, quando l'ordine della ritirata frustrava la sua audace iniziativa. Ma, passati pochi giorni, egli si prodigò coi suoi a ritardare l'avanzata del nemico resistendo alla testa di ponte di Vidor, e rifiutando di ritirarsi senza ordine scritto quantunque stretto da ogni parte da forze preponderanti.

Più fulgidamente splendeva il suo eroismo nella difesa di Monfenera, mentre fra il Brenta e il Piave i nostri contrastavano ogni passo alle falangi incalzanti. Spezzata lassù la nostra linea, stava svolgendosi il contrattacco sferrato dagli alpini del battaglione « Val Pellice ».

Alla testa dei suoi « arditi » giunse il tenente Polla che diede un leggendario esempio di audacia nel buttarsi contro i drappelli nemici i quali tentavano di spazzarci dal monte. Ferito al capo, l' ufficiale non volle allontanarsi dal campo del combattimento, ma seguitò per due giorni ad essere l'animatore dell' ostinata resistenza, sebbene dalla ferita il sangue sfuggisse a copia, sottraendogli poco a poco le forze.

Portato esausto all' ospedale, non attendeva che l' ora di lasciarlo per tornare al fronte nel caso che la ferita fosse guarita, non volle la licenza di convalescenza, e raggiunse il suo reparto colla impazienza di riguadagnare il tempo che stimava perduto.

Ardeva certo in lui la passione santa di vendicare il padre ucciso a Venezia da una bomba aerea e le persone della sua famiglia ferite in quell'episodio di barbara guerra agli inermi.

Nel dicembre scorso il tenente Polla si battè all'Asolone e fece ancora una volta la sua parte in modo superiore ad ogni elogio. La tempesta dei proiettili nemici si abbatteva più furiosa dove il reparto d' assalto sfoggiava il suo valore. Polla riportò prima una ferita al fianco, poi ad una gamba; ma il suo animo inflessibile sorreggeva il corpo piagato, debole ancora per la degenza all'ospedale, cosicchè il tenente parve ai suoi arditi dotato di facoltà sovrumana. Una terza ferita, che insanguinò nuovamente il capo segnato da una cicatrice ancor rossa, atterrò questo uomo di ferro.

Non morto, straziato, lordo di terra e di sangue, sfinito, ma più vivo che mai per ardore guerriero che il nemico non riusciva a spegnere nel petto generoso, tentò gettarsi dalla barella per rimanere coi suoi soldati.

Giunto all'ospedale in assai gravi condizioni, andò poi migliorando, ed oggi, a distanza di un mese dal colpo che minacciò la sua bella esistenza, il tenente Polla è in via di guarigione. L'oro e l' azzurro che orneranno la sua giubba di ardito possano attestare all'eroe l' alta riconoscenza che la Nazione gli tributa.

L' atteso

Agli Aquilotti d'Italia

L'aveva scritta come un testamento
la cartolina di saluto, e poi
si battè avanti nel combattimento,
e cadde come cadono gli eroi.

Silenti giù, per il camminamento,
l'adagiammo un istante.... ei disse a noi:
— Abbiamo vinto?... — Sì — Muoio contento
O Italia, questi sono i figli tuoi!

Passava il tempo e, nella casa sola,
giunse il biglietto dalla Fronte e c'era
là sopra il suo sorriso e una bandiera.

C'era tutto il suo cuore, e, nella sera,
rifiorìva la postuma parola
« Mamma, sto bene... a te i miei baci, spera! »

Sottotenente Ubaldo Garbieri

L'AMERICA.

« Oltre un milione di uomini americani sono sotto le armi: trentadue divisioni sono pronte per la partenza: quasi 500 mila uomini americani sono in Francia » ha detto il Ministro della Guerra americano.

« Le nostre truppe ed il nostro materiale arrivano in quantità sempre maggiore. I sottomarini tedeschi non si possono vantare d' aver toccato un solo soldato americano imbarcatosi per la Francia » ha detto Pershins comandante supremo delle forze americane.

LA NOTA

Babilonia russa

Quello che succede oggi in Russia lo si conosce poco chiaramente.

Le notizie sono molte, confusionarie, contraddittorie. Intanto quello che si sà certamente si è che in Russia governa sovrana la babilonia e che la pace di Lenin, Trotzki e compagni bolscewiki per ora non si fa. Invece chi fa veramente qualche cosa in Russia, di poco piacevole però, sono i prigionieri tedeschi, oramai allo stato libero, che fanno intorno a Pietrogrado gli esercizi militari, dicono, per non morire di inedia, diciam noi, per accorrere al primo appello dell'imperiale governo di Berlino.

La costituente, che credevano avrebbe dovuto dare alla Russia la Repubblica ed al popolo un briciolo di quiete e di giustizia, è finita miseramente tra il baccano di energumeni inferociti, lo scoppiettio delle mitragliatrici, e le abbondanti chiazze di sangue fraterno. E Lenin e compagni continuano a fare i feroci padroni della Russia ed i vili servitori della Germania. Ed il buon popolo, che credette alla rivoluzione ed ai massimalisti, sta morendo sulle piazze massacrato dalla fucileria e nelle case ucciso dalla fame.

E domani? E domani l'imperiale governo di Berlino, che ieri l'altro disse ai Lenin della Russia che parlavano di una pace giusta senza annessioni, di abbassare il tono di voce come convienni ai vinti e di non fare gli arroganti, li farà da vero padrone e ridurrà la Russia, questa vecchia grande Nazione, una nuova irredenta provincia tedesca.

Ed i signori Lenin, Trotzki e compagni avranno il già promesso soldo del tradimento.

Ma però ci è permesso ancora sperare che la babilonia, superba distattrice di ogni legge e di ogni benessere, questa volta sia proprio la salvatrice della vecchia Russia; chissà che da essa non nasca un Kerenski che sappia mettere in casa, le cose a posto ed i tedeschi, con una buona pedata, fuori di casa.

E allora applaudiremo la babilonia russa.

EUGAN

IN CASA DEL NEMICO

Lettera di due soldati russi evasi

Il giornale *La Russie*, che esce a Parigi, pubblica la traduzione di una lettera di due prigionieri russi, che riuscirono a fuggire dall' Austria nella Svizzera.

Ecco questa letteta firmata:

« Noi sottoscritti, soldati russi che siamo stati fatti prigionieri dal principio del 1915 fino al 4 dicembre 1917, giorno in cui siamo fuggiti in Svizzera, vi preghiamo di pubblicare questa lettera aperta.

Dichiariamo categoricamente a tutti i russi e i loro alleati e li preghiamo di credere, che la questione del rifornimento dei viveri in Austria diventa estremamente acuta, senza parlare delle razioni costantemente ridotte così nell' esercito come nell' interno. Tutte le riserve di viveri saranno esaurite verso la fine di gennaio 1918, come l' abbiamo appreso da varie fonti, e perfino dai giornali czechi. In sei mesi circa si dovrà produrre una spaventevole crisi alimentare e l' Austria odierna ancora così intrattabile, dovrà chiedere mercè.

Sul territorio svizzero abbiamo incontrato otto disertori tedeschi che fuggivano dall'esercito imperiale causa la mancanza di nutrimento e molti altri si trovano nello stesso loro caso.

Non possiamo inoltre passare sotto silenzio una nuova e ributtante violazione dei diritti dei prigionieri di guerra. *I treni sanitari provenienti dal fronte italiano sono per due terzi ricolmi di prigionieri di guerra feriti, che gli austriaci hanno impiegato per vettovagliare di alimento e di munizioni le loro trincee.*

Dal grande numero dei feriti si può giudicare in quale modo premeditato essi siano mandati nelle posizioni più esposte al tiro degli italiani.

In quanto al trattamento brutale inflitto ai prigionieri è sempre lo stesso.

Theodor D. Embonlatof — André I Iakoucheine.

Il lettore furbo.

Quando un giornale non ha molte cose da dire, sai cosa fa? Lascia delle colonne in bianco e vi scrive sopra « *Censura* ».

Riflessioni di un' austriaco.

Accidente a queste terre! è tutto gelato sul Piave! se si fa un passo avanti, patatunfete! eccoti a terra...e tre passi indietro..!

I soldati dal gonnellino

Vi presento i soldati dal gonnellino.

Chi di voi non li ha visti? Sono passati per tutte le strade del nostro fronte, pittorescamente alteri, eleganti di una linea di fierezza che è propria dei soldati dell'esercito inglese.

Bimbi, donne, forse voi stessi, vi siete fermati a curiosare perchè vi sono parsi strani questi guerrieri moderni così prossimi nell'abbigliamento agli antichi legionari romani. Qualcheduno forse già li conosceva per averli visti altre volte sulle illustrazioni delle nostre riviste: ma chi veramente aveva creduto che quegli originali soldati appartenessero alle migliori truppe combattenti di un modernissimo esercito?

Ed è invece proprio così: gli *Highlanders*, gli Scozzesi, come li chiamano da noi, i soldati dal gonnellino e dalle gambe nude possono considerarsi come gli alpini britannici ed ai nostri alpini essi rassomigliano per nascita e per educazione naturale.

Gli *Highlanders* vengono reclutati nelle regioni montuose della Scozia settentrionale le quali, benchè non arrivino alle forti altezze delle nostre Alpi ma si mantengano a quote non superiori agli 800 metri, producono una vera e propria razza di artigiani, uomini forti, vigorosi, risoluti, usi a tutti i disagi ed alla vita libera della vera montagna.

La Scozia era sino a poco tempo fà e cioè prima della attuale fioritura industriale, una terra povera e le popolazioni che in essa abitavano vivevano poveramente. Da qui forse il segreto della robustezza e della caratteristica fierezza di quella gente, che, chiusa a tutti i progressi della scienza e della civiltà, mantenne quasi tradizioni medioevali conservando intatti gli istinti battaglieri. Nella storia della Scozia infatti le guerre esterne e le lotte intestine sono frequentissime e vengono sino alla metà del XVIII secolo. Ma anche allora gli istinti guerrieri degli Scozzesi non si acquietano e poichè non è più lecito chè essi combattano nelle terre di nascita, li vediamo arruolarsi quasi in massa nell'esercito dell'Inghilterra. C'è un'isola pittoresca della Scozia che ha costantemente sotto le armi la metà della sua popolazione maschia: in proporzione ai suoi abitanti non vi è altro angolo della terra che abbia maggior numero di ufficiali.

Questi figli della Scozia sono fra i più bei e valorosi soldati del Regno Unito. A loro sono famigliari le migliori qualità: alto spirito di corpo, indomita volontà, spiccato senso del dovere, robustezza e coraggio. Speciale caratteristica di questi soldati è data dall'altissimo spirito regionale che essi possiedono. Sopravvive in loro la vecchia tradizione. Gli *Highlanders* sono tutti legati da un vincolo di sangue; sono tra di loro in certo modo consanguinei perchè risentono ancora del primitivo ordinamento patriarcale che era il fondamento della vita sociale della Scozia. Le famiglie legate da parentela si univano e riconoscevano un proprio capo al quale pagavano omaggio di obbedienza e di tributo. Ed era segno di orgoglio e di solidarietà magnifica, per questi raggruppamenti di famiglie, il persistere attraverso i secoli nella comunanza del nome. Ed oggi ancora si verifica il fatto che in ogni reggimento di Scozzesi grande numero di soldati e di ufficiali portano lo stesso cognome.

Ed i reggimenti sono così delle vere famiglie non nel senso metaforico ma bensì nel senso reale.

E ad identificare questo solido legame di consanguineità contribuisce l'uniforme stessa che è copiata dai costumi nazionali. Il costume dei borghesi ha infatti l'uniformità di una divisa militare, colla sottanella a pieghe di stoffa scozzese a quadri sulle gambe nude fino a mezzo polpaccio, col plaid a mantelletta ed il berrettino senza tese con due palmi di nastro che scendono dal lembo posteriore della nuca. Ed è segno distintivo il diverso colore e disegno della stoffa scozzese a striscie incrociate.

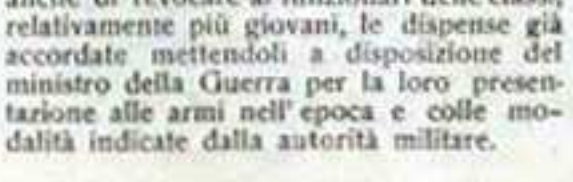
I reggimenti di alpini britannici sono tra i più eroici del Regno Unito: si sono battuti dappertutto. Li abbiamo visti in Olanda, in Spagna, in India, a Waterloo, in Egitto, nel Sud-Africa ed oggi nelle Fiandre ed in Francia.

Nella nostra guerra si sono battuti superbamente nelle battaglie di Ypres, a Festubert, a Loos, sulla Somme e ad Arras. Ognuna di queste battaglie segna una pagina gloriosa ed eroica per i meravigliosi soldati in gonnellino.

Ogni atto, ogni mossa, ogni gesta, è stato un eroismo. A Pilken resistettero un intero giorno, isolati dal grosso delle truppe e vinsero facendo oltre 600 prigionieri. A Festubert per raggiungere a conquistare le ultime trincee tedesche attraversarono a nuoto un ampio canale. A Loos avanzarono irresistibilmente per quasi 6 chilometri in meno di tre ore superando tre linee successive di trincee ed occupando Loos ed i sobborghi di Lens. Nella battaglia della Somme il villaggio di Beumont Hamel e le tre linee di trincea furono conquistate dagli scozzesi. Ultima gloria recente la lotta sulle alture di Frezenberg nella terza battaglia di Ypres ed a Cambrai.

Questi sono i soldati in gonnellino che oggi vi sono commilitoni per la difesa del sacro suolo della Patria. E' bene voi li conosciate e li sappiate apprezzare perchè essi sono dei soldati eroici.

g.



Cari lettori,

Vi presento madama Anastasia; essa è una vecchia grinzosa, arcigna, ossuta, feroce, ma saggia. Mobilitata anch'essa per la guerra (perchè non utile ad altro) si è armata di un paio di forbici e con quelle lavora. Lavora e combatte. Sicuro, combatte! Combatte contro tutto ciò che può essere scritto, detto, propalato a nostro danno, contro tutto ciò che a conoscenza del nemico può essere un'arma contro noi stessi. Essa combatte perchè l'animo nostro si conservi intatto, puro, scevro da ogni cattiva prevenzione che potrebbe moralmente renderci deboli. Combatte insomma contro tutte le specie di nemici nostri.

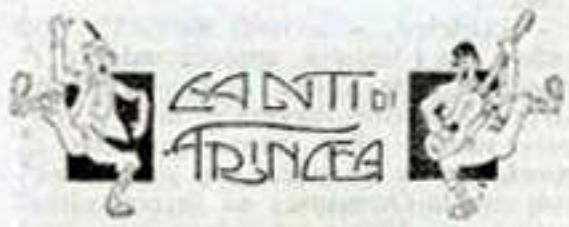
E' questa madama Anastasia! Non vogliatele male dunque cari lettori: essa fa tutto a fin di bene.

TUMISTUFI

Disboscamento

Il ministro Sacchi ha deliberato, non solo di avvalersi, nel modo più limitato possibile della facoltà di chiedere la dispensa dal servizio militare per il personale del suo Dicastero (Grazia e Giustizia), ma anche di revocare ai funzionari delle classi, relativamente più giovani, le dispense già accordate mettendoli a disposizione del ministro della Guerra per la loro presentazione alle armi nell'epoca e colle modalità indicate dalla autorità militare.

Appena assunto il Ministero dell'Assistenza, l'on. Bissolati dispose la revisione di tutti i militari addetti a quei pubblici uffici, mettendo a disposizione del Ministero della Guerra sessantadue ufficiali che non si trovavano nelle condizioni prescritte dalle vigenti norme per essere assegnati ad uffici territoriali. Il ministro della Guerra, nel fare appello a tutti i capi di pubbliche amministrazioni perchè ricerchino quelli che in un modo o nell'altro, si siano sottratti ai loro doveri militari, ha segnalato l'esempio dell'on. Bissolati, perchè sia risanata la piaga dello imboscamento.



L'imboscato è quella cosa
ch'ha finito di godere
ora parte e va a vedere
anche lui che sia la guerr!

* * *

È il draken quella cosa
ch'ha una forma un pò azzardata
el dirige l'avanzata
ed aggiusta bene i tir!

* * *

La granata è quella cosa
che ti serve per spazzare
ma ti può anche mandare
dritto dritto all'altro mond!

* * *

L'aeroplano è quella cosa
che ti serve per volare
quello austriaco per ammazzare
e distrugger le città.

* * *

La vedetta è quella cosa
che con l'occhio sa scrutare
il nemico sa scovare
e gli tira col fucil!!

AI LETTORI

Nelle colonne del nostro giornale è libera la collaborazione di TUTTI.

Ognuno potrà esprimere i propri desideri e le proprie impressioni.

I soldati saranno i nostri più graditi collaboratori.

Indirizzare i vostri scritti:

Direzione giornale LA TRINCEA

Casella Postale 80 — Vicenza

CONSIGLI

Un po' di pulizia

Lavarci?? Cambiarci?? Già, sono delle parole — mi direte voi — ma come si fà con questo fresco e con i comodi della trincea?

Non vi dò torto e vi capisco, ma vi ripeto quale importanza ha su la vostra salute la pulizia.

Cominciate intanto col tenere sempre tosati i capelli: i pidocchi non sono mai stati amici delle teste rasate. Non tenete la barba lunga e incolta: essa oltre a impedirvi l'azione del sapone e dell'acqua sulla pelle del viso, non permette che la maschera contro i gas vi premunisca completamente.

Lavatevi le mani prima di mangiare o per lo meno lavatele sempre dopo aver toccate cose e oggetti sporchi: se mancate di sapone, sostituitelo con un limone. Sciacquatevi spesso la bocca o tenete in bocca qualche pastiglia di clorato di potassa che chiederete al vostro ufficiale medico.

Se v'accorgete d'avere pidocchi ditelo subito: è inutile che proviate a farli andar via da voi stessi.

Quando e dove vi sarà la possibilità di fare il bagno non cercate la scusa per disertarlo.

B.

La lingua dei cani.

Dopo che l'Alzazia-Lorena fu annessa alla Germania, gli abitanti di Molhouse - rievoca il *Cri de Paris* - nonostante le pene cui andavano incontro, si divertivano a burlare i tedeschi. Uno d'essi fu un giorno condotto alla *Kreisdirection* per un motivo qualunque. Gli si parlò in tedesco; ma egli costantemente rispose in francese; benchè si comprendesse che egli sapesse il tedesco. « - Conoscete il tedesco? - » gli domandò il prussiano. - « Si, signore. - « Allora parlatemi in tedesco. Sarà più comodo ». « Ah, non oserò mai! ». « Perchè». - « Non è una lingua per gli uomini. A casa mia, parlo in inglese a mia moglie, in francese ai miei figli, e in tedesco soltanto ai miei cani.! » Questa risposta gli valse parecchi mesi di carcere.

Buon umore di forti.

È noto che i soldati inglesi sono i più deliziosi burloni del mondo; essi sono sempre allegri e sorridenti, anche nei più critici momenti, e hanno l'abitudine di improvvisare le burle più sbalorditive. Arriva ora dal fronte britannico la notizia di una di queste burle

Giorni sono, era arrivato fra i nuovi arruolati sul fronte occidentale un gigante scozzese, il quale si dimostrò subito fierissimo della sua statura portentosa e si affrettò anche a dichiarare ai compagni che con la sua presenza al campo, tutto sarebbe andato bene per il Re. La notizia di questa rodomontata, si sparse negli accampamenti e all'indomani il gigante scozzese ricevette un telegramma di lord Douglas Haig che gli diceva: « Calorose felicitazioni per il vostro arruolamento ». Due giorni dopo, gli perveniva un telegramma così concepito: « Sono contento di voi. Giorgio Re ».

Ma il gigante scozzese cominciò ad accorgersi che i suoi compagni lo prendevano in giro l'altro ieri quando gli fu consegnato un terzo telegramma così concepito: « Per l'amore del mio vecchio Dio, amico mio, restate neutrale. Guglielmo II. ».

- Questa volta - disse il gigante scozzese - comincio a credere che mi si voglia mistificare.

Alterigia ed odio nemico.

Nel recentissimo attacco di M. Asolone cadde prigioniero il colonnello Ignaz Nuhlauser, comandante il 47° fanteria, tipo perfettamente ungherese, dai lunghi baffoni neri e dal fare altezzoso. Il nostro comandante del settore, un generale fiorentino, che guidò già ad imprese magnifiche la brigata « Costantissima », interrogò in tedesco il colonnello e lo invitò a lasciarsi perquisire; ma l'altro si mostrava riluttante. « Mi dispiace - disse il nostro generale - ma sul Carso un alto ufficiale austriaco cacciò fuori dalla tasca una bomba a mano e mi uccise un soldato ». - « Non è possibile - rispose il colonnello -; noi siamo gente per bene. » - « Voi siete gente capace di tutto » - replicò seccamente il nostro comandante. - « Noi siamo solo capaci di vincere - intervenne un ufficiale ungherese - e vinceremo contro l'Italia, che odiamo quando anche la guerra si dovesse prolungare ancora tutto l'anno venturo » - « Vincerà l'intesa » - rispose il generale fiorentino, guardandolo duramente con i suoi occhi grigi metallici; ed, a troncare il dialogo, soggiunse a mo' di conclusione: Poichè avrete tempo di meditare durante la vostra prigionia, non mi seccate. - Allez, marc! » -

Le grandi soddisfazioni.

Una tramviera molto brutta conducendo la vettura, nella corsa investe un'uomo che cade. - Finalmente! esclama, ho uomo ai miei piedi.

* * *

Romanelli si presenta in un istituto scolastico per iscrivere suo figlio. Nel prendere informazioni, sente dal Direttore che l'istituto è pei fanciulli d'ambo i sessi.

— Allora non ne facciamo di nulla, — esclama indispettito.

— E perchè?

— Perchè mio figlio è di un sesso solo.

Gli Avvenimenti

Il nostro presidente dei ministri on. Orlando è stato in questi giorni a Londra. Egli à avuti parecchi colloqui col capo del Governo inglese dai quali è risultato completo l'accordo tra i due Governi. In questa occasione il capo del Governo inglese à potuto manifestare la grande simpatia colla quale l'Inghilterra vede la nostra guerra ed assicurare ancora una volta che l'Inghilterra non deporrà le armi sino a che non saranno soddisfatte dai nostri nemici tutte le nostre rivendicazioni nazionali per le quali noi oggi facciamo la guerra.

Tutto il popolo inglese à tributate all'on. Orlando festose ed entusiaste accoglienze.

L'on. Orlando si è recato poscia a Parigi per partecipare alle conferenze interalleata di Versailles.

Tuttora continuano a Versailles le riunioni fra i capi dei Governi alleati e i rappresentanti militari al Comitato di guerra interalleato, mentre avvengono a Parigi colloqui parziali fra i vari ministri dell'Intesa. Su queste riunioni e su questi colloqui si mantiene il più assoluto riserbo.

Al Comitato di guerra per l'Italia partecipa il generale Cadorna.

E' presente alla conferenza interalleata pure il nostro Ministro degli Esteri on. Sonnino. Trovasi a Parigi anche il generale Alfieri nostro Ministro della Guerra.

Nella riunione di Versailles si prenderanno tutti gli accordi tra i vari governi alleati per gli approvigionamenti e per l'intima collaborazione per le operazioni militari sul fronte unico.

Durante la sua permanenza a Londra l'onorevole Orlando ha avuto un colloquio col capo dei iuglo-slavi, dottor Ante Trumbic. Il colloquio è stato lungo ed interessante e sembra che si sia parlato degli argomenti di comune interesse per il popolo italiano e iuglo-slavo bisogna tener presente, per comprendere la importanza di questo colloquio, che gli iuglo-slavi pure dipendendo dalla monarchia Austro-Ungarica sono di questa i più accesi nemici e si ritengono irredenti e agognano divenire indipendenti.

La «Tribuna» dice che da varie parti erano giunti al Governo incitamenti per autorizzare la costituzione di un esercito di volantari garibaldini. Il patriottico elenco di associazioni e di singoli ha persuaso il Governo a concedere l'autorizzazione. Peppino Garibaldi che dovrebbe comandare il nuovo esercito, si trova già a Roma per prendere gli ultimi accordi col comitato organizzatore.

Due miliardi e 55 milioni già sottoscritti al Prestito.

Secondo le notizie telegrafiche pervenute alla Presidenza del Consorzio bancario finanziario per il collocamento del quinto Prestito, le sottoscrizioni raccolte in Italia a tutto il giorno 26 ascenderebbero a 2055 milioni, dei quali 1520 in contanti.

In tutte le città d'Italia si svolge intensissima la propaganda per il prestito. L'on. Nitti, ministro del Tesoro negli ultimi giorni ha parlato in questo senso a Genova e a Torino.

In Grecia un decreto chiama sotto le armi dieci classi di riservisti nelle circoscrizioni della vecchia Grecia. I termini per la presentazione sono distribuiti in un periodo di diciotto giorni.

Un altro decreto chiama sotto le armi otto classi di ufficiali di riserva del servizio sanitario.

Si prevede quindi che la Grecia voglia partecipare con maggiore energia alla nostra guerra rimanendo al nostro fianco.

Lo Stato Maggiore Americano col generale Bless è arrivato a Parigi per rappresentare l'esercito americano al consiglio supremo di guerra.

Sedici grandi transatlantici già tedeschi, carichi di truppe americane sono arrivati in Francia.

Kerenski, l'ex capo della Russia, nostro amico e *alleato.* è ricomparso nella scena politica russa ed ha rivolto un appello «alla democrazia rivoluzionaria russa»:

«Scuotetevi, – scriveva Kerenski – non vedete che i leninisti, approfittando ed abusando della vostra ingenuità, hanno vergognosamente ingannato tutto il popolo russo?! Essi hanno promesso di concludere in tre giorni una pace onorevole con la Germania; ed invece adesso ancora mendicano umilmente una pace qualunque dai tedeschi. Mendicano una pace di disonore questi traditori, i quali hanno insanguinato tutta la terra russa, spargendo sangue fraterno. Essi, i leninisti, hanno fatto si, che voi, figli della grande madre Russia, siete diventati assassini.»

«I leninisti hanno anche promesso di darci il pane, ma invece una spaventosa carestia infierisce in Russia».

«Voi avete ricevuto la promessa solenne della libertà, la promessa di farvi entrare nel regno del popolo che lavora liberamente. E dov'è questa libertà promessa? Essa è calpestata, violentata, disonorata. Una masnada di pazzi, di mascalzoni e di traditori strangola la libertà, vende la rivoluzione, ammazza la madre patria».

Chissà che quanto prima non ci sia dato rivedere Kerenski a capo della Russia! Speriamolo!

Si ha da fonte massimalista che il comitato centrale bolscevico discutendo la questione della guerra e della pace approvò una proposta di Trotzky che ha difeso la formula già esposta innanzi al Congresso dei Soviet «nè guerra nè pace». Lenin aveva sostenuto una proposta in favore della conclusione della pace, ma essa non ottenne la maggioranza dei voti. Allora egli aderì alla proposta Trotzky. – (*Stefani*).

La spia di Marsiglia

In Francia non scherzano; i repulisti li fanno o non li fanno; lasciano crescere il marcio, ma poi quando è venuto a maturazione arrotano le falci come si conviene e taglian via tutto; ma non a fior di terra: non colgono tutto l'*humus* dove ci sono le radici e preparano il terreno per una seminagione più pura. Questo avviene nella politica: questo avviene per lo spionaggio. Le condanne a morte non si contano più. Ed ecco un'altra donna spia non celebre come Mata-Hari, ma non meno di lei perversa ed odiosa. Ma anch'essa ha pagato il fio della sua vita obbrobriosa. L'hanno fucilata a Marsiglia, dopo un minutissimo processo dal quale la sua colpa è emersa in tutta la sua gravità senza uguale. Regina Diane era una bellissima creatura e questa sua bellezza metteva a profitto per avvicinare uomini politici, militari: le sue aderenze e le sue influenze non avevano limite. E gli alti personaggi che essa avvicinava non supponevano certo che sotto tanta grazia e tanto fascino si celasse l'insidia più turpe. Ma Regina Diane ha scontato: Regina Diane ha tradito la gran madre: la Patria.

LA NOVELLA

Un Cannoniere

Racconto militare dell'epoca napoleonica

1812. La ritirata. Le pianure gelate erano piene di folle sinistre, e queste folle sfilarono, silenziose, con le loro bandiere inclinate, quasi che le loro aquile piangessero esse pure. Poi le strade nevose si spogliarono: l'ultimo uomo era scomparso. Non più rumore, non più vita; nulla l'altro che il niente, la morte nel freddo.

Ma, a poco a poco, altre folle nere si mostrarono, giungendo dalla stessa parte, meno rumorose, ancora più terribili: era l'estrema retroguardia che veniva da Smolensk, i protettori della ritirata i salvatori degli uomini eroici dell'Epopea.

Passarono, simili ad ombre, con i loro trofei barbari e sontuosi strappati dalle mura del Kremlino.

Là, in quelle bande orgogliose, più non si riconoscevano i capi dai loro soldati. V'erano granatieri vestiti come re di Bisanzio e generali avvolti in sordidi stracci. Ma le aquile, là, erano sempre ritte sugli artigli. Giungevano dal combattimento di Krasnoè.

Era la sera. Non v'era quasi più artiglieria, non v'erano più viveri. Gli equipaggi dispersi, tutti erano affranti e tristi. E così, non ne potendo più, il grosso di questa retroguardia, venne a fermarsi sulle rive del Dnieper, per stabilirvi un bivacco.

Sotto una tenda formata da molte pelliccie di volpe azzurra attaccate ad una lancia cosacca, tre uomini terminavano di vuotare un casco riempito d'una brodaglia fatta con qualche barbabietola. Erano un biondino, tamburo nei *volteggiatori* pallido e tremante sotto la sua pelle d'orso, un granatiere vestito di seterie cinesi e un vecchio dragone della guardia che avea l'aspetto di un profeta sotto le grandi pieghe damascate d'una zimarra tutta scintillante di pietre preziose.

Si erano appena spartito in tre razioni un grosso pezzo di grasso cavallo, quando un colpo di cannone rombò.

— Dov'è dunque che si spara? – gridò il ragazzo; – è già un'ora che si cannoneggia. Sono i cosacchi?

— Son cannoni francesi, – rispose il vecchio soldato dal mantello di gemme – ho riconosciuto la loro voce; brontolano proprio vicino al fiume. Bravi cannoni, piccino; senza di loro non si potrebbe cenare, i Cosacchi ci piomberebbero addosso.

Un altro colpo rimbombò, clamore grave nell'immensa distesa gelata. I tre uomini terminarono di mangiare il loro grasso, poi il granatiere si fregò le mani nelle sue sete cinesi.

— Ora che ho bevuto e mangiato come alla Trattoria della «Tacchina» a Montlucon, vado a dormire.

— Difficile – mormorò il ragazzo battendo i denti – quando ci si addormenta con questo tempo non si è mica sicuri di risvegliarsi.

Altro colpo di cannone.

— Bene, dormite – disse il vecchio della guardia ascoltando l'eco del cannone. – Io vado a sgranchirmi le gambe dalla parte dell'artiglieria. Onore ai testardi, io dirò ad essi una parola di complimento.

E partì.

Camminò per un quarto d'ora, stupito di non vedere alcuno su le strade. Nessun bivacco, nessun artigliere. Tuttavia, ad intervalli monotoni, regolari, uguali, udiva il cannone.

Era vicino al fiume, vi accorse.

Ma subito indietreggiò, inquieto, poi stupefatto, poi incantato.

— Oh! mormorò – se m'intendo di diavoli... eccone uno!

Invece d'una batteria completa non vi era là altro che un cannone, e davanti a questo cannone non altri che un cannoniere.

L'artigliere solitario, scamiciato malgrado il freddo glaciale, faceva da solo la manovra: e poi che lavorava un pezzo da otto, rimpiazzava tredici camerati, due cannonieri, e undici serventi. Il dragone della guardia lo vide staccare il suo secchio, posarlo sotto il fuso dell'asse e accendere la lancia. Poi l'uomo venne a portarsi fra le sbarre di puntamento puntò il pezzo, corse alla culatta per chiudere il focone, e subito alla bocca per caricare. I suoi movimenti erano secchi, automatici: si abbassava e si raddrizzava con precisione, come al campo di tiro. Aveva l'aria di un fantasma, l'anima di un artigliere morto fuggita dalla propria tomba e ritornata nella notte verso il suo cannone. In quel momento la luna illuminò la sua testa: Essa sanguinava.

— Ed è ferito, ancora! Ah, il povero – borbottò il vecchio della guardia, e sentì i ghiaccioli che gli contornavano le ciglia fendere lentamente e colare.

— Per la gallina di mia zia! – Se i camerati della Brontolona potessero vedermi. Che mi prende dunque, piango!...

Caricato il pezzo, l'uomo piazzò lo stoppino e vi diede fuoco. Un chiarore balenante imbiancò la pianura nevata e l'ululo del cannone s'allontanò nella distesa infinita. Il vecchio della gnardia era saltato innanzi a quell'uomo:

— Bontà del destino! camerata, è rudemente bello ciò che tu fai!

Il cannoniere volse la sua faccia insanguinata, in cui niun tratto umano si vedeva, salvo due occhi duri, ardenti, pieni d'una febbre triste.

— Faccio il mio dovere – disse – passeggiando ho incontrato questo cannone; l'Armata è stanca, ed i Cosacchi la circondano: io mi diverto a far loro paura.

— Invece di riposarti come noialtri – continuò il vecchio – di mangiare e bere e persino di dormire, tu vegli, fatichi, tutto solo.

— T'inganni, ho mangiato.

E indicò il cadavere di un cavallo che giaceva presso di lui, col ventre spaccato.

— Ma sei ferito?

— No.

— Ma hai il volto tutto rosso.

— Perchè non avevo coltello ho strappato il fegato di questo cavallo con i miei denti.

— Bene, – brontolò il vecchio – un bravo come te deve vivere. Qual reggimento? Non hai uniforme. Con le tue maniche di camicia non si sa di dove tu sia.

— Non sono di nessun reggimento.

— Ah! bah! – mormorò il vecchio dragone senza comprendere. – Forse tu vuoi burlarti di me, artigliere? Dimmi il tuo numero, è per tuo bene.

— Non sono artigliere – rispose l'uomo tranquillamente.

— E' impossibile! Tu scherzi! Ebbene! se non sei artigliere, conosci rudemente il mestiere. Mettiti nei cannonieri, ragazzo mio, farai carriera.

L'uomo preparavasi di nuovo a tirare. Attento al suo pezzo non badò più al vecchio.

— Mancar di gelloni quando si è capaci! Io, se sono soltanto brigadiere, malgrado i miei sessantadue anni, si è perchè non so leggere. Ma brigadiere della guardia, è qualcosa! Orsù, come ti dico, ho delle conoscenze e metto la mia protezione al tuo servizio.

— Grazie – disse il cannoniere, e la sua ombra scivolò rapida: caricava il pezzo.

— Parlerò di te al mio luogotenente (continuò il vecchio dal canto suo). – Il mio luogotenente è cugino del Colonnello; ci vuole il diavolo se il Colonnello non trova l'occasione di dire il tuo affare all'Imperatore. Non avrai mica la croce lì per lì, certamente, perchè sei troppo giovane, ma sarai forse nominato brigadiere come me. Chi sa?

Un rombo l'interruppe: la voce formidabile del cannone. E quasi nello stesso tempo un'altra voce, buona e benevola, ma anche terribile, aggiunse:

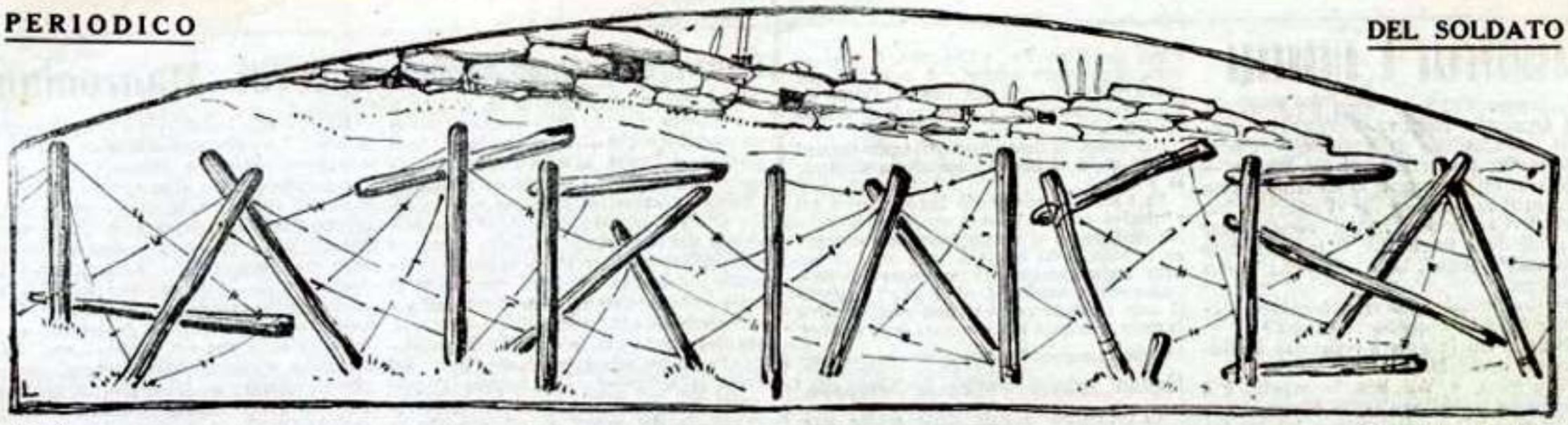
— Grazie, camerata, non dartene pena; non ho più bisogno di galloni, sono maresciallo di Francia da otto anni.

Al chiaro di luna, davanti al vecchio dragone stordito, il capo dell'estrema retroguardia dell'armata francese, l'ultimo cannoniere della ritirata, si passò una manica della camicia sul volto, e il soldato, pallido e tremante, riconobbe il *Leone Rosso*, i crini d'oro e gli occhi in fuoco di Michele Ney.

Giorgio D'Esparbès.

Arnoldo Arnaldi, gerente responsabile

PERIODICO **DEL SOLDATO**



N. 4 — 9 Febbraio 1918

AMICI LETTORI!

Nel nostro primo numero scrivevamo: « E' questo, soldati, il vostro giornale, voi vi potrete raccontare ogni opera bella, esprimere ogni aspirazione, ogni desiderio ».

E nello stesso numero e negli altri, richiedendo ancora la vostra collaborazione, vi davamo l'indirizzo al quale dovevate scrivere.

Ebbene abbiamo atteso con speranza e con fiducia; siamo andati spesse volte ad aprire la casella postale ma, non vi abbiamo trovato quello che più desideravamo.

Abbiamo trovato articoli bellissimi di autorevoli persone e illustri scrittori, preziose adesioni all'opera nostra che, come avete visto adornano i nostri primi numeri, ma, non se ne abbiano a male questi egregi signori, non vi abbiamo trovato quello che più volevamo.

Noi volevamo sopratutto la collaborazione del soldato.

Non sono pochi quelli che ci hanno mandato simpatici e cari articoli che vedete pubblicati in questo numero, ma non basta, noi vorremmo che il giornale fosse fatto quasi tutto dai soldati.

Il nostro soldato valoroso e buono, anche se ha il corpo rotto dalla dura fatica mantiene l'intelligenza pronta, lo spirito desto: mentre lavora sa improvvisare, cantare una bella gioiosa canzone e stornelli vivaci e saporiti, mentre riposa sa con poche parole raccontarci il fatto interessante e bello che lo ha impressionato, l'episodio eroico del compagno che ha meritata la sua ammirazione.

All'opera dunque, amici soldati: è un giornale fatto per voi, deve anche essere fatto da voi.

LA TRINCEA

I celibi americani alla guerra

« Le Petit Parisien » ha da Washington:

« Al principio di questo nuovo anno, e dopo nove mesi, i progressi fatti dall'America, per la sua preparazione bellica, sono molto notevoli. La prima classe, notata per l'applicazione della legge sulla coscrizione obbligatoria sarà probabilmente sufficiente per rispondere a tutti i bisogni militari della guerra. Questa classe comprende esclusivamente i celibi, senza nessun obbligo di famiglia.

Un milione di uomini è assicurato da questa chiamata che tocca appena l'enorme potenzialità americana dei giovani soldati. Il valore fisico della prima classe sorpassa tutte le previsioni. »

300 mila uomini
PERDUTI DALL'AUSTRIA
in un mese al fronte italiano

Parlando della nostra guerra il generale Cherfils sull'*Echo de Paris* dice che la guerra di esaurimento, dopo la prima offensiva austriaca ed i primi giorni di novembre, è stata particolarmente micidiale per gli austriaci. In un mese essi hanno perduto 300 mila uomini, più che sul fronte russo in sei mesi. Questa lotta di esaurimento si è iniziata il 10 novembre in seguito alla resistenza sul Piave; essa è avvenuta in seguito all'insistenza dell'offensiva austriaca.

Povere le nostre terre invase!
Requisire, sempre requisire.

Siamo in possesso di un foglio di autorizzazione a requisire, rilasciato dalle autorità militari tedesche ad un loro ufficiale.

L'autorizzazione è esplicita e cita le località e cita la merce da requisire: i nostri nemici non hanno compassione e pietà di nulla, rubano a man salva tutte le nostre ricchezze e sostanze, rubano, velando la loro pirateria con ordini che sono per noi i più sicuri e santi documenti di una malvagità calcolata e ponderata, metodica distruttrice di ogni fortuna e bene.

Questo prezioso documento ci dice però chiaramente quali sono le condizioni reali di miseria e di povertà dei nostri nemici. Un esercito che ha bisogno di rubare per vivere è un esercito finito. Eccovi il testo del documento:

" **Da requisire**: *stufe e tubi di stufe. Recipienti, come per es. pentole, secchi ecc. usati nel paese. Botti sino alla capacità di 40 litri, usate per portare acqua su bestie da soma. Tubi per acqua. Pompe da incendio per pompare l'acqua. Grosse cataste di legna. Vetri da camera. Sapone. Candele. Fiammiferi. Lampade tascabili. Olio. Sego. Vasellina. Grassi. Vegetali in conserva. Tutti gli articoli di protezione contro il freddo. Macchine da cucire. Stramenti da sarto e da calzolaio. Carta di ogni genere. Corda e filo. Pompe da acqua. Lampade. Lanterne. Petrolio. Benzina. Materassi. Piastre di ferro e catene. Chiodi e chiodini. Utensili e strumenti da macellaio „.*

Tutto, requisiscono, quei signori: un giorno o l'altro requisiranno anche le pietre delle case. E sapete che cosa danno per la requisizione: un buono che è un foglietto di carta senza valore che nessuno mai e poi mai pagherà.

CRONACA D'ORO

Medaglie d'argento.

Al colonnello Liotta Ignazio Comandante del 22° Reggimento Fanteria, Medaglia di Argento, perchè: « Ritto sulla trincea di prima linea, al grido di «Savoia» lanciava all'assalto i propri reparti nei quali aveva trasfuso fede, ardore, energia. »

M. Asolone 14 gennaio 1918.

e al soldato Oneddu Giammario dello stesso Reggimento, Medaglia d'Argento con questa motivazione: « Accortosi di una vedetta nemica che infliggeva gravi perdite ai nostri si portava cautamente su essa e la catturava. Il giorno seguente tentato analogo atto con altra vedetta impegnò con essa lotta corpo a corpo e l'uccise. Fu durante tutta l'azione di due giorni ammirevole esempio di valore e di eroismo ai suoi compagni. »

M. Asolone 14 gennaio 1918.

Ukraini volontari negli eserciti alleati

Due distinti ufficiali del Caucaso, un tenente colonnello di artiglieria e un capitano di cavalleria di passaggio per Parigi, hanno espresso il desiderio di un numeroso gruppo di ufficiali e soldati ucraini i quali hanno giurato davanti alle Potenze alleate di combattere fino all'ultimo sangue per la nostra causa contro i tedeschi e contro i bolscevikì. I due inviati chiederanno ai Governi alleati di Francia, Italia e Inghilterra, per tutti i loro compagni, di essere ammessi in un esercito alleato e dare così attivamente l'opera loro efficace su di un fronte differente da quello sul quale la rivoluzione ha impedito qualsiasi sana manifestazione di sentimenti patriottici.

I delegati russi rifiutano di firmare
la pace separata

I giornali hanno da Pietrogrado: I delegati russi a Brest Litowsk hanno telegrafato all'Istituto Smolny che siccome gli austro-tedeschi domandavano una pace separata immediata, essi hanno categoricamente rifiutato di firmarla.

I delegati russi avrebbero lasciato Brest Litowsk.

Monte Grappa

Tutti i cannoni fremono. La neve,
o Monte Grappa, candida, t'ammanta.
Ma una lotta titanica si schianta
sulle tue cime. L'aria è rossa e greve.

Il sacro Piave, con un ritmo breve
eroicamente concitato, canta.
Oh, la canzone che tu ascolti, è santa!
« Nessun d'un passo, retroceder deve. »

Fremono ancora in urli lacerati
i cannoni, nell'aria ancor più accessa.
Rispondono i tuoi baldi difensori:

« Meglio è morire, o Piave, tutti quanti
su questo monte, in tragica difesa,
che cedere la Patria agli invasori! »

Dal fronte li 29 gennaio 1917.

Caporale LUIGI CARDINALE

S.E. Giardino sostituisce S.E. Cadorna
al Consiglio Interalleato di Versailles

In seguito alla nomina della Commissione d'inchiesta sugli avvenimenti militari della fine di ottobre 1917, il Consiglio dei Ministri ha deliberato che i generali Cadorna, Porro e Cappello restino a disposizione del Ministero della Guerra, senza alcuna diminuzione del loro grado e della loro autorità, soltanto allo scopo di essere in grado di poter fornire alla Commissione stessa tutti gli elementi di fatto che possono occorrerle.

A far parte del Comitato supremo interalleato di Versailles è stato destinato il generale Gaetano Giardino già ministro della guerra ed attualmente sotto capo dello Stato Maggiore Generale.

Le Canzoni dei Reggimenti
Concorso a premio

Pubblichiamo in questo numero la bella canzone scritta dal sergente Sanguinetti per il 74 Reggimento Fanteria.

Tutti i nostri bravi soldati sono pregati di imitare il buon esempio. Ogni reggimento deve avere la propria canzone.

Fra coloro che ci manderanno le canzoni ritenute meritevoli di pubblicazione verrà sorteggiato il 1. di marzo p. v. un bel premio di Lire VENTICINQUE.

Indirizzare alla Direzione del Giornale "La Trincea„ Casella Postale n. 80 Vicenza.

* * *

Annuncieremo nel prossimo numero altri ricchi concorsi a premio.

S.E. MEDA per il nostro giornale

S. E. Filippo Meda, Ministro delle Finanze, ci manda questo articolo che siamo lieti di offrire ai nostri lettori.

La guerra per la pace

Nessuno ignora che la pace è il desiderio più vivo delle nostre popolazioni: ma le popolazioni non possono dubitare che essa non lo sia pure degli uomini che si trovano a capo del Governo, e che sentono tutta la responsabilità del loro ufficio.

Senonchè la pace che dobbiamo desiderare è la pace che assicuri all'Europa un regime più conforme ai principi della giustizia politica, tale che ci garantisca nel domani e per sempre contro il flagello della guerra: chi si illudesse di avere spento l'incendio sol perchè fossero soffocate le fiamme, mentre sotto le rovine covassero ancora ardenti i tizzoni pronti a ridestarsi al primo vento, darebbe prova di ben scarso senno e di ben grande imprudenza.

Ecco perchè la pace non può essere il prodotto della volontà di poche persone, o della stanchezza o del risentimento di molte, ovvero la filiazione di fallaci ideologie che pretendessero imporsi alla realtà storica, ma deve scaturire dallo svolgimento e dal compimento logico dei fatti: ormai della pace si può dire come di un frutto: non può cogliersi se non sia maturo; colto acerbo non servirebbe a nulla, o peggio, farebbe male a chi se ne cibasse.

Desiderare che questa maturanza venga presto è umano, è cristiano, è civile, è patriottico: ma contro le leggi della storia non si va più di quel che si possa andare contro le leggi della natura e contro le leggi della economia; onde coloro i quali sognano, ed invocano, e predicano una pace qualunque, dovrebbero riflettere se così facendo essi non allontanino sempre più la pace vera, indebolendo quello spirito di virile resistenza che solo potrà condurci a trarre profitto per i nostri figli e per i nostri nepoti dai sacrifici e dai dolori che la Patria ha dovuto richiedere, per la sua stessa esistenza, alle generazioni contemporanee.

Il periodo, auguriamoci breve, che ancora ci divide dall'avvento di questa pace vera, che per noi dovrà segnare la sicurezza dei nostri confini e la garanzia delle condizioni necessarie alla nostra vita di Nazione, sarà assai difficile: molte aspre prove ancora ci attendono; ed a superarle occorrerà sopratutto che rimangano salde la compagine dell'esercito, e quella morale e politica del paese: e dell'una e dell'altra nessun italiano può dubitare, perchè il dubitarne vorrebbe dire ammettere la possibilità che l'Italia sia ricacciata indietro di oltre mezzo secolo nella sua storia, e ritorni umiliata, povera, divisa come fu nei tristi tempi della servitù straniera.

FILIPPO MEDA

RESISTENZA È RICCHEZZA

Vi hanno detto, or sono tre mesi, che era necessario resistere, e Voi avete resistito. — L'istinto della conservazione vi fece sentire la necessità di un dovere. — Come avreste sprangata la porta della casa dinanzi al malandrino che vi inseguiva per derubarvi ed uccidervi. Voi avete chiuse le porte della Patria che è la terra dove siete nati e vissuti, la madre della Vostra ricchezza.

Ma avete mai pensato al beneficio materiale datovi da questa resistenza?

Pensate che in guerra resistenza è sinonimo di ricchezze.

Il nemico, e Voi ben lo sapete, è il distruttore metodico di ogni nostra cosa e sostanza. — Dove egli giunge è la rovina sicura.

Resistendo al suo impeto e sbarrandogli il passo noi proteggiamo i nostri averi e tutte le nostre infinite ricchezze. — Dove egli penetra in conquista noi perdiamo terre, case e sostanze accumulate dalla natura e dal nostro lavoro ed oggi preziosi materiali di guerra radunati.

Le case sono ricchezze proprie della terra ed hanno un valore inestimabile.

Le terre formano il patrimonio dei cittadini ed offrono coi loro frutti di che vivere all'intera Nazione.

La perdita di terreno significa per il Paese la diminuzione dei prodotti agricoli, diminuzione che può arrecare dolorose carestie apportatrici di fame.

Pensate che la perdita di si preziose sostanze alimentari, come il grano, non potrà essere sopperita con prodotti provenienti dall'Estero perchè in tal caso il costo degli stessi aumenterà sensibilmente ed il nostro oro passerà in tal modo dalle nostre mani a mani straniere. — E Voi lo sapete che l'oro è la vera ricchezza nazionale.

Le terre e le case perdute a pace fatta non si riacquisteranno perchè le case saranno in gran parte distrutte e le terre incolte. Per riedificare quelle occorrerà gran quantità di denaro, per rendere fruttifere queste lungo lavoro. Quel denaro dovremo pagarlo noi stessi diminuendo la nostra ricchezza individuale e quel lavoro non ci darà alcun guadagno.

Pensate sempre che per ogni terra e casa caduta in mano del nemico sono milioni e milioni di lire che noi perdiamo irremissibilmente e che mai più potremo acquistare completamente senza gravi sacrifici.

I materiali costosissimi ed i preziosi viveri accumulati nelle nostre terre e nei paesi, necessari per la vita dell'Esercito, rappresentano somme copiosissime pagate dallo Stato.

Lasciando al nemico tali depositi, anzitutto forniamo a lui gratuitamente mezzi preziosi che gli permetteranno di continuare per moltissimo tempo la guerra contro di noi, secondariamente costringeremo lo Stato a riacquistare tutta quella merce perduta necessaria per la nostra vita spendendo forti quantità di denaro.

Per alcune poi di tali merci sarà ora impossibile ottenere la reintegrazione, anche richiedendole all'Estero; ed in tal caso noi stessi ne riceveremo un malessere materiale dato da privazioni non indifferenti.

Appare così evidente che resistenza significa per noi sopratutto ricchezza.

Gandolfi

IN CASA DEL NEMICO

Arrivano notizie tristissime sul trattamento che viene usato ai nostri prigionieri in Austria-Ungheria. Sono notizie precise, dirette, che sollevano raccapriccio, sono urli di dolore.

I prigionieri ricevono per vitto quotidiano un ottavo di pagnotta, rape o carote cotte nell'acqua senza condimento, niente altro. Nessun ricambio di biancheria o di abiti viene dato, neppure a coloro che sono prigionieri dal principio della guerra. Certo bisogna ricordare che in Austria-Ungheria versano in condizioni che devono essere ben pensate, se anche agli stessi soldati austro-ungarici, che si trovano nelle retrovie viene distribuito vitto scarsissimo, in modo che molte sentinelle dei campi di concentramento e di guardia lungo le ferrovie oppure di vigilanza negli stabilimenti cadono sfinite. Ma le condizioni dei nostri prigionieri sono anche più strazi.

Gli italiani soffrono orribilmente per il freddo, ed in quanto al trattamento, quelli affidati alla vigilanza degli ungheresi sono più disgraziati, perchè gli ungheresi si dimostrano veri aguzzini con un'acre gioia di fare del male. Trattati orrendamente, trattati peggio di tutti sono coloro che si arresero a Caporetto. Contro costoro, dopo averli adescati, si sfoga con più feroce voluttà la cattiveria nemica. Quelli validi furono assegnati a lavori durissimi sulle varie fronti.

Nei campi di concentramento austro-ungarici le malattie e la mortalità aumentano di giorno in giorno.

La tragedia è ancora più impressionante pei prigionieri serbi. L'Austria non potrebbe agire più crudelmente se avesse deciso di distruggerne la razza. Voci indignate sono sorte perfino nella stessa Austria per protestare inorridite contro questa ferocia. Si calcola che i prigionieri serbi morti in cattività siano circa 40.000 e la causa principale è la mancanza degli alimenti.

Hanno rubato anche le campane!

Ci giungono notizie dalle nostre terre invase le quali confermano il vandalismo e le rapine dei soldati germanici che portano via tutto, caricando e mandando in Germania, lenzuola, letti, porte, finestre, oltre al rame e perfino le campane che tolgono ai campanili.

Certe case non hanno più che muri e tetti, tutto l'asportabile è sparito.

Notizie dal campo nemico

Nelle ultime settimane si è andata a poco a poco creando sulla fronte montana una situazione che il corrispondente della «Reichspost» trova rassomigliante alla situazione sul Carso. L'attività della fanteria si limita ad azioni di pattuglia e a respingere o a eseguire attacchi locali: tuttavia i disagi dei fanti sono durissimi: anzi il corrispondente afferma che la fanteria imperiale si trova in peggiori condizioni di quella italiana, data la natura del suolo e la moltiplicata efficacia dell'artiglieria dovuta alla roccia che le granate fanno saltare in mille scheggie. Nelle gole del Brenta la temperatura è talvolta tiepida mentre sui monti il rigore del freddo è accresciuto dal vento. Il rifornimento in montagna, dove si manca di tutto, è difficilissimo. Negli ultimi tratti esso è quasi esclusivamante eseguito da portatori che sono sempre presi di mira dalle batterie italiane. I cannoni italiani di lunga portata tengono sotto il fuoco, sistematicamente, i nodi e i punti di traffico e di concentramento.

La canzone del 74.° Fanteria

Z. di G., 27 - 1 - 18.

Direzione Giornale La Trincea

Vicenza

Mi permetto rimettere una canzone dedicata al mio Reggimento con la speranza di vederla pubblicata nella cara «Trincea» le di cui copie ci giungono sempre gradite.

Ringraziando anticipatamente, cordialmente saluta

Ernesto Sanguinetti
Sergente 4.a Comp., 74.o Fanteria

(Sull'aria di vita o vita mia!....)

I.

La Brigata Lombardia
Orgogliosi noi formiamo
Per la Patria combattiamo
Per la Patria e per il nostro Re.
Il nemico ci minaccia
Accorriamo tutti là
Avanti, avanti eroi
La Patria confida in noi
Il baldo settantaquattro
Per la vittoria sempre lotterà.

II.

Siam fratelli di Balilla
Di Ferruccio e Masaniello
Col fucile ed il coltello
Sempre avanti, sempre avanti andrem.
Il nemico maledetto
Sino a Vienna cacceremi,
Italia, Italia bella
Guidati dalla tua stella
Pugnando difenderemo
La sacra e santa nostra libertà.

III

Il vessillo sciolto al vento
Già fregiato di medaglie
Per pianure e per boscaglie
Vittorioso sempre passerà.
La tenuta grigio-verde,
La mostrina azzurro e bianca
Avanti, coraggio avanti
La pugna a noi non stanca
Lottiamo per il diritto
Ed il nemico presto schiacceremi.

IV.

Siam fratelli di Ugo Bassi
Di Manin e Antonio Sciesa
Cancelleremi l'atroce offesa
Che il tedesco agl' Italiani fè.
Contro il regno delle forche
Sempre uniti marceremi
Abbasso gli Asburgo e i Kaiser
A morte i re dei barbari
E' giunta l'ora finale
Della schifosa lor dominazion.

V.

Siam Pugliesi e Toscani
Siam Romani e Piemontesi
Siam Lombardi e Genovesi
Ma fratelli tutti quanti siam
Una ferrea trincea
Con i petti formeremi
Indietro, indietro cani
L'Italia è degl' Italiani
Piuttosto che stare schiavi
Noi moriremo per la libertà.

(continua)

Z. di G., 27 - 1 - 1918.

Sergente **Ernesto Sanguinetti**

LA NOTA

Ieri no!

Oggi sono proprio soddisfatto! E sapete il perchè? Perchè ho visto poco fa le bozze della «Trincea» e vi ho trovato parecchi scritti che portano la firma di soldatini. Francamente principiavo ad essere annoiato di trovarmi sempre in compagnia di uomini di noto nome e nota fama. Bramavo da tempo di avere qui accanto a me un buon ed umile vicino che non mi incutesse troppo rispetto e non mi mettesse in troppa soggezione. Ero come colui che viaggiando in ferrovia si trova accanto ad un personaggio dall'aria austera e dal barbone grigio, inguantato e ripulito, che di quando in quando lo squadra con certa indifferenza e lo obbliga a non dare libero sfogo a molti desideri di comodità. Rimanevo al mio posto alquanto impacciatino e alquanto perturbato. Avrei con voluttà dato a destra un gazzotto a sinistra un ceffone, stiracchiate le gambe aggrinzite, boccheggiata una serie di sospironi, riso con espansione in faccia al primo venuto che mi sembrasse ridicolo, applaudito entusiasticamente una bella azione o lacrimato con sincerità per una disgrazia comune. Ma ero a disagio in quel mio posto di fiducia. Oggi no! Oggi mi sento allegro: stringerei con piacere la mano del soldato collaboratore che mi è vicino per dirgli da buon amico: «Caro collega: tu mi hai sollevato da un dubbio atroce che mi inchiodava la penna, che cioè l'opera mia fosse meschinissima cosa dal momento che voi soldati disdegnavate di essergli vicini e compagni. Vieni, caro collega, andiamocene a bere un buon bicchiere di quello che tu sai che solletica l'ugola; e poi, se credi, canteremo insieme i tuoi stornelli, perchè oggi, sai, sono molto lieto come sempre quando sono in compagnia dei soldati.»

Ed offrirei con piacere un buon bicchiere di vino nero, perchè il bianco non mi piace, a tutti gli altri miei vicini... di giornale, ed ai miei lettori, perchè oggi sono molto lieto. Ieri no!

eugan

Ricordi Manzoniani

Intorno alla bandiera tricolore, che dice la fede, l'amore, la speranza di tutti noi orgogliosi del nome italiano, in questa ora tragica della storia nostra, non si può a meno di ricordare le strofe onde Alessandro Manzoni intesseva il canto sgorgatogli dalla penna ai primi albori dei moti nazionali per la indipendenza; un canto che abbiamo appreso fanciulli sui banchi delle prime scuole, quando forse non eravamo ancora in grado di intenderlo tutto, e che mai non ci uscì dalla memoria, sebbene mai abbiamo pensato che un giorno, un triste giorno! qualcuno dei suoi versi sarebbe ridivenuto di attualità: Oh! lo ripeta tutta l'Italia auspicante la riconsacrazione delle belle provincie nordiche occupate dallo straniero, lo ridica a conforto dei fratelli nostri che hanno arrestato l'esercito nemico irrompente, e che ora lo fronteggiano, con una resistenza ammirata da tutto il mondo civile:

O stranieri, nel proprio retaggio
torna Italia, e il suo suolo riprende;
o stranieri, strappate le tende
da una terra che madre non v'è.
Non vedete che tutta si scuote,
dal Cenisio alla balza di Scilla?
non sentite che infida vacilla
sotto il peso dei barbari piè?

lo ripeta tutta l'Italia ai suoi soldati, ai figli di ogni sua città, d'ogni suo borgo, addensati sui baluardi della difesa del patrio suolo:

Per l'Italia si pugna, vincete!
il suo fato sui brandi vi sta.
O risorta per voi la vedremo
al convito dei popoli assisa,
o più serva, più vil, più derisa
sotto l'orrida verga starà:

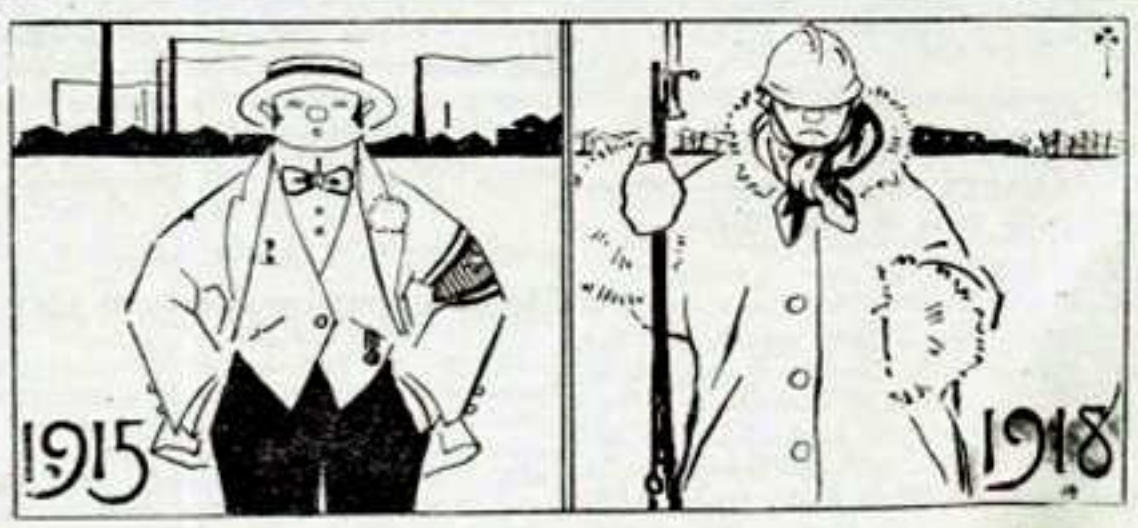
lo ripetano tutti gli italiani, come i padri nostri lo ripetevano negli anni delle loro prove iniziali; e nel verso ispirato del poeta, che scriveva quando l'Italia non era ancora nei consigli dei potenti se non una espressione geografica, ma era già nei cuori dei presaghi una immancabile realtà, ritroviamo l'entusiasmo della passione fiduciosa che presiedette al suo lento e contrastato formarsi:

Oh! giornate del nostro riscatto!
o dolente per sempre colui
che da lunge, dal labbro d'altrui,
come un uomo straniero le udrà!
che ai suoi figli narrandole un giorno
dovrà dir sospirando: io non v'era!
che la santa vittrice bandiera
salutata in quel dì non avrà.

La morte dell'aviatore Salomone

Al ritorno di un volo aereo notturno è morto il maggiore Salomone, l'eroe di Lubiana. — Partito come pilota a bordo di un caprone per bombardare nella prima luce stellare importanti obbiettivi militari, mentre ad azione compiuta ritornava al campo per un incidente sconosciuto è andato a battere contro una casa mascherata dall'oscurità della notte.

Tutti ricordano l'avventura gloriosa di Lubiana, in cui egli raggiunse il sovrumano. — Ferito, col sangue che gli colava dalla fronte a velargli gli occhi con l'altro pilota fulminato al suo posto con l'osservatore che gli si piegò addosso morto, solo fra due cadaveri inseguito dal nemico che lo mitragliava e incitava ad arrendersi, con l'apparecchio che non rispondeva al comando riuscì a riportare nelle nostre linee il suo carico di morte e di gloria.



La metamorfosi dell'imboscato

UN MONELLO

Episodio

Abbiamo chiesto a Salvator Gotta, il giovane brillante e già noto scrittore, ufficiale al fronte, una novella per la TRINCEA. *E Salvator Gotta cortesemente risponde al nostro desiderio descrivendoci in una prosa forte e palpitante, un episodio tratto dagli avvenimenti dolorosi e gloriosi della nostra guerra sul Piave.*

Lo ringraziamo a nome dei nostri lettori.

— Passare il Piave a nuoto, andare di là.... E sta bene. Io trovo non uno solo, ma cento dei miei soldati che si offrono. Ma a che pro? Non si tratta nemmeno di lesinare il possibile sacrificio di qualche uomo. Si tratta di scegliere un uomo ardito e... sopratutto, intelligente: che vada di là, e sappia vedere, e sappia procurarmi notizie assolutamente sicure, e ritornare, e riferire.

— Un ufficiale, ci vorrebbe.

— Marini dov'è?

— Eh ci avevo già pensato! E' a Montebelluna col carreggio. Quello sì!

Successe un silenzio, durante il quale, i due generali ed il colonnello stavano lì in piedi, vicini, sul greto del fiume, guardando fissamente verso la sponda opposta confusa nell'ombria della sera precoce.

V'era nell'aria immota della sera autunnale, un'angoscia stagnante e grigia come quell'ombria crepuscolare.

Bivacchi di qua, taciturni, di truppe stanche, che avevano fatto centinaia di chilometri a piedi, ed ora volevano restare a tutti i costi, e parevano aggrappati ai cespugli come radici formidabili prodotte da quella terra madida.

Bisognava restar lì: spezzate le reni dalla fatica, torturate le anime dall'angoscia, ma bisognava restare perchè.... perchè....

— El me pôr Veneto!

— Madonna Santissima!

— La Patria!

Una campana, indietro, lentamente si dondolava la malinconia. Il colonnello si morse un labbro; si scostò dai due generali di qualche passo: piangeva.

Frastuono di motori e di ruote: sulla strada, poco lungi, passava una colonna di autocarri. Voci, grida, parole di tutti i dialetti d'Italia: tutta l'Italia che si trovava su la sponda d'un suo fiume canoro, per la battaglia estrema.

Di là, silenzio ed ombra grigia. Il nemico aveva fatto l'estremo passo della sua avanzata pazzesca: stava di là acquattato come la belva che ha fame e paura insieme e medita il suo balzo a tradimento. Una enorme bestia dai mille tentacoli, prona su la terra come il rettile immondo, tanto vicina che se ne avvertiva il fiato malsano. Eppure invisibile.

— Come avanza? Quali sono le sue forze? Undici divisioni? L'Armata dell'Isonzo? Il Gruppo Krauss? Getta avanti delle pattuglie? Quali reggimenti ha già schierato? Ha già postato le artiglierie? Questo bisogna sapere, voglio sapere: tutto, i particolari, dei particolari.... — Il generale parlava nervosamente, quasi a se stesso, non guardando in faccia a nessuno, guardando fisso verso la sponda opposta, nell'ombra. Quando....

— Sior general.....

I tre vecchi ufficiali si voltarono. V'era un un omettino lì dietro a loro, un monello di otto o nove anni, scamiciato, un berretto di tela lacero in testa, la faccetta rubiconda attraversata da un lungo sberleffo rossastro d'uva mangiata in chissà quale quantità. Il monello, le mani in tasca, le gambe divaricate, tranquillissimo, sorrideva ai tre austeri uomini gallonati, su cui gravava il peso di tante preoccupazioni, in quell'ora tragica.

— Signor generale, vuole che vada io a vedere di là dal Piave?

Con uno scialbo sorriso lontano, paternamente il generale dette un colpetto con due dita sulle guancie del bimbo.

— Vai, vai a casa, chè qui non è posto per i ragazzi!

— Lei non mi crede capace di passare il Piave? Come se fosse la prima volta! Senta.... cosa mi dice se vado e torno e.....

— Vai, vai a casa, su!

La notte scendeva dai monti, dilagava giù tra la boscaglia della pianura. Fuochi s'andavano accendendo oltre i cespugli. Soldati dappertutto, stesi su l'erba dei fossati, nei prati, nei vigneti, come morti di stanchezza. L'ora notturna portava anch'essa il suo peso plumbeo di dolore, poi che anche quel riposo era saettato da brividi, da bruschi risvegli, traversato da immagini burrascose di tragici sogni.

Nella notte già alta, i tre vecchi ufficiali fuggirono via sopra una loro macchina rombante che li portò in una piccola città vicina, a vegliare nelle stanze agitate di passi, di trilli telefonici, d'ordini, di discorsi nervosi, a vegliare su le grandi carte rabescate di segni, tramate di linee scure e sottili, come vasti ragnateli entro cui fermare l'inquietudine avida del nemico: e finirlo.

Nella notte, laggiù, il gran fiume italico cantava la sua cupa canzone di battaglia.

—o—

Tre giorni dopo. Il monello dal berretto di tela lacero in capo, dalla faccetta rubiconda attraversata da un lungo sberleffo rossastro d'altra uva mangiata in chissà quale quantità, si presenta al cancello del palazzo ove ha sede il Comando, in città. La sentinella gli fa cenno d'allontanarsi:

— Debbo parlare col generale: quello vecchio, dai baffi grigi.

S'è avvicinato. La sentinella lo squadra torvamente, gli mostra il calcio del fucile ed egli è costretto a scappare. Eccolo ora in mezzo alla via: guarda in su ed in giù come un passerotto sul ramo. Il suo cervello di biricchino non si arresta davanti alla minaccia d'una sentinella.

— Che storie! Io debbo parlare col generale.

Là, in fondo al viale, il palazzo: il generale abita là. V'è la siepe tutt'intorno al giardino. Il bambino è scomparso dalla strada, pare se ne sia andato.

In una, due, tre ore, quanti ufficiali e soldati non passarono per quella porta d'ingresso al palazzo? Ufficiali e soldati, giovani e vecchi: ma il generale no. Eppure? Comincia a farsi sera. Dalla città al piccolo villaggio del Piave, vi sono varie ore di cammino. La mamma, a casa, aspetta. Chissà quale altra sgridata! Che tirata d'orecchie!

— Zitto! Eccolo! Signor generale, signor generale, sono io!

— Chi sei, tu?

— Sono quel bambino.... del Montello... Non si ricorda? — Ora parla con la voce un po' trepida. Il suo piccolo cuore gli batte nel petto, gli batte forte. Egli, monello matricolato, che non piange mai, neanche sotto le busse della mamma, ora si sente una voglia matta di piangere. — Signor generale.... Si ricorda? Lei non credeva ch'io fossi capace di passare il Piave a nuoto, di andare di là, e di tornare e dirle chi c'è....

Rigido nell'emozione, il vecchio tace davanti al fanciullo.

— Eccole qui. Ho trovato un soldato morto. Gli ho staccato le mostrine: le guardi qui. Altri soldati, vivi, sì, ne ho visti: ma pochi. Nessuno mi ha badato. Sono giunto a Vidor. C'erano due cannoni ancora coi cavalli attaccati: sei grossi cavalli. Non ho capito il parlare di quei soldati. Ma lei voleva sapere che reggimenti ci sono di là? Ecco le mostrine, signor generale.

— Senti, senti. Grazie! Aspetta. Vieni qui, entra in casa un momento. Come ti chiami? — Portò la mano a una tasca interna della giubba.

A quel gesto il monello scappò.

— Aspetta. Senti... senti....

Non c'è più. E' sparito. E' rimasto e rimarrà, per sempre, un ignoto. Ha compiuto il suo gesto di volontà eroica e gli è bastata la gioia d'averlo compiuto. Il suo cervello infantile ha intuito il miracolo della grandezza, ed ha fatto il miracolo. La sua piccola anima ha avuto un palpito di generosità immensa, e si è data tutta per quel palpito.

Bambino d'Italia, in quale contrada d'Italia ora sei, senza più la tua casa al Montello, lontano dal Piave che sa la tua gesta d'eroe? Poterti trovare, poterti alzare fra le braccia, mostrare al popolo d'Italia il tuo fresco viso ridente e dire:

— Ecco, questa è la nostra forza, la nostra speranza, la nostra bellezza! Per virtù di questo sangue generoso e innocente, noi abbiamo la sicurezza di vincere!

Ma egli è rimasto e rimarrà, per sempre, un ignoto.

SALVATOR GOTTA

La guerra è.... un accidente

Strofe da cantarsi sull'aria degli stornelli romani del « Sor Capanna » scritte da un ferito dell'Ospedale Comasina di Milano.

1.
La guerra è senza dubbio, un.... accidente
Che i popoli rovina della terra;
Ma quando v'aggredisce un prepotente
Allor diventa santa anche la guerra!
Tutti san che la Germania
Di conquiste avea la smania;
Ed ha finito
Per esser dell'Europa il « Gran Bandito ».

2.
Volendo essa giocare il colpo audace
Da quarant'anni stava preparata.
Fingeva di concorrere alla pace,
Ma tutta agli armamenti s'era data.
Quando un giorno Guglielmone
Uscì fuor col suo trombone,
Tosto si seppe
Che c'era anche il brigante Cecco Beppe.

3.
Polchè l'assalto avvenne di sorpresa,
Poterono i tedeschi progredire;
Ma tutte le Nazioni dell'Intesa
Un forte patto sepper stabilire!
Così certo noi vedremo,
Se resistere sapremo,
I malfattori
Scontar di tutti i popoli i dolori!

4.
Intanto, sempre invano, alla Vittoria
Aspira, furibondo, Guglielmone;
Ei vede ormai svanire l'alta.... gloria
Di macellar le plebi col cannone.
Son passati ormai tre anni
Fra un crescendo di malanni;
E già Guglielmo
Tremare sente il chiodo.... sopra l'elmo!

5.
Vedendo che per vincere il cimento
Non basta di cannoni aver gran lusso,
Ricorse, con Lenin.. al tradimento
Piegando a' suoi voleri il popol russo.
Ma non par che la ciambella
Gli riesca troppo bella:
Oltre ogni dire
Lenta è la pace russa a partorire!

(continua)

L'istruttore. — *E' fuori dubbio che il sole non si alza e non tramonta sempre alla stessa ora: ditemi, dunque, quali sono i giorni più corti.*
Carletto. — *Quelli della licenza.*

CONSIGLI

Gas asfissianti

Avviene non di rado che il colpito dai gas o chi l'assiste non abbiano quegli accorgimenti e non mettano in pratica quelle poche norme, in ispecial modo sulla linea del fuoco dove talora manca la pronta ed efficace azione del medico, norme che da sole spesso bastano a salvare o a migliorare le condizioni dell'intossicato.

Si metta anzitutto il paziente all'aria aperta, libero da indumenti che eventualmente lo stringessero, specie al collo ed alla cintola, e se ne faciliti la respirazione con movimenti artificiali, afferrandogli le braccia e portandole successivamente in alto e in addietro, e poi addossandogliele con una certa forza al torace.

Gli si pratichino abluzioni con acqua fredda, o in mancanza d'acqua si applichi sull'addome neve od altre sostanze molto fredde, provocandone in tal modo una profonda inspirazione.

Si provochi, o si aiuti il vomito, azione molto benefica e che quasi mai manca, cacciando, in mancanza di vomiti, due dita in gola.

Non appena sia possibile si trasporti di urgenza il paziente al più vicino posto di medicazione dove avrà cure più efficaci del caso.

M.

Una moglie per due mariti.

Senza far nomi per ora, la *Libertà* narra questo fatto verificatosi a Piacenza:

« Ieri l'altro capitò in casa di una donna, vedova da più di un anno di un militare caduto alla fronte, il marito. La moglie non ne ebbe gioia: anzi grande sorpresa.

« — Tu? Ma... io ti sapevo morto da un anno.

« A questa esclamazione altra se ne aggiunge di un uomo che è in casa della vedova. A costui il sopraggiunto marito si rivolge in tono tutt'altro che incoraggiante.

« — E voi chi siete?

« — Io? Il marito di questa donna. E voi?

« — Il marito, proprio il marito, l'autentico e l'assoluto marito e voi dovete essere...

« Le voci si fanno alte e la scena prende una animazione pericolosa. La povera donna stenta a ottenere un po' di calma, tanto più che anch'essa sta per perderla completamente.

« Perchè la verità è questa: il sopraggiunto è realmente il suo primo marito, che essa sa, per documenti ineccepibili, morto da più di un anno, in un ospedale dell'udinese, in seguito a ferite riportate in guerra, e l'altro è altrettanto suo marito, sposato in seconde nozze, dopo un anno di vedovanza...

« Possiamo per ora aggiungere che la morte del primo marito — almeno per quanto riguarda lo stato civile — è sacramentalmente documentata. Fra l'altro l'atto di morte dice anche dove il povero marito è sepolto. »

Vetture articolate.

Or è poco tempo, in America fece la sua apparizione una nuova tranvia articolata. La vettura articolata consta in realtà di due vetture di tipo simile all'ordinario. Fra le due vetture si trova una specie di camera, congiunta alle vetture da passaggi a motrice, simili a quelli che uniscono le vetture ferroviarie nei moderni treni diretti. Visto da lontano, il sistema dà l'immagine di un veicolo unico. La sua caratteristica si rivela sui tratti in curva, sui quali la vettura si sneda come un serpente. La camera centrale non ha ruote, ma è sostenuta, mediante un acconcio sistema di sospensione, dalle due vetture terminali. Il suo pavimento sta poco al disopra del pavimento stradale, così che per salirvi non è neppure necessario un predellino.

Congeliamoci.

Riferisce la *Tribuna Illustrata* che il prof Pichet è riuscito a congelare dei pesci vivi, i quali parecchi mesi dopo, quando si è sciolto il ghiaccio, sono riapparsi più vivi di prima. Il ghiaccio può dunque sospendere, senza abolirla, la vita: e ciò che fu fatto per il pesce, gli scienziati non escludono possa farsi per l'uomo. Il quale alle volte è più pesce dei pesci. La vita a volontà, e, per converso, la morte a volontà; ecco la grande scoperta; giacchè tenuto in ghiaccio l'uomo non muore, l'uomo conserva tutte le sue energie vitali. Volete sottrarvi a fastidi che dureranno, a occhio e croce, qualche anno? Vi fate congelare, disponendo che vi si fonda il ghiaccio fra un anno. Siete stanco di vivere all'epoca in cui vivete e volete piuttosto serbarvi a quelle che verranno? Vi fate congelare per un secolo o due. Serbarvi — osserva il nostro dottore — perchè nel ghiaccio la vita è sospesa e non conta. Se al momento del congelamento avete, ad esempio, trent'anni, tra un secolo, quando avete disposto di essere tolto di sotto al ghiaccio, voi avrete trent'anni egualmente, non un secondo di più.

Per finire.

Una brava donna va a comprare una bistecca.

Il macellaio la taglia e la pesa...

Ma al momento in cui sta per incartarla la signora prende un coltello gliele offre e gli dice:

Non ve l'avevo chiesta, ma se la volete tagliare sono disposto a prenderla.

— Tagliare che cosa?

— La vostra mano — risponde tranquillamente la signora — poichè l'avete pesata insieme alla bistecca.

Gli Avvenimenti

IN ITALIA

L' On. Orlando al Quartier Generale. — Il Presidente del Consiglio on. Orlando si è recato al Quartiere Generale per fare a S. M. il Re una relazione circa le recenti sue gite a Parigi e a Londra e le conferenze di Versailles, ed ha avuto una lunga conferenza col Comandante Supremo per ciò che specialmente concerne il lato militare delle discussioni avvenute a Versailles.

D' Annunzio alla Batteria « Cesare Battisti ». — Gabriele D'Annunzio ha dettato questa iscrizione per la batteria « Cesare Battisti » fusa con offerte italiane del continente e dall' America: *Queste ottime armi fuse col fuoco unanime — le genti giurate d' Italia — consacrano alla giusta mira — nel nome potente di Cesare Battisti — che non lasciò lagrime in retaggio — ma durissima costanza — Qui per voto incontentato — l' affusto ben costrutto.*

Il diritto elettorale ai combattenti. — Il senatore Nino Ronco, presidente del Comitato di provvedimenti per i combattenti, ha presentato all' on. Orlando, Presidente del Consiglio, un memoriale circa il riconoscimento del diritto elettorale ai combattenti. In esso è detto che la generazione nuova oggi al fronte, la quale per tre anni si è nelle trincee consacrata alla difesa della Patria, deve essere chiamata, secondo giustizia, a governarla e ad amministrarla. Chi espone la sua vita per il proprio paese ha tale titolo al cui confronto nessuna ricchezza, nessun requisito di studio, nessun servizio può dirsi lontanamente paragonabile. Conviene quindi che tutti i soldati che sono stati al fronte siano iscritti d' ufficio nelle liste elettorali politiche ed amministrative.

San Marino per i profughi. — I reggenti della Repubblica mandarono all' on. Luzzati una offerta per i profughi. L' on. Luzzatti, che essi considerano come patrono, ha risposto con questo telegramma, accolto con grande favore: « Reggenti Repubblica San Marino: Ho ricevuto dai loro egregi rappresentanti la nobile offerta di L. 7375 per i profughi di guerra. La Repubblica, coll' antica semplicità dei suoi costumi politici, conserva anche l' antica bontà e coglie ogni occasione per attestare la purezza del suo animo italiano.

Luigi Luzzatti ».

La riapertura della Camera. La Camera dei deputati è convocata alle ore 14 di martedì 12 febbraio 1918 col seguente ordine del giorno:

Comunicazione del Governo.

Segue poi la discussione dei bilanci delle Poste e telegrafi, dell' Interno, dei Lavori Pubblici, dell' Agricoltura, della Grazia e Giustizia, degli Affari Esteri, della Guerra, dei Trasporti Marittimi e Ferroviari, dell' Istruzione pubblica e delle Colonie.

Il Consiglio dei ministri si è radunato a Roma. L'on. Orlando à riferito ai colleghi delle discussioni e degli accordi presi a Versailles con i Governi Alleati. L'on. Sonnino da parte sua à interloquito nella discussione per quanto riguarda la situazione della politica estera. Si è parlato per le prossime aperture della Camera.

Il Commendatore Re Riccardi è stato arrestato in questi giorni nel suo palazzo a Roma.

Il Commendatore Re Riccardi sembra appartenga alla larga schiera degli amici e seguaci di Bolo pascià e di Caillaux. Infatti quando Caillaux fu a Roma ebbe spesso come accompagnatore nelle sue visite segrete e nelle sue mene disfattiste il Commendatore in questione.

Il Commendatore Re Riccardi passa così anche lui a fianco di Cavallini e di Brunicardi al carcere di Regina Coeli, in attesa di essere pure lui giudicato di intrighi multipli orditi a danno della Patria e di tradimento verso questa.

Il Commendatore Re Riccardi era una alta personalità del mondo teatrale ed affaristico d' Italia. Fu il proprietario di compagnie drammatiche e di quasi tutta la produzione drammatica francese venuta da noi.

La sottoscrizione per il Prestito ha raggiunto la cifra di tre miliardi.

Due ragazze francesi che corrono al fronte — All' arrivo di un treno militare a Brescia, nel pomeriggio di ieri, le autorità preposte al controllo si accorsero che sotto i cappotti azzurro-cielo di due fantaccini si celavano delle giovani donne. Fatte discendere dal treno esse dettero le loro generalità, semplicemente raccontando di essersi clandestinamente introdotte nel treno, e insistendo di potersi recare volontarie di guerra alla fronte italiana. Si tratta di certe Luciana Morel, di anni 19, da Sant-Honorè, e Renata Rondelle, da Alaix, di anni 18. Naturalmente furono reintegrate nelle loro vesti femminili e mandate a Milano, non consentendo i regolamenti, almeno per ora, delle amazzoni, ancorchè intrepide e piene di zelo.

Dopo le donne tramviere, sono comparse da alcuni giorni a Milano le fattorine telegrafiche. Sono per ora assai poche, una dozzina appena e sono state scelte a prefarenza fra le parenti di agenti postali richiamati. L' età richiesta è dai 21 ai 40 anni.

DALL' ESTERO

La formidabile preparazione americana. — La fine del ventesimo mese della guerra fra gli Stati Uniti e la Germania trova le truppe americane in possesso di un settore sul fronte occidentale. Questo è notevole e incoraggiante. La marina americana è passata da effettivi di 73,000 uomini ad un corpo ben esercitato di oltre 300,000 uomini. Oltre 1000 navi sono ora in servizio attivo; mentre ve ne erano meno di 300 al principio del 1914. Parecchie grandi navi sono in costruzione oltre a un numero considerevole di piccole navi e di battelli costruiti appositamente per la caccia ai sottomarini. Tutti i transatlantici tedeschi sequestrati malgrado i danni compiuti a bordo e che a prima vista potevano sembrare irreparabili, sono stati rimessi in uso e servono in Europa l' Esercito degli Stati Uniti attualmente di oltre un 1,500.000 uomini scelti, cifra che può essere progressivamente aumentata occorrendo fino a che non siano in linea 10 milioni di soldati. Sedici campi di istruzione per ufficiali han fornito oltre 60.000 ufficiali e di altri 30,000 sono ora in istruzione. Sono stati conclusi contratti importanti per la fornitura di artiglieria pesante, di artiglieria da campagna e di mitragliatrici che sono ora in corso di fabbricazione e così pure per milioni di proiettili di diversi calibri. La fabbricazione degli aereoplani progredisce anche più rapidamente.

Parecchie migliaia di areoplani sono quasi completi e migliaia di aviatori vengono istruiti. I motori « Libert » superano tutto ciò che i costruttori si attendevano e gli aereoplani da caccia americani saranno le formidabili macchine aeree.

Infine lo sforzo finanziario degli Stati Uniti è stato enorme. Il primo « prestito della Libertà » di 10 miliardi di franchi ha dato 15 miliardi; il secondo prestito di 15 miliardi ha realizzato quasi 25 miliardi.

Già oltre 20 miliardi sono stati prestati agli alleati.

« La Germania vuole territori ». Il *Petit Journal* riproduce un Pro-memoria segreto, nel quale Michaelis presidente dei Ministri, esponeva al Governo austro-ungarico le vedute del Governo tedesco. Tale pro-memoria, che fu comunicato da Haase alla Commissione del Bilancio del Reichstag, venne pubblicato soltanto dalla *Leipziger Volkszeitung*.

Ecco una parte del preambolo: « La ragione che inspira tutti gli atti della Germania, è il bisogno di territori per lo sviluppo del suo commercio e per la colonizzazione. Nessuno di coloro che comprendono il significato di questa guerra può dubitare che malgrado il nostro desiderio di essere moderati, non possiamo rinunziare ad estendere le frontiere dell'impero e ad annettere ad ogni costo paesi da colonizzare ».

Ed ecco la parte relativa alla Francia: « Prenderemo alcune parti del territorio francese soltanto per difendere l' impero contro le future aggressioni della Repubblica. La frontiera sarà migliorata nei Vosgi: prenderemo alcuni villaggi, affinchè non si possa più tirare dal territorio francese sulle truppe tedesche alla frontiera. Per la tutela della metallurgia tedesca e lussemburghese, bisogna che anche Longwy resti nelle nostre mani ». Ed ancora oggi i tedeschi ed i loro nemici osano dire che non combattono per mire di conquista! Questa confessione preziosa ci rileva quello che i nostri nemici pensano e vogliono a nostro danno se riusciranno vincitori.

Tutta la stampa dell' Intesa si occupa dell' imminente offensiva che si sta preparando dai nemici. E' in tutti la convenzione che gli Alleati siano pronti a sostenere l' urto ovunque esso possa essere tentato e molti ritengono che l' imminente azione debba considerarsi decisiva: Gli alleati non debbono che resistere. L'attacco sarà colossale ma dopo Germania e Austria dovranno necessariamente chiedere la pace.

Secondo un telegramma da Berna una bomba sarebbe stata gettata sabato scorso contro il palazzo dell' imperatore di Germania.

Il Granduca Nicola è morto. — La « Vetcherna Potehta » annuncia che il Granduca Nicola Costantinovitcht è morto nella sua residenza di Taschkent.

Come è noto il Granduca Nicola era un grande condottiero delle ritirate. Le sue gambe, proverbialmente lunghe, sono rimaste famose perchè furono lungamente la più sicura salvaguardia delle forze armate dello Czar; come hanno dimostrato luminosamente tutti i più grandi critici militari della guerra.

Il Gabinetto austriaco dimissionario. — Si ha da Vienna che il Gabinetto Seidler ha presentato le sue dimissioni.

L'imperatore Carlo ha ricevuto il Presidente del club polacco. Si crede che Seidler insisterà nelle dimissioni. Altrimenti si dovrebbe chiudere la Camera.

Condanna di tedeschi in America. — Mandano da New York: Franz Rintelen amico intimo del Kronprinz e dieci suoi complici tra cui otto tedeschi e due americani, tutti accusati di avere tentato di fare saltare con delle bombe il piroscafo inglese «Hing Oswald» sono stati condannati ciascuno a 18 mesi di prigione e 2000 dollari di ammenda.

La nota spagnola alla Germania. - L'*Echo de Paris* ha da Madrid: « La nota della Spagna al Governo tedesco per protestare contro il siluramento del *Giralda* è concepita in termini molto energici. L'ambasciatore di Spagna a Berlino telegrafa di avere rimesso ieri al Governo tedesco la nota.

I polacchi catturano lo stato maggiore russo. — Secondo un radiotelegramma da Kiew, i polacchi hanno occupato il principale quartiere generale russo di Mobileff ed hanno arrestato Krilenke e tutto lo stato maggiore.

La notizia dell'arresto del generalissimo russo ha prodotto a Pietrogrado enorme impressione.

I giapponesi in Russia richiamati in patria. — Secondo notizie da fonte attendibile tutti i giapponesi dimoranti in Russia sono stati invitati dai loro consoli ad abbandonare il paese.

A Mosca per ordine del Soviet è stato arrestato l' ex generalissimo Brussiloff.

Cavalleria americana in Francia. — I giornali hanno da Washington che un gran corpo di cavalleria americana si sta organizzando per servire in Francia.

Gli americani sulla linea del fuoco. — Il Segretario di Stato per la guerra degli Stati Uniti, Baker, nella sua rivista settimanale, annuncia ufficialmente che le truppe americane occupano una parte della linea del fuoco.

I trasporti garantiti per 500 mila americani. — Il Segretario di Stato per la Marina Daniels, annuncia che la marina americana avrà trasporti in numero sufficiente per poter garantire che vi saranno in Francia nella prima parte dell'anno corrente cinquecentomila soldati americani, come recentemente affermò il Segretario di Stato per la Guerra Baker.

A Parigi si sta svolgendo il processo contro Bolo pascià ed i suoi complici. — Come è già noto Bolo pascià è il protagonista del rumoroso scandalo di spionaggio a danno degli Alleati nel quale sono stati coinvolti alte personalità della politica, del mondo bancario, giornalistico, affaristico della Francia e dell' Italia.

Le reti tramate da Bolo pascià sono complicatissime ed in esse sono rimasti impigliati, come ricorderete, in Italia Cavallini, Brunicardi, la marchesa Ricci ed oggi pure il commendatore Re Riccardi; ed in Francia l' ex ministro degli interni Malvy, l' ex presidente dei ministri Caillaux, l' avv. Comby, ed il senatore Humbert, il direttore del giornale « Journal » uno dei più autorevoli di Francia.

La figura di Bolo pascià è quella di un vero avventuriero che la Germania aveva accaparrato al suo servizio di spionaggio fornendolo di abbondanti mezzi finanziarii. Quello infatti che impressiona in questo processo è la vera ridda di milioni che il Bolo aveva a sua disposizione e che distribuiva a destra e sinistra pure di riuscire al suo scopo.

La vita di Bolo pascià è tutta di movimento: lo vediamo ora in Francia ora in Italia o in America, negli Stati Uniti, a Cuba, nell'Argentina. Ovunque egli tenta di avvincere alla sua intensa trama di spionaggio nomini influenti e giornali.

Dall' andamento del processo, che si svolge, già si intravvede la colpabilità di questo uomo che deve rispondere di tradimento e che forse sarà tra breve giustiziato negli spalti di Vincennes.

Riceviamo e pubblichiamo:

Cara TRINCEA.

Ti ho letta ieri sera dopo il rancio. Me l'ha consegnata Battista (quello sai che la sa lunga di politica e che vuol parlare sempre di tutti i deputati perchè, dice « lui li conosce tutti » di parola,) e mi ha detto: — Istruisciti! asinone! Eccoci un giornale che lo puoi capire anche te perchè lo fanno apposta per i soldati. Quegli altri tu li puoi capire poco perchè quelli li fanno invece per noi uomini politici. —

Ed io, cara *Trincea* ti ho letta tutta da capo a fondo e ti dico sinceramente che non c'è malaccio.

E questa volta, sai, con tutti quegli On. che ti scrivono sopra ho paura di venire anch'io un uomo politico come Battista. Però, credi, che se loro ci hanno i buoni pensieri e sentimenti, quelli li ce li abbiamo anche noi poveri ignoranti e tu che fai il giornale lo devi sapere come noi ti abbiamo combattuto all'Asolone e prima al Piave e si combatte solo così quando si hanno in cuore i sentimenti e le convinzioni che la guerra la si fa perchè è giusta e la si deve fare e che quei porci di austriaci e tedeschi che ci sparano col ta-pun vadano tutti a finire in malora o meglio all'altro mondo che là forse ci staranno più da cristiani.

Scusa sai se non scrivo bene, ma faccio quello che posso. Ciao cara *Trincea*. Addio a presto

tuo *Severino Gargiolli*

Soldato del .... Regg. fanteria .... Comp.

PICCOLA POSTA

Indirizzare: Direzione " La Trincea ,, Casella Postale n. 80 Vicenza.

Caporale Cardinale - *Grazie. Come vede pubblichiamo. Non possiamo mandarle i 3 numeri che ci chiede: il primo è completamente esaurito, le manderemo gli altri. Continui a collaborare.*

Soldato Zanzani - *Pubblicheremo nel prossimo numero, e le manderemo copie del giornale. Grazie.*

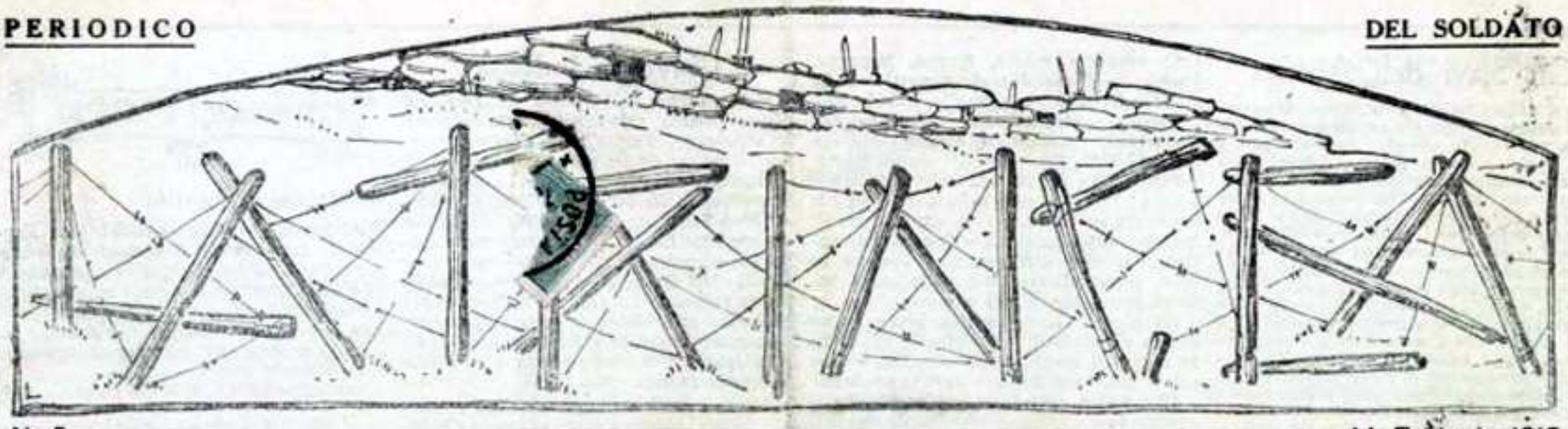
Soldato Gargiolli - *Non meritiamo tanti complimenti ma ci fanno piacere.*

Aspirante Bertucci - *La ringraziamo e pubblicheremo. Mandi ancora e le saremo grati.*

Caporale Parisi - *Abbiamo ricevuto: Grazie! pubblicheremo quanto prima.*

Arnoldo Arnaldi, gerente responsabile

PERIODICO DEL SOLDATO



N. 5 14 Febbraio 1918

IL BEL PAESE

Fuori i denigratori d'Italia! Ce ne sono stati e ce ne sono ancora e sono di tutte le età e di tutti i ceti. Gente che si è alzata un mattino, dopo una notte insonne o tormentata da malore, ed ha bestemmiato rudamente « maledetta l'Italia ». Dico io: « maledetti costoro ». Maledetti: perchè costoro non sanno e non vogliono godere le bellezze e le ricchezze della nostra Patria, perchè costoro non hanno coscienza e non hanno religione, perchè costoro sono dei bruti senza famiglia e senza affetti.

Ma penso che forse è necessario compatirli questi turpi bestemmiatori. Non sono, forse, colpevoli: sono delle vittime inconscie di una colpa che ci è comune a tutti.

Siamo fatti così: disprezziamo i nostri averi ed agogniamo gli altrui; non apprezziamo le nostre bellezze ed ammiriamo le brutture degli altri; non calcoliamo le nostre abbondanti ricchezze ed invidiamo quelle misere e smunte che non ci appartengono. Noi abitiamo la più bella terra del mondo. L'Italia la chiamarono « il giardino fiorito di Europa ». Uomini illustri e uomini ignoti, politici e letterati, artisti e pensatori, e tutti coloro che scesero dalle alpi o giunsero dai mari in lunghissime schiere, ignoti di nome e di fama, tutti l'ammirarono, la gustarono, la decantarono e ce la invidiarono, questa nostra meravigliosa Terra. Noi solo la disprezzamo o la trascurammo. Dei suoi splendori d'arte, dei suoi abbondanti doni di natura, della sua ricca fertilità, noi ci accorgemmo solo ogni qualvolta un tizio qualunque, straniero di nascita e di sentimenti, ce ne parlò in lingua straniera o per le nostre gazzette attraverso le chiacchere di un giornalista. Allora solamente ci sentimmo orgogliosi di essere italiani; e vedemmo cose preziose che non avevamo mai vedute e apprezzammo ciò che trascurammo con indifferenza.

Ma è necessario che ogni italiano conosca la sua terra: sappia che essa è florida e ricca, è grande e bella, è tutta splendore di sole e di fiori, è culla di genii e di arte, è madre di un popolo generoso e intelligente che può tutto ciò che vuole.

E' necessario che ognuno di noi sia fiero di essere italiano e non tradisca la sua nazionalità e senta amore per la sua Patria come per se stesso. Bisogna essere convinti che l'Italia è una vera e grande nazione che dà vanto ai suoi figli e prodiga a tutto il mondo ricchezze di opere e di intelligenze.

Dobbiamo amare ed essere entusiasti della nostra Terra che è la meraviglia di quanti, giunti da fuori, la videro e la vedono oggi.

Sì! dico la vedono oggi; perchè proprio oggi ho sottomano alcuni diarii di soldati tedeschi fatti prigionieri. E qui e là, in quelli scritti vergati nella trepidazione della guerra, tra la volgarità di un pranzo ingordo o la preoccupazione e la paura di una azione prossima o in corso, si trovano leggeri tocchi, frasi brevi, che suonano meraviglia e ammirazione per questa nostra terra che noi non conosciamo o non vogliamo conoscere. I nostri nemici arrivano sul nostro fronte da terre lontane, alcuni della Russia, altri dai Balcani, ed attraversando le nostre terre invase ed affacciandosi dai monti sulla pianura lontana, si sentono commossi dinanzi alla bellezza della nuova natura che si pone loro di fronte e si sentono ingordi di scendere a conquistare ed a rubare.

Ed oggi che la guerra porta in casa dei nostri nemici la più cruda carestia, la nostra terra abbondante di mezzi e di frutti, di viveri e di merci di ogni genere è la sirena che attira, il sogno che invaghisce e rinvoglia alla conquista.

Leggete questo brano scritto da un nostro nemico:

« E' un paese splendido. Tu ci trovi tutto quello che desideri: limoni, mandorle, castagne, uva, mele e pere, fichi e tutti i frutti. Si mangia e si beve sino a strozzarsi. Riso e caffè in abbondanza e vino rosso tanto da poter prendere bagni di vino »:

E quest'altro:

« Passo in questo nuovo paese di meraviglia in meraviglia. Qui penso sovente alla piccola Eva, quando schiaccio noci o mangio le belle mele e pere e dolce uva, che abbondano dovunque e che piacciono tanto a voi che non le potete avere. E' un paese meraviglioso e ricchissimo ».

E quest'altro ancora:

« Oggi siamo stati acquartierati in un bellissimo posto, in una casa di gente di medio ceto. Da noi non hanno una abitazione simile neanche i conti. Ci attendono colla cena e col vino. Ci sturano anche un paio di bottiglie di spumante. Noi paghiamo tutto, ma i prezzi sono irrisorii. La popolazione vive splendidamente Come vorrei pigliare a schiaffi quei giornalisti bugiardi che non fanno altro che riempire i nostri giornali di menzogne dicendo che gli italiani soffrono la fame. Magari si vivesse così da noi! »

E ancora qui e là esclamanzioni di questo genere:

« Che bel paese questo! » « che terra di paradiso, » « quanto sole e quanta bellezza, » « che bella gente! » frasi, esclamazioni che in bocca di un nemico che ci odia senza reticenze e che tenta di distruggerci ed annientarci, hanno un valore di verità sicura perchè non possono essere accusate di voluta adulazione.

Dunque i nostri nemici ammirano meravigliati, entusiasti la nostra Italia: perchè non dobbiamo ammirarla noi che ne siamo i possessori e non amarla di un amore fatto religione? Perchè non dobbiamo noi difenderla contro tutti coloro che ce la vogliono rubare per godercela? Siamo italiani e dobbiamo sentirci fieri di essere figli della terra che chiamarono per antonomasia « il bel Paese ».

Gandolfi

La « Madonna del Grappa »

La bella statua della Madonna che si ergeva sulla vetta di Monte Grappa è stata colpita in pieno da un proiettile nemico.

Il monumento si ergeva proprio sulla « punta estrema » che « segna un confine tra la terra e il cielo », munito di una epigrafe latina di Leone XIII, e inaugurato il giorno 4 agosto 1901 dal Patriarca di Venezia, Cardinale Giuseppe Sarto, poi Papa Pio X.

La « Madonna del Grappa » fu chiamata da un letterato straniero: « La bella Castellana per la quale l'Italia va in fiamme d'amore. »

Vicino al monumento della Madonna il « Club alpino bassanese » costruì, poco sotto il cocuzzolo del Grappa il Rifugio « Bassano ». Sopra la porta d'ingresso si leggono scolpiti sulla pietra, i seguenti versi del prof. Antonibon:

Bella è la Grappa! La sua punta estrema
segna un confine fra la terra e il cielo;
una candida nube è il suo diadema,
di nevi eterne ha la sua fronte un velo,
come per mesta simpatia d'amore
la bacia il sol che nasce e il sol che muore.

Il boia è giunto ad Udine

Il boia è giunto a Udine; è vestito come gli altri ufficiali. Ha il grado di maggiore.
(Lettera di un udinese pubblicata dai giornali)

Giunti ad Udine i regi imperiali
croati, con le spie che l'Austria onora,
gli impiegati, i gendarmi, i generali,
l'Austria vera non era giunta ancora;
ancor mancava sua maestà scorsoia
dai neri guanti: il grazioso boia.

Mancava lui. Con molle nostalgia
lo aspettava l'esercito. Sognava
dolcemente di lui la polizia
guatando la città dolente e schiava.
All' Angelus *chiedeva ogni campana:*
"Dacci, o signor, la forca cotidiana!„

Or finalmente il boia è giunto; forse
non riposato, ma disposto e arzillo.
Del Comando ad un cenno ei pronto accorse;
ora il Comando può dormir tranquillo
e può dormir tranquillo più di tutti
quel santo prete: Monsignor Faldutti.

Il boia ha la divisa di maggiore
e pare un ufficiale come un altro.
Lettore mio, se ciò ti fa stupore,
lascialo dir, ti mostri poco scaltro.
A me non fa nessuna meraviglia
se ad ogni altro ufficiale egli somiglia!

Molto più strano è ch'egli sia soltanto
maggiore e, nell'austriaca gerarchia,
di gradi eccelsi egli non porti il vanto
ed abbia fatta così poca via.
In Austria il boia gode tal favore,
che lo credevo almeno imperatore.

(Dal Guerrin Meschino)

I Reali del Belgio al nostro fronte

Il Re e la Regina del Belgio sono venuti al nostro fronte.

Sono stati ricevuti da Re Vittorio, dalla Regina Elena, dalla principessa Jolanda e dal principe Umberto.

Hanno visitata la zona di guerra, le città nostre colpite dalle barbare incursioni aeree ed hanno assistito ad una rivista a cui parteciparono alcuni dei nostri più eroici Reggimenti.

Prima di partire Re Alberto manifestò al nostro Re l'ottima impressione riportata dalla visita ed ebbe parole di vivo elogio per la salda resistenza, la tranquilla tenacia e lo spirito combattivo dei soldati italiani.

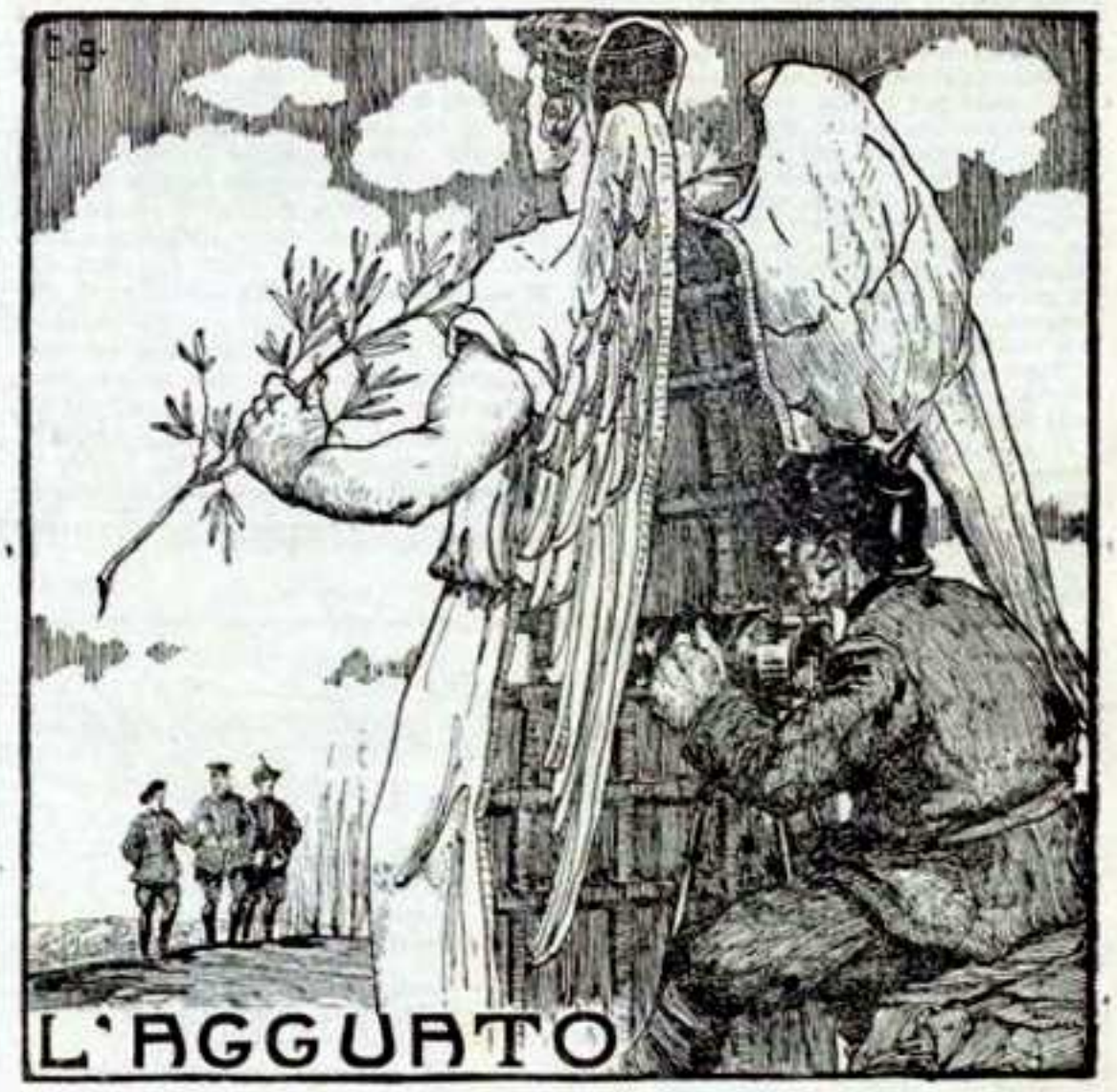
« ..... quando i Prussiani si accingessero a calpestare le nostre terre e non si armassero per distruggerli anco le donne e i bambini, io direi l'Italia degna di essere cancellata dal novero delle Nazioni ..... »

GIUSEPPE GARIBALDI

La Croce Rossa contro i gas asfissianti

Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha rivolto a tutti i belligeranti, un energico appello contro l'uso dei gas velenosi.

Vedremo che cosa risponderanno Vienna e Berlino.



Ecco come i nostri abbietti nemici ci vengono incontro con offerte di pace!!

Gli Slavi dell' Austria

Ogni soldato ha avuto occasione di vedere degli austriaci presentarsi spontaneamente alle nostre trincee. Ne vengono spesso, a uno, a due, a pattuglie. Ma questi « disertori » non devono essere guardati con disprezzo, perchè non si tratta di gente che passa al nemico per viltà, per sottrarsi ai disagi; non si tratta di gente che rinunzia a difendere il proprio paese e le proprie case. Non parlano nè tedesco nè ungherese, a meno che non l'abbiano appreso sotto le armi; parlano invece e serbo, e czeco, e polacco, e ruteno: una lingua slava, insomma. Sono dunque degli Slavi soggetti alla dominazione austriaca; degli Slavi che l'Austria ha costretto a impugnare le armi contro di noi e perfino contro i loro stessi fratelli Slavi della Serbia e della Russia. Ognuno di loro odia l'Austria e, passando alle nostre file, si vendica del martirio che il governo austriaco fece soffrire da secoli alla sua gente, tentando di germanizzarla ad ogni costo. L'Austria-Ungheria ha circa 50 milioni di abitanti, dei quali 11 milioni sono tedeschi e 9 milioni circa magiari. E tedeschi e magiari nel 1867 andarono d'accordo e si divisero il potere e il dominio sugli altri popoli della Monarchia. Dunque: 20 milioni che vogliono imporsi a 29 milioni, di cui 23 sono Slavi. Però gli Slavi dell'Austria in questi ultimi 50 anni, pur subendo il giogo dispotico, si organizzarono potentemente contro i governi di Vienna e di Budapest e sono diventati il più terribile elemento di disgregazione interna dell'Austria-Ungheria.

Ma perchè non buttano giù le armi tutti questi Slavi, perchè continuano a combattere? Chi fa questa domanda non conosce i sistemi austriaci. Al principio della guerra, sì, ci furono degli interi reggimenti, che rifiutarono di combattere e passarono interamente al nemico. E nei centri slavi, a Lubiana, a Zagabria, a Praga, i moti rivoluzionari furono soffocati nel sangue. Ora non si trova più nessun reggimento che sia composto soltanto di Slavi, perchè i Tedeschi e gli Ungheresi sono stati ripartiti in tutti i reggimenti e sorvegliano i soldati di nazionalità avverse all'Austria. Si può dire che ogni slavo ha alle calcagna un tedesco o un ungherese che lo sorveglia, gli ascolta i discorsi, gli legge la corrispondenza. Quando esce una pattuglia o quando viene collocato un piccolo posto gli austriaci hanno l'avvertenza di mettervi sempre un paio di uomini che hanno l'incarico preciso di star dietro ai soldati sospetti e di costringerli – in caso d'attacco – a combattere, se non vogliono trovarsi tra due fuochi.

Io che ho la fortuna di poter parlare con loro mi sono fatto un pò raccontare la loro vita e la loro tragedia. Quello che più li avvilisce e li addolora è che, al primo momento, a chi non li conosce, essi – avendo disertato – possono sembrare dei vigliacchi. Invece, quanto hanno sofferto! E sapete quale è la prima cosa che domandano appena si sono sfamati? Domandano: potremo arruolarci nell'esercito Serbo e andar con quello a vendicarci dei nostri oppressori? c'è una legione di Czeco-Slovacchi che combatte a fianco degli eserciti dell'Intesa! Eppure è gente che ha visto la guerra da vicino e che ha corso molti pericoli. Ma la fiamma dell'odio che li anima contro i loro tiranni di ieri è inestinguibile.

Quante volte, stanco della guerra, preso da un senso di sfiducia ho sentito scossi in me quegli ideali per i quali combattiamo: libertà ad ogni popolo, governi democratici, nè oppressori nè oppressi! Ma quando ho l'occasione di parlare con uno di questi Slavi sfuggito al tiranno, liberatosi volontariamente dal giogo, allora la mia fede ritorna, allora capisco che questi ideali non sono vani, non sono chiacchiere, non sono illusioni. Ci sono a questo mondo, in Austria-Ungheria, degli uomini che non sono sicuri in nessun momento della loro vita, che non hanno nessuna libertà, che contano soltanto come massa, senza diritto al voto; senza poter quindi per nulla decidere delle proprie sorti.

Io non so se « La Trincea » vorrà accettare queste mie righe. Ma io crederei proprio una cosa utile che i nostri soldati conoscessero l'Austria; non fosse altro, per poterla odiare di più. E se « La Trincea » accetterà questo trafiletto, ne farò poi degli altri per dire qualche cosa di più preciso sugli Slavi.

Un Caporale interprete

Il canto di guerra dei tedeschi

Per chi osasse mettere ancora in dubbio le atrocità di cui sono capaci i tedeschi nel loro degenerato orgoglio nazionale, basti questo canto di guerra che risuona oggi nel nostro bel Friuli invaso, e che fu trovato indosso ad un prigioniero sulla via da Cividale a Udine durante l'ultima offensiva.

« Figlio della Germania in armi: avanti! E' questa l'ora dell'allegrezza e della gloria.

O artigliere nostro, il cannone tuo possente – fratello invulnerabile – ti chiama.

Non fu egli fatto per rinnovellare il mondo?

O fuciliere nostro, vedi: tu sei la forza che vince – anche la morte; nessuno ostacolo regge – dovunque tu vai ed entri – è Germania.

O cavaliere nostro, sprona, impegna, travolgi: – **Messi di teste aspettiamo: la volontà frena del tuo cavallo, alata bufera.**

Quella carne imbelle – è fatta per ingrassare i campi che saranno tuoi – e dei tuoi figli.

Figlio della Germania, la grande ora è venuta: – la vita non finisce, trapassa e si trasforma senza posa: – la vita del vinto è assorbita dal vincitore: – diventa dell'uccisore la vita dell'ucciso. – Vedi tu or come possa adunare nel petto della tua santa patria la vita del mondo.

Nè piegati a femminile pietà verso donne e fanciulli. – Il figliuolo del vinto fu spesso il vincitore del domani. – Che val la vittoria se domani verrà la vendetta?

Che padre saresti tu, se uccidendo il nemico tuo – lasciassi vivo quello del tuo figliuolo?

Figlio della Germania in armi, avanti! Fulmina, spezza, trafiggi, devasta – incendia, uccidi, uccidi, uccidi! la via e la gloria è con noi ».

Sistemi tedeschi

LA NOTA

C'è puzza....

Bolo pascià è alla sbarra e, poverino!, si difende come può. Ne ha fatte di tutti i colori, ha girato mezzo mondo, si è fatto dare dalla Germania pozzi di milioni, li ha divisi con tutti i suoi amici e complici, ha pensato di rovinarci tutti, ha sognato di salutare un giorno l'imperatore Guglielmo vincitore a Parigi, a Londra, a Roma, ha desidesato fare un harem di cento mogli danzanti, ridde fantastiche su un tappeto d'oro germanico. — Ma, poverino!, ha fatto male i conti senza l'oste o meglio senza i giurati francesi che lo manderanno invece lui stesso a danzare con sei palle nello stomaco nel fossato di Vincennes. Ma per quella danza sembra non ci sarà lui solo. C'è Caillaux che gli fa l'occhio di triglia e le ragioni di difesa. Erano due buoni amici, lo sono ancora, chissà che non lo siano per sempre.

C'è Malvy che parla poco, forse, per non offendere l'amicizia. – C'è Comby, l'avvocato esperto, che credo studii il modo per truffarli tutti.

C'è, più lontano, Re Riccardi chè fa la cura del « sole a scacchi » ai bagni di Regina Coeli e sospira sulla ingrata sorte dei suoi amici ministri avvocati e pasciù. C'è, vicino a lui di camera, e Cavallini e Brunitardi e le marchese Ricci ecc. ecc., tutti attenti alle mosse ed alle chiacchere di Parigi.

C'è... c'è dappertutto, intorno a tutti questi uomini, una puzza, una grande puzza di vigliaccheria, di miseria, di meschinità, di turpitudine.

C'è la puzza della spia e del traditore e per smorzarla bisogna spargere subito nell'aria un pochino di odore di polvere. Sarà benefico come un profumo.

eugan

Il Natale del Soldato

« *Dalla fronte giungon frotte*
di artiglieri, fanti, tanti!
Montan tutti su tradotte
Soddisfatti e giubilanti. »

« *Cantan tutti le canzoni*
dell'Amore e della Guerra
Sono allegri, son burloni,
Chi giammai l'uguaglia in terra?

« *È l'Anselmo in mezzo a loro*
offre vino a destra, a manca
le canzoni in pieno coro
di cantare non si stanca. »

Gioventù Italiana

Il 17 giugno 1916 cadeva da eroe, sul Monte Lemerle, colpito alla fronte dal piombo d'Asburgo, il sottotenente di complemento Mario Sillani de' baroni Alessandri.

Giovane coraggioso, penna valente che prometteva molto bene il Sillani era studente di Liceo, quando l'Italia dichiarava nel conflitto Europeo la sua neutralità. Egli scrisse parecchi articoli sul Giornale « La Verità » di Roma, ed anche una splendida poesia intitolata La Guerra, tutti scritti che mettevano in evidenza la necessità di agire, illustrando molto bene le cause che dovevano spingere la nostra patria a sfoderare il brunito brando.

Venne infatti il maggio del '915 e Mario Sillani vide con gioia la nostra dichiarazione di guerra, ed il primo corso allievi ufficiali che si aprì in Modena fu da lui frequentato desideroso di mettere in pratica al più presto quanto con la penna aveva illustrato sui giornali.

Difatti usciva ufficiale da Modena e subito mandato in Albania col... Reggimento Fanteria.

L'Albania non era il suo ideale, lo scriveva spesso agli amici ed ai parenti, finchè fece domanda di cambiare fronte.

Coraggioso fino alla temerarietà, dicono i suoi colleghi e lo stesso comandante della compagnia, fece più del proprio dovere anche in Albania, quasi sempre volontario nelle più ardimentose imprese e ricognizioni. Poi il suo Reggimento venne inviato nel Trentino; si era nel giugno, i giorni dell'offensiva austriaca e il Sillani realizzava il suo sogno.

Scampato ai pirati che affondarono l'Umberto, egli passò da Roma dove potè salutare i suoi alla stazione, poi non si seppe più nulla.

Alla fine del mese di giugno ne venne partecipata alla famiglia la notizia della morte.

Mario Sillani era morto da Romano, facendo onore al suo nome!! Il 17 giugno sul Monte Lemerle in un furioso attacco alla baionetta, comandante di compagnia rimasta priva di ufficiali, primo fra i primi, cadeva colpito a morte mentre con la parola e con l'esempio incoraggiava i suoi soldati!!

Per tale fatto di armi a Mario Sillani veniva concessa la medaglia d'argento al valor militare.

E suo fratello che ancora adolescente la riceveva dalle mani del Generale X, rinnovava in quel momento solenne promessa di continuare nell'opesa intrapresa e si gloriosamente interrotta dal fratello suo Mario.

Egli infatti oggi è ufficiale nelle file dei combattenti.

Ho volato oggi, che di nuovo si combatte sui monti dove l'eroe imolava la sua giovane vita per la grandezza della patria nostra, ricordare il sao coraggio, perchè sia d'esempio al soldato d'Italia che sulla Piave e sul Grappa ha ricordato ai popoli che il valore italiano non è soltanto lontana reminiscenza.

Alla memoria di Mario Sillani in questi giorni di fede, di speranza per una prossima rivendicazione, vada il conforto ed il saluto dei soldati d'Italia!

FAUSTO MARIA BERTUCCI

Zona di Guerra, febbraio 1918.

Concorso a premio per una novella

E aperto fra i lettori della TRINCEA un concorso a premio per una novella d'argomento militare.

Premio per la migliore novella un OROLOGIO D'ARGENTO A BRACCIALETTO.

Fra gli autori delle altre novelle che saranno ritenute meritevoli di pubblicazione verrà sorteggiato un'altro utilissimo premio: una PENNA STILOGRAFICA di ottima fabbrica.

La novella non dovrà superare le due colonne e portare la firma dell'autore con la esatta indicazione del grado e del reparto presso cui esso presta servizio.

Le novelle dovranno pervenire alla direzione della TRINCEA – Casella Postale 80 Vicenza non oltre il 1 Marzo p. v.

* * *

Ricordiamo ai lettori il concorso bandito nel numero precedente per la CANZONE DEI REGGIMENTI.

Premio lire venticinque. Il termine scade il 1. Marzo.

CRONACA D'ORO

Medaglie d'argento

Al soldato Mattioli Luigi del 140° Reggimento Fanteria con la seguente motivazione: « Caduto l'Ufficiale, il vice comandante ed il porta arma della propria sezione pistole mitragliatrici, ne assumeva il comando, portava le armi in postazione ed esponendo più volte la propria vita riusciva ad arrestare i contrattacchi nemici.
(Monte Asolone Q. 1440 - 14 Gennaio 1918)

Al sergente Rennella Cosimo del Battaglione Aviatori con la seguente motivazione: « Pilota addetto ad una squadriglia da caccia eccezionalmente ardito, abile, coscienziosissimo. Di scorta ad apparecchi da ricognizione e bombardamento, anche in condizioni difficilissime di tempo, assolveva sempre efficacemente il suo mandato. Attaccato da avversari superiori di numero contrattaccava sempre audacemente.

Ha abbattuto, in 15 brillanti combattimenti, quattro avversari.
(Cielo dell'Isonzo 24 agos. – 26 ottob. 1917
Cielo del Piave 4 nov. 1917 – 15 gen. 1918)

Al sergente Razzi Gastone del Regg. Savoia Cavalleria (3°) con la seguente motivazione: « Pilota da caccia ardito, coscienzioso, ha compiuto molti voli di guerra, costante esempio di sereno sprezzo del pericolo e di spirito di sacrificio.

Il 14 Novembre 1917 unitamente ad altro aereo nazionale abbatteva dopo vivo combattimento un aereo nemico in territorio nazionale.
(Cielo medio Isonzo 25 sett. – 26 ott. 1917
Cielo di Arcade novembre 1917)

Al soldato Perazzelli Michele fu Luigi del 21 Reggimento di Fanteria, con la seguente motivazione: « Alla testa di un reparto d'assalto si lanciava con magnifica audacia in direzione di un nido di mitragliatrici nemiche e, con intenso lancio di bombe, ne paralizzava i difensori, che catturava, facilitando così ai nostri la riconquista di importanti posizioni avversarie.
(Monte Asolone – 15 gennaio 1918)

Medaglie di bronzo

Al caporale Frigerio Francesco del 6° Reggimento Artiglieria da Fortezza con la seguente motivazione: « Servente ad un pezzo la cui piazzuola era stata colpita da un proietto di grosso calibro, non curante dei colpi che gli cadevano vicini, si moltiplicava nel lavoro di riattamento, animando i compagni ed incitandoli coll'esempio, per rimettere presto il pezzo in condizioni di sparare. Bell'esempio di ardimento accoppiato ad alto sentimento del dovere.
(Osteria S. Pietro – Possagno (Treviso) 30 dicembre 1917.

Al caporale Casalinuovo Vito delle 443ª Batteria Assedio, con la seguente motivazione: « Esempio di forte sentimento del dovere, il 3 Dicembre 1917, nonostante che la batteria fosse controbattuta dal fuoco nemico, continuava, sereno, a far fuoco al suo pezzo, infondendo nei compagni calma e forza d'animo lodevolissima.
(Canizza 30 dicembre 1917)

Al sergente Taddei Francesco del 140° Reggimento Fanteria, con la seguente motivazione: « Comandante di plotone prima a raggiungere la trincea nemica sotto un forte ed ininterrotto bombardamento e nonostante il tiro di numerose mitragliatrici, infrangeva la resistenza nemica occupando la posizione, dando costante e nobile esempio ai dipendenti di fermezza e sereno coraggio.
(Monte Asolone Q. 1440 – 14 gennaio 1918)

Guardando Venezia.
— È ancora troppo lontana!

Piccoli eroi della grande guerra

(E' questo il titolo di un interessante volumetto di una fra le più nobili e note scrittrici italiane, Térésah, pubblicato nella collezione « Per la gioventù, per i soldati, per il popolo » dall'editore Bemporad di Firenze. Siamo lieti di poterne offrire uno stralcio ai nostri lettori.)

..... Fu pure italiano — milanese — il piccolo spazzacamino che i gendarmi austriaci uccisero a Milano perchè rifiutò di obbedire come un servo! Era allora padrone di Milano quel Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria, che fu il più accerrimo nemico e implacabile tormentatore di nostra gente. I milanesi, non potendo ancora insorgere colle armi, si ribellavano come potevano e fra i molti dispetti avevano escogitato questo: non fumare per non impinguare le casse dello Stato che aveva la privativa dei tabacchi. Il Governo austriaco era irritatissimo contro la strana congiura ed i suoi aguzzini ne approfittavano per incrudelire maggiormente.

Due di quelli orridi ceffi, preso un piccolo spazzacamino che se ne andava per i fatti suoi, gli misero in bocca un grosso sigaro e: — Fuma! — gli imposero.

— No — rispose il fanciullo che sapeva della congiura dei milanesi e capiva che in quella brutale imposizione del due birri c'era, oltre alla prepotenza, dello scherno.

— Ah no?....

E lo buttarono in terra.

— Vuol o non vuol fumare?

— No! — ripetè il fanciullo a denti stretti.

Gli misero la baionetta alla gola.

— Fumi o non fumi?....

Per la terza volta il fanciullo rifiutò. E fu battuto, pestato, crivellato di ferite, e non cedette e morì gorgogliando ancora quel suo cocciuto, sdegnoso, eroico, impareggiabile: No!

Senza risalire a Balilla, quante volte un fanciullo italiano se n'è riso della morte se si trattava di insorgere contro una brutalità! I ragazzi non hanno dato poco da fare agli austriaci in quei sacrosanti giorni di rivolta che sono passati alla storia sotto il nome famoso di « Le cinque giornate ». E ne ritroveremo domani a Trieste, a Gorizia, a Zara, dei piccoli Balilla! Come ritroveremo sempre accanto al gesto dell'ira legittima, la fede ingenua che non sospetta, la lealtà che non tradisce, il coraggio che accorre alla difesa, lo stoicismo che non si smente, la pietà che si china amorevole a confortare, a perdonare, a soccorrere: segni di gentilezza incancellabili nella razza. Non per nulla — ha scritto il poeta — gentilezza in latino significa anche valore. Non vi è valore dove non sia gentilezza: non vi è gentilezza senza valore.

I brutali, gli spietati, gli schernitori degli inermi e dei vinti non sono mai veri eroi. Sono come la materia cieca che può col suo peso schiacciare. Fate conto che vi crolli addosso una valanga: non potrete certo salvarvi, ma sarete stati vinti dalla forza, non dal valore. Mettete che questi brutali, questi spietati, questi schernitori degli inermi e dei vinti cessino dal rappresentare la forza: che non siano più in numero sufficiente per dettar legge. Vedrete subito trasformarsi la loro tracotanza in viltà. Quelli che mai non ebbero pietà la chiederanno.

Allora.... allora bisognerà far loro grazia, ma in cuor nostro disprezzarli e guardarci da essi, perchè essi sono anche traditori.

Di questa gentilezza squisita, così propria al nostro sangue ed in cui brillano tratti di eroismo che hanno del leggendario, tutta la storia è testimone. Ma anche la cronaca quotidiana ne registra degli episodi che possono a buon diritto colmarci di orgoglio. E' di ieri il caso di quel ragazzo quattordicenne, comasco, che riuscì a salvare ben quattro bimbi, il maggiore dei quali ne aveva undici. Il fatto ha del prodigioso. Un buon tratto di lago era gelato ed i quattro piccoli imprudenti giocavano a scivolare sul ghiaccio quando la crosta sottile si ruppe ed essi precipitarono in acqua. Accorso alle loro strida, il coraggioso giovinetto si buttò subito nel lago e, con pericolo grande, li ripescò ad uno ad uno truendoli salvi alla riva. L'ultimo non si trovava: era stato portato dalla corrente sotto la crosta del ghiaccio, ed il suo salvatore dovette nuotare a lungo sott'acqua per acciuffarlo. Vi riuscì miracolosamente. Sopraggiunsero poco dopo alcuni barcaiuoli, i quali davanti al quadruplice salvataggio stentavano a credere ai loro occhi.

Ma avventure di questo genere, sebbene meno strepitose, sono frequentissime in Italia. Nell'elenco ufficiale dei decorati con la medaglia al valor civile per atti di eroismo compiuti, troviamo di continuo nomi di fanciulli.

. . . . . .

La vita è tutta una guerra, gli elementi ostili, le avversità, la sventura che sotto le forme più terribili è sempre in agguato sulla nostra via, fanno della vita umana un perpetuo travaglio. Perchè, nel dire dei piccoli eroi della guerra, trascureremmo di ricordare queste creature coraggiose e buone che combatterono anch'esse la loro battaglia e la vinsero? Più fortunate degli altri, perchè poterono strappare altre creature alla morte e non soffrirono, nel loro cuore gentile, di dover odiare ed uccidere! Lodiamo la loro infanzia mite e gioconda. Dal mattino si conosce il giorno. Queste candide e soavi aurore sono promesse d'ogni bene. Cresceranno i cari fanciulli, in forza ed in vigore; e, non perdendo col crescere la delicata sensibilità e il generoso sprezzo della vita che ne hanno fatto degli inconsapevoli eroi, andranno più tardi a formare — con piena coscienza e ferma volontà — quelle falangi di buoni cittadini dal retto e onesto pensiero e dal cuore ardente, così necessarie alla Patria nelle grandi ore del destino.

La più giovane delle reclute decorate in Francia è Roberto Manfrino. Non si è mai dato il caso che fosse concessa una medaglia al valor militare ad una giovane recluta di diciassette anni.

Roberto Manfrino è orlundo italiano. S'è arruolato volontario al principio della guerra. Ha combattuto valorosamente prendendo parte a molti fatti d'armi, ma l'episodio per il quale venne decorato è abbastanza singolare. Ecco il rapporto ufficiale: « Il soldato Manfrino nella giornata del 19 agosto, in un momento assai critico, incontrata una compagnia di soldati che avevano perduto il loro comandante, li radunò, si mise alla loro testa e li trascinò al fuoco con grande energia al grido: Sempre avanti!... »

Ecco un esempio tipico di quanto possa il coraggio. Il coraggio semplice e franco conferisce autorità, infonde fiducia, irradia luce e calore come una fiamma benefica. I molto giovani hanno in massimo grado questa virtù o, se vogliamo, questo dono del coraggio. E' un dono davvero magnifico! Per esso la vita appare più chiara, più facile, più sgombra di ostacoli e di cure. Il coraggio è padre di molte altre qualità che rendono amabile l'uomo e fanno apparire più sopportabili le asprezze quotidiane e più ridente la vita. La generosità, la letizia, la pazienza, la longanimità, perfino la giusta e ragionevole prudenza, sono figlie del coraggio: il coraggio che non va confuso colla temerarietà e tanto meno colla spavalderia. Quella divina cosa che è la carità — è tra le sue forme la più nobile, che consiste nel perdono delle offese, nella possibilità di dimenticare e rendere bene per male — alberga soltanto nelle anime dei forti. I vili sono sempre fiacchi, malcontenti, astiosi, avari di simpatia e di pietà. Essi non conoscono mai l'entusiasmo che dà tanta gioia al cervello ed al cuore. Chi è coraggioso è sempre giovine. Chi è vile è nato vecchio. Il coraggioso rispetta tutti perchè rispetta se stesso e si sente degno di rispetto: il vile impreca ed insulta perchè ha in sè la coscienza della propria meschinità e tenta di abbassare gli altri al proprio livello. E' il nano fra i giganti.

Bisogna coltivare nei fanciulli l'istinto provvidenziale che li spinge verso il coraggio. Nel coraggio fisico e in quella fortezza d'animo che a poco a poco si viene educando nell'esercizio di sani e belli ardimenti, troveranno il miglior viatico per il futuro cammino.

TÉRÉSAH

Il mentitore è vile.

Niente educa il carattere quanto l'abitudine costante di dire il vero.

Leggete e collaborate alla TRINCEA

La guerra è.... un accidente

Strofe da cantarsi sull'aria degli stornelli romani del « Sor Capanna » scritte da un ferito dell'Ospedale Comasina di Milano.

(continuazione e fine)

6.

Frattanto nell'America lontana
Preparano milioni di soldati;
Una Nazione grande, ardita e sana,
Vien ora a dar man forte agli Alleati.
Tutto preso da emozione,
Dice a Carlo, Guglielmone:
« Facciamo presto,
Il mondo, contro noi, tutto s'è desto! »

7.

Rispose Carlo Primo un po' impacciato:
« Avevo, un dì, un esercito potente....
Ma gl'Italian me l'hanno malmenato
Ed or, da solo, non combina niente. »
Disse il Kaiser: « Tu vedrai,
Se fedele mi sarai,
Qual tradimento
Io posso combinare in un momento. »

8.

« Contro l'Italia andiam; quest'è il concetto. »
Ei disse ad Hindenburg quel giorno stesso.
L'insidia fu tramata a Caporetto,
Ed è successo.... quello ch'è successo!....
Ma a quel colpo nella schiena
Sentì Italia in ogni vena
Nuovo vigore,
E fe' vedere al mondo il suo valore.

9.

D'un balzo contro i barbari esecrati,
Coi petti e le lucenti baionette,
In piedi furon gl'Itali soldati
Così che il nuovo fronte resistette.
Essi vedono dal Grappa
Già l'austriaco che scappa.....
Ed or sul chiodo
Han pure incominciato a picchiar sodo!

10.

Ed altri forti colpi potrà dare
Chi vincer seppe già tante battaglie,
Se ognuno il suo dover qui saprà fare
E snidicherare.... tutte le canaglie.
Poichè il sangue fu versato,
Ben vogliam che sia pagato:
E i prepotenti
La polver dovran mordere coi denti!

Saggi dell'invasione nemica

Ad un soldato tedesco catturato in questi giorni alla fronte vennero trovati in tasca i seguenti manifesti pubblicati nella Provincia di Udine:

« Entro sei ore tutti i cittadini dovranno portare nei luoghi stabiliti da questo comando tutte le armi che tengono in casa.

Entro altre sei ore dovranno portare nei luoghi stabiliti tutti i viveri che tengono in casa.

Per il lavoro e per il vitto

Ciascuno indicherà il proprio nome, ed ogni giorno alle ore 11 si presenterà a ricevere un buono per il vitto.

Ciascun cittadino dovrà obbedire a questo nostro regolamento di lavoro.

Tutti gli operai, le donne ed i fanciulli di 15 anni sono obbligati di lavorare tutti i giorni, anche la domenica, dalle 4 del mattino alle 8 di sera. Riposo: mezz'ora al mattino, un'ora e mezzo al mezzogiorno e mezz'ora nel pomeriggio.

I contravventori saranno puniti nel modo seguente:

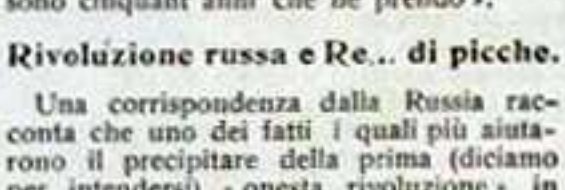
1) Gli operai pigri saranno accompagnati al lavoro e sorvegliati da personale tedesco; finiti i lavori saranno imprigionati per sei mesi e ogni tre giorni condannati ad un giorno di pane ed acqua.

2) Le donne pigre saranno esigliate a Holnon e costrette a lavorare. Dopo i lavori saranno imprigionate sei mesi.

3) I fanciulli pigri saranno puniti con bastonate. Di più il Comandante si riserva di punire gli operai pigri con 20 colpi di bastone al giorno.

f. GLOP
Colonnello Comandante »

Dopo questo è possibile vi siano ancora dei rinnegati italiani?



L'erba di Nicot.

Narra *La Victoire* che per consolare i fumatori del costante aumento del tabacco, un cronista spiritoso ricorda la conversazione tra Jean Nicot e il cardinale di Lorena, allora ministro. Così diceva Jean Nicot: « Monsignore, le finanze di Francia sono in una situazione pietosa » ebbene, io vi propongo di stabilire un'imposta che vi darà dei milioni ». « Vediamo il vostro progetto » — rispose l'Eminenza. « Si tratterebbe di conservare allo Stato il privilegio esclusivo di prendere un'erba, che si caccia nel naso, che si mastica, e che si brucia per aspirarne il fumo ». — « E' dunque un profumo più delizioso della rosa? ». — « No, ha cattivo odore ». — « Ha dunque virtù meravigliose? » — No, Monsignore, l'odore di quest'erba indebolisce la memoria, dà le vertigini, qualche volta acceca, e produce specialmente l'apoplessia. La prima volta che la si usa, dà la nausea, la colica; è uno dei peggiori veleni ». — E' voi credete che troveremo facilmente dei pazzi da imporsi questo supplizio o da condannarsi al suicidio? » — « Ve ne saranno quindici o venti milioni, solo in Francia, Monsignore ». Jean Nicot non s'ingannava. I fumatori si contano a milioni. In quanto al male prodotto dal tabacco, tutti i vecchi fumatori pensano ciò che ne pensava un fumatore impenitente: « E' un terribile veleno, gli diceva un medico, un veleno lento ». — Molto lento, infatti, dottore, sono cinquant'anni che ne prendo ».

Rivoluzione russa e Re.. di picche.

Una corrispondenza dalla Russia racconta che uno dei fatti i quali più aiutarono il precipitare della prima (diciamo per intendersi) « onesta rivoluzione » in questa orgia di teppismo anarchico che affligge da qualche mese la Nazione, fu — indovinate? — la mancanza delle carte da giuoco. Il Governo — oh che imprevidente Governo! — di Kerensky aveva pensato, pare, che in tanta penuria di cose necessarie le carte da giuoco fossero una cosa superflua; e ne aveva chiuse le fabbriche, e vôlte ad altri scopi le materie prime, e impiegate ad altri lavori le maestranze che si occupavano di quell'industria. Ma a Pietrogrado e a Mosca il malcontento della folla divenne, per questo fatto, enorme; perchè — dice lo scrittore inglese che ha visto la folla agitarsi e tumultuare e far lunghe « code » davanti agli spacci dei suoi prediletti mazzi di carte — la passione del giuoco è straordinariamente aumentata dopo la Rivoluzione...

In verità, questa guerra ce ne fa vedere di tutti i colori. Chi avrebbe mai pensato che una folla di cittadini avrebbe potuto essere più ordinata e più paziente davanti alle botteghe chiuse dal venditore di pane e di carne che non davanti al venditore... sprovvisto delle carte da giuoco? E che il popolo russo, dopo aver tanto faticosamente strappato la sua libertà dalle mani di un Imperatore, si sarebbe fatto schiavo — subito — di un Re... di picche?

Gli Avvenimenti

IN ITALIA

E' morto Ernesto Teodoro Moneta. — A 14 anni partecipò in Milano alla epica lotta delle Cinque Giornate, combattendo a fianco al padre e ai fratelli.

Fece le campagne del 1859, del 1860-61 e del 1866, distinguendosi come ufficiale d'ordinanza di un generale a Custoza.

Ritiratosi dall'esercito entrò nel giornalismo, come apprezzato critico militare. Assunse quasi subito la direzione del *Secolo*, che tenne fino al 1895; e riprese coraggiosamente durante la reazione del 1898, mentre Carlo Romussi era in carcere.

Fu iniziatore del movimento pacifista italiano, fondando la « Società per la pace Unione Lombarda » e la pregevole rivista *La Vita Internazionale*.

Scrisse una interessante opera storica: « Le guerre, le rivoluzioni e le paci nel secolo XIX. » Gli fu conferito il premio Nebel.

Ma nel Moneta il pacifismo era in perfetta armonia col patriottismo. Il veterano della indipendenza ritrovò all'inizio della guerra i santi entusiasmi del 1848.

Con Ernesto Teodoro Moneta scompare una nobilissima figura di patriota, di soldato, di scrittore, di apostolo.

Undici milioni pervennero fino ad oggi al Presidente del Consiglio a favore dei profughi.

La completa sospensione della coltivazione dei fiori durante la guerra è stata chiesta dalla Commissione annonaria del Municipio di Ventimiglia, per utilizzare i terreni e la mano d'opera assorbiti da tale coltivazione, per produrre altri generi destinati alla alimentazione umana. La domanda è stata trasmessa al Prefetto, perchè la faccia pervenire al Governo.

Severe disposizioni contro gli accaparratori. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto:

All'art. 10 del decreto 2 agosto 1916 è sostituito il seguente: Chiunque accaparri derrate e merci in modo ed in quantità tali da poter cagionare aumento dei prezzi, è punito con la detenzione sino a sei mesi e con la multa da L. 500 a 3000. Se il delitto sia commesso da pubblici mediatori, la pena è della reclusione da tre a dodici anni e della multa oltre le L. 1000.

La pensione ai sottufficiali e ai militi dei carabinieri. — La pensione di riposo, spettante per anzianità di servizio ai sottufficiali e ai militari di truppa dell'arma dei reali carabinieri, sarà liquidata sulla base dell'assegno complessivo goduto durante l'ultimo anno di servizio effettivo.

Rimane fermo il disposto dell'art. 1 (16) della legge 31 maggio 1913, n. 596.

Per i primi venti anni la pensione è pure alla metà dell'assegno, aumentata di un quinto. Per ciascun anno di servizio oltre il 20°, fino al 25° incluso, la pensione sarà aumentata di un venticinquesimo dell'assegno goduto durante l'ultimo anno di servizio effettivo.

Tre altre condanne a morte. — Ieri il Tribunale Supremo di Guerra e Marina ha confermato la sentenza con la quale il Tribunale Militare di Bari condannò alla pena di morte mediante fucilazione al petto i soldati Giovanni Lombardi, Silvio Mantoan e Giovanni Viotti, colpevoli di insubordinazione con vie di fatto.

Colla stessa decisione il Supremo Collegio ha rigettato anche il ricorso del loro complice Felice Stroppiano punito con vent'anni di reclusione.

Gli incartamenti dei processi per alto tradimento al Museo del Risorgimento. — Si assicura che nel Museo del Risogimento istituito sull'Altare della Patria, ove già vengono raccolti tutti i documenti, pubblicazioni, cimeli, ecc. della presente guerra, saranno anche raccolti in un reparto speciale segreto, gli atti relativi ai processi svoltosi o da svolgersi durante la guerra, per alto tradimento.

Mezzo milione sottoscritto a Bengasi. — Il Sindacato coloniale italiano ha sottoscritto a Bengasi mezzo milione di lire al quinto prestito nazionale.

Le Società « Fiat » e « Sia », che forniscono motori ed aeroplani al nostro esercito, per dimostrare il loro costante apprezzamento per l'opera instancabile dei nostri valorosi aviatori, hanno deliberato di erogare una cartella da L. 1000 per ogni velivolo nemico abbattuto entro il 1918, da consegnarsi secondo il giudizio del Commissariato generale per l'aeronautica e del Comando Supremo.

Grosso piroscafo austriaco silurato dai nostri presso Fiume. — La notte dell'11 corrente nostre siluranti, spingendosi audacemente nella estrema insenatura dell'arcipelago della Dalmazia, penetravano nella baia di Buccari, presso Fiume, silurando il più grosso dei piroscafi all'ancora.

L'aumento degli assegni per le medaglie. Con recente provvedimento l'assegno per le medaglie d'oro al valor militare è stato portato ad 800 lire annue e per quelle di argento a 250 lire. Inoltre è istituito l'assegno di lire 100 annue per le medaglie di bronzo.

Alcuni giornali come il « Giornale del Mattino » ed il « Popolo d'Italia » hanno aperto una sottoscrizione al Prestito Nazionale allo scopo di donare alcune cartelle ai soldati delle nostre più gloriose brigate, come dimostrazione di stima e patriottismo. — Le sottoscrizioni hanno già raggiunto cifre considerevoli.

DALL' ESTERO

Il Saluto di Cadorna alla Francia. — Il Generale Cadorna prima di lasciare la Francia ha detto ad un redattore del *Matin* queste parole:

« Parto recando un ricordo indimenticabile di queste poche settimane vissute in Francia, e durante le quali potei comprendere a fondo così lo sforzo del vostro Paese, come le incomparibili virtù militari del vostro Esercito. Bisogna vivere vicino alla Francia per comprendere la estensione di questo sacrificio e dello stoicismo col quale lo sopporta. Ne la magnanimità, nè la abnegazione, nè lo sforzo appaiono al primo momento, perchè la Francia ha una specie di civetteria, nel dissimulare ciò che vi è di più generoso in esso. Ma quando accade di conoscere quella popolazione e di parlare con quei soldati, si scopre tutta la nobile grandezza con la quale la Francia sopporta la formidabile prova.

Un complotto tedesco per rovinare il raccolto in America. — Il Governo Americano è venuto a conoscenza che un complotto tedesco cerca di introdurre negli Stati Uniti una certa polvere chimica capace di rovinare i prossimi raccolti.

Una persona giunta dalla Germania ha detto al corrispondente di un giornale francese:

« Ho lasciato la capitale 15 giorni fa, fermandomi una settimana a Monaco. A Spandau le prigioni erano piene di prigionieri politici. Un particolare curioso è che la maggior parte sono condannati per delitto di lesa maestà. Le condanne per offesa all'Imperatore sono all'ordine del giorno, specialmente a Berlino. I circoli ufficiali hanno gran cura di nascondere il numero delle condanne e le ragioni le hanno motivate col fatto che è vietato ai testimoni, sotto le pene più severe, di ripetere i termini ingiuriosi per l'Imperatore che hanno sentito proferire dall'imputato.

« La situazione alimentare è oltremondo critica, specialmente nella Germania del nord. La sua gravità si accentua ogni giorno di più. Si contano centinaia di persone che stazionano mezze giornate dinazi ai negozi di generi alimentari e che devono, poi, correre ad un altro negozio, avendo il primo tutto esaurito. Il sentimento morale non esiste più a Berlino, ed il furto è diventato un sistema organizzato. Nei ristoranti lo straniero è colpito dalla voracità con cui i tedeschi si gettano sui piatti che vengono serviti. I circoli intellettuali soffrono molto per questo stato morale della Germania. »

L'ammiraglio Iellicoe fino a poco fa Ministro dell'Ammiragliato inglese ha detto che fra poco la minaccia dei sommergibili potrà considerarsi completamente sventata

Nel processo contro Bolo e Cavallini il Pubblico Ministero ha chiesto la pena di morte.

L'ex sultano Abdul Hamid è morto ieri in seguito a polmonite.

Abdul Hamid era conosciuto in Turchia col nome di Sultano Rosso per i moliti massacri ordinati ed eseguiti in suo nome.

Sotto il tallone dei barbari. — Si ha dalla frontiera olandese-belga che i tedeschi hanno trasportato a viva forza verso il fronte 2300 giovani appartenenti alla popolazione civile di Thermonde, di Esselide, di Buschante, di Ertvelde e della regione di Nelzsate. Donne e giovanette devono farsi inscrivere all'ufficio di controllo militare.

In Germania si requisiscono gli abiti usati. — La « Leipziger Volnszeitung » scrive che le autorità di Lipsia hanno proceduto al sequestro di tutti gli abiti usati e della biancheria che si trovano presso i rigattieri.

Le barbarie tedesche sui nostri prigionieri. — Alcuni dei prigionieri rientrati recentemente in Italia hanno raccontato che non appena catturati ed inquadrati, furono completamente denudati col pretesto della disinfezione delle loro robe e forniti di altri indumenti presi a casaccio in appositi mucchi e già indossati non si sa da chi forse da cadaveri di camerati o di nemici ed in tal modo internati nel luogo a ciascuno destinato.

In triste ed umiliante convoglio percorsero a piedi una strada lunga sui lati della quale erano allineati e trascinati dai campi vicini, i resti mortali dei nostri caduti, in una lunga macabra teoria sulla quale non figurava neppure uno dei loro quasichè le nostre granate fossero state inoffensive.

Durante il tragitto un ufficiale austriaco di scorta dice ad un nostro ufficiale: Tra dieci giorni saremo a Milano.

Ed il nostro ufficiale di rimando: Scusi, capitano, è forse aviatore lei?

Arrivati a destinazione, comincia la più dolorosa storia della vita. Tutti concordemente affermano che la fame, il freddo, le fatiche, i patimenti li hanno ridotti in poche settimane in stato di estrema emaciazione, poichè la grande maggioranza degli ultimi arrivati fu catturata durante o dopo i fatti di Caporetto.

Anche nelle infermerie si nota l'assenza completa di ogni più elementare terapia, di ogni protezione, di ogni assistenza, di ogni misura igienica; così una semplice influenza, un catarro bronchiale, un tenue raffreddore di petto degenera ben presto in tubercolosi.

Nel solo campo di Mathausen, capace di sessantamila uomini e le cui infermerie raccolgono tremila ammalati, il contagio tubercolare è così diffuso da fare strage impressionante. La mortalità media quotidiana è di circa quaranta casi.

E se tanto accade in quel campo, che è mostrato ai visitatori, come esempio di meraviglia organica, quale sarà l'ecatombe di quelli altri che sono adibiti a centri di lavorazione?

Il vice presidente del Comitato della Marina americana ha annunciato che è stato trovato un mezzo per rendere inaffondabili le navi.

La Rumenia alla quale era stato presentato un ultimatum per venire a trattative di pace ha costituito un nuovo ministero con a capo il generale Avrescu deciso alla resistenza ad oltranza.

Le donne militarizzate in Austria. — E' stato deciso in Austria il volontariato militare per le donne. Le reclute femminili saranno divise in quattro categorie. Alla prima verranno assegnate le assistenti degli ambulatori, le telegrafiste, le stenografe, le telefoniste di prima classe, ecc.; alla seconda saranno assegnate le aiutanti tecniche, le scrivane, le infermiere, le direttrici di reparti economici; alla terza categoria le cuoche, le professioniste, le commesse di negozio; alla quarta le lavandaie, le donne di servizio, le contadine, ecc.

Il movimento antitedesco in Brasile. — Si ha da Rio de Janeiro che sono avvenuti in tutti gli Stati della Repubblica riunioni per il sorteggio militare. Nella capitale assistevano al sorteggio anche il Presidente della Repubblica ed i Ministri che furono vivamente acclamati al grido: Guerra alla Germania! Viva gli Alleati!!

Clemenceau presidente del Consiglio dei Ministri di Francia di ritorno da una visita in Alsazia ha dichiarato: Sono soddisfattissimo di quanto ho visto, ho constatato i lavori importanti ovunque compiuti. Tutto va benissimo.

CONSIGLI

Le buone proprietà terapeutiche della tintura d'iodio, l'apparente semplicità dell'uso ed il comodo trasporto spiegano la vasta diffusione che ha subito tale medicamento, specialmente nelle prime linee. Al soldato difatti, oltre che ai singoli portaferiti delle compagnie, vien dato un pacchetto di medicazione munito di una fialetta con tintura di iodio; ma raramente vengono loro impartite alcune norme sull'uso di quest'ultima.

La tintura d'iodio agisce come rivulsivo e come disinfettante. Nel primo caso l'uso è molto semplice: si asperge sulle zone dolenti (nevralgie, dolori muscolari, dolori articolari, contusioni, distorsioni, processi infiammatori ecc.) la soluzione; generalmente non sorgono inconvenienti, a meno che non si esageri in tale applicazione, che può procurare una dermatite o peggio una vera ustione con flittene. Non è sempre così nel secondo caso.

Se la lesione da disinfettare è di poca entità od ha interessato solo i primi strati della pelle (escoriazioni, abrasioni, spellature ecc.) si pennelli pure con tintura di iodio la parte lesa, ma se la ferita è vasta, oppure profonda, sanguinante occorre adoperare altri criteri. Tolti con garza o con un pezzo di fascia i corpi estranei (frustoli d'abiti, terriccio ecc. che eventualmente fossero stati portati al momento del ferimento, si faciliti la fuoriuscita del sangue, salutare lavaggio, premendo i tessuti circostanti la ferita. La ferita sanguinante raramente va soggetta ad infezioni. L'applicazione della tintura è in questo caso dannosissima, impedisce il naturale lavaggio, forma una crosta soprastante la ferita, sotto la quale i germi trovano un campo adattatissimo alla loro riproduzione, di più i tessuti, non più protetti dalla cute vengono mortificati dall'azione caustica dell'iodio. Solo i bordi quindi e la cute circostante dovranno essere pennellati con tintura. Nel caso che dalla ferita fuoriesca sangue in gran copia, a getti, si pratichi la legatura, con l'avvedutezza, in mancanza del tubo emostatico di gomma, di frapporre tra la cute ed il legaccio, che potrà essere costituito da un pezzo di fascia o da un legaccio di scarpe, un po' di cotone a mo' di cuscinetto oppure si pratichi la legatura sopra gli abiti.

In caso poi di frattura di arti, si immobilizzi l'arto leso con stecche, foderi di baionetta, fucili ecc. è più semplicemente si fissi l'arto legandolo a quello sano se si tratti di arti inferiori o al tronco se si tratta di arti superiori. M.

Ritorneran i giorni...

Oh! si ritorneran quei di dolcezza,
passati di l'alma inebriar;
risorgerà in noi l'antica ebbrezza
ed ogni speme ad un novello amar..

E allor me ne starò a te vicino,
sussurrando parole tutto d'amore
un bacio stamperò nel tuo bocchino
e sentirai a palpitare il core...

Palpiterà per te idolo mio
e baciandoti sarà sì dolce speme,
un bacio mi darai, e innanzi a Dio,
saran due cuori a palpitar insieme.

Zona di Guerra, 1 febbraio 1918.

Soldato LICURGO ZANZANI

Indirizzare: Direzione "La Trincea" Casella Postale n. 80 Vicenza.

Soldato Napoli — *Vedremo di pubblicare.*

Cap. Maggiore Carasci — *Non possiamo pubblicare. Faccia presentare una domanda dai suoi parenti ed otterrà perchè ne ha diritto.*

Soldato Veneziano — *... un pò troppo lunga ma cercheremo di pubblicarla.*

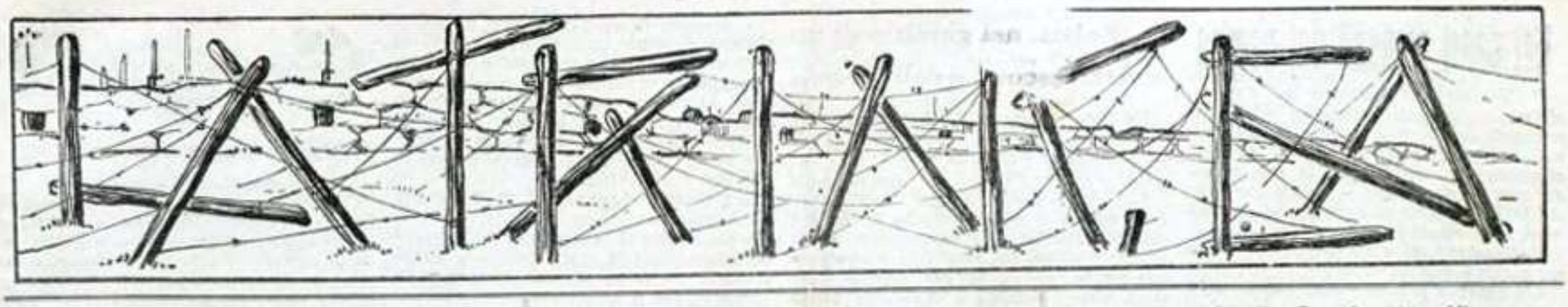
Brigadiere C. D. — *Non facciamo abbonamenti. Il giornale dovrebbe però giungere a tutti perchè ne facciamo larga distribuzione. Personalmente ne mandiamo copie soltanto ai collaboratori.*

S. Ten. Camaiori — *Grazie, molto bene. Pubblicheremo. Continui a mandare.*

Caporale C. R. — *Come vede pubblichiamo il suo disegno. Mandi ancora.*

Arnoldo Arnaldi, gerente responsabile

23 Febbraio 1918



PERIODICO DEL SOLDATO — N. 6 — Direzione: Casella Postale 80 - Vicenza

Ringraziamento Polacco

Giornali tedeschi della Germania riferiscono che a Varsavia in questi giorni è stato diffuso un manifestino con una lettera aperta all'Imperatore Guglielmo e ne riportano i seguenti brani: — « Grazia ti sia resa, chè l'esercito tuo ci ha insegnata la povertà secondo il Vangelo: ogniqualvolta è entrato nelle nostre case, le ha spogliate dei quadri, tappeti, pianoforti, mobili, porcellane, ricordi di famiglia che le ingombravano. Tante volte ci avete rubato tutto a noi Polacchi; e infatti che bisogno hanno di oggetti di lusso gli Iloti della « Polonia indipendente ?..... »

« Grazia ti sia resa, perchè ti sei preso tanta cura della nostra scuola nella libera Polonia, e del nostro commercio e della nostra industria, e di tutto il resto — se tu rimani vincitore, la Polonia libera diventerà in pochi anni una provincia orientale del tuo Regno, e Reinete ha così bene preparato il terreno che domani i " prussiani di lingua polacca „ apprenderanno dallo stesso Reinete che sono stati essi a desiderare la loro annessione.

« ..... Affoga nel sangue l'aquila bianca. I giovanetti di 18 anni ed anche molto più giovani giaceranno nella fossa comune, affinchè il cavaliere teutonico trionfi e domini sul mondo intero.

« Se tu sarai vincitore, seppellirai sotto la cenere degli incendi l'« aquila bianca ».

« Grazia a Te, che hai saputo esaltare il gregge polacco, tanto da fargli cantare nelle vie polacche al ritmo della tua prussiana bacchetta e — miracolo dei miracoli, — ha sedotto la nostra gioventù, — proprio la nostra amata gioventù polacca, la quale prestando fede alla più scellerata menzogna, crede di battersi per la Polonia, mentre combatte nelle tue schiere sotto il tuo stendardo.....

« Ma ancora più ti dobbiamo ringraziare, o imperatore potente e magnifico, nostro signore!

« Giacchè il nostro popolo, questo semplice, ingenuo popolo, non stordito ancora dalle arti velenose dei vostri rettili, risvegliate allo spirito di resistenza della frusta della Kultur, tanto vi odia che preferirebbe il regno di Satana al vostro regno. — Voi trattate la nostra gente come avete trattato i negri del Congo. Ed anche i negri vi odiano. — E chi vi potrebbe amare? Persino i tuoi alleati: il Magiaro il Bavarese ti odiano, o stirpe prussiana!

« Grazie dunque a te, Imperatore, perchè il nostro popolo dice con odio: « Fuori il Moscovita! »

« Di quello ce ne sbarazzeremo. Terribile Moscovita, secolare nemico! Ma più terribile del Moscovita, più terribile di Satana, è il Cavaliere Teutonico, quell'astuto, perfido Cavaliere della Croce contro il quale il nostro Re Lokietek, sul letto di morte metteva in guardia suo figlio Casimiro: « Tu non riposerai finchè non lo avrai schiacciato! »

« Grazie a Te, o signore, che con il sangue da te sparso hai bene ridestato in noi la memoria di queste cose — ed ora: « Ricevi, Maestà Imperiale, la nostra profonda riconoscenza per il proclama del 5 Novembre corrente — in cui la Maestà di accordo col tuo degnissimo alleato ha deciso di ricostituire il Reame di Polonia con esclusione della Grande Polonia (Posnania), delle Pomerelle, della Lituania, della Galizia.

« E noi vogliamo ignorare che tu Augusto Sovrano, chiami già fin d'ora questo nuovo Stato " la provincia delle Marche dell'Est „.

I Tedeschi non hanno saputo mai accattivarsi la simpatia di nessun popolo. Appena scoppiata la guerra tentarono di attirare a loro i polacchi per farli combattere con entusiasmo nel loro esercito. Quando la questione della Polonia cominciò a diventare oggetto dell'attenzione di tutta l'Europa, la Germania — anzi l'Imperatore — si degnò di concedere ai Polacchi una parvenza di autonomia. Evidentemente però non riuscì con questo mezzo a far dimenticare ai Polacchi la tirannia sofferta da oltre un secolo. E in questo proclama, con un'amara e profonda ironia, si rinfaccia al Kaiser tutto il martirio fatto soffrire da lui alla Polonia e si respinge il " grazioso „ dono.

" A tutti l'itajani „

E' mezzanotte. Sotto 'na bufera
de neve - in cima ar monte conquistato -
sbatte a tutti li venti 'na bandiera
che 'nardito d'Itaja ci ha piantato!
L'« ardito! » Quest'artista de la guerra...
butta la bomba... aspetta che s'è scoppiato...
zompa a scova' er nemmico sotto tera,
e je pianta lo stocco in der costato!
Così vendicheremo er tradimento
- faremo vède' de che sèmo boni -;
riveremo così a Trieste e Trento!
... però, ce ne vonno puro li cannoni,
perchè nun basta solo l'ardimento.....
Dunque, itajani: fora li mijoni!

febbraio 1918.

PIETRO ZANOTTI

Provvedimenti per i soldati delle zone invase

L'Alto Commissario per i profughi di guerra ha deliberato di assegnare un sussidio mensile di L. 10 a tutti i caporali maggiori, caporali e soldati, tanto dell'esercito mobilitato quanto di quello territoriale, le cui famiglie siano rimaste nel territorio invaso dal nemico; e ciò allo scopo di tenere alto il morale del soldato, che la sorte avversa ha privato d'ogni rapporto con la propria famiglia e di supplire in qualche modo alla sopravvenuta mancanza di quei piccoli aiuti che dalla famiglia stessa potevano essergli dati.

Il sussidio verrà corrisposto per mezzo dei corpi, ai quali i militari appartengono ed in base ad elenchi approvati dall'Alto Commissario e con inizio dal primo febbraio corrente.

* * *

L'Alto Commissario per i profughi di guerra ha dato disposizioni telegrafiche a tutti i Prefetti affinchè ai soldati delle zone invase, che si recano in licenza in località, dove non vi sono corpi militari dai quali possano essere presi in forza per il vitto e l'alloggio, sia corrisposto il sussidio dei profughi per tutta la durata della licenza.

INNO

degli Artiglieri del 26° Gruppo Assedio e del Massiccio del Grappa

(Sul motivo di " Va, pensiero „ del Nabucco)

Artiglieri, puntiamo i cannoni
sulle cime dell'Alpi nevose,
nelle grotte ove il barbaro ascose
le sul pavide genti a svernar.

Oltre il Brenta si battan le strade
Fino al Piave si mandi la morte
Delle venete valli le porte
siano chiuse col fuoco e l'acciar.

O granata che l'odio costrusse
sacrosanto dell'italo artiere,
rompi, schianta, distruggi le schiere
che calpestano il suolo natal.

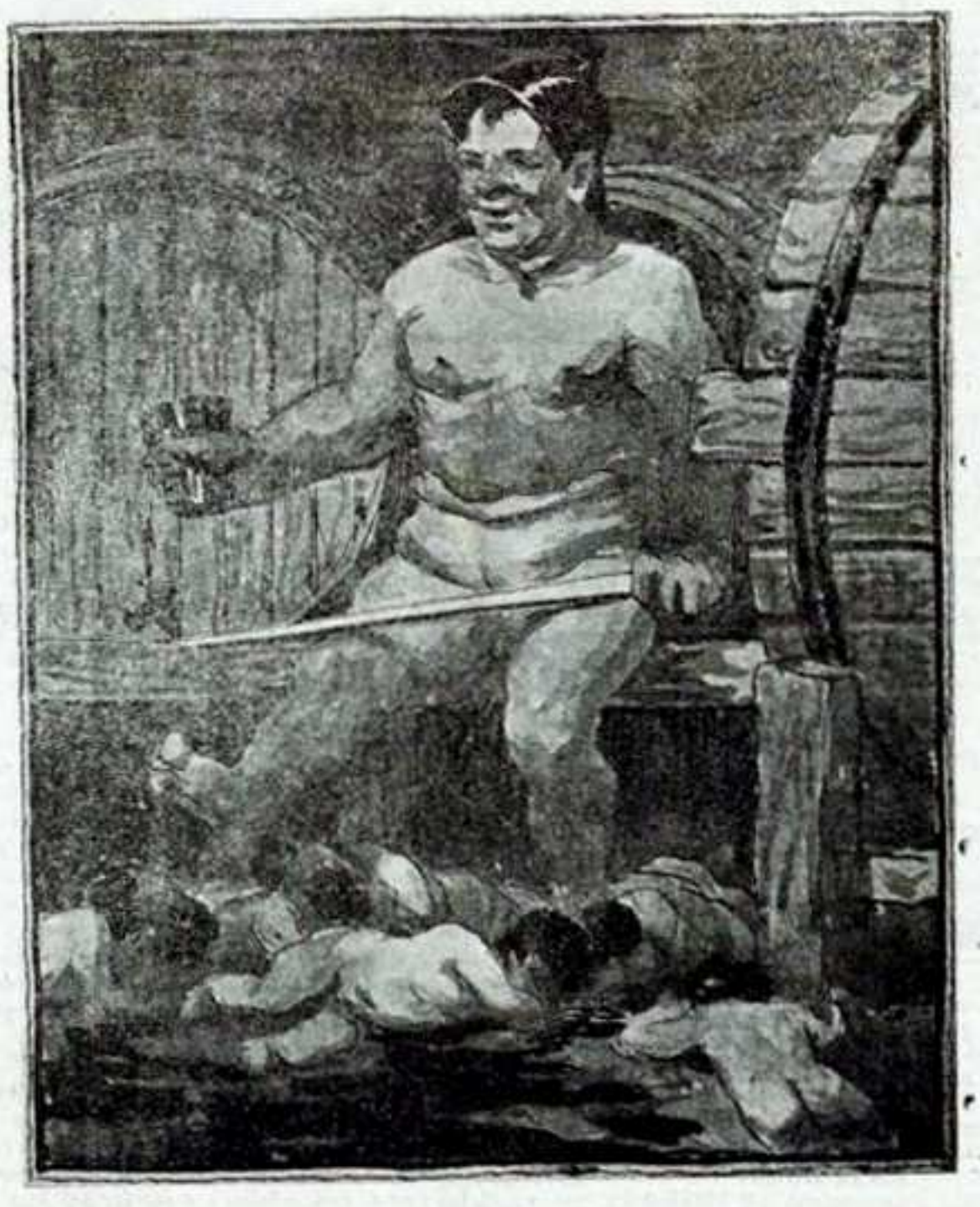
E Tu, Italia ferita e dolente,
Ti ritempra d'amore e di fede!
L'artigliere del Grappa non cede,
l'artigliere del Grappa è immortal.

Zona di guerra, 3 Febbraio 1918.

S. Ten. Orazio Camaiora

I VANTI del TEDESCO

Testimonianze di prigionieri, lettere di nostri fratelli rimasti nelle terre invase, corrispondenze di giornali austriaci e germanici, ci hanno detto e ci dicono quotidianamente le prodezze dei guerrieri teutonici: barbarie, furti, rovine. La valanga che scende ed invade non à pietà — è un incosciente rullo compressore che tutto schiaccia e distrugge. E quella rovina, nello squallore desolante, nella miseria degli oppressi, sulle lacrime dei miseri, il soldato tedesco sogghigna, sghignazza ed offende: non à cuore e non conosce pietà. Il peso della sua spada è il suo unico sentimento; la gioia del vino è l'unica sua soddisfazione.



Combatte per un desiderio brutale di prepotenza: uccide per godere di un atto impulsivo e sazia le sue brame feroci godendo del sangue innocente che zampilla e sazia le sue voglie ingorde e malsane violando le nostre donne, martoriando i nostri bimbi, ubriacandosi bestialmente. Egli non è un uomo, è un bruto.

Questa allegoria ce lo mostra, questo guerriero dall'elmo a chiodo, nella sua vera potenza — vittime innocenti, botti di vino, sorriso bestiale dell'uomo che non ha coscienza e non sente civiltà.

E noi non dovremmo uccidere ed annientare per sempre questo bruto informe e spaventoso? Opereremo per il bene della civiltà.

Nei paesi occupati dal nemico

Il Giornale « La Gazzetta del Veneto » che alcuni rinnegati pubblicano ad Udine per conto dell'Austria, nel numero 23 Gennaio u. s. riproduce l'ordine dato dall'amministrazione militare per la requisizione dei metalli e precisamente delle campane, dei tetti di rame e di piombo, dei parafulmini, delle ringhiere, ecc.

Tutto questo materiale deve essere usato per scopi di guerra.

Un disertore passato l'altro giorno nelle nostre linee ci descrive come la popolazione di Fonzaso accoglie la requisizione:

« La popolazione composta in gran parte di donne e di bambini vive ritirata, in silenzio, mantenendo un contegno dignitoso e fiero di fronte agli austriaci.

« Si legge la tristezza nel volto di ogni italiano; ogni giorno le chiese sono affollate di devoti. Succède spesso di vedere per strada delle donne che incontrandosi si mettono a piangere; i ragazzi cantano una canzone col ritornello « Monte Grappa sei la mia Patria » in cui è detto che il Monte Grappa ha salvato l'Italia e che gli austriaci non riescono ad occuparlo. La canzone è proibita dalle autorità. Si parla molto fra gli abitanti del paese di una controffensiva italiana per ricacciare gli austriaci.

« Le donne specialmente si mostrano fiere e non accettano le lusinghe dei soldati austriaci, che sono arrabbiati e dicono di non aver trovato in nessun posto tanta virtù nelle donne.

« Dal campanile sono state tolte le campane. E' stato uno spettacolo doloroso, perchè le campane furono fatte precipitare dal campanile e andarono in pezzi, sotto gli occhi della popolazione. Qualcuno piangendo raccattò dei pezzetti di bronzo e li tiene ora come una reliquia sacra. *I rottami delle campane furono subito caricati in autocarri e inviati a Primolano.*

« In città non c'è più assolutamente niente da mangiare. La popolazione preleva i viveri a mezzo tessera dai magazzini militari. Tutto è stato requisito. Da un comando imprecisato di Belluno è stato proibito ogni specie di requisizione in tutto il Feltrino; si può requisire soltanto coll'autorizzazione di questo comando di Belluno. »

IL MONDO È CON NOI

L'aritmetica non è un'opinione. Tre quarti del mondo sono con noi.

Ecco le cifre:

Nazioni Alleate:

	abitanti milioni
Impero Inglese	448
Francia e Colonie	92
Italia e Colonie	38
Belgio e Colonie	23
Portogallo e Colonie	7
Rumania	8
Grecia	5
Serbia	5
Cina	330
Giappone e Colonie	78
Siam	8
Siberia	2
Stati Uniti e Colonie	103
Cuba	3
Panama	1
Brasile	25
Totale	1176

Nazioni Nemiche:

	abitanti milioni
Impero tedesco	67
Austria-Ungheria	52
Bulgaria	5
Turchia	22
Totale	146

Mille milioni di uomini contro cento milioni!! Dieci contro uno!!!!

Dieci persone oneste aggredite da un malandrino, in principio avranno la peggio ma finiranno per vincerlo.

Come sono stati giudicati dai loro scrittori

« *Mendicherei una crosta di pane dal francese più povero, piuttosto che servire nella patria tedesca: questi orgogliosi protettori, questi uomini che considerano la moderazione, vigliaccheria e come un preludio di transazione al servilismo; e la nostra più bella virtù, la fede nei sentimenti d'un avversario, come una stupidità ereditaria della razza plebea.* »

HEINE.

La Patria nel giudizio di un Arcivescovo e dell' *Avanti!*

Nella sua pastorale di Quaresima l'Arcivescovo di Milano, Cardinale Ferrari, parlando della Patria, ha detto:

« L'amor di Patria è uno dei più sacri doveri che ci furono imposti dall'Autore della natura. Il luogo natio lo amano per istinto le fiere stesse: perchè non dovrà amarlo l'uomo, che non può restringere il concetto di Patria alle anguste zolle dove ebbe i natali, ma lo estende fin là dove trova la comune istoria di luoghi, di tradizioni, interessi ed altri svariati elementi, che concorrono a formare quella che chiamasi Patria? Quando poi si tratta di una patria grande e bella come è l'Italia nostra, allora vorrei dire che l'amor di patria dovrebbe essere più forte.

« Amiamo dunque la patria d'un amore sincero, generoso, operativo; che miri al vero suo bene, alla sua difesa e salvezza, al raggiungimento delle sue giuste aspirazioni. In certi momenti, come sono questi che attraversiamo, la patria ci domanda anche sacrifici e gravi assai: non le diciamo di no: lo esige il nostro dovere di cittadini e di cristiani. »

Il giornale l'*Avanti!* del 25 Settembre 1917, scriveva:

« ... Negare il sentimento di patria è lottare contro una realtà della vita, perchè è inutile contestare la preferenza, che tutti abbiamo, per il luogo ove siamo nati, per la lingua che parliamo, per le abitudini, le amicizie e tutti gli affetti che abbiamo contratto. Negare la patria è andare anche a ritroso della storia, perchè anche i più grandi nostri precursori come Carlo Pisacane, si sacrificarono per la difesa della patria. »

INNO DELLA 120ª COMPAGNIA MITRAGLIATRICI MOD.LLO 907 F.

Noi della centoventi
siam baldi mitraglieri,
siamo soldati fieri,
mai non ci trema il cor.

Della mitraglia il rullo
ci è musica gradita,
di fanti virtù antica
c' infonde nuovo ardor.

Nel nostro cor si fondono
l'orgoglio di soldato,
d'un caro viso amato
i baci e il lagrimar.
Avrem sempre solo un motto:
« Onore e gloria! »
Già col sangue ci sacrammo
a la Vittoria.

Falceremo senza pietade
il nemico snaturato,
che sull' Itale contrade
tende invan l'artiglio arcuato.

Dove Italia ha solo oltraggio,
malafede, sciocco sprezzo;
dov' è ancor santo il servaggio
e virtude messa a prezzo,

Rintuzzare noi sapremo
del crôato la baldanza;
fulminando ci trarremo
solo morte a far regnar.

E quando alfin stroncato
il rio nemico a terra,
sazio sarà di guerra
e chiederà pietà.

Riposte le gloriose
nostre mitragliatrici,
rivolerem felici
di nostre spose al seno.

Coi baci saprem tergere
di nostre madri il pianto,
serbando in cor rimpianto
per Quel che non son più.
Liberi cittadini,
fieri de la vittoria,
avrem sempre solo un motto:
« Onore e gloria »

Dalla fronte, ai 15 agosto del 1917

G. P.

L'AMERICA

Riportiamo qualche brano del magnifico discorso tenuto l'altro giorno a Milano dal deputato americano La Guardia:

Le ragioni dell'intervento americano

L'America è entrata in questa guerra non per prolungarla, ma per farla finire. Dicono che noi siamo il popolo dei dollari, un popolo senza sentimenti e senza idealità. Noi abbiamo i dollari, è vero, ma abbiamo anche sentimento e idealità; con questo di diverso, che noi li sappiamo mettere in pratica e gli altri si contentano di cantarli in poesia.

Perchè siamo entrati in guerra? Noi eravamo lontani dal pericolo; il nostro suolo non era minacciato; potevamo vendere tutto quello che si poteva produrre e sviluppare il nostro commercio e aumentare le nostre ricchezze. *Ma quando abbiamo veduto sopraffatti i piccoli popoli e minacciata la libertà d'Europa; quando abbiamo visto che la barbarie tedesca voleva crocefiggere l'Europa sulla croce di ferro, abbiamo sentito che a tali condizioni non si poteva vivere.*

Noi non cerchiamo conquiste territoriali in Europa; noi non vogliamo colonie in Africa; noi non domandiamo nè annessioni nè indennità; noi vogliamo solo portare aiuto alle Nazioni civili del mondo.

. . . . . .

Ciò che ha fatto l'America e ciò che farà

L'America, dal canto suo fa e farà il suo dovere. Con la dichiarazione di guerra abbiamo votato crediti per 18 miliardi di dollari e altri abbiamo dati e ne daremo. Abbiamo disciplinato i consumi e la produzione; in pochi mesi abbiamo portato l'esercito da 67000 uomini a un milione e seicentomila uomini. *La Germania diceva: non temiamo l'America; l'America è troppo lontana; ma dal giugno ad oggi sbarcarono in Francia migliaia e migliaia di soldati americani e anche in questi giorni ne sono sbarcati forti contingenti; e coi soldati giungono grano, carbone e materiale da guerra.* Questo facciamo noi uomini pratici.

E chiudo riaffermando quello che ho detto in principio. Siamo venuti a questa guerra perchè amiamo la pace, perchè vogliamo che sia l'ultima guerra. Per questo i soldati americani combattono a fianco dei soldati italiani. L'America che ha rinunziato a interessi, che ha dato danaro e materiale, che s'è imposto sacrifizi, vuol far tutto il suo dovere: manda i suoi figli migliori a morire per la civiltà.

CRONACA D'ORO

Medaglie d'argento.

Caporal maggiore Mastranga G. B. del 58° fanteria: Durante lo svolgimento di una violenta azione delle fanterie nemiche contro le nostre linee dava ai propri dipendenti esempio di calma e di disprezzo del pericolo. Slanciantosi per primo sopra un piccolo nucleo che era riuscito ad infiltrarsi nella posizione riportava qualche prigioniero. — Uscito dalla linea per prendere contatto col nemico catturava un prigioniero da lui colpito, ma rimaneva a sua volta ferito e, per lo sforzo di condurre al comandante di compagnia il nemico preso, aggravava la sua condizione in modo da spirare poco dopo, esprimendo la soddisfazione di aver compiuto il proprio dovere. — Col della Berretta, 11 dicembre 1917.

* * *

Soldato Landi Giuseppe 57° fanteria: Soldato addetto ad una pistola mitragliatrice per due giorni non esitò di portarsi dove più occorreva l'opera della sua arma, esponendo sempre la sua vita freddamente. Alla fine del secondo giorno, ferito da pallottola di fucile ad una mano, ricusò di allontanarsi dal combattimento fin quando non ebbe sparato l'ultimo colpo delle sue munizioni. Allontandosi per ordine del Superiore Ufficiale, portava con sè l'arma consegnandola al Comando del Battaglione. — Col della Berretta, 12 dicembre 1917.

Soldati in guardia!

C'è della cattiva gente la quale tenta di speculare sulla vostra ingenuità.

Alcuni cercano con poche lire di fare intestare al loro nome le polizze di assicurazione che vi sono state distribuite.

In guardia soldati!

A guerra finita la vostra polizza varrà mille lire e si cerca di portarvela via con pochi soldi.

State attenti.

I delitti dei massimalisti

Chingareff l'ex-ministro cadetto che è stato assassinato dai massimalisti, pubblicava ultimamente, nella « Rouskoia Viedomosti, » un'articolo del quale riproduciamo alcuni brani: « E' stato commesso un gran delitto. Conquistati dall'oro tedesco, con le mani insanguinate di sangue fraterno, i massimalisti si sono impadroniti del Governo. Da principio tutti si sono allontanati da loro con orrore. Ma i boisceviki continuano l'opera infame. La bestia umana, scatenata, percorre le vie di Pietrogrado. Gli allievi della scuola militare vengono assassinati: si ammazzano gli ufficiali liberali, le loro mogli, i loro fanciulli.

Il fuoco dell'artiglieria ha distrutto la scuola di Vladimiro e tutte le case vicine. Gli allievi, cacciati sulla via, sono stati finiti dai selvaggi. Ttrotsky prosegue nella sua opera di odio e di morte. Nelle prigioni sono ammazzati i vecchi patrioti, le fanciulle, i figli dei borghesi. Il popolo terrorizzato, lascia fare... » Due giorni dopo la comparsa di questo articolo, Chingareff ed il suo amico Kokocbkine sono stati assassinati.

È troppo brutta la nostra Razza perchè sia impossibile che riesca a ridurre i nostri nemici.

LA VALANGA

Riproduciamo questa forte pagina descrittiva di Ernesto Begey, sottotenente volontario nel 8. Reggimento Alpini, morto il 29 aprile 1916 sull'Adamello. L'autore, inviandola a suo padre, due giorni prima che la palla nemica lo colpisse, scriveva:

« Questa guerra esige uno sforzo immenso di « volontà e di costanza; le difficoltà del terreno « sono infinite.

« Qualche volta pensando alla lunghezza della « guerra e alla possibilità, per non dire certezza, di rimanere ancora lontani dai nostri « per mesi e mesi, siamo presi da un po' di « melanconia. Ma risorge presto il senso di assoluta necessità di compiere questo sacrificio « e confido che Dio ci aiuterà. »

Fuori infuria la tormenta. Nella baracca sepolta dalla neve sta la nostra tranquilla mensa di ufficiali alpini. Parliamo di cose frivole e lontane per vincere il tedio della neve che cade. Da quanti giorni? Forse quindici, forse venti; nessuno pare ricordare quando ha cominciato. Un posto è vuoto a tavola. Qualc'uno interroga con voce indifferente dove sia l'assente:

— E' andato di servizio al «Passo»; non è ancora ritornato.

La breve risposta cade senza che alcuno riprenda il discorso. Rapida passa la visione della montagna. Essi devono essere giunti in alto, dove altri soldati, in piccole baracche, aggrappati a scoscesi dirupi, vegliano che il nemico non passi. Ma oggi la montagna impone tregua d'armi; entrambi i nemici debbono lottare perchè la neve non li soffochi o li travolga.

Un po' d'inquietudine è fra noi: ma nessuno osa formulare il suo pensiero: la montagna rende superstiziosi: si teme di essere cattivi profeti. Ma il destino è più forte della nostra povera superstizione e la notizia, di cui ognuno ha già il presentimento e l'angoscia, giunge rapida fra noi. Coperti di neve, col viso stravolto, disfatto dalla fatica, entrano i soldati annunziatori di morte.

— Una valanga.... Il Tenente.... un soldato... giù in fondo.....

Usciamo, correndo, nel corridoio: un breve affannoso lavoro per mettersi rapidamente gli ski, qualche grido di richiamo; corde, medicinali, barella.... Poi via nel turbine di neve che travolge. Scivoliamo ad occhi semichiusi, dirigendosi a stento. La colonna di soccorso si snoda sulla montagna, si disperde, si ritrova e risale compatta il fondo della valle.

Anche il tempo par calmarsi un poco. Dapprima si indovinano; poi si distinguono nettamente i canaloni che precipitano dalle vette. Non osiamo gridare, perchè su di noi incombono ripidi pendii dai quali può discendere fulminea la morte. Ma l'angoscia è più forte di ogni altro sentimento, e cominciano i richiami, e quando a ripetuti appelli una voce risponde di lontano, ognuno parla e chiede al compagno se non fu vittima d'illusione.

Il passo diventa più affrettato tra l'altissima neve, in cui anche lo ski affonda terribilmente. Infine si vede una forma nera, una forma umana che si agita in alto in mezzo ad un canalone.

— Sono solo, c'è qui un morto — grida dall'alto.

La speranza che ci sorreggeva cade e la gioia di quello che salviamo è infranta dal pensiero di colui che più non risponde al nostro appello.

Egli è là, colla testa spaccata, piccolo punto nell'immensità bianca della neve che lo ha travolto. Il buon ufficiale che tanto aveva amato questa montagna, che tanto l'aveva desiderata quando ne era lontano, è là, in comunione eterna con lei che ne ha ricambiato l'amore colla morte. Ma il nostro profondo corruccio non tocca la montagna, ed invano inseriamo contro di essa. Non siamo noi forse, ad ogni istante, in sua balia?

Raccogliamo quel morto e lo strappiamo alla neve che lo inghiotte. E mentre il sopravissuto, nella prostrazione nervosa che segue il momento della salvezza, moltiplica i gemiti per le molte ferite, cominciamo il ritorno.

Ma la tregua della natura è finita. Si direbbe che la montagna non voglia lasciarsi strappare le sue vittime. La neve, che il vento travolge e scaraventa con inaudita violenza, soffoca, accieca, ingigantisce le difficoltà del trasporto. Che cosa sono le immaginazioni più grandiose dei poeti di fronte a questa piccola realtà? La meravigliosa marcia funebre di Siegfried può forse uguagliare la grandezza di questa terribile sinfonia della tormenta che accompagna il funebre convoglio, centuplicando i suoni fra i dirupi ed i pini?

Giungiamo alla baracca: una dolce commozione fa velo ai nostri occhi. Rivedo il compagno come presente, poche ore innanzi. Al mattino, lui, pure, pur sempre gioviale, mi aveva salutato con un'ansia pensosa. Forse intuiva oscuramente il suo destino, oppure era in lui quel vago senso di timore che talvolta ci assale in questa difficile vita?

— Il tempo è discreto — aveva detto — io salgo al «Passo».

Era uscito dalla mia camera: vi era tornato due o tre volte per scambiare qualche frase. Poi si era allontanato per sempre....

Ricevo l'incarico di cercare l'indirizzo dell'amico e vedere a chi sia più opportuno mandare il triste annunzio. Ci siamo accorti che, pur essendogli amici, ignoravamo tutto di lui. Si scherzava molto tra noi; ognuno parlava anche della propria vita così di sfuggita, ma erano solo cose esteriori; esiste sempre una istintiva ritrosia a parlare di ciò che ci è intimamente più caro. Sfoglio la corrispondenza, ma sono intimidito. Non oso penetrare in quella piccola vita ignota. L'amico mi appare subito diverso da quello che conoscevo. Lo sapevo buono, meglio, intuivo la profonda bontà sua, ma non sapevo quanto essa divenisse vita e luce per coloro ch'egli amava. Tutti gli scrivevano affettuosamente; ma le frasi anche più semplici acquistano dinanzi alla morte una suggestione e una potenza infinita.

La sorella gli scrive della madre malata, che pensa al figliuolo; del nipotino che comincia a parlare ed al ritorno del bravo alpino gli correrà incontro e gli griderà: « Ciao, zio Pep ». Povero bimbo! Un'altra cosa più grande è andata incontro allo zio, e nell'ombra della morte il tuo balbettio non avrà risposta. Poi è dinanzi a me una dolce figura di donna che con umile affetto gli dice: « Non ho più scopo di rubare dieci minuti sull'orario, ora che non posso più rimanere con te.... ».

Così, lentamente, mi avvicino all'anima del povero morto. Penso che egli è ora solo; in un gelido ambiente, vegliato da alcuni soldati che montano la guardia a baionetta inastata. Dopo quel breve tuffo nella vita intima dell'amico, gli austeri onori militari mi paiono freddi, senza conforto....

E vincendo quel vago senso di pena che tende ad allontanarci dalla contemplazione della morte, entro nello stanzone in cui è stato portato il cadavere.

Una lampada gitta un po' di luce sul morto, ed io rimango in tacito colloquio con lui. Istintivamente, davanti a quell'essere che nella vita mi era parso scettico, pronuncio la preghiera che fin dall'infanzia ripetiamo pei nostri morti, il *De Profundis*, unica preghiera che risuona sino negli ultimi recessi dell'anima: così ho gridato anch'io un poco dal profondo dell'anima verso Dio perchè l'amico abbia a trovare la luce e la calma eterna.

Poi ripeto dolcemente il saluto che egli non ha potuto udire, che non udrà mai più: « Ciao, zio Pep ».

. . . . . .

ERNESTO BEGEY

Collaborazione dal Fronte

(dal diario di un soldato)

Nella notte

.... Tacita è la notte. Canta nel bosco, allegro l'usignuolo, le cui note salgono al cielo come inno di ringraziamento, di tutta la natura che dorme.

Più cupa pare la foresta, sormontata dalle gigantesche Dolomiti che slanciano verso il cielo smaltato di stelle le loro vette frastagliate come braccia supplicanti d'un afflitto mortale. D'intorno tutto è silenzio e tenebre. In una baracca, là in fondo, brilla ancora un lume. E' il cantiniere, un buon bergamasco, dalla faccia schietta, che sta forse preparando la nota per la spesa di domani. E' uno dei più cari giovani della Compagnia, sempre gioviale ed espansivo con tutti. La prima volta che lo vidi mi suscitò simpatia; gli avevo parlato dei suoi paesi, dove mi ero recato nel periodo di mia licenza: ed egli ne esultava nel sentirne le lodi per la bellezza dei panorami e la bontà della gente....

Ecco si è spento il lume: ora va certo a riposare, e sognerà.... sognerà il paesello natio, la famiglia, gli amici, e sognerà anche me, e mi confonderà nella stranezza del sogno a qualche suo vecchio amicone di Francia, dove egli ha vissuto molto tempo; e ricorderà tante allegre serate di borghesia e di caserma tra i canti, i suoni e i calici sonanti....; poi non vedrà che barili, fiaschi d'Orsingher, bottiglie spumanti, calcoli, interessi....

E quanti sogneranno a quest'ora! La mamma sognerà il figlio lontano, soldato alla fronte: lo vedrà nel pericolo, ferito, sanguinante; e si sveglierà di soprassalto, stringerà al seno il più piccolo dei bimbi e mormorerà una prece.

Anche in trincea si sogna. Il giovane sposo, accoccolato alla bella e meglio, coi piedi nel fango ed il fucile in mano, sognerà la sposa abbandonata all'ara per rispondere all'appello della patria; e la vedrà bella, sorridente, seduta — in dolce atto d'amore — presso una culla, dove dorme un angelo dai capelli d'oro, dal volto di rosa; e sorriderà nel sogno e credendo di trovarsi presso la sua cara creatura, la stringerà e bacierà ripetutamente....: e non stringerà, non bacierà che il fucile, l'arma che dovrà difendere la sua vita e l'avvenire del figlio....

Anche il ricco capriccioso, sperperatore, su — morbide piume — sognerà piatti succulenti, allegri ridotti, bische fortunate.

Tutti sognano quaggiù. Dalla culla alla tomba è un sogno continuo, la vita stessa è un sogno per la celerità vertiginosa del suo corso e per la molteplice varietà degli avvenimenti.

Soldato IGNAZIO ANDRETTA

La sveglia degl'imboscati

sul motivo « Soldato nammurato »

E' finita la cuccagna
gl'imboscati fan partenza
vanno a fare conoscenza
con il fronte che li aspetta già.
Or non più privilegiati
non più figli di papà.

Addio, cuccagna addio,
addio sogni beati
la sveglia degli imboscati
tutti pel fronte
li faran partir.

Chi faceva lo scrivano
l'attendente e l'infermiere
chi il fornaio, chi l'usciere
per restare al fianco di mammà.
Or la vita di trincea
molto bene lor farà.

Addio, cuccagna, ecc.

Quando è pronta la tradotta
che trasporta gl'imboscati
tutti afflitti e desolati
nei vagoni stanno a sospirar
Mentre chi è stato al fronte
sorridendo canterà:

Addio, cuccagna, ecc.

IN CASA DEL NEMICO

Miseria e speranze dei nostri nemici.

Non è una fandonia il credere che i nostri nemici in casa loro soffrono abbondantemente la fame. Ogni notizia, sia attraverso i giornali, sia attraverso le lettere e le testimonianze di profughi evasi o di nostri prigionieri restituiti, ci porta la conferma che in Austria e in Germania la carestia sta a poco a poco rendendo la vita impossibile.

Abbiamo avuto in questi giorni degli stralci di lettere tolte a prigionieri autriaci e germanici. E queste lettere ancora una volta ci mostrano le reali condizioni di miseria in cui versano le popolazioni dei due stati nostri nemici. Sono questi per noi documenti sicuri e preziosi perchè scritti da umili persone ai loro congiunti combattenti.

Ma la miseria sembra però non fiacchi i nostri nemici gli istinti di dominazione imperialistica che gli hanno portati alla guerra attuale. Poveri e smunti si sentono ancora pronti a desiderare la conquista delle nostre terre e le barbarie.

Due soldati che scrivono alle loro famiglie sentono e dicono la gravosità della guerra sul nostro fronte, ma agognano, sperano, bramano di poter scendere presto al piano ed essere loro i signori e padroni delle nostre terre fertili e ricche e delle nostre splendide città. Venezia aleggia nei loro desideri — ma dinanzi a Venezia vi siamo noi italiani — ed i soldati d'Italia non cedono d'un passo di fronte ai barbari conquistatori. Poveri illusi!

Eccovi i documenti:

Berlino 28 Ottobre 1917

Da noi nulla di mutato. Oggi è Domenica. Siamo tutti intorno ad una tavola; abbiamo giocato a tombola per passare il tempo; perchè non possiamo ne prendere caffè, ne mangiare qualcosa; altrimenti le provviste non basterebbero. Papà è stato ultimamente due volte a caccia la prima volta ha portato pere e coccole, la seconda volta ha portato patate e quattro libbre di carne, così abbiamo avuto almeno per due o tre giorni da mangiare..... Speriamo di rivederti presto

Tua sorella

Oelbronn 19 Novembre 1917

Che voi stiate bene per il vitto mi fa molto piacere; guarda di saziarti bene dovunque potrai procurartene. Poi verranno giorni ben differenti e altri tempi. Possiate voi farla finita con questi spergiuri e possa tu, con l'aiuto di Dio uscirne sano e salvo..... Scrivimi: si comportano bene gli Italiani verso di Voi? Non si sono pentiti ancora del loro tradimento? Speriamo che ciò avvenga e anzi molto presto. Tu non devi fidarti di questi mariuoli, sono di temperamento molto violento e molto belli di viso, tienti bene in guardia che non ti succeda qualcosa.....

30 Novembre 1917

Come sai sono in Italia. Facciamo una offensiva. Da noi fa molto freddo perchè siamo in montagna. Ho sentito che i russi vogliono fare l'armistizio. Sarebbe molto bene per noi. Qui in montagna c'è poco da scherzare, perchè gli Italiani tirano bombe pesanti e gli aeroplani Italiani ci molestano molto. Puoi immaginare ciò che succede quando arriva una di quelle mine o bombe. Abbiamo preso un monte alto 2344 metri. Abbiamo ancora due monti davanti a noi poi c'è la pianura. E gli Italiani in pianura corrono più dei russi. E quando saremo in pianura entreremo a Venezia.....

VARIETÀ

Visita ad una città di donne.

Georgetown è in Inghilterra, una città sorta dalla terra con le sue cento case di legno, se non in una notte certo in una stagione. La pianura dove oggi si stende il più potente agglomeramento del mondo consacrato alla sola fabbricazione di esplosivi ed alla carica degli obici e delle cartuccie, tre anni or sono era una landa paludosa.

Il luogo è così segreto, che il nome non si trova in nessuna carta geografica; eppure è una città unica sotto la cappa del cielo, poichè la sua popolazione, che sorpassa le diecimila anime, è composta esclusivamente di donne. Queste portano i calzoni, tagliati alla moda annamita, piuttosto corti, larghi alle anche, stretti alla caviglia: hanno una giacca kaki e sulla bocca e sul naso una losanga di zaga bianca ornata da una croce rossa.

Questa è la vera repubblica delle donne. Ad eccezione di una mezza dozzina di ingegneri, i rari campioni del sesso forte sono dei soldati addetti a certi lavori faticosi. Ma al bastione del recinto è una donna (capo della polizia) che riceve il visitatore.

Sono delle donne «soldatesse», che montano la guardia nei corridoi, sono donne che fanno manovrare gl'innumerevoli vagoncini; ed in maglia, giuocano al «footballers». E' una dottoressa che dirige la infermeria, mentre alla testa dell'esercito delle operaie si trovano due giovanette dell'età di circa venticinque anni.

Le operaie sono quasi tutte giovani, e, fiere di lavorare per la patria. Di tanto in tanto introducono un biglietto gentile in una cassa di obici e un idilio comincia con un soldato ignoto.

Il fumo in Germania.

Se il tabacco è raro in Francia, esso è ancor più raro in Germania.

Per convincersi — scrive il «Matin» — basta dare uno sguardo alle analisi del tabacco trovato sui prigionieri, analisi fatta periodicamente dai servizi interessati. Già da molto tempo, questo tabacco non era più composto che di grossi pezzi del tabacco ordinario e di una mescolanza di varie foglie, e specialmente di cavolo e di cicoria. Era già abbastanza cattivo da disgustare il più intrepido fumatore. Eppure l'«ersatz» che oggi si dà alla truppa tedesca è anche più strano. Le iscrizioni pomposamente portate sui pacchetti già chiamano questa miscela «deutscher taback» ed hanno le seguenti indicazioni: 50 grammi, prezzo 60 pfennig; la misula non presenta la minima parte di tabacco.

L'analisi mostra infatti che si compone chimicamente di piccoli coni di luppolo, di foglie di finocchio, verbasco, menta, verbena, foglie di avena, di stipa e di giunco, midolla di sambuco, frammenti di scorza e di legno di Pernambouc, dopo aver servito per le tortore, i nostri fumatori hanno un palato molto più fine e si accorgerebbero di ciò chi fumano.

Calzature di Stato in Germania.

A Berlino sono state messe in vendita le prime calzature di Stato.

Hanno risvegliato una grande curiosità nella popolazione. Le applicazioni di cuoio e la stoffa sono soppressi, e le suole di cuoio sono state sostituite da una materia fabbricata appositamente. Sono incomode e pesanti, i gambali sono fabbricati con una combinazione di carta o con l'aiuto di vecchi mantelli militari. Queste calzature, che per la maggiore parte hanno le suole di legno, costano da 17 a 22 marchi.

Le suole sono garantite per un mese e vengono rinnovate per una somma che varia dai 60 pfennigs ad 1 marco. Vengono vendute a chi presenta una tessera speciale.

La sirena.

La figlia (mentre la madre sta cantando) la mamma ha davvero una voce da Sirena.

Il genero — Effettivamente, quando la sento cantare mi da l'impressione della Sirena per l'allarme degli aeroplani.

La migliore cioccolata

è quella che ha comperata *La Trincea* pel suo concorso a premio.

GIUOCHI DI PAZIENZA

REBUS

SCRIVERE AL PRESTITO
OGNA OGNA

* * *

VIAREGGIO

SCIARADE DIVERGENTI

Città di Puglia e mi da vini il primo
col secondo *da l'imo*
faccio levare e piglio i pesci, il tutto
dico a ministro e non a farabutto.

* * *

Il primo *mio (così credo almeno)*
significa parlar
picciol peso il secondo
e il tutto *gira il mondo*
velocemente e va dall'Alpi al mar
se lo congiungi a treno.

INCASTRI

Se nota musicale
in una strega pone
può ritrovare ogni fedel minchione
un vin che lo guarisce da ogni male.

* * *

Color che un sì tedesco in su malanno
depor vorranno
uno sporco animale troveranno.

Fra tutti coloro che ci manderanno entro il 28 corr. l'esatta soluzione almeno di un rebus, di una sciarada, e di un incastro, verrà sorteggiato il premio consistente in un Kg. di cioccolata finissima.

I nomi di coloro che ci avranno inviate le soluzioni esatte saranno pubblicati sul giornale.

State attenti!

Abbiamo scritturati buon numero di fotografi che manderemo un pò dappertutto. I loro abbonamenti vi perseguiranno ovunque: in trincea, nelle baracche, per le vie e nelle retrovie.

Ci proponiamo

di rendere la "Trincea" il più possibile simpatica ai nostri lettori. E per ottenere ciò abbiamo organizzato uno speciale servizio che ci permetterà di pubblicare gran numero di disegni, macchiette, articoli e novelle illustrate e abbondanti fotografie di attualità.

Perchè abbiamo cambiata la nostra testata.

Perchè? Perchè, e siamo felicissimi di comunicarlo ai nostri amici lettori, i soldati collaboratori della "Trincea" aumentano simpaticamente e ci è quindi necessario rubare spazio ai nostri fogli per dare posto agli scritti dei nostri buoni amici. Così abbiamo principiato a tagliuzzare la testata senza però toglierle il suo caratteristico significato.

Cerchiamo — fotografie

I nostri lettori che possedessero fotografie interessanti e simpatiche sono vivamente pregati di spedircele. Noi le pubblicheremo.

CONSIGLI

La gravità delle ferite all'addome impone la conoscenza di alcune norme anche da parte del soldato.

Se la ferita interessa la pelle o solamente i primi strati muscolari, il trattamento di essa non dovrà essere diverso da quello usato per le comuni: con un po' di garza o cotone si pulisca la ferita, se ne pennellino i bordi con tintura d'iodio, si fasci e si accompagni il ferito che generalmente non avrà difficoltà a camminare da solo, al vicino posto di medicazione. Se invece dall'aspetto della ferita si ha la certezza che il proiettile (quasi sempre pallottola di fucile, mitragliatrice, shrapnels) è entrato in cavità, certezza che è data dalla presenza e dalla sede dei fori d'entrata e d'uscita, oppure si abbia il dubbio che il proiettile (schegge di granate, pietre) attraversate le masse muscolari possa essere entrato in cavità senza peraltro esserne uscito, si proceda in tale guisa: con grande delicatezza non esercitando la minima pressione sulla ferita se ne tolgano i corpi estranei (pezzi d'abiti, terriccio) ma non si cerchi con le dita o con altri strumenti di allargarla e tanto meno di entrare nel tragitto fatto dal proiettile. Con tintura d'iodio si pennellino i bordi, si pratichi la fasciatura a piatto e solo in caso di abbondante emorragia si tamponi la ferita con garza e cotone. Non si muova l'infermo dal posto del ferimento almeno per alcune ore; tutt'al più, se il luogo è molto esposto, con grande cura si trasporti alla più vicina baracca temendolo fermo, se occorre, colla forza qualora fosse in preda a movimenti inconsulti. Al ferito, che domandasse da bere, non gli si dia nutrimento di sorta, nè alcuna bevanda, sia questa alcoolica o non; al massimo gli si concederà di succhiare una pezzuola umida o, se ve ne fosse, qualche pezzettino di ghiaccio.

Una falsa pietà da parte del compagno che l'assiste basterebbe a perderlo. Non appena sia possibile si chiami l'ufficiale medico.

M.

Nota pel Contadino

Economia nella semina delle patate

Si va da un estremo all'altro. Secondo alcuni, il miglior sistema per aver patate molte e grosse è quello di adoperare per la semina patate intiere di media grossezza. Ora vi è chi afferma di aver ottenuto buoni risultati adoperando per la semina soltanto pezzetti di scorza di buccia forniti di uno o due occhi (gemme). Sull'efficacia del primo sistema non vi è da discutere, essendo pratica antica mai fallita. Quanto al secondo sistema, si tratta di affermazioni di fatti ed ai fatti, se sussistenti, inchiniamoci. Tecnicamente, che seminando un occhio di patata vivo, se ne abbia una pianta è ammissibile. Vediamo dunque questi fatti.

Ecco quello constatato alla Colonia Agricola dell'Istituto Bonafous di Torino, e quale si legge in una relazione pubblicata in questi giorni dal Direttore stesso. Tre appezzamenti, di 120 metri quadrati ciascuno, vennero seminati uno con patate intere, uno con pezzi di patate, il terzo con bucce: per il resto le condizioni erano perfettamente pari. Il risultato fu: il primo appezzamento diede un raccolto di chili 250, il secondo 261, il terzo, quello seminato colla buccia, chili 248. Le cure per la preparazione della buccia sono semplici: basta che vi sia un occhio su un pezzo di buccia collo spessore di mezzo centimetro sotto l'occhio: la scorza così preparata, si tiene distesa in locale asciutto, che non vi geli; quando sia ben asciugata, si stratifica nella sabbia asciutta fino al momento della semina, la quale si compie al solito.

Si comprende facilmente di quale beneficio sia, massime in questi tempi, tale sistema: grande economia nella spesa per le patate da seme, minor difficoltà di trovare la quantità occorrente, maggior quantità lasciata a disposizione dell'alimentazione di una derrata così importante.

E' un sistema che è ben meritevole di essere provato.

(Da *Il giornale del Contadino*)

Che ore sono???

Potrete domandarlo al vincitore del nostro concorso per una novella.

Egli avrà in dono un magnifico orologio braccialetto.

PICCOLA POSTA

Indirizzare: Direzione "La Trincea", Casella Postale n. 80 Vicenza.

Soldato Leoni. — *La vena poetica c'è ma la materia non va. Mandi altro.*

Caporale Salomoni. — *La poesia è buona ma troppo lunga. Mandi altro, presto, tenendo sempre presenti le nostre limitazioni di spazio.*

Soldato Mazzaro. — *Mandi ancora e pubblicheremo volentieri.*

Sergente Ferrero. — *Grazie, mandi caricature ma non di personalità.*

Caporale Rensella. — *Ci spiace ma non possiamo mandare personalmente il giornale.*

Sergente Maggiore Bignozzi. — *Il suo articolo è buono ma troppo polemico; mandi altro e pubblicheremo.*

Soldato Elli. — *Buona la sua novella. Preferiremo però pubblicare quelle che ci annuncia di argomento prettamente militare.*

Caporale Tazin. — *Il suo lavoro è troppo lungo. Dolenti non possiamo pubblicarlo.*

Soldato Andretta. — *Grazie. Come vede pubblichiamo. Continui pure a mandare purchè breve.*

Capitano Pasotti. — *La ringraziamo e come vede pubblichiamo e pubblicheremo volentieri quanto ci manderà.*

Sergente Bodi. — *Grazie. Pubblicheremo.*

* * *

Ci giungono molte richieste di soldati di mandar loro personalmente il nostro giornale.

Li ringraziamo dell'interessamento ma li avvertiamo che ciò, per ragioni ovvie, non ci è possibile.

Abbiamo stabilito il servizio di distribuzione in tal modo per cui ogni soldato avrà la possibilità di leggere tutti i numeri della Trincea.

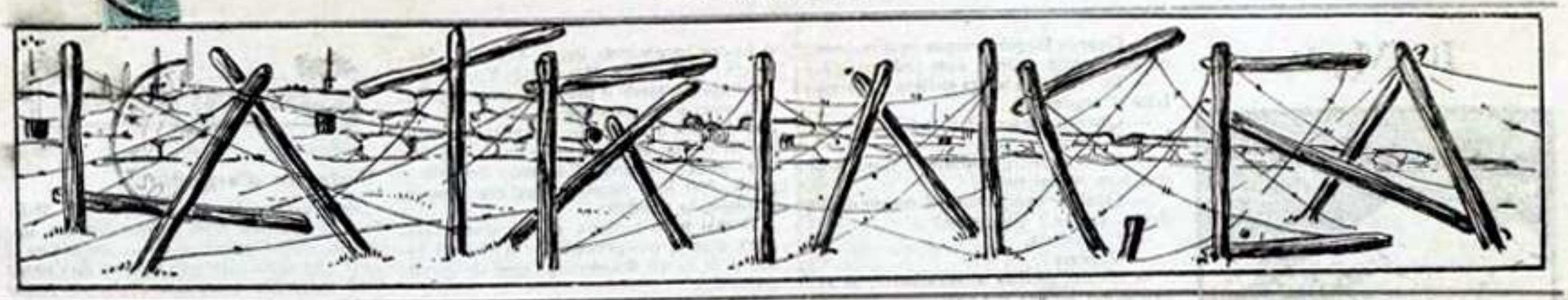
Arnoldo Arnaldi, gerente responsabile

Caccia grossa

« Gli apparecchi nemici abbattuti nei combattimenti aerei fra il 26 gennaio e il 6 corr. dagli aviatori nostri ed alleati raggiungono il numero di 56 ».

(*Bollettino Comando Supremo 6 febbraio 1918*).

7 Marzo 1918



PERIODICO DEL SOLDATO — N. 7 — Direzione: Casella Postale 80 - Vicenza

Le nostre gloriose brigate

AOSTA

La prima origine della Brigata Aosta risale al 20 febbraio 1690 giorno in cui si solennizzava la costituzione del Reggimento Fucilieri che doveva provvedere alla scorta e protezione tattica dell'artiglieria dell'Esercito Sardo. Il 22 dicembre 1710 incorporava il Reggimento di Santa Giulia formato nel 1706 con volontari di Mondovì; il 16 settembre 1774 ebbe nome di Reggimento Aosta.

Sciolto il giuramento di fedeltà al Re di Sardegna il 9 dicembre 1798, formò nell'Esercito della Nazione piemontese, unitamente al Reggimento di *Savoia* e di *Lombardia*, la prima mezza Brigata di linea, che si sciolse nel maggio.

Il Reggimento di Aosta si ricostituì nel luglio 1814 e rimanendo sempre organizzato prese il primo novembre 1815 nome di Brigata di Aosta ed incorporò il Reggimento provinciale di Ivrea e parte di quello di Vercelli. Il 25 ottobre 1831 la Brigata si divise in 1. e 2. Reggimento (Brigata Aosta) e incorporò 408 gregari del soppresso Battaglione Cacciatori d'Aosta.

Il 4 maggio 1839 i due Reggimenti ebbero il nome di 5. e 6. Reggimento fanteria (Brigata Aosta). Soppresso il 15 ottobre 1871 l'ordinamento in Brigate permanenti, i due Reggimenti vennero designati 5. e 6. Reggimento fanteria (Aosta), riuniti poi nuovamente il 2 gennaio 1881 nella Brigata Aosta (5. e 6. fanteria).

In esecuzione della legge 27 giugno 1912 n. 608 presso il 6. Reggimento si costituì un nuovo battaglione colla denominazione di 4.

La Brigata Aosta prese parte ai seguenti fatti d'arme:

1690-95 Staffarda, Embrun, Assedio di Pinerolo, Santa Brigida, Marsaglia. — 1696 Assedio di Valenza. — 1701-02 Difesa di Ivrea, difesa di Torino. — 1718-19 Difesa di Messina. — 1733-35 Parma, Guastalla. — 1742-48 Castelfidardo, Montalbano, Difesa di Cuneo, Madonna dell'Olmo e assedio di Valenza. — 1792-96 Gilletta, Bricco d'Utelle, Clavieres. — 1799-1815-1848 Marcana, Goito, Mantova, Pastrengo, Santa Lucia, Somma Campagna, Custoza. — 1849 Mortara, Novara. — 1859 Dimostrazioni sulla Sesia, Confluenza San Martino, Investimento di Peschiera. — 1861 Banco, Scorgula. — 1866 Custoza. — 1887-88 Saati. — 1896 Adua. — 1911-12 guerra italo-turca.

Le bandiere dei suoi reggimenti si fregiano delle seguenti medaglie:

5. Reggimento.

Medaglia d'argento al valor militare per la bella condotta tenuta nei fatti d'armi di Mortara e di Novara.

Medaglia d'oro al valor militare per la gloriosa condotta tenuta all'attacco e presa delle posizioni di San Martino.

Medaglia di bronzo al valor militare per le speciali prove di valore e sagacia militare: Aspromonte.

6. Reggimento.

Medaglia d'argento al valor militare per la bella condotta tenuta nei fatti d'armi di Mortara e Novara.

Medaglia d'oro al valor militare per la gloriosa condotta tenuta all'attacco e presa delle posizioni di San Martino.

Medaglia di bronzo al valor militare al secondo battaglione pei fatti d'armi alle Gole di Staffolo, sull'altare di Somma Campagna, fuori le porte di Milano e nell'assedio di Peschiera.

Medaglia di bronzo al valor militare al II. battaglione per essersi distinto nella presa del Torrione sotto Novara.

Medaglia di bronzo al valor militare al IV. battaglione pei fatti d'arme di Casamari e di Banco.

Medaglia d'argento al valor militare per la splendida condotta tenuta dal Reggimento nella battaglia di Zanzur.

Nell'attuale guerra la Brigata Aosta ha portato le sue gloriose bandiere in tutti i settori della fronte, dalla Carnia alla Conca di Plezzo, dal Rombon al Faiti, da Doberdò al Pecinka, dalla Val Sugana al Col della Berretta, ovunque mantenendo ben alta la fama di invitta, degna del suo gran nome, onore e vanto per l'Esercito e per la Nazione.

UNA TESTIMONIANZA

Vale la pena di citare il brano d'una recentissima comunicazione ufficiale. Un soldato, ora invalido, caduto prigioniero degli austriaci e poi restituitoci assieme ad altri, dopo aver detto come i prigionieri di guerra vengano spogliati d'ogni loro indumento per essere rivestiti di abiti fatti con preparazioni speciali di carta macerata e calzati con zoccoli di legno e dopo aver detto della fame, del freddo, dei lavori bestiali e delle ancor più bestiali punizioni inflitte, ha continuato così:

« Nel recarsi ai campi di concentramento – ciò è successo in grandissime proporzioni dopo l'ottobre scorso (cioè dopo i giorni di Caporetto) – prigionieri hanno offerto disperatamente per un pezzo di pane quanto possedevano di oggetti preziosi e di denaro che erano riusciti a sottrare con astuzia alla rapacità dei reparti che li avevano catturati. Nei viaggi successivi nulla hanno da offrire, perchè la spogliazione che si fà nei campi di concentramento è immediata, rigorosa e completa. **Incredibile è il senso di rimorso e di pentimento che cruccia coloro, i quali sono stati così deboli o stolti da lasciarsi prendere nelle panie del nemico: più di una volta si sente esclamare tra i denti: "Non l'avessi mai fatto: meglio sarebbe stato cento volte morire!"** »

SISTEMI TEDESCHI

Il nostro disegno ci mostra i sistemi usati dai tedeschi nei paesi occupati.

Un prigioniero riuscito a passare nelle nostre linee così ci descrive la vita di quelle misere popolazioni:

« Nei paesi invasi — egli ha detto — « hanno salutato con un sospiro di sollievo « la partenza delle truppe germaniche che « non hanno fatto altro che requisire e « requisire, portando via tutto, con metodo, frugando in ogni angolo, andando « di negozio in negozio, da casa in casa, « raccogliendo ogni pezzo di ferro, prendendo nota di ogni possibile risorsa, « senza parole e senza ammettere discussioni, senza ascoltare lagni, senza commuoversi ai pianti delle donne.

« I soldati austriaci non avendo trovato « più nulla da requisire rubano ora ciò « che i germanici vi avevano lasciato.

« Le sofferenze e i disagi hanno ritemprato la coscienza e la fierezza della « popolazione che sembra non abbia intenzione di sopportare tutto passivamente

« Le donne parlano di voler scappare ma « non sanno come decidersi a lasciare i « vecchi e i bambini.

« Tutti i contadini danno asilo ai prigionieri che scappano e li aiutano a nascondersi, li accompagnano attraverso i boschi per lunghi chilometri senza preoccuparsi della pena cui vano incontro.

« I vecchi mi hanno benedetto sentendo che mi accingevo a ritornare in Italia e non finivano più di pregare e di raccomandarmi: « Dite, dite come stiamo, raccontate come viviamo; non ne possiamo più; ci vengano a liberare! »

« Una donna che per vendere la polenta agli austriaci s'era recata spesso fino alle prime linee mi accompagnò quasi fino al Piave e poi mi indicò la strada che dovevo seguire per sfuggire alla sorveglianza delle sentinelle austriache ». Ed ha concluso: « Di là si spera in una ripresa italiana e si attende! »

Aspettando il dì della riscossa....

Chi sa se rivedrò la mia casetta
lassù fra i monti del mio bel Cadore?
Son già più mesi dacchè l'invasore
mise piè ne la terra mia diletta.

In preda al dubbio, all'ansia ed al dolore
la cara mamma mia lassù m'aspetta
sperando venga l'ora benedetta
de la riscossa contro l'oppressore.

Da la trincea percossa e ripercossa
che già fermò il nemico imbaldanzito
io pure attendo il dì de la riscossa.

E se la morte non m'avrà rapito
ancor potrò in quei dì baciar, commossa
la madre mia, sul volto scolorito.

* * *

Calma in trincea

C'è calma oggi nel bosco. Le vedette
vigili sempre stanno ad osservare
mentre i compagni giocano il tresette
o se ne stanno al sole a riposare.

Qui sta un crocchio di fanti ad ascoltare
da un compagno salaci barzellette;
là un gruppo d'altri fanti a canticchiare
una canzone nostalgica si mette.

Seduto a' piè d'un albero contorto
guardando il cielo azzurro, un tenentino
fischietta l'aria d'una serenata,

mentre poco discosto tutto assorto
col sorriso sul labbro, un fantaccino
legge uno scritto dell'innamorata.

Zona Guerra, 21 Febbraio 1918.

Aspirante DELLA SPERSA G. B

Ai Soldati Veneti

Qualche soldato veneto, il cui paese natale è invaso dal nemico, ci muove l'appunto di pubblicare noi su « La Trincea » quali turpi sistemi usino austriaci e tedeschi contro le proprietà e contro le persone dei nostri fratelli caduti sotto il dominio dei barbari.

Rispondiamo che anzitutto, con queste pubblicazioni noi ci rivolgiamo ai soldati di tutte le regioni d'Italia per accendere in loro sempre più vivo e bruciante quel fuoco che li deve incitare alla riscossa e alla liberazione del calpestato suolo d'Italia. Ai soldati veneti, poi, che hanno persone care e beni al di là, gettiamo un monito aspro ma salutare: sia la verità terribile come la vendetta, siano gli uomini forti quanto grande è la viltà del nemico, sia di conforto all'animo esulcerato, non l'illusione sui sistemi di conquista del barbaro, ma la certezza di poter tornare presto a rivedere il suolo natale, a riabbracciare presto le persone adorate.

Soldati Veneti! Non è l'ora di far della poesia! E' l'ora di odiare, di odiare, con l'occhio asciutto, col cuore d'acciaio, con la volontà ferma ed indiscussa di vincere!

LA TRINCEA

Il Monte

Tutto coperto di neve, il massiccio s'innalza fra le nubi, e, sull'enorme fianco, si spande l'oscura macchia d'abeti, come a proteggerlo da fantastiche insidie.

Lo guardo; e la mia pupilla, come abbagliata da tanto contrasto, si piega allo sforzo e si rinchiude.

La nera macchia si muove: è un enorme esercito di giganti che sale ondeggiante, lento, silenzioso, fino a mezza costa. Qui si dirada grado a grado, fino a lasciar scorgere ben distinti i primi ardimentosi che lo guidano. E' un febbrile alternarsi di individui che cercano sorpassarsi, che si spingono, si urtano, si aggrappano gli uni agli altri, cercando un varco qualsiasi per raggiungere primi la vetta.

A poco a poco la voluttà dell'assalto si propaga.

E' tutta un'ondata che si agita e si contorce, è un grido altissimo, immane che s'innalza, una valanga che risale, tutto travolgendo e tutto schiantando.

Riapro gli occhi, e la nera macchia è immobile.

Non un rumore, non una voce: ma la mia mente ricorda uomini veri, creature nostre, lanciate all'assalto dalle forze centuplicate dei loro corpi, dall'impetuoso soffio delle loro anime.

Soldato GORDINI

In trincea

Caffè, caffè, ragazzi c'è il caffè; e così gridando a bassa voce il cuciniere si avanzava cautamente nella trincea per disimpegnare il compito affidatogli. Dieci soldati quasi insonnoliti e un pò tremanti dal freddo uscirono dai propri ricoveri, con tazze e gavette. Il cuciniere distribuiva loro anice e caffè, quando una nostra vedetta lasciò partire d'improvviso due colpi di fucile. Tutti si voltarono da quella parte. - Cosa era successo? Nulla, proprio nulla! Un nostro imberbe soldatino della classe del 99 aveva visto un austriaco sbucare da un cespuglio, forse al solo scopo di spiare i nostri movimenti, e subito presolo di mira lo aveva freddato: ora si vedeva che un corpo umano disteso sulla neve gelata. La nostra fida vedetta, senza il minimo istinto di trionfo, seguitava a star lì fermo al suo posto per salvaguardare il riposo dei compagni.

La distribuzione del caffè era terminata. Il cuciniere con i conducenti tornarono via con mille incarichi da parte degli impetuosi combattenti

L'aurora intanto nasceva bella, raggiante e maestosa. Dall'alto, da quel bel monte tante volte conteso, vedevasi un paesaggio magnifico. Il Piave raffigurava una immensa striscia di corallo racchiusa gelosamente fra due argini di diamanti. Chi in quella mattina fosse stato sul posto avrebbe visti due giovanissimi soldati, ambedue veneti, scrutare lontano con gioia e a tratti con rammarico profondo:

Vedi? - diceva uno additando - là è la linea avversaria, dalla parte opposta ci sono i nostri. Più in là ancora, in linea di quel campanile, vi è un paesetto incantevole: il mio; dove tuttora sarà la mia famiglia a subire gli oltraggi e le offese di quei pezzenti capaci soltanto di uccidere vecchi, donne, e fanciulli. Ma sappi, amico mio, fino a che avrò due braccia per manovrare un'arma mai mancherà la fede incrollabile in una completa e santa riscossa! Quei tristi dovranno tornare vinti e umiliati molto più in là di dove ora si sono mossi.

— Hai ragione - rispondeva l'amico sempre fissando col binoccolo la pianura - hai ragione, non vogliamo padroni in casa nostra. E' orribile saper calpestati dallo straniero i nostri ricchi territori, i nostri monumenti, i nostri sacri cimiteri - e dopo una più minuziosa attenzione - Guarda! Guarda! Guarda!

— Che cosa?

— Guarda laggiù, sempre in direzione di quella piccola collina, non vedi nulla?

— Sì, vedo una lunga striscia che sembra fatta d'argento.....

— Quello, capisci, è il mare.

— Il mare?

— Sì, il mare: l'Adriatico! E più a sinistra non scorgi nulla?

— Qualche campanile nel mezzo al mare stesso. Cos'è? Un paese?

— E' Venezia.

— Venezia?

— Sicuro, guarda attentamente, si vede benissimo ancora il Lido.

— Hai ragione - e dopo un lieve sospiro - Venezia!

Seguì un pò di silenzio, ormai le artiglierie incrociavano il consueto fuoco di molestia; gli altri soldati erano in parte nei ricoveri, in parte alle feritoie. Da tutti i punti della trincea era uno scambio di sorrisi e, se si vuole, di auguri.

I due veneti non smettevano mai di osservare la magica pianura: era uno spettacolo tanto grande il vederla di lassù! Ad un tratto uno di essi si fece pallido e più attento, indietreggiò di un passo aggrappandosi nervosamente ad una spalla del compagno:

— Non vedi? Guarda che nuvola di fumo?

— Lo vedo — rispose l'altro scrutando — lo vedo: sono fiamme?

— Purtroppo! Fiamme, fiamme! I barbari incendiano il mio paese. Ah, i vigliacchi, il furore incosciente degli Asburgo. Maledetti! Maledetti! Maledetti! Vi sia perennemente fatale il pianto degli innocenti!

L'altro non rispondeva. Ambedue ora guardavano atterriti lo spettacolo triste; ma in essi si moltiplicava sempre più l'odio atroce contro il nemico crudele e sleale. Nei loro cuori si foggiava aguzza, terribile, la vendetta!

Ormai nella lontana e sottostante pianura non si scorgevano che lembi di fumo e di fuoco divampare: case di poveri contadini.

Un sergente si avvicinò ai due dicendo in tono quasi confidenziale:

— Sapete? Stasera vi sarà un attacco da parte nostra: è venuto l'ordine di conquistare il cucuzzolo lassù — e accennò con la mano la posizione da espugnare — mi raccomando, eh: facciamoci onore! che le nostre mitragliatrici cantino come si deve! Capito?

I due soldati acconsentirono con un cenno del capo. Erano restati commossi, le loro anime cominciavano ad ardersi di entusiasmo. Si sarebbero finalmente misurati con i violatori delle loro case e delle loro donne. Insieme agli altri compagni, non meno entusiasti, avrebbero fatto vedere al mondo intiero che i soldati italiani sono quelli medesimi delle tante battaglie del Carso, e che si battono soltanto per vincere, vincere, sì vincere; ad ogni costo vincere!

Sergente DUMAS BODDI

Le canzoni dei reggimenti

Inno del 73° Reggimento Fanteria

(Musica dell'inno a Trieste «Trieste sei nostra....»)

Sopra il Carso tormentato
sempre primo alla battaglia
nell'assalto, al suon della mitraglia
fosti tu settantatre.
Dal Podgora al Sabotino
sulla strada di Trieste
del nemico sulle peste
fosti tu settantatre.

Dovunque vittoria
ti offerse gli allori
i tuoi bei colori
sapesti portar.
Col sangue versato
scrivesti il tuo nome
un nome invidiato
di fama e di onor.

Sopra i monti corri un giorno
ma il nemico il pian minaccia
e a Gorizia, tosto fai ritorno,
la vittoria a conquistare.
Del Faiti sulla vetta
bianco e azzurro fu il colore
che alla gara di valore
seppe primo sventolar.

Dovunque vittoria
ti offerse gli allori
i tuoi bei colori
sapesti portar.
Col sangue versato
scrivesti il tuo nome
un nome invidiato
di fama e di onor.

Di soldati giovanetti
or componi le tue schiere
son le nuove e vigili barriere
che il nemico arresteran.
Dolce il viso, forte il cuore
pugno saldo, occhio sicuro
è di carne il saldo muro
che alzi tu settantatre.

Dovunque vittoria
ti offerse gli allori
i tuoi bei colori
sapesti portar.
Col sangue versato
scrivesti il tuo nome
un nome invidiato
di fama e di onor.

Cap. Magg. SPANO GIOVANNI

La canzone del 39° Fanteria

Al Sig. T. Colonnello Cav. V. Liprandi

Da le falde del Vesuvio — da le rive de l'amor
Qui corremmo, a l'Asolone — per respinger l'invasor.

«Trentanove!» è il nostro grido!
Difendiamo il nostro nido!
Oh! nemico pien di duol,
Fuori va' dal nostro suol!

Tu ci hai visti su lo Stelvio — a impedire i tuoi orror,
Ci hai veduti anche sul Carso — sopra tutto, con onor!

«Trentanove!» è il nostro grido!
Difendiamo il nostro nido!
Oh! nemico pien di duol,
Fuori va' dal nostro suol!

Or vedrai le giovin schiere — mantener la tradizion,
Respingendo oltre confine — le tue ultime legion.

«Trentanove!» è il nostro grido!
Difendiamo il nostro nido!
Oh! nemico pien di duol,
Fuori va' dal nostro suol!

Dove sono le tue glorie — quando assali le Città?
Vieni innanzi al trentanove! — abbandona la viltà.

«Trentanove!» è il nostro grido!
Difendiamo il nostro nido!
Oh! nemico pien di duol,
Fuori va' dal nostro suol!

Sul motivo dell'Inno: «Da le spade il fiero lampo....»

Soldato BASTIÀ PIRISI

Memento pei soldati di Sicilia e di Calabria

Nei tristi giorni in cui il terremoto sconvolse la vostra bella terra e distrusse Messina e Reggio, mentre tutti si commovevano alla terribile sventura, e tutti accorrevano a portare il loro aiuto, il Generale Conrad diceva al suo imperatore:

"Questo è il momento di dare addosso all'Italia e di annientarla ..

Ricordatevene, soldati di Sicilia e di Calabria.

CRONACA D'ORO

Medaglie d'argento

Besana Don Mario - Cappellano Militare. — Durante forte bombardamento aereo, accorreva prontamente a confortare i feriti che affluivano all'Ospedale da Campo 202 malgrado i segnali d'allarme finchè bombe nemiche colpendo in pieno la camera di medicazione non lo travolgevano fra le macerie. Pur ferito al capo, dava opera attiva per salvare gli altri ufficiali.

Muscillo Nicola - Sottotenente Complemento. — Comandante di plotone di estrema destra della linea, visto attaccato e quasi sopraffatto un reparto laterale, di propria iniziativa usciva con i suoi uomini al contrattacco. Ferito rifiutava di farsi medicare e continuava a combattere eroicamente fino ad azione ultimata.

Granchi Vittorio - Aspirante Ufficiale. — Durante un violento attacco nemico sferratosi con impeto quanto mai violento contro il fronte del suo plotone, seppe in una encomiabile applicazione delle sue funzioni di comandante opporre valida resistenza all'avversario. Ferito alla gola e alle mani, caduto prigioniero nella travolgente azione nemica attese il momento del contrattacco nostro per liberarsi dalla stretta avversaria e ritornare fra i suoi soldati che doveva poi lasciare per la grande perdita di sangue non senza prima avere magnificato la loro fierezza e averli spronati a nuovo vittorioso slancio.

La Valle Giacinto - Sergente. — Comandante di squadra, portatosi con questa al soccorso di altro reparto, attaccato con violenza estrema dal nemico seppe con serenità e perizia tenere il comando del proprio reparto preparandolo e guidandolo in celere fortunato contrattacco. Rimasto ferito non abbandonò il proprio posto fino a che non gli mancarono le forze ed anche allora non volle abbandonare il reparto ma medicatosi rimase presso la compagnia.

Fais Vincenzo - Caporale. — Fatto prigioniero in una lotta asprissima impegnata contro un forte nucleo avversario riusciva eludendo la vigilanza del nemico e giuocando di astuzia a rientrare nelle nostre linee donde poi muoveva al contrattacco con slancio irresistibile e contribuiva alla cattura di alcuni prigionieri.

Del Mastro Fulvio - Soldato. — Durante lo svolgimento dell'azione rifulse per calma tenacia, coraggio costante sprezzo del pericolo. Fu nobilissimo esempio ai propri compagni, delle più belle virtù militari. Visto cadere il proprio ufficiale sotto il fuoco micidiale del nemico con alto spirito di abnegazione e di sacrificio sebbene avesse visto morire un proprio compagno che tentava la stessa impresa si slanciava fuori della trincea per ricuperarne il cadavere. Incurante del fuoco violento ed aggiustato dell'avversario persisteva con instancabile lena nel compimento della nobilissima azione finchè riusciva nell'intento.

La mano destra non deve sapere quel che fa la sinistra

Il nostro concorso per la novella

Pubblichiamo le due graziose novelle premiate nel nostro concorso.

Al soldato Bastià Pirisi venne spedito l'orologio a braccialetto ed al sergente Cavalli Angelo la penna stilografica.

In seguito pubblicheremo anche le altre novelle che ci sono pervenute.

Il patto della Rosina

(I. premio)

Enrico Dorini aveva raggiunto il suo scopo, per il quale avrebbe dato non una sola vita — quella che ci riserva il Padre Eterno — ma due, tre, mille!.... se gli fosse stato possibile. Era diventato aviatore, e uno dei più bravi, dei più audaci: un *asso*, come suol dirsi nel linguaggio del corpo.

Arruolato nelle file della modesta e gloriosissima fanteria, aveva preso parte, fin dall'inizio della nostra guerra, a diversi combattimenti importanti, cambiando spesso reggimento, ma sempre nelle prime ondate d'assalto. Aveva riunito un vero arsenale di armi e oggetti di varia specie catturati al nemico; aveva salvata la vita ad un suo capitano, ed aveva inoltre al suo attivo un copioso numero di episodi di valore; così aveva guadagnato due bei nastrini azzurri per il suo petto, entrambi colla stellettina d'argento, e per giunta la promozione a sergente per merito di guerra.

Ma sentiva di poter fare di più, e lo pensava sopra tutto allorquando i nostri apparecchi da caccia gli svolazzavano sul capo in cerca di sicure prede, provando all'istesso tempo un indefinito sentimento d'invidia per quei fortunati piloti che si sbizzarrivano contro gli avvoltoi nemici.

Ne parlò a lungo ai suoi superiori, fu soddisfatto; andò a Torino per il corso e ritornò al fronte con due brevetti ottenuti in brevissimo tempo. Finalmente era quello che desiderava ardentemente: era sergente pilota!

* * *

La sua squadriglia era dislocata nei pressi di P....; un giorno dovette atterrare poco distante dal campo, dinanzi ad una casetta di campagna. S'era fatto un po' di male, perciò aveva bussato alla piccola porta, chiedendo un aiuto adeguato al suo male, che, del resto, si limitava ad una graffiatura sul viso; poca cosa per Enrico Dorini. Ma il male.... o meglio, il bene, venne subito dopo: aveva aperto la piccola porta una giovinetta maravigliosa: Rosina!....

I due giovani si guardarono a lungo, come se quella non fosse stata la prima volta... e da quel momento si amarono intensamente, giurandosi di viver sempre l'uno per l'altra.

* * *

Il nemico calpestava il sacro suolo della Patria; avanzava.... già si udiva il crepitare delle mitragliatrici e il rimbombo dei cannoni. Bisognava sgombrare d'urgenza il campo, mentre un magnifico squadrone di cavalleria avrebbe cercato di frenare l'impeto degli invasori, sagrificando, s'era necessario, fin l'ultimo uomo e l'ultimo cavallo!

Enrico aveva lottato tra il suo dovere di soldato d'Italia e il suo grande amore per la sua Rosina; ma solo per un breve istante. Il primo sentimento aveva naturalmente prevalso; e col suo apparecchio, ch'era frattanto divenuto l'aquilotto diabolico per gli avvoltoi nemici, assieme ai suoi compagni, aveva spiccato il volo per il suo compito preciso: ostacolare le osservazioni dell'invasore e mitragliare i reparti che avanzavano.

Per Rosina riservava nel profondo del suo animo un grande augurio.... Tuttavia la fanciulla maravigliosa non aveva potuto seguire le colonne dei profughi; accanto alla sua nonna, costretta all'immobilità, poveretta, per la sua tarda età, colla disperazione nel cuore, era rimasta nella sua casetta, che ormai faceva parte del territorio invaso.

Ma ogni mattina il suo Enrico veniva a visitarla dall'alto; volteggiava su di lei, alcune volte a quota bassissima, quasi per mandarle un saluto a voce; e le faceva cadere i suoi caldi messaggi d'amore. Rosina si struggeva perchè non poteva rispondergli; ma era già tanto che potesse avvenire tutto ciò; rimaneva quindi abbastanza tranquilla e fidente.

I nemici non erano mai riusciti a vederla — che ne sarebbe stato di lei, se qualcuno l'avesse trovata così seducente e così deliziosa? — giacchè lei, tutte le volte che qualcuno di essi si avvicinava a rovistare la casetta, s'affrettava a nascondersi sotto le foglie del granturco che stavano sù in soffitta. Ciò aveva giovato moltissimo; dopo una settimana la casetta era stata trascurata, le perquisizioni erano cessate, e la graziosa Rosina ebbe a godere maggiore libertà.

* * *

Una bella mattina Enrico era tornato come al solito, ma quella volta il messaggio era brevissimo. Diceva: «Tienti pronta! ora scendo»... Al leggere quelle parole Rosina credette di svenire.... le sembrava di sognare! Come! avrebbe abbracciato il suo Enrico?....

Ma non ebbe tempo a pensare, poichè l'ardimentoso giovane già si precipitava sul prato. La fanciulla ebbe allora un'impressione di terrore; le sembrava che la discesa non fosse regolare, e che qualche sciagura minacciasse il suo Enrico. Non ebbe neanche tempo di pregare!

Era invece un'abile finzione. Enrico voleva far credere agli occhi nemici poco lontani che il suo apparecchio fosse mortalmente ferito, tuttavia era riuscito ad atterrare perfettamente a pochissimi metri dalla casetta dell'amata.

Non perdette un istante; corse a lei e fu subito tra le sue braccia.... Ma seppe frenare il suo ardore, riflettendo che il tempo era preziosissimo.

Era venuto unicamente per salvare dai pericoli nemici e la sua bella e la vecchia nonna... Il suo apparecchio, libero dal peso delle bombe micidiali che poco prima aveva saggiamente gittate sopra un accantonamento avversario, poteva sopportare quel prezioso e caro peso.

Ne seguì un febbrile lavoro, ed in pochi minuti le due donne, che avevano ubbidito quasi macchinalmente agli ordini dell'audace loro condottiero, erano già a posto, bene assicurate immediatamente dietro il seggiolino del pilota.

Ma una minaccia si preparava! l'apparecchio era stato notato e già le pattuglie correvano sul posto. Tutto era pronto, l'elica stava per essere messa in azione, quando ecco a pochi metri due soldati austriaci, coi fucili spianati, a intimare la resa.... Enrico ebbe un movimento di collera intensa, ma non si perdette d'animo. Si staccò, in un attimo, dal suo aquilotto e tranquillamente si mosse verso i due nemici, che, più timorosi che stupiti, avevano abbassate le armi davanti al gesto del coraggioso pilota italiano.

Enrico parlava il tedesco e parlò subito loro, cercando di ottenere la libertà di poter tornare al suo campo, dato che il suo compito era nobilissimo, e indicava le due donne sbigottite. Ma i nemici non intendevano soddisfare tale strana richiesta, e già si accingevano a mettergli le mani addosso per catturarlo prigioniero. Allora Enrico si ricordò dei suoi bei tempi della fanteria, allorquando si lanciava all'assalto contro due, cinque, dieci nemici alla volta! E in un baleno passò all'attacco. Con un pugno formidabile ne fece stramazzare subito uno al suolo privo di sensi, e immediatamente dopo si lanciò sull'altro. Con abile mossa lo disarmò e lo atterrò, ferendolo mortalmente colla sua stessa arma; indi, senza perdere un istante, tornò rapidamente all'apparecchio.

Altri nemici s'erano appressati, ma il bravo aviatore era già a cento, a duecento, a trecento metri sulle loro teste attonite, e più sù ancora, puntando diritto verso le nostre linee oltre Piave.....

Quindici minuti dopo scendeva tranquillamente innanzi agli sguardi dei suoi compagni di squadriglia.... E con gesto rapidissimo scese a terra.

— Sergente Dorini! — esclamò il suo Comandante — non siete caduto poco fa nel campo nemico? —

— Caduto?... non è esatto, signor Capitano, — rispose con calma — sono semplicemente disceso per... per... per un servizio straordinario.... Avevo lasciate la mia fidanzata e sua nonna laggiù, fra quei cani.... Poverette, non avevano fatto a tempo!.... — E indicò le due donne che trasognate attendevano ancora sull'apparecchio.

Il Capitano volse lo sguardo verso le strane profughe, e si avvicinò alla bella fanciulla, non potendo fare a meno d'ammirarla....

— Sergente Dorini! — replicò — meritereste quindici giorni di sala, ma è troppo bella la vostra fidanzata.... Avete fatto bene a toglierla dal pericolo di cadere tra le braccia di quei barbari!.... Farò invece la proposta per la promozione a sergente maggiore. Fatele scendere e ristoratele! —

— Grazie! signor Capitano.... un favore ancora mi permetto di chiederle.... —

— Parlate! —

— Una licenza!... Voglio sposar subito la mia Rosina!.... —

— E perchè no? Avrete anche la licenza; ma non pensate di servirvi dell'apparecchio per il vostro viaggio di nozze.... Siamo intesi? —

— Signor no!.... prenderò il treno, non dubiti!.... —

E tutti i compagni risero di cuore, comprese le due donne felicissime di quanto era accaduto, e specialmente il buon Capitano, che promise di essere uno dei testimoni in procura alle nozze.

Pochi giorni dopo infatti Enrico sposava la sua Rosina, ma scaduta la licenza tornava al suo dovere verso la Patria; e quando voleva trasmettere alla sua bella sposina la piena del suo affetto, non più messaggi dal cielo le mandava, ma.... cartoline in franchigia.

Soldato BASTIA PIRISI

"Niche!"

(II. premio)

Lino era tornato la sera avanti dal paese natio dopo aver fruito della sua licenza invernale, ed ancora, la sua mente, il suo animo, tutto se stesso, erano spiritualmente lontani lontani, ove, poche ore prima, l'avevano visto allegro e ripulito, assieme ai suoi vecchi genitori, agli amici, alla sua bella bimba.

Ora, invece, appoggiato ad un riparo della sua caverna, rievocava con rimpianto i bei giorni sfumati e, innanzi ai suoi occhi — smarriti nell'orizzonte — passavano veloci ma nitidi, i particolari che costituirono i quindici giorni trascorsi fra i luoghi e le persone che lo videro crescere.

Eppure, là, al suo vecchio posto d'onore, nella sua rozza ma sacra trincea, non si sentiva molto oppresso; certo, il momento del distacco gli era sembrato molto doloroso: gli aveva procurato un forte senso di depressione morale.

Poveri: la sua buona mamma, il suo buon vecchietto, la sua bella bimba!

Avevano voluto, ad ogni costo, accompagnarlo sino alla sua tradotta e, prima di lasciarlo, piangendo, lo baciarono, gli dissero mille cose, gli affidarono mille premurosi consigli, lo esortarono alla calma ed a dovere sopratutto.

Erano sante parole quelle rivoltegli, ma, in quel momento, il valoroso fante non comprese nulla.

Era molto addolorato Lino!

Dopo però — nuovamente fra i suoi compagni, fra i suoi Ufficiali — riandando col pensiero a quanto successogli il giorno avanti, tutto gli si rinnovò dettagliatamente nella mente, e lo colse un debole rimorso di non aver saputo mostrarsi più uomo, fiero del suo bel carattere, del suo valore, della sua sudicia divisa che l'aveva accompagnato, per tre anni, in mezzo a disagi ed a pericoli, offertigli dai rinnovati combattimenti che trovarono in lui sempre il più bel valore: il vero valore indiscutibile e fiero del bel soldatino d'Italia.

Così, nel riprendere — dopo una sosta di una ventina di giorni — il suo servizio di buon soldato sulla linea del fuoco, volle dimenticare il dolore del distacco dai suoi cari, per rendere più allegra la solennità dell'ora, del luogo e del dovere.

Ma lo colse una necessità: dovette ricordare la sua ultima ora trascorsa in paese e gli sembrò che qualcosa gli era rimasto confusamente impresso nella mente. Si sforzò di riordinare e ricordare meglio ogni dettaglio e vi riuscì: si rivide ancora dinanzi alle nera fumante tradotta, in un momento in cui una mano gentile e premurosa lo traeva a parte e due occhioni umidi, pieni di vita e di entusiasmo giovanile, lo ammiravano.

Era la sua piccola bambina (come lui la chiamava) era la sua bella fidanzata: Niche!

Essa, coi suoi modi gentili l'aveva attirato a sè e colla sua presenza, e con uno sforzo d'animo particolare, veramente degno del momento, gli infondeva tutto il conforto che la sua personcina unicamente poteva procurargli.

Gli disse mille paroline, tutte piene di grande affetto, accarezzandogli di tanto in tanto le mani, cercando di incontrare lo sguardo smarrito del suo Lino e distorglielo da quello stato di abbattimento che momentaneamente lo vinceva.

Quando scoccò inesorabile l'ora della partenza, Niche fu forte: abbracciò e sussurrò all'orecchio del suo eroico soldatino alcune parole che lo fecero fremere, arrossire e lo commossero.... si riebbe subito; Lino, con ritrovato slancio, abbracciò i suoi vecchietti, la sua piccola Niche; salì in un oscuro scompartimento prendendo posto vicino ad uno sportello, e di là, ammirò più rinfrancato le persone che gli stavano a cuore.

Qualche minuto dopo si sentì un ordine, un fischio acuto, uno sforzo di ganci: la lunga tradotta si mosse lentamente prima, accelerando poi. Ma, fra il rumore di mille saluti e di singhiozzi frenati a stento, fra uno sventolar di fazzoletti, giunse distinto all'orecchio di Lino una calda raccomandazione della sua Niche: «...ricordati di quanto ti ho detto....».

Poi sedette togliendosi dallo sportello; si sentì spossato, non vide, non comprese più nulla, si addormentò.

. . . . . .

La lunga tradotta portante gli umili nostri eroici soldati correva veloce lasciando dietro a sè città e paesi, pianure e monti, sollevando ovunque meritato orgoglio; correva, correva a riportare il compatto grigio-verde lassù ove il nemico cozza e lavora invano con ogni mezzo per trarre invano in inganno i fermi, nobili sentimenti del sangue latino.

Quando Lino lasciò il lungo convoglio, alla sua stazione di arrivo, non sostò in alcun centro delle retrovie; volle e raggiunse in giornata la sua compagnia in trincea, ritrovando i suoi Ufficiali, i suoi compagni.

Il giorno dopo, appoggiato al riparo della sua caverna, ricordò la raccomandazione della sua bambina:

«*Mi hai sempre dedicato molto affetto* (dolcemente gli aveva profferito all'orecchio); *voglio anche l'affetto per la nostra Patria sia uguale a quello a me serbato. Compiendo sempre il tuo dovere dimostrerai alla tua Niche che le hai dato retta: sarà il più bel regalo per me, la più cara soddisfazione per te....*»

Oh! come le sentiva bene ora quelle parole!

Si ricordò anche, che non le aveva risposto nulla, ed ebbe un piccolo rimorso; corse allora al suo zaino: tolse la matita, alcune cartoline e ne scrisse tre: due, ai suoi buoni vecchietti; una, alla sua Niche in questi termini:

«*....Dopo un viaggio ottimo, ho raggiunto la mia compagnia in trincea e ricordandoti, mi si rinnova all'orecchio, la tua cara raccomandazione: non dubitare mia Niche! Il tuo Lino ti vorrà sempre tanto bene e non verrà meno alla tua esortazione. La nostra Patria avrà tutte le mie energie: sulla mia trincea ogni colpo nemico si infrangerà. Il tuo Lino saprà compiere intero il suo dovere anche perchè tu me lo hai tanto raccomandato da vera donna italiana. Un bacione dal tuo Lino da questo baluardo elevato che la Patria mi ha affidato.*»

Lesse la sua cartolina; il suo frettoloso scritto rispondeva ai suoi sentimenti di buon soldato e corse subito a raggiungere il soldato portalettere che in quel momento partiva portando al comando del reggimento la corrispondenza in partenza.

Si sentì molto sollevato, lieto di aver soddisfatto il desiderio della sua bambina.... raggiunse poi sereno e calmo i suoi compagni in trincea, al suo posto di combattimento.

Al di là, il nemico invano cozza e si inasprisce: di fronte ha il soldato italiano, che non ha bisogno di essere portato a conoscenza del mondo;..... il nemico nostro sa chi esso sia, cosa vale e lo teme.

Serg. Magg. ANGELO CAVALLI

NOTA COMICA

— Quanti anni hai, nonno?
— Molti, bambino mio. Ero nell'arca di Noè!
— Allora eri Cam?
— No.
— Eri Sem?
— No.
— Jafet?
— Neppure.
Il bambino è sconcertato; il nonno si diverte di quell'imbarazzo,
— Allora devi essere uno degli animali! — conclude il nipotino convinto.

* * *

Mentre si provava l'«Aida» in presenza di Verdi un tenore... perpetrò una stecca così mastodontica che lo fece prorompere in un:
— Dio ca..!
— No, caro no! — interruppe Verdi pacatamente — Il cane è lei!

* * *

— Dunque nel tuo comune non c'è più medico?
— No.
— E come fate?
— Oh, non importa! Si muore lo stesso!

* * *

Cigolini, un cavaliere all'antica, per fare un complimento ad una signora amica che si reca ai giardini col suo bassotto:
— Oh, com'è carino — esclama — è quasi grazioso quanto voi, signora!

* * *

— Qual'è, dottore, la cura preventiva contro la tifoidea:
— Prima di tutto, bisogna badare all'acqua. È prudente, quando se ne sia sicuri, filtrarla; e po...
— E poi, dottore?
— E poi bere vino.

* * *

Un vecchio professore, invitato da alcuni studenti a passare una serata allegra, bere un po'. Vedendolo malfermo su le gambe, un giovinotto gli chiede:
— Perchè il vino, che a noi giovani dà alla testa, attacca i vecchi alle gambe?
— Perchè — risponde il professore sorridendo — il vino colpisce sempre le... parti più deboli!

* * *

Ah, cara mia: un giorno, ebbi la certezza... Trovai una lettera nella tasca di mio marito...
— Di qual tenore era!
— Ma che tenore! Era di una ballerina!

— Spaventarsi a questo modo per un servizio di porcellana! Si vede proprio che la signora non ha visto cosa hanno fatto le bombe a Padova!!!

Il sergente d'ispezione: — Stanotte ho trovato una ragnatela nel corridoio presso la porta del signor maggiore. Chi è che devo punire?
Il caporale di guardia: — Il ragno.

A CITTADELLA

Restaurant di tappa per Ufficiali di passaggio, nei locali del Caffè Centrale - Via Garibaldi - 1° Piano.

Colazione o pranzo prezzo fisso L. 2.75.

Albergo diurno: pulizia personale L. 0.30.

Un abruzzese, poeta da strapazzo, soprannominato «Madonna» veniva trascinato in prigione dai birri. Aveva sul volto i segni evidendi delle.. carezze poliziesche.
Un suo collega accozzatore di rime, incontrandolo in quell'arnese, esclamò:
· Oh ciel.. Che ho visto!
E il poeta, con tutta serietà:
Una Madonna trasformata in Cristo!

Avvertiamo i nostri lettori che il termine per il concorso a premio per le canzoni dei reggimenti è prorogato a tutto il giorno 15 corr.

Ciò per aderire al desiderio di alcuni soldati e per dar tempo alla .... vena poetica di tutti i nostri buoni collaboratori.

— Che premio dà quel giornale agli abbonati di tre mesi?
— E che può dare? Una balia!

* * *

— Come! Non sposi più la signorina Enrichetta?
— No. Visto che pagava ogni paio di scarpe 250 lire, sposo... la figlia del suo calzolaio!

La signora, al corteggiatore troppo intraprendente:
— Ah voi correte troppo, amico mio!
— Non siamo all'epoca del vapore, dell'elettricità, dell'aeroplano?
— Sì, ma siamo anche all'epoca del telefono e del telegrafo senza fili: parlatemi perciò da lontano!

* * *

— Quale strada bisogna prendere per arrivare alla fortuna? — chiedeva un giovanotto ad un commerciante arricchito, freddurista impenitente.
— Prendete a destra — rispose questo — poi prendete a sinistra... prendete da tutte le parti.

* * *

Il piccolo Enzo, come tutte le mattine, comincia a vestirsi da solo. Ora è grande: ha quattro anni e mezzo.
La mammina, passando, vede ch'egli ha infilato i suoi calzoncini alla rovescia.
— Perchè li hai rivoltati? — gli domanda.
— Perchè dall'altra parte c'è un buco.

* * *

La padrona — Brigida, vi serve quel manuale di cucina che comperai l'altro giorno?
La cuoca — Sì, signora, grazie.
La padrona — E ov'è?
La cuoca — Ecco, vede — e, mostrandolo sotto un piede della tavola, aggiunge — E' proprio della misura giusta.

* * *

— Ma che diamine fate? — urla il cliente al garzone che gli ha intaccato l'epidermide.
— Oh, sono proprio disgraziato quest'oggi — risponde il garzone — Lei è il quarto che ci capita in due ore!...

* * *

— Che cosa fareste se vedeste uscire la flotta tedesca?
Penserei che la pace è firmata.

* * *

— Dimmi, Franz, ma gli Italiani sono alcoolici?
— Perchè?
— Resistono al Grappa!

Gli scolari ai soldati d'Italia

In alcune scuole i maestri hanno consigliato i loro piccoli scolari di scrivere qualche parola di affettuoso saluto e di conforto ai buoni soldati che combattono per loro.
Abbiamo potuto avere due di queste letterine e siamo lieti di pubblicarle.

Caro soldato,

Torna presto vincitore! Ecco l'augurio che ti faccio di cuore: torna presto col mio babbo! Sei forte come tutti i soldati d'Italia e riuscirai, sono certo, a liberare le nostre terre dall'odiata dominazione austriaca.
Viva l'Italia, viva l'Esercito!

Favari Ernesto, scolaro
Via Trebbiola n. 7 - Piacenza
Scuole Elementari

* * *

Buono e valoroso soldato!

Ti scrivo questa letterina nella speranza di farti contento - sebbene non ti conosca ti voglio tanto bene perchè difendi il nostro Paese che tanto amiamo. Combatti pure, caro soldato valoroso, contro quei barbari che col loro piede calpestano le nostre terre.
Ricevi tanti saluti da una alunna

Longhi Olga
Via Gandini n. 16 - Piacenza
Scuole Elementari

Il pensiero è delicato e buono e raccomandiamo a tutti i nostri lettori che riceveranno questi messaggi di rispondere con gratitudine ed affetto.

— *Perchè ti disperi così?*
— *Perchè non ho vinto la bellissima penna stilografica della "Trincea" e non posso scrivere alla mia Giuseppina.*

Utili insegnamenti

Nelle baracche dei soldati americani i quali ormai già da tempo sono in linea e combattono in Francia vi sono numerose iscrizioni.
Ne riproduciamo alcune che possono valere così pei soldati americani come per quelli italiani:
— Mettendoti in bocca un pezzetto di carne pensa che vi sono alcuni che sono senza un pezzetto di pane
— Hai scritto alla tua famiglia?
— Se tu hai quest'oggi ricevuta una lettera, consola il compagno che non l'ha ricevuta.

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile*
Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C.

Ciro Panza alla visita medica

— Avanti il primo!
I soldati, in verità non molti, che hanno «marcato visita» stanno allineati per uno, davanti alla tenda del posto di medicazione. Il Tenente medico, un napoletano puro sangue, dal viso burbero ma dagli occhi pieni di bontà, ripete energicamente:
— Avanti il primo!
Il primo soldato della fila fa tre passi avanti, lemme lemme.
— Come ti chiami?
— Ciro Panza.
— Benissimo. Che hai?
— Signor Tenente .....io mi sento proprio poco bene: da qualche giorno non so..... non ho più voglia di mangiare e poi ho la testa pesante e nemmeno la forza di rompere un «toscano». Tutti li compagni miei mi dicono: «Ciro Panza» che fai? Tu stai ammalato, tu sei brutto! E poi mi viene ..non so..... come una malinconia tutte le sere. Signor Tenente .....io mi sento proprio poco bene!
— Caccia 'a lingua. Che orrore! Figlio mio, tu hai fatto una solenne indigestione! Stammi a sentire: in trincea vi arriva il rancio caldo?
— Signorsì!
— E' buono?
— Signorsì!
— Avete la razione di vino?
— Signorsì!
— Ma tu non ti sei accontentato di mangiare il tuo rancio caldo alle ore stabilite e di bere il tuo quarto di vino. Voi volete rovinarvi la salute che è un tesoro prezioso per voi e per la Patria, mangiando tutto il giorno chissà quali e quante porcherie che vi mandate a comperare: cioccolatto, sardine, formaggio, e bevendo esageratamente fiaschi di vino. La regolatezza nel mangiare e nel bere deve essere una delle prime qualità del buon soldato. L'immobilità è un coefficiente che ritarda o disturba la digestione? Ebbene nei periodi di trincea, procurate di fare un pò di ginnastica artificiale, col fucile, sollevando dei sassi che possono poi anche servirvi da riparo sul parapetto, o giocando di forza, tra voi stessi. Così facendo, Ciro Panza, ti eviterai anche le noie dell'olio di ricino che adesso ti ordino. — Vai pure.
— Grazie, Signor Tenente.
E Ciro Panza se ne va, lemme lemme.

PICCOLA POSTA

Per mancanza di spazio rimandiamo la piccola posta al prossimo numero.

21 Marzo 1918

PERIODICO DEL SOLDATO — N. 8 — Direzione: Casella Postale 80 - Vicenza

I nostri Alleati

I CACCIATORI ALPINI FRANCESI

Spesso gli abbiamo visti sfilare per le nostre strade, ordinati nella vivace andatura, al suono squillante delle loro fanfare. La fama che li aveva da noi preceduti ebbe ultimamente magnifica conferma sul Tomba e sul Monfenera ove rifulsero nuovamente le brillanti e solide qualità di questi soldati così affini agli Alpini nostri.

Affinchè fossero più diffuse tra i nostri soldati le tradizioni che vanta questo corpo scelto dell'Esercito Francese domandammo per la "Trincea„ un articolo ai nostri Alleati; ed è appunto alla loro cortesia che siamo debitori delle note che trascriviamo.

I Cacciatori Alpini Francesi traggono la loro origine dai Cacciatori a piedi, Corpo, che nato nell'epoca Napoleonica, prese consistenza verso l'anno 1830 per opera del Duca d'Orleans. Si dice anche che il Duca d'Orléans abbia voluto ripristinare il Corpo dei Cacciatori a piedi perchè, in una visita fatta a Torino, ebbe modo di apprezzare le qualità dei nostri Bersaglieri tipo eccellente di Fanteria leggera.

I Cacciatori a piedi presero parte sin dalla loro origine a tutte le campagne europee e coloniali. Una delle loro compagnie si rese celebre in Algeria per l'eroica difesa del Marabout Sidi-Brahim. Tale fatto d'armi, rimasto leggendario fra i Cacciatori a piedi, dette origine ad una delle loro marcie militari preferite chiamata appunto "Sidi-Brahim.„

Dopo la campagna di Algeria i Cacciatori a piedi si batterono in Crimea, a Sebastopoli, in Francia nel 1870, nel Tonchino, al Madagascar ed al Marocco.

Essi non sono formati in Reggimenti, ma in Battaglioni formati Corpo. Hanno una bandiera sola per tutti i Battaglioni; questa bandiera è fregiata della Legion d'Onore, della Medaglia Militare, e della Croce di Guerra.

Ogni battaglione ed ogni Compagnia possiede però uno stendardo suo proprio al quale spesso si collegano ricordi di gloriose azioni; e per l'appunto lo stendardo di una delle compagnie attualmente in Italia è fatto con i resti d'una antica bandiera di un Capo Marocchino e su di esso si vede ancora l'insegna della mano di Fathma che, al dire dei Marocchini, doveva impedirne la cattura. La maggior parte di questi stendardi è fregiata della Croce di Guerra, guadagnata dalle Compagnie nella guerra attuale per essere stato più volte citate all'ordine del giorno.

I Cacciatori Alpini vennero formati circa trent'anni fa e sono una suddivisione dei Cacciatori a piedi. A loro era affidata la frontiera del Monte Bianco a Nizza. Ogni Battaglione aveva su tale frontiera il suo settore particolare ed in esso viveva, lavorava e si esercitava proprio come avviene da noi per gli Alpini. Ma nell'Agosto 1914, quando la Francia entrò in guerra per difendere il suolo della Patria, i Battaglioni dei Cacciatori Alpini lasciarono le Alpi per schierarsi sui Vosgi. E presero parte ai primi combattimenti facendo argine al nemico con i loro petti e fermandolo nella sua avanzata. Successivamente presero parte alle battaglie della Marne, dell'Artois, dell'Ysèr; tornarono poi in Alsazia per l'offensiva del 1915 ed alcuni Battaglioni loro combatterono valorosamente nelle memorabili e gloriose giornate di Verdun. Divisioni intere di Cacciatori Alpini furono poi prime tra i primi sulla Somme, sull'Aisne e nella Champagne pugnando ovunque con coraggio e slancio ammirevoli. E tornarono di nuovo in Alsazia, in quelle regioni stesse ove avevano trascorse tante ore tranquille, per sostenere, nei monti e nelle selve, forti come macigni, gli urti più potenti rendendosi, in quelle regioni, i più popolari fra tutti i soldati dell'Esercito Francese.

I Cacciatori Alpini sentono vivissimo lo spirito di Corpo. Ufficiali e soldati sono fieri delle tradizioni della loro arma e della fama acquistatasi ovunque di truppe disciplinate ed ordinate.

Unici fra tutte le truppe dell'Esercito Francese, hanno conservata l'antica uniforme: giubba oscura, fregio giallo a forma di scudo, galloni gialli ed il caratteristico berretto. In trincea ed in combattimento indossano la tenuta comune e l'elmetto, mantenendo però come speciale distintivo il corno da caccia.

I Cacciatori Alpini sono stati dei primi, fra le truppe, ad avere un giornale proprio che porta la cronaca degli avvenimenti più importanti; parla degli Ufficiali e dei soldati che si sono maggiormente distinti e delle unità premiate; esso si chiama il "Diable au Cor„ titolo che contiene un giuoco di parole. Vuol dire infatti "il Diavolo dal corno da caccia„ e vuol anche dire nel senso buono "avere il Diavolo in corpo„. Ed infatti il giornale rispecchia lo spirito ammirevole di questi soldati che sanno affrontare i pericoli ed i maggior disagi con costante bravura e col sorriso sulle labbra.

Amateli dunque, o soldati nostri, amateli come vostri fratelli perchè, come voi stessi, difendono quanto vi è di più sacro al mondo: l'onore e la Patria.

Ten. **FILIPPO FRANGIALLI**

Figure di trincea scomparse

Sciolotti Bartolomeo, giovane vigoroso, figlio del vecchio Piemonte, di appena 36 anni ne mostrava quasi 50; biondastro, un po' strabico, tarchiato, con le gambe ad esse.

La sera ci narrava le vicende di Margherita Pusterla e dei Reali di Francia, un repertorio ameno e tragico ch'egli soleva infiorare con parole proprie onde più interessare i camerati.

Era un po' il papà dei compagni. Si chiamava, per gioco, *vecchio Silva*, e gli si tollerava volentieri quel vizietto di alzare il gomito, cosa che gli accadeva del resto soltanto quando riscuoteva la cinquina. Orfano dei genitori, solo al mondo, alcuno mai pensava al vecchio Silva.

Fu fatto caporale per merito ed era fregiato al braccio del distintivo d'ardito. Di un coraggio eccezionale dava ognora fulgido esempio d'amor patrio con i fatti.

Sul Colle della Berretta nel Dicembre u. s. irrompeva per ben tre volte nella linea avversaria, in ultimo, sebbene ferito, si trascinava per la quarta volta sul ciglione della trincea nemica e con la fronte volta al nemico, eretto nelle sue gambette arcuate, calmo, con una disinvoltura come di chi puntasse il centro di un bersaglio in una piazza da fiera, si dette a sparare ripetutamente invitando i compagni, addossati al muricciolo, a fornirlo di cartucce.

Io, basto da solo per tutti, diceva, *can di tedeschi venite e vi prenderò a calci.*

Una pallottola alla fronte lo rovesciava e la sua bella intrepidezza di soldato finiva tutta in un eroismo.

Unanime nel Reparto fu il rimpianto, ed il Comandante lo propose per la medaglia d'oro.

Serg. magg. **GIOMI ROBERTO**

La Canzone dei Ragni

Viva i ragni e le lor tele
Che son anime di guerra
Viva viva il guardiafilo
Che le sona, che le serra!...

Sulle china, fra balze e dirupi
Dove morte più facile giunge
La vedetta, lì, un ragno compiange
E la luna da lume gli fa.

Se dormendo egli sogna la mamma
E quel sogno chi sa s'era lungo?!...
Basta un trillo, e una voce gli giunge
Di far presto la linea a attivar.

Viva i ragni e le lor tele
Che son anime di guerra
Viva viva il guardiafilo
Che le sona e che le serra!..

Soldato telegrafista D'ANDREA NICOLA

SOLDATI FRANCESI AL NOSTRO FRONTE

SEMPRE TUTTI UGUALI

Si riporta integralmente dal numero del 24 febbraio 1919 della Tagespost, *giornale austriaco di Gratz portavoce dei nazionalisti tedeschi della Stiria, noto per i suoi sentimenti completamente austriaci.*

Ogni commento è inutile: una volta tanto i giornali austriaci si lasciano sfuggire la verità, ma beninteso solo quella che può riguardare i loro alleati germanici:

Capolavoro d'Amministrazione

Gorizia, 21 febbraio

Sono trascorsi più di tre mesi dallo sfondamento nella regione Tolmino-Caporetto. Venne fatto un enorme bottino, naturalmente non da noi, ma dai tedeschi abilissimi nelle ricerche e meglio organizzati. Noi austriaci, semplicioni, ci siamo accontentati quasi esclusivamente di scatole da conserve vuote e di altro ferro vecchio di poco valore.

Nella regione di Tolmino è stato distrutto quasi tutto; i paesi sono devastati, la popolazione senza tetto e senza mezzi.

E quasi ciò non bastasse, di questi giorni venne dato l'incarico alla gendarmeria di ricercare fra tutta la popolazione gli oggetti di proprietà dell'erario. Ecco in breve ciò che è successo: più d'un mese giacevano nel fango delle posizioni italiane abbandonate coperte ed oggetti di corredo italiani. I fuggiaschi ritornati al loro paese raccolsero simili oggetti, secondo i loro bisogni, si vestirono, li adoperarono per i loro miserabili giacigli ecc.; in breve, li impiegarono per uno scopo buono e ragionevole.. *(Censura austriaca)*

Ed ora venne tolto a quella povera gente ogni cosa; i letti delle donne e dei fanciulli furono privati delle coperte, perfino gli stracci coi quali qualcuno aveva rattoppato qualche finestra sconquassata e che rappresentava un rimedio indispensabile, vennero naturalmente asportati — poichè anche quella popolazione deve sentire il vento freddo che spira ora in Austria!

Si è stati ancora tanto indulgenti, da non svestirla degli abiti che s'era fatta con le coperte italiane; si suppone però, che precisamente quella gente verrà svestita, perchè vada poi in giro nuda, ciò che corrisponderebbe meglio al quadro di miseria generale. Inoltre la popolazione verrà probabilmente processata, perchè l'appropriazione di oggetti erariali è considerata furto.

Hindenburg. *Maestà ecco due chiodi piantati dagli italiani e che non fanno certo una bella figura nella mia collezione.*

L'ARCIVESCOVO E LA PATRIA

Nella sua Pastorale di Quaresima l'Arcivescovo di Milano cardinale Ferrari ha parlato anche della Patria. Egli ha detto fra l'altro:

« L'amor di patria è uno dei più sacri doveri che ci furono imposti dall'Autore della natura. Il luogo natio lo amano per istinto le fiere stesse: perchè non dovrà amarlo l'uomo, che non può restringere il concetto di patria alle anguste zole dove ebbe i natali, ma lo estende fin là dove trova la comune istoria di luoghi, di tradizioni, interessi ed altri svariati elementi, che concorrono a formare quella che chiamasi patria? — Quando poi si tratta di una patria grande e bella come è l'Italia nostra, allora vorrei dire che l'amor di patria dovrebbe essere più forte.

« Amiamo dunque la patria d'un amore sincero, generoso operativo, che miri al vero suo bene, alla sua difesa e salvezza, al raggiungimento delle sue giuste aspirazioni. In certi momenti, come sono questi che attraversiamo, la patria ci dimanda anche sacrifici e gravi assai: non le diciamo di no: lo esige il nostro dovere di cittadini e di cristiani. »

Non è vero che...

.... il popolo, in questa guerra come in tutte le guerre, sia un eterno sfruttato, fatto inconscio e nolente strumento delle cupidigie e delle ambizioni dei governanti.

Il popolo, negli stati liberi come il nostro, ha sempre il modo di far sentire la sua voce, e i suoi interessi, i suoi bisogni, sono sempre tenuti in conto dai governanti. Il governo nei paesi liberi, è formato di uomini che ragionano, che hanno l'interesse a fare il bene, non il male del popolo; che, se hanno deciso la guerra, sono stati indotti soltanto dalla necessità, per l'interesse di tutte le classi sociali.

La condizione delle cose è tutta diversa in Austria, dove veramente i popoli delle varie nazionalità sono sfruttati, sono costretti a combattere gli uni contro gli altri, soffrono indicibilmente la fame e i patimenti, i patrioti sono tutti in carcere, le forche lavorano terribilmente contro tutti coloro che non la pensano come vuole il Governo.

La guerra si combatte sopratutto contro questi oppressori, per la libertà di tutte le nazioni. Se noi fossimo ancora soggetti all'Austria, anche noi avremmo in casa nostra soltanto forche e prigioni, dovremmo combattere per gli interessi altrui, saremmo calpestati e sfruttati.

= RISPETTI TOSCANI =

Grandi manovre

La buona mamma cuce un vestitino,
mentre i bimbi col gatto fan la guerra.
Pum, pum! tuona il più piccolo; il gattino
fugge e il piccolo eroe manda per terra.
Piange l'eroe sconfitto, per la stizza,
e a gran fatica su, da sè, si rizza;
contro il gattino il suo fucile scaglia.....
Viene la mamma: è vinta la battaglia.

La lettera del bimbo

« Babbino caro, dacchè sei partito,
il tuo figliolo s'è fatto un omino;
non sciupa più le scarpe nè il vestito,
non mette più le dita nel nasino.
Babbino, che vuol dir territoriale*?*
Babbino, lo conosci il Generale?
Come devi esser buffo da soldato!....
Ma ti vuol sempre bene il tuo Renato. »

La baionetta

O soldatin d'Italia, che sui monti
soli e discendi come una saetta,
dimmi, che muso fa, quando l'affronti,
l'Austriaco alla tua bianca baionetta?
Vorrei veder come diventa brutto,
quando s'accorge che non è di strutto!
Vorrei veder come guarda di sbieco,
quando s'accorge che non è di sego!

Il bersagliere

In mezzo al grandinar della mitraglia
si lancia il bersaglier senza paura;
poi, quando intorno è spenta la battaglia,
riposa il corpo sulla terra dura.
Sotto la tenda l'anima sua stanca
sogna il candore d'una testa bianca:
sotto la tenda la sua man leggera
sfiora il velluto d'una chioma nera.

S. Ten. ORAZIO COMAIORI

(dal volume SANGUE GENTILE - Rime di guerra - Pisa 1918)

LE TRE STATUE

Nel vastissimo studio dell'Artista, due grandi statue d'argilla, ancor molle e lucidissima, s'innalzavano dai loro trespoli.

L'una, magra tanto, da lasciar scorgere sotto la cute ed i muscoli tutto quanto lo schelestro, rappresentava la *Paura*; l'altra, fortemente piantata sulle due gambe, il petto proteso, le braccia appoggiate ai fianchi come in attesa di una sfida, era la *Temerità*.

Le due statue si trovavano di fronte ma il raggio di sole che entrava dalla finestra, si posava sulla prima, lasciando la seconda, nella ombra più gelida.

Di ciò, la Temerità, parve scontenta. - Amica mia - disse alla *Paura* - scostati un poco, che tu mi togli l'unico sollievo per tutta l'umidità che ho addosso.

La *Paura* non parlò nè si mosse. - Non ti basta - riprese la *Temerità* - di essere così vile, non ti basta di suscitare in tutti la peggiore delle vergogne, che pure ti mostri così importuna ed egoista!.. Su, muoviti, dunque!

La *Paura* non si mosse nè fiatò ma poichè ogni fibra della compagna si tendeva nel più violento sforzo aggressivo, alzò il capo, e spinta dalla propria disperazione, stridette:

- Come posso muovermi? Se lo faccio, io mi piego.... cado... e muoio! Non voglio morire, e rimango dove sono!

Ciò disse in tono così aspro che la *Temerità* perdette ogni lume di ragione. Con un salto si gettò su di lei e tanto ferocemente prese a stringerla e colpirla in ogni parte, che tutte due precipitarono al suolo, in un unico ammasso di membra e di materia.

Fu ben grande il dolore dell'artista, nel ritrovare le proprie opere in tanta rovina, ma fu anche maggiore la propria ammirazione quando il suo occhio vide, e la sua intelligenza comprese che da quel gruppo apparentemente informe potevasi trarre un vero capolavoro.

Infatti, appena toccata in pochi punti l'argilla ne risultò magnifica, la figura di un giovane perfetto, il quale, colla fronte leggermente corrugata, lo sguardo fisso in avanti, sembrava meditare in attitudine tranquilla e serena: era il *Coraggio*.

soldato GORDINI

Volete l'allegria? Mandate alla «*TRINCEA*» la giusta soluzione dei « GIUOCHI DI PAZIENZA » e riceverete in premio un romanzo amenissimo che vi farà ridere a crepapelle.

LE NOSTRE MADRI

Pubblichiamo questo nobile messaggio delle madri italiane ai figli combattenti, che la Signora Delia Panzini, segretaria del Comitato delle Madri Italiane pro difesa e resistenza in Roma, ci invia con queste calde parole « *perchè i soldati sappiano che le loro madri, unite tutte nei dolori e nelle trepidazioni, vigilano indefesse pro difesa alle loro spalle, pro resistenza nel Paese, ferme e salde d'incrollabile fede nel valore e nell'eroismo dei figli.* »

« Nella difficile ora che volge, incessante il nostro pensiero corre lassù dove si combatte.

E, prima che ai figli, guarda all'Italia. Alla Patria nostra che i nostri figli tenacemente difendono.

E se, *madri* fremiamo di angoscia per questa strenua difesa che i figli sono chiamati a sostenere, *italiane* esultiamo, sicure che il compito glorioso verrà eroicamente assolto.

E vogliamo corra, voli questa parola di *fede assoluta* delle madri italiane ai combattenti figli.

E sia ad essi conforto nell'ora amara che passa; augurio di pronta rivincita; promessa nostra di concorde, indefesso lavoro per la salda unione del fronte interno: prima squilla della finale *Vittoria* che non può mancare a chi difende i sacri confini della Patria. »

LE MADRI ITALIANE

CRONACA D'ORO

Medaglie d'argento.

Soldato Fella Alfonso del 5. Reparto di Assalto: « *Sosteneva lotta accanita contro un gruppo di nemici finchè sopraffatto cadeva trafitto da pugnalate.* »

(Monte Piana, 22-23 ottobre 1917)

Soldato Rasso Giuseppe del 5. Reparto di Assalto: « *Visto cadere il proprio ufficiale ne accorreva in difesa e benchè ferito si slanciava con grande ardimento contro un gruppo di uomini riuscendo ad ucciderne due ed a fugare gli altri* ».

(Monte Piana, 22-23 ottobre 1917)

Caporale Battaglia Antonio del 6. Artiglieria Fortezza: « *Guardia fili di un osservatorio di batteria soggetto per otto ore a potente fuoco di artiglieria nemica che tutto distruggeva, si profferiva più volte volontario per la riparazione delle linee telegrafiche ed eseguiva le riparazioni con tanto zelo e spirito di sacrificio che solo per poco tempo le linee subirono interruzioni.* »

(Rovigo sul Piave, 11 dicembre 1917)

Medaglie di bronzo

Soldato Mara Luigi del 4. Autoparco: « *Sotto l'intenso bombardamento di aerei nemici che avevano già provocato l'incendio del deposito benzina e di parte degli autocarri, accorreva alla propria macchina tentando di porla in salvo. Ferito da scheggie delle prime bombe continuava imperterrito l'opera sua, riuscendo a portare in salvo il proprio autocarro. Mirabile esempio di alto sentimento del dovere e di spirito di sacrificio* ». *(Bassano, 1 gennaio 1918)*

Cap. Magg. Vaccina Giovanni del Com. Artigl. d'Armata: « *Quale capopezzo durante una giornata d'azione con instancabile attività e con grande freddezza sotto il fuoco di controbatteria nemica che minacciava il proprio pezzo, manteneva con sprezzo della propria vita la calma ed il sangue freddo nei suoi serventi porgendo loro l'aiuto morale e materiale dove più se ne verificava il bisogno* ». *(Valpiana, 14 gennaio 1918)*

Soldato Beccari Primo del Com. Genio 5. Armata: « *Pur sapendo presi dal nemico due consecutivi posti di corrispondenza e ritenendo il sentiero occupato dal nemico, portava al comando del suo reparto l'ordine di ripiegamento e dava modo al reparto stesso di ripiegare in tempo evitandone l'accerchiamento* ».

(Valle Talagona - Domegge - 7 novembre 1917)

Istruzione alle reclute in Germania

Capitano — *Chi creò il cielo e la terra?*
Recluta — *Il nostro vecchio Dio.*
Capitano — *Aggiungerete però col permesso del nostro Imperatore.*

STROFE

L'ho vista che negl'occhi avea il pianto
la mamma mia, quando l'ho lasciata.
Baciandola così di tanto in tanto,
l'avea come di quasi, confortata.

Mi scrisse un cartolino l'altro ieri
ove fra l'altre cose, mi dicea:
che 'l mio piccolo fratello, Bombardiere,
Partito, volontario, era in trincea.

Non curando gli affetti che lasciava,
se per sfortuna lui moriva in guerra,
scriveva: morirò per la mia terra.

Se io morirò, continuava,
morrò contento; perchè v'ho lasciato
un avvenire bello ed immacolato.

Caporale MARCO BADAGLIACCA

VERSO LA LUCE

A CONSUELO

« E così, signora, finisce il nostro romanzo d'amore: ho creduto per un'ora che voi mi amaste, ma invece giocammo una partita a scacchi. Ora guarisco: non vi pare, signora, sia il caso di dire: Dopo le tenebre la luce? » Così scrisse il giovane artista che sognato aveva la rinascita in una bufera d'amore. Ma la sorte che negato gli aveva una famiglia, la sorte che sempre gli aveva mentito, ancora una volta gli mentì la cosa bella..... Egli usciva vinto da quella lotta, sconfortato. Era fiorito l'amore in un tramonto di ottobre sotto i viali di un parco settecentesco, giallo ormai di imminente autunno, ed era sfiorito in una mattina d'inverno, greve di nebbia: la sorte di un fiore di serra che in breve giorno nasce e muore. Ma gli era rimasto un ricordo: la ferita che non guarisce ed una medaglia dal breve motto forse ironico *per sempre* e dalla dicitura: *Luce sui culmini sola*. Ecco quanto restava dell'amore di Imperia.

Ma la nuova vita l'aveva afferrato con tutta l'epica sua severità. Quando, fiumana immane, avevano sfociato a valle i lurchi tedeschi, il giovane Laire era corso alle bandiere: un nuovo sogno l'aveva afferrato: vivere tra i soldati una austera vita di rinuncia e morire della santa morte del martire. Questo aveva voluto; e giunto a pena al reggimento, il giovine ufficiale aveva parlato ai suoi soldati come un padre: egli aveva loro detto come il reggimento non fosse che una famiglia dove l'ufficiale è il padre, che non solo con la disciplina si tiene unito un esercito, ma sopra tutto con l'amore: che egli non voleva viltà ma che sempre avrebbe saputa la parola del conforto, aveva parlato della guerra come d'una dura necessità per la difesa dei focolari, per il futuro, per i figli, per la liberazione dei fratelli che da secoli dall'Isonzo implorano la libertà. Questo aveva detto ed aveva concluso: « noi marciamo all'ombra d'una bandiera che conosce forse sconfitte, per avverso fato, ma non per viltà; ricordate che per quel drappo santo, baciato dal sangue dei padri, si deve saper morire. » Ed i suoi *arditi*, chiusi entro l'elmetto che li riportava ai cavalieri antichi, avevano sentito un fremito di vita novella: da quel giorno l'ufficiale aveva vissuto solo più pei soldati: nell'ore dello sconforto aveva saputo sollevare gli spiriti con una gaia storiella, nell'ora dell'azione era stato infessibile: dove andava il giovane tutti i suoi soldati lo seguivano, perchè avevano giurato di non abbandonare quel forte dal cuore di padre all'ira nemica.

Ed il plotone s'era coperto di gloria. Quando i diavoli neri si lanciavano su per l'erta, era un fremito d'entusiasmo che correva per la trincea: si vinceva con quei giovani perchè sapevano morire.

* * *

Era una notte illune. La trincea taceva avvolta in un silenzio di aspettazione; pareva dormire; entro ferveva l'ansia della preparazione pel prossimo assalto.

Il giovane ufficiale lasciò il capitano con un calmo sorriso: « Siamo intesi, capitano, e s'io non tornassi, rechi lei questa lettera alla mia Torino ».

....Fu un bisbiglio: l'ufficiale radunò i suoi fidi dalle nere fiamme e parlò ancora una volta della santa guerra: ora i suoi occhi splendevano nella notte con l'ardenza di una fiamma eroica: « Bisogna giungere là, nella trincea avversaria, giungere di sorpresa; là v'ha un deposito di munizioni; se quello s'incendia, tutta la difesa crollerà ed i nostri soldati potranno occupare la sommità della vetta: allora anche la valle sarà nostra »..... Tacque: poi, più piano, mormorò afferrando pel braccio un veneto, un piccolo giovanotto dall'occhio ridente e buono: « Vedi, amico, oltre quel monte è il tuo paese, là sono calati come avvoltoi gli austriaci ed hanno tutto rubato, là, fanciullo, tua madre fatta schiava piange inconsolabile, là forse hanno fucilato tuo padre e tua sorella si torce sotto il viscido bacio di un ulano: hai compreso, fratello, il perchè della nostra lotta? Qui si combatte per loro: è per la tua bella Agordo, così ridente ai piedi delle Dolomiti, è per Udine fasciata a lutto, per l'invaso Veneto, pei vecchi e novelli schiavi: è per loro che io lasciai la mia Torino e qui venni a morire: orbene chi di voi mi vuol seguire? E' la corsa alla morte: non si torna: ma se pure noi non torniamo i nostri fratelli domani potranno tornare alla mamma loro. Due uomini forti, che sappiano morire, e domani il sole saluterà sul culmine di Monte T.... il tricolore ». E scelse due veneti: « dovete essere voi a riconquistare questo brano dilaniato di veneta terra ».

Uscirono che alta incombeva la notte: per la trincea fu un silenzio religioso: passavano le tre ombre, simili ad anime trascorrenti in un tenebrore di cimitero: quei tre sapevano che al di fuori era la morte in agguato: per questo andavano: per ben morire. Fu un'attesa febbrile in trincea, le armi al fianco, il battaglione attendeva una luce che, quasi novella tragica stella, insegnasse la via per salire al monte della gloria. Ad un tratto brillò sul culmine la gran luce: come vincente sole a prima alba: poi un rombo.... ed il battaglione, fiumana che straripa, giunse alla sconvolta vetta: fu una mischia, un urlio, finalmente il sole indorò le cime dei monti e lieto sorrise il tricolore.

Ma al capitano che curvo tra le macerie gli diceva le parole buone del conforto, il giovine ufficiale dal cuore di martire, con una larga ferita in petto mormorò: « Ha visto: *luce sui culmini sola*; è brillata con la gioia del sole ed io muoio contento ».

* * *

Un novello autunno metteva pallor di croco e giallor di foglie morte sul parco settecentesco. La giovane signora Imperia ritornava in quella

calma morbida e suadente, non più con andante passo di orientale, vi tornava sola, affranta, con una lettera che non aveva ancora osato aprire. Era l'ultimo scritto di Laire: in quella sera, mentre le Alpi si indoravano d'uno di quei rossi tramonti che ci riportano all'epica morte di un titano, mentre, come un anno prima, ancora piangeva una campana nell'aria che s'incupiva, nello stesso luogo ove il giovane aveva parlato dell'occulto suo amore, la bella signora dagli occhi pastosi aprì il plico: un breve scritto e null'altro: « Signora, tra poco la luce brillerà sui culmini sola: voi avrete acceso quel rogo e quel faro. Grazie. Laire. »

E per la prima volta la donna si sentì amata: era la luce.

Caporale **FRANCESCO RUELLA**

La Pinotta lo diceva:

« O si perde o si vince. Ma se si perde: guai ai vinti! E se si vince: evviva l'Italia! Guai ai vinti, come diceva Don Abbondio quel giorno di cattivo umore, perchè quelli lì (e parlava dei tedeschi) sono dei porci (e li aveva conosciuti 60 anni prima quando era ragazzetta). Entrarono con violenza in casa mia e mi rubarono perfino... (e giù una risata, perchè si vergognava a nominare l'oggetto che le avevano rubato). Gesù Maria! che gente da galera! Che faccia da patibolo! Puzzavano di sego lungo un miglio! E ci guardavano tutte, noi donne italiane, perchè, dicono, nei loro paesi sono tutte brutte, lunghe, lunghe, magre magre, bionde bionde, e puzzano di sego come loro!

E ci dicevano: — Pelle donne taliane. Tutte prune, prune: piacere molto a noi donne prune! — E volevano... Bua! che schifo avere in casa di quegli uomini! (E la Pinotta si copriva il viso colle mani come temesse di vederli ancora).

Ma gliel'ò detto a Tonio, che si arruolò in fanteria, a Menico, che lo fecero sergente degli alpini, a Pippo, che partì come artigliere, a Marchè, che, poverino, è il più vecchio, e lo misero a far la guardia ai ponti: — badate bene, figli miei, di quei porci in Italia non ce ne devono entrare più. Se non lo fate per voi, fatelo almeno per le vostre donne, perchè se quelli diventano i padroni: povere noi! Tante ne vedono e tante... (e giù un gesto colla mano ed una smorfia col viso che significavano tutto il suo ribrezzo per quegli uomini ripugnanti).

Altro che gelosie, allora! Per voi uomini hanno solo dei randelli: i padroni sono loro. E voi vorreste abbandonarci nelle braccia di quei porci? No! I padroni sarete sempre voi ».

Lo diceva la Pinotta.

DI VEDETTA SULLE LINEE DEL GRAPPA

In trincea

Cor fucile a portata, è guasi sera
sentinell'avanzata, guarda e aspetta
er nemico de dietro la trincera
pe fà sopra de lui, santa vennetta.

Move le labbra, forse na preghiera
rivorge à la madonna benedetta
pe li compagni che sò morti in guera
danno l'assarto co la baionetta.

Je pare d'aggustasse la vittoria
co' la presa de Trento e de Trieste
c'un giorno sarà scritto su la storia.

S'avanza n'ombra ne la notte scura
er seguace dell'aquil' à du teste
nun lo sorprenne, nun je fà paura.

L'ombra s'avanza sempre, mentre forte
drentr'er petto se sente sbatt'er core
er nimico boiaccia traditore
je fà intravede, l'ombra de la morte.

Striscia piano per tera, dopo sorte,
trattiè er respiro pe nun fa rumore,
leva ricaro dall'otturatore
e spara avanti quelle facce smorte.

L'allarmi è dato, da la feritoia
parte rabbiosa la fucileria
facenno strage, der nemico boia

Mentre l'eco ripete per vallone
er grido santo de Viva Savoia
frammischiato cor rombo der cannone.

Soldato LEONI PIETRO

Lettori! Alla fortuna!

Un elegantissimo porta sigarette
IN CUOIO

verrà sorteggiato fra quei nostri lettori che ci invieranno incollato su di una cartolina in franchigia, questo talloncino!

La Trincea
— N. 8 —
da tagliarsi ed incollarsi su cartolina in franchigia.

PICCOLA POSTA

Per mancanza di spazio non potendo rispondere singolarmente diamo in fascio i nomi dei nostri collaboratori che ci inviarono manoscritti che pubblicheremo nei prossimi numeri:

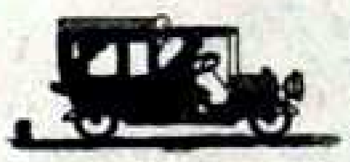
Soldato Del Corso Nello - sold. Guglielmo Contegiacomo - sold. Bruni Teodosio - cap. Nardone Antonio - Brigad. Sopranzi Sandro - sold. De Rosa Giuseppe - capit. De Meo Mario - sold. Gianni Petrosini - sold. Gino De Giovanni - cap. Argini Natale - cap. mag. Biagini Vittorio - serg. Ernesto Sanguineti - sold. Gino Ricci - sold. Armando Ruggero - sold. Nicola D'Espinosa - aspir. Pasuti Alessandro - sold. Schiattarella Vincenzo - cap. Parisi Ubaldo - sold. Caiotto Giuseppe - sold. Daniele Giuseppe - capitano Antonio Marchini - sold. Bertoletti Giuseppe - sold. Nicola Scarponi - sold. Volpini - serg. mag. Lorenzo Bignozzi - sold. Tullio Tubly - sold. Fabbri Luigi - sold. Schembri Carmello - cap. magg. Sarassa Carlo - sold. Aderito Landi - cap. magg. Sorrenti Placido - sold. Parzo Palmiro - sottoten. Vincenzo Lombardi - sold. Amedeo Migliasti - sold. Mariani Luigi - sold. Berto Basti - sold. Bastia Pirini - sottoten. O. Camasiorj - sold. Amleto Zerbini - sold. Vanoni Mario - sold. Luigi Ferrando - sottoten. V. Lombardi - cap. Vincenzo Amirante - sold. Ruggeri Fernando - ten. Alberto Ferrari - sold. Angelo Peralli.

NOTA COMICA

Visitando una sala ricca di scheletri, un contadino fa questa profonda osservazione.
— Curiosa! Molti anni fa eran tutti scorticati... Si vede che la pelle è stata invetata dopo.

* * *

Un gondoliere fa guida ad un forestiero che visita Venezia e lo chiama sempre « Eccelenza ». Per la strada incontra due signori e li saluta chiamandoli « Lustrissimi » e sbarettandosi. Arrivati davanti ad un' immagine di Cristo, però, il gondoliere si tocca leggermente il beretto, senza parlare.
Il forestiero gli chiede:
— Come mai avete tanti riguardi per tutti e poi fate appena un cenno al Crocifisso?
— Eccellenza — risponde pacatamente il gondoliere — con Cristo no se coiona!



Ottima Vettura Automobile

di primissima marca, in buone condizioni di salute, corredata all'interno ed al di fuori. La offriamo in regalo ai nostri lettori.

— Come ti chiami? chiede ad un nuovo alunno il maestro.
Caaa-Carlo!
— Bravo e balbetti sempre?
— No, sol qua-quando chec-che pap-pa io parlo.

* * *

Sulla tomba di un povero diavolo a cui la moglie e la suocera avevano amareggiata tutta l'esistenza.
Finalmente - solo

* * *

— E' vero che ti sei fidanzata?
— Chi te l'ha detto?
— Giulietta. E mi ha detto anche che il tuo fidanzato è un aviatore...
— Mancherebbe anche questo! Un aviatore!... Ah, no, cara, io non sposerò mai un uomo che abbia la testa... fra le nuvole!

* * *

Un buon prete ad un militare in congedo:
— Non vi convertirete dunque interamente?
— Lo temo, risponde questi al confessore, perchè un soldato non fà mai che dei quarti di conversione.

Daremo il risultato del Concorso a Premio per le Canzoni dei Reggimenti, chiusosi il 15 corr. mese, non appena avremo terminato di pubblicare tutti i numerosi manoscrttti che ci sono giunti. E questo perchè i nostri lettori abbiano modo di convalidare il nostro giudizio.

Un trasteverino portava qualche cosa sotto il mantello. Una guardia daziaria gli chiese alla porta della città:
— Che cosa nascondete lì sotto?
— Una sciabola....... risponde il figlio della Lupa.
La guardia incredula lo perquisisce e trovando che aveva una mezza bottiglia di marsala, se l'accostò alla bocca, la bevve tutta d'un sorso, e rendendo la bottiglia vuota al romano:
— Tenete, gli dice, vi faccio grazia del fodero.

* * *

— Com'è la tua fidanzata?
— Un pò sanguigna.
— E la dote?
— Al contrario: un pò anemica.

* * *

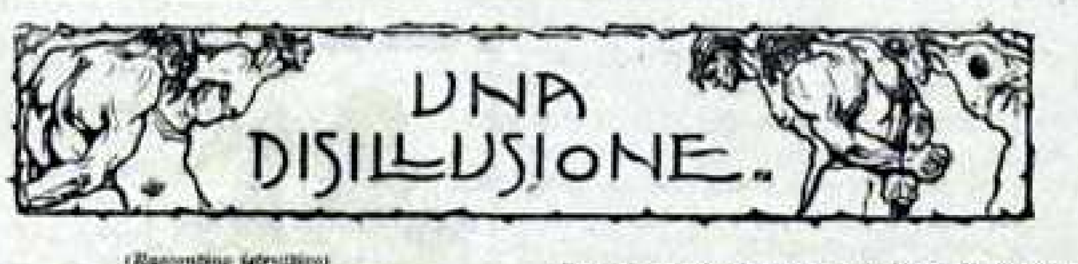
Il Visitatore — La vostra casa è bella, signora, ma è troppo vicina alla stazione.
La padrona di casa — Certamente v'è un po' di rumore... ma se sapeste com'è piacevole vedere tutti quelli che perdono il treno!

* * *

Si parla fra coscritti artiglieri delle armi da guerra.
— Vedete - dice uno - costrurre un cannone è la cosa più semplice di questo mondo. In fondo non si tratta che di un gran buco con del ferro intorno.
— Si, ma dove si prende il buco?

* * *

— Chi è che si lascia bruciare per custodire un segreto?
— La ceralacca.



(Raccontino istruttivo)

Al paese, anche prima di essere chiamato sotto le armi, Achille Sbertolli che, a sentirlo, la sapeva lunga, oh sì, non si peritava affatto di esprimere a destra e a sinistra, con Tizio, con Caio, con Sempronio, nelle ale, durante le ore di riposo dal buon lavoro dei campi, all'osteria, tra una partita e l'altra di briscola o di tresette, le sue idee a proposito di questa dannata d'una guerra!

— Per me, vedete, se devo andare vado... — sbraitava — perchè tanto tanto, se non andassi mi ci porterebbero *fra gli angeli custodi*, in caserma, e poi, crepi l'astrologo, alla fronte. Ma il mio piano io l'ho già bell'e formato, e non me lo fa mutare nemmeno il diavolo: appena arrivo in trincea, alla prima azione, se non mi ammazza qualche granata che non sappia quel che si faccia, mi dò prigioniero e buona notte. E' l'unica. Io farmi scannare per quei quattro furbi maledetti che han voluto scatenare questo

po' di macello?.... Maramèo.... fossi matto. Prigioniero, prigioniero subito. Son tutte storie le cose che dicono intorno agli austriaci; che maltrattano i prigionieri, che li fan crepar di fame, che li riducono a morire di consunzione nei campi di concentramento. Ma vi pare?.... se hanno invece tutto l'interesse a trattarli bene, per indurre gli altri a cedere le armi. Io so che i prigionieri tanto in Austria che in Germania se la passano abbastanza bene, guadagnan soldi, se hanno un tantin di voglia di lavorare, e salvano la pelle, che non è cosa da niente. Eh, che ne dite? —

Qualche discolo, fannullone incallito e con la testa esaltata da idee scellerate, approvava. I più mormoravano:

— Che vigliacco!.... Finirà male: quattro palle nella schiena! —

E per contro, no. Achille Sbertolli andò sotto le armi fece, rodendo i freni, l'istruzione necessaria e poi venne mandato in trincea.

Lassù i nemici, con grandi scritte, con cartellini, con parlari dai posti più vicini tentavano i nostri.

— Tagliana bona, rendersi prigionieri con fucile, prendere molte corone, molti soldi, star bene con noi, avere mangiare e bere e fumare a volontà; arrendersi prigioniero e afere subito la pace.

— Ma se lo dicevo io! — mormorò Achille leggendo o ascoltando quegl'inviti.

E una notte, durante un'azione di sorpresa, non visto dai suoi, senza avere sparato mai il fucile, si consegnò al nemico, portando con sè l'arma.

Fu accolto con gran giubilo dai soldati austriaci, e i due, ai quali s'era presentato, lo condussero dinanzi al comandante che lo interrogò in cattivo italiano. Achille Sbertolli sapeva poco o niente, ma non tacque; non tacque sopratutto il suo fermo proposito sempre accarezzato e finalmente effettuato di darsi prigioniero.

— So che voi ci trattate bene, — concluse — e son contento di quel che ho fatto e d'aver salvata la mia pelle che mi preme.

Il comandante austriaco ebbe un lieve sogghigno e disse qualche parola ad un sottufficiale presente al colloquio.

Subito Achille fu afferrato da due ungheresi e alleggerito di quanto aveva indosso: aveva del denaro, alcuni pacchetti di sigarette, dei sigari, un buon farsetto di lana, un bel paio di mutande nuove e spesse. Tutto sparito in un attimo. Cominciò a battere i denti; ma dovette passare la notte sdraiato tra il fango rinsecchito dal gelo, in un tremito continuo e angoscioso.

L'indomani, dopo aver dovuto inghiottire un po' di brodaglia ripugnante e un pezzetto di pane duro — 20 grammi di peso giusto! — fu avviato con pochi altri alle retrovie e cacciato a spintoni in un fetido vagone, fra le derisioni e gli scherni feroci dei territoriali di scorta.

Giunto al campo di concentramento, vi rimase pochi giorni: poi venne mandato, assieme a dei prigionieri russi, in una località deserta e paludosa, ad un durissimo lavoro di bonifica, costretto a lavorare dodici ore del giorno, sotto la vigile sferza di aguzzini che non si lasciavano mai sfuggire l'occasione di adoperarla sulle spalle degli sciagurati ad essi affidati. Il mangiare era sempre più scarso e cattivo; del vino non esisteva che un lontano ricordo: sigari e sigarette non si vedevano che tra le labbra dei custodi.

Due mesi dopo, Achille Sbertolli era divenuto l'ombra di se stesso. Al quarto mese di prigionia una tisi galoppante lo rese un ospite troppo incomodo e fu perciò aggiunto ad un gruppo di prigionieri che le gloriose ferite riportate battendosi da prodi avevano resi invalidi e che perciò l'Austria restituiva all'Italia.

— Meno male! — si rallegrò Achille Sbertolli nel toccare alfine il suolo della Patria — se sono ammalato mi curerò a casa mia. La pelle però è salva. Lo dicevo io che a darmi prigioniero la indovinavo.

Due giorni dopo, mentre giungeva in vista del paese natio, egli esalava l'ultimo respiro, fra spasimi atroci, ucciso da quel male che la prigionia da lui stesso voluta gli aveva procurato.

Il destino aveva voluto essere pietoso con lui, evitandogli con la morte l'onta di una condanna capitale per essere passato al nemico con l'arma che ogni soldato deve avere sacra per la difesa della Patria!

— Che differenza passa fra uno specchio ed una donna?
— Lo specchio riflette senza parlare; la donna parla senza riflettere.

Un capitano insegna ad un coscritto gli onori militari ai superiori:
— Al colonnello che cosa dovete?
— Il saluto due passi prima.
— Al maggiore?
— Il saluto senza fermata.
— E... al cantiniere, cosa gli dovete?
— Una porzione di spezzatino di vitello e mezzo litro di vino.

* * *

— Cameriere, queste ostriche sono fresche?
— Freschissime, signore.
E allora perchè non si muovono quando io le spruzzo coll'agro di limone?
— Ormai sono così avvezze a esser mangiate che non ci badano più.

CEDONSI

a prezzo d'occasione due ottimi galoppatori di puro sangue germanico, instancabili nelle fughe, già pratici delle retrovie.

Cerchiamo fotografie

I nostri lettori che possedessero fotografie interessanti e nitide sono vivamente pregati di spedircele. Noi le pubblicheremo.

— Avanti il primo!
Il tenente medico squadra da capo a piedi un soldato che lemme lemme gli è venuto davanti; poi lo scruta bene in faccia:
— Ma te.... ti conosco, mi pare. Quando sei venuto? È poco tempo?
— Signorsì... la settimana scorsa...
— Come ti chiami?
— Ciro Panza.
— Sicuro. E che hai di nuovo?
Il soldato ciondola un poco di qua e di là la sua grossa testa, trangugia la saliva prima di poter dire una parola e finalmente:
— La settimana scorsa avevo l'indigestione.... e adesso, signor tenente, io non posso proprio più camminare: mi mettono sempre di corvée ed io, signor tenente, soffro dei dolori ai piedi che mi par d'essere condannato alle pene d'inferno.
— Oh, diavolo!
— Creda, signor tenente. Mica che abbia « marcato » visita per non far la corvée: anzi, mi piace scendere alla sussistenza, qualche volta.....
— Lo credo. Bè! Vediamo un poco sti piedi. Via scarpe e calze.
Ciro Panza eseguisce facendo mille smorfie nel togliersi i calzari. Alla vista dei due piedi ignudi tosto il medico esclama:
— Eh credevo tu avessi chissà che terribile male! Hai due calli, due enormi, ma volgarissimi calli. Sai che cosa sono i calli?
— Signorsì! Delle cose che fanno male ai piedi quando si cammina.
— Niente affatto: delle cose... che vengono a chi porta le scarpe strette, come hai fatto tu, come fa la maggior parte dei tuoi compagni che si compiace, vai a sapere se per civetteria da signorina o per quale ragione, di scegliere le scarpe o troppo giuste o addirittura troppo strette. Mentre le scarpe pesanti, vanno non grandissime, s'intende, chè allora rovinano il piede per altre ragioni, ma comode. — Il piede vi si deve sentire dentro comodo anche se coperto di due paia di calze. Tu quanti paia di calze possiedi?
— Cinque paia, signor tenente.
— Benissimo. Perchè non ne porti due paia, dato che puoi? E poi, mi raccomando, mutande larghe e fascie non troppo strette: qui sui polpacci si vede il segno delle fasce. Il sangue deve poter avere la sua circolazione regolare. Hai capito? Siamo intesi?
— Signorsì. Ahi!... Ahi!...
Senza che quasi se ne sia accorto, il dottore ha tolto a Ciro Panza i due calli.
E Ciro Panza se ne va, lemme lemme.

GIUOCHI DI PAZIENZA

Scambio di genere I.

Il maschio che da tutti è desiato
Ratto sen fugge in femmina mutato.

Scambio di genere II.

Son del capo un ornamento
Ma se femmina divento
Fo la nave camminar.

Incastro.

Se consonante getto
nell'acqua, sento in petto
un sovrumano affetto
per lei che diede a me
e vita, e amore, e fè!

Anagramma sillabico.

Dell'uno ce n'è dodici
e son tutti fratelli;
dell'altro, se fecondasi
la terra, frutti belli
ben tosto se ne avrà.

Fra coloro che ci manderanno l'esatta soluzione di tutti i "giuochi" sorteggieremo un premio consistente in un romanzo di amena e sana lettura. (Indicare il numero del giornale).

SPIEGAZIONE DEI GIUOCHI del N.° 6

Rebus: *bisogna sottoscrivere al prestito; il Re sta in viaggio.*

Sciarade: *Eccellenza; diretto.*

Incastri: *malaga; maiale.*

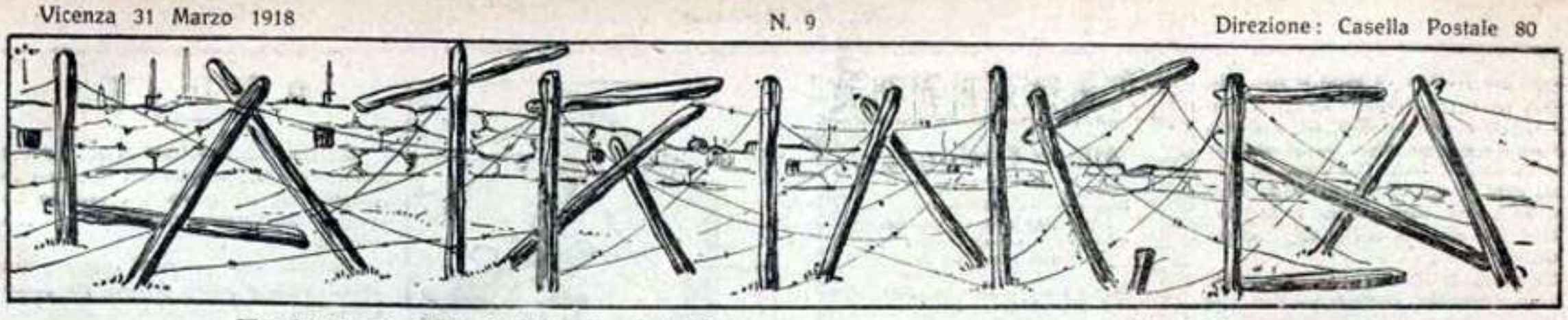
Hanno mandato la soluzione giusta il soldato Dino Bellinà della seconda comp. telefonisti ed il sottotenente Fiorenzi Ruggero del 42 Fanteria.

Il premio consistente in un kg. di cioccolatto è stato vinto dal soldato Dino Bellina al quale fu già rimesso.

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile*

Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C.

Vicenza 31 Marzo 1918 N. 9 Direzione: Casella Postale 80



Periodico dei Soldati del Grappa

Monte Grappa, tu sei la mia patria.
Ritornello della Canzone dei tre arditi

Questo periodico dedichiamo agli eroi che nell'ora della sventura, sul Grappa, la Trincea tennero, chiudendo in faccia al nemico, le porte d'Italia e, saldi, la custodiscono e la difendono.

Le nostre brigate

LOMBARDIA.

La Brigata Lombardia è una delle nostre vecchie e gloriose Brigate.

Nacque il 29 Agosto 1859 col nome di Brigata Granatieri di Lombardia ed era composta del 3. e 4. Reggimento Granatieri formatisi da due Battaglioni e da due Compagnie deposito del 1 e 2 Reggimento Granatieri di Sardegna.

Il 5 Maggio 1871 la Brigata Granatieri di Lombardia assunse il nome di Brigata Lombardia ed il 3. e 4. Reggimento Granatieri mutarono la denominazioni in quelle di 73. e 74 Reggimento Fanteria.

Il 15 ottobre stesso anno, essendosi sciolte le Brigate Permanenti, i due reggimenti mantennero la sola denominazione di 73. e 74. Reggimento Fanteria (Lombardia). Ma il 2 Gennaio 1881 vennero nuovamente riuniti nella attuale Brigata Lombardia.

Le campagne di guerra della Brigata Lombardia sono numerose. La Brigata fu nel 1860 e 61 aPerugia, a Spoleto, ad Ancona, a Capua, a Mola di Gaeta, a Bauco; nel 1866 a Custoza; nel 1870 a Roma. Nel 1896 concorse a formare l'8. e 10. Battaglione Adua e durante la guerra Italo-Turca del 1911 e 12 diede buon numero di ufficiali e gregari a nove reggimenti.

no la Brigata Lombardia inizia sul Carso la più bella pagina della sua storia. S. Michele, Vallone, Nad Logem, S. Grado di Medua, Quota 265, Veliki-Hribach, Dosso Faiti, Quote 462 e 378, Castagnevizza, Korite sono i nomi che segnano per la Brigata epici combattimenti ed eroiche vittorie. Il 2 Novembre 1916 è la Brigata Lombardia che conquista e mantiene il Veliki e Dosso Faiti. Per le azioni di questo periodo le bandiere dei due reggimenti sono decorate di motu proprio da S. M. il Re della medaglia d'oro al valor militare colla seguente motivazione: « Con irresistibile slancio e con indomita tenacia attaccarono e tolsero successivamente al nemico numerose trincee nella regione di Boschini e di Rubbia ed inseguendolo senza tregua, concorsero efficacemente alla conquista del Nad Logem ad aprire le vie del Carso al Tricolore italiano (9-15 Agosto 1916).

Nuovo e superbo esempio di valore diedero nella conquista del Pecinka e del Veliki Kribach (1-2 Novembre) con urto impetuoso scacciando il nemico da solidissime posizioni e catturandogli numerosi prigionieri e materiali. »

Ed è della stessa epoca questo indirizzo di S. A. R. il Duca d'Aosta comandante l'Armata: « Alla Brigata Lombardia — la valorosa — che dai monti Umbri ai piani Napoletani, dalle alture di Custoza ai colli sacri di Roma, dai dossi Carsici alle vette Tridentine, recò con vario nome e fortuna, ma con immutato eroismo: la

I LORO OBBIETTIVI: **OSPITALE CIVILE DI BASSANO**

CUCINE AL CAMPO

Per la bella condotta tenuta nell'assalto della Rocca di Spoleto il 17 settembre 1860 la bandiera del 3. Reggimento Granatieri, l'attuale 73., fu decorata con la medaglia d'argento al valore militare; ed il 1 Giugno 1861 il 2. Plotone della 10.a Compagnia ottenne la medaglia di bronzo al valor militare per essersi distinto nell'operazione di Durazzano contro il brigantaggio.

La Brigata Lombardia principiò a partecipare alle azioni della presente campagna immediatamente il 24 Maggio 1915 varcando il vecchio confine all'Isonzo alle ore 12 di quel giorno per dirigersi verso Gorizia.

Dal Luglio al Novembre del 1915 rimase nel tratto di fronte Oslavia-Peuma partecipando in quel periodo a sette combattimenti.

Il 28 novembre 1915 metteva saldo il piede oltre i ruderi di Oslavia e vi si manteneva definitivamente. Occupò poscia le posizioni di M. Sabotino.

Durante l'offensiva del 1916 sugli Altipiani la Brigata Lombardia la troviamo a sbarrare il passo al nemico a Cima Dodici, Galmarara, Portule, in Val di Nos, a M. Fior, alle Melette, a Gallio, a M. Sisemol, a Bertigo, a Pennar. Partecipa poscia alla nostra controffensiva con cinque combattimenti. Nell'Agosto dello stesso anno la Brigata Lombardia inizia sul Carso la più bella pagina della sua storia. S. Michele, Vallone, Nad Logem, S. Grado di Medua, Quota 265, Veliki-Hribach, Dosso Faiti, Quote 462 e 378, Castagnevizza, Korite sono i nomi che segnano per la Brigata epici combattimenti ed eroiche vittorie. Il 2 Novembre 1916 è la Brigata Lombardia che conquista e mantiene il Veliki e Dosso Faiti. Per le azioni di questo periodo le bandiere dei due reggimenti sono decorate di motu proprio da S. M. il Re della medaglia d'oro al valor militare colla seguente motivazione: « Con irresistibile slancio e con indomita tenacia attaccarono e tolsero successivamente al nemico numerose trincee nella regione di Boschini e di Rubbia ed inseguendolo senza tregua, concorsero efficacemente alla conquista del Nad Logem ad aprire le vie del Carso al Tricolore italiano (9-15 Agosto 1916).

Nuovo e superbo esempio di valore diedero nella conquista del Pecinka e del Veliki Kribach (1-2 Novembre) con urto impetuoso scacciando il nemico da solidissime posizioni e catturandogli numerosi prigionieri e materiali. »

Ed è della stessa epoca questo indirizzo di S. A. R. il Duca d'Aosta comandante l'Armata: « Alla Brigata Lombardia — la valorosa — che dai monti Umbri ai piani Napoletani, dalle alture di Custoza ai colli sacri di Roma, dai dossi Carsici alle vette Tridentine, recò con vario nome e fortuna, ma con immutato eroismo: la sua gloriosa Bandiera, il figlio del suo primo Comandante. — E. F. di Savoia. — Sempre avanti Savoia! ad ogni costo! »

Nelle ritirate dal Tagliamento al Piave i superstiti della Brigata rimasero ininterrottamente d'estrema retroguardia.

Durante la presente campagna la Brigata Lombardia ha avuto tra i suoi ufficiali il Maggiore Ramiro Ginocchio, morto in combattimento, che fu decorato della medaglia d'oro.

Auguriamo ai nostri lettori
una buona PASQUA, foriera di prossima pace gloriosa che riconduca tutti alle proprie case, agli affetti santi della famiglia, alle occupazioni lasciate e a tutti conceda la dolce soddisfazione, il sacro orgoglio, di aver compiuto il proprio dovere lottando e sacrificandosi per il bene e la grandezza della Patria.
Evviva l'Italia nostra!

LA CANZONE DEL CAPITANO

Tra le molte e belle canzoni di guerra che gli alpini cantano per accompagnarsi le marce faticose è adesso in voga questa «Canzone del Capitano» la quale può senza dubbio annoverarsi fra le gemme più belle della poesia soldatesca di tutti i tempi:

Il cumandante della cumpagnia
el manda a dire ai suoi alpin
che l'è ferito, ch'el sta per morire
e che lo venghino a ritrovà.
I suoi alpini ci manda a dire
che non han scarpe per camminà.
- O con le scarpe o senza scarpe
i miei alpini li voglio quà.
- Cosa comanda, signor capitano,
i suoi alpini eccoli quà.
- Quando son morto il mio cadavere
in cinque pezzi l'avete a taglià.
Il primo pezzo al re d'Italia
che si ricordi dei suoi alpin.
Secondo pezzo alle montagne
dove fiorisce la neve e i fior.
Il terzo pezzo alla mia mamma
che si ricordi del suo figliol.
Il quarto pezzo alla mia bella
che si ricordi del suo primo amor.
Il quinto pezzo alla cumpagnia
che si ricordi del suo capità.
Quando son morto il mio cadavere
in cinque pezzi l'avete a taglià.

Da «Il Mondo»

Lettori artisti, all'opera!...

Ci occorrono disegni umoristici, vignette, impressioni di guerra. Mandateci presto ciò che la vostra genialità saprà creare. Noi in cambio riprodurremo sulla « Trincea » i migliori originali e manderemo agli autori matite, inchiostri, penne e carta da disegno, per far sì che nella loro collaborazione non manchino del necessario. Il 30 aprile prossimo **sorteggeremo due scatole complete di colori ad acquarello** in tubetti e relativi pennelli.

Lettori artisti, all'opera!

La Paura ed il Coraggio

(Clarice Tartufari, la ben nota scrittrice che con alto intelletto e caldo amore, in riviste e giornali italiani va compiendo opera instancabile d'esaltazione e d'illustrazione della nostra santa causa, ha dedicato ai lettori di « La Trincea », questo nobile scritto che pubblichiamo, grati e riverenti).

Paura! Che sgusciante parola! Si direbbe che sfugga per andarsi a nascondere! E quanto sei brutta, o Paura! Hai la faccia lunga, essuta, scarna, col mento appuntito, la bocca tirata sui denti che battono, i capelli irti, gli occhi schizzanti dall'orbita. Sei brutta, deforme, ridicola, padrona dei deboli, schiava dei forti; alta, robusta davanti a chi trema, diventi piccola, incerta davanti a chi ti guarda con occhio fermo; scompariresti, non ci sei più, davanti a chi ti sfida.

Io, vedi, sono una signora, una creatura da niente e ti ho sempre schernita. Ridendo, celiando, ti ho sempre tenuta lontana! Di notte, i rumori che bisbigliano nell'oscurità, mi hanno sempre detto parole di rivelazione, che suscitano la mia curiosità anzichè il mio timore; e la solitudine, anche nella vastità della campagna o nel recinto di luoghi sconosciuti, appartati, m'è sempre stata di gioia, poichè io so popolarla con la folla de' miei pensieri. Eccomi, Paura, guardami che io ti guardo, e si vedrà di noi due chi sarà obbligato a indietreggiare!

* * *

Peraltro.... peraltro.... Una volta la paura mi piombò addosso e mi avvolse nel viluppo delle sue membra informi in una mattina di estate, mentre il cielo era tutto una rete mobile di raggi e il mare tutto un increspamento di azzurro.

Abituata, quantunque appena adolescente, alla libertà più assoluta, una mattina mi venne l'idea di scendere dalla nostra villa alta

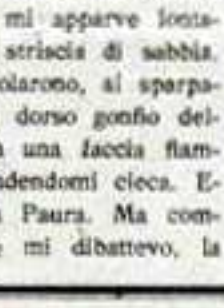
spiaggia, per prendere un bagno io sola. Giù, di corsa, per dirupi e viottoli, sotto la pioggia della rugiada stillante dai rami, con la distesa, a perdita d'occhio, dei solchi arenati da poco, andavo e cantavo, finchè l'Adriatico, dal folto di una siepe spinosa, mi apparve quieto, senza onde, senza bava, come immerso in un bagno di bontà con quel suo respiro largo, odoroso di sale.

Che vastità di silenzio! Che libera pace! Avanzavo a bracciate, sbuffando per l'acqua ed il ridere, i capelli scuri bagnati, sciolti, sparsi, ai lati della testa, parevano la coda di un pesce e m'era d'orgoglio trovarmi, così piccola, smarrita in quella immensità azzurra. Abbagliata, non mi curavo di capire, dove finisse il turchino del mare e cominciasse il turchino del cielo. Incurante di voltarmi per misurare la distanza percorsa, volli mettermi in piedi e toccare il fondo, che era sparito; volli vedere la terra e nello sgomento, mi apparve lontanissima, viluppo di verde, striscia di sabbia. Allora globi incandescenti volarono, si sparpagliarono intorno a me, sul dorso gonfio dell'acqua e ogni globo aveva una faccia fiammante, che mi stordiva, rendendomi cieca. Erano le facce orrende della Paura. Ma compresi che, se gridavo, se mi dibattevo, la Paura si sarebbe impadronita di me per consegnarmi alla morte e io, che amavo la vita, chiusi la bocca, chiusi gli occhi, allentai le membra, mi abbandonai al mare che, misericordioso, mi trascinò verso la riva.

Tornata a casa, ebbi la febbre e mi convinsi che la Paura vive in noi, sonnecchiante, pronta a svegliarsi al sopraggiungere di qualsiasi pericolo; ma anche mi convinsi ch'essa può annichilirci, se noi restiamo docili a' suoi comandi e che invece si lascia vincere, se noi ci armiamo del nostro coraggio per combatterla.

* * *

E tu sei bello, o Coraggio. Ardito, giovane, ardente, fidente, ridente! Il tuo occhio è di fiamma, la tua voce di canto, il tuo passo di salto; ogni ostacolo ti è d'invito, ogni barriera di gioia! E ogni donna ti ama in ogni uomo, o Coraggio! Hai la vittoria per premio, l'amore per corona, la libertà per compagna, il riposo per compenso e da ogni labbro di donna volano ad incontrarti baci e sospiri!



Quanto sei brutta, o Paura! Quanto sei bello, o Coraggio!

CLARICE TARTUFARI

Alla "Trincea"

Salve o prodi che date la vita
Sopra l'Alpi roccione e ghiacciate
Che fatiche e disagi affrontate
Con il nome d'Italia nel cor.

Salve o prodi che l'armi impugnate
A difesa del nostro diritto
Contro chi ha per legge il delitto
Chi minaccia l'altrui libertà.

Al di là della sponda del Piave
Dove il ghigno nemico fu spento
Giunge il grido di rabbia e il lamento
Dei fratelli che invocan pietà.

Non siam sordi a tal grido o fratelli
Sì veniamo, veniamo, veniamo.
Di morir tutti quanti giuriamo.
Ma l'Italia redenta sarà.

La Vittoria dall'ali dorate,
Spiega il volo dal cielo di Roma
Dice al mondo che ancor non è doma
La virtù degli italici cor.

Soldato M. VOLPINI

L'unione fa la forza.

ARDITI

Allo sbocco della Val del Brenta, sotto gli ultimi contrafforti orientali del massiccio del Grappa, negli accantonamenti e negli attendamenti pullula l'esercito della resistenza e della riscossa.

Negli utili riposi, a pochi chilometri dalle linee, sempre a portata di mano per qualunque evento, s'esercitano, s'istruiscono, rafforzano il corpo e lo spirito, le nuove e vecchie legioni del riordinato esercito italiano. E regna tra loro il più completo buon umore.

Son consci d'aver, forse tra breve, da combattere una battaglia dura, da sostenere un urto senza precedenti, ma non se ne preoccupano... Quasi tutti combattono da tre anni. Ci han fatto il callo. E godono lavorando e preparandosi il sole primaverile con tutte le esplosioni di quella schietta ilare sanità italica che i cimenti della guerra han ritemprato.

I più gai, i più rumorosi sono gli arditi. S'è data convegno nei battaglioni d'assalto tutta la bella gioventù scapestrata e guascona che costituiva per gli ufficiali pignoli di vecchia maniera nei reggimenti dove si parlava della caserma e dei permanenti una grave preoccupazione. Gli arditi si vantano d'essere scavezzacolli.

Cantano:

Se non ci conoscete, guardateci dall'alto
Noi siamo le canaglie del battaglion d'assalto.
In tutta quanta Italia non c'è più un lazzarone
Li ha requisiti tutti il nostro battaglione.
Noi siam le fiamme nere, ma della IV Armata
E chi non ci rispetta piglia una pugnalata.

E sono, in fondo, di gran bravi ragazzi, dal cuore d'oro e dal fegato sano. E' gente che preferisce scavalcare un muro piuttosto che prender la porta, saltare una siepe piuttosto che uscir dal cancello.

E' gente che vuol portare il berretto molto sulle ventitrè, la giubba molto aperta e che quando cammina per la strada vuol che la strada sia tutta sua.

Splendido e soprattutto invidiabile esuberanza di gioventù.

I battaglioni d'assalto sono di ieri, non hanno ancora una tradizione militare eppure hanno una grande forza derivante forse appunto dall'essere la loro istituzione recente, da un altissimo spirito di corpo e da una disciplina sui generis. Tre fatti che li accomunano agli alpini e che li fanno stranamente assomigliare a questa specialità d'élite della nostra fanteria.

Hanno in comune con gli alpini anche un'altra qualità o difetto che dir si voglia: amano il vino. Il loro ritornello dei distici condannati è questo:

bin bon bon
el vin negher l'è el più bon.

Ma poi, nero o bianco, pe ne trovano, non guardan tanto per il sottile.

E odiano gli imboscati.

Se finirà sta guerra faremo una gran festa.
A tutti gli imboscati gli taglierem la testa.

Ce n'è ormai più pochi d'imboscati. E per quelli basterà il disprezzo. Ma voi, bravi figlioli, se finirà sta guerra, potrete portare la fronte alta, molto alta e vedrete che la strada sarà tutta vostra come la volete adesso. E tutti vi rispetteranno, giovani eroi dell'Italia che si rinnova nel dolore e che voi rinnovate con il sangue.

M.

I tedeschi hanno violato a Udine, a Codroipo, a Cividale, e dovunque nei paesi occupati le adolescenti, le ragazze, le donne. Donne maritate furono violate presso i cadaveri dei mariti, uccisi mentre le difendevano. In molti paesi giovinette e donne italiane hanno avuto l'eroica fierezza di gettarsi dalla finestra per non subire l'oltraggio.

Sergente: Polliano Luigi — Caporali: Mennucci Camillo e Mollica Vincenzo — Soldati: Vicentini Ultimo e Caimbuzzi Gio. Batt. sfuggiti alla prigionia

PICCOLA POSTA

Abbiamo ricevuto scritti, che pubblicheremo, dai seguenti nostri collaboratori:

Cap. Porcelli Pasquale - Cap. Luigi Sarmani - Cap. Orazio Fregole - Sold. Emilio Fasani - Cap. Gino Perdon - Serg. Francesco Durante - Annibale Narcisbene - Cap. magg. Paschini Amedeo - Sold. Canulli Alessandro - Cap. magg. Antonio Genovesi Mondello - Sold. Calza Antonio.

IL VOTO

Patria Nazionale nostra,
che sei in Noi e nello sviluppo storico
della Gente Latina,
dallo Stelvio a Capo Passero
e dalle Alpi Marittime alle Giulie,
sia glorificato il tuo nome
Italia!
Il tuo regno compiasi.
La tua volontà sia fatta
in Noi e nella Società delle Nazioni.
Dacci il pane quotidiano,
come Noi ti diamo
il lavoro la ricchezza e la vita.
Liberaci da ogni ozio e debolezza,
come Noi disperderemo i traditori,
e vinceremo i nostri nemici.
Non indurci in lamentazione;
e purificaci da sfiducia o dubbio
nella vittoria finale
della nostra santa guerra.
Perciocchè tuo è il regno
della Libertà del Lavoro,
in sempiterno.
Così sia!

I COLMI

Il colmo per un mitragliere: mettersi sull'attenti davanti al regolatore di pressione perchè graduato.

Il colmo per un aviatore: essere colpito da una bomba a mano.

Il colmo per un fumatore: attaccarsi ad una lampadina elettrica per accendere il sigaro.

Sott. V. LOMBARDI

I MERCATI DELLE RETROVIE

IL TURCO

è stato nei tempi passati ed è tutt'ora l'uomo senza coscienza, senza cuore, di lubrità già sperimentata e di criminalità mai superata da altri popoli.

Lo raccomandiamo ai nostri nemici!

Perchè Menico ritornò

Alla stazione lo aspettavano tutti: la mamma, il babbo, le sorelline e con più ansia e col cuore che batteva forte forte come volesse schizzare dal petto, la sua Rosetta.

Ah! la sua Rosetta come era bella, rosea come una mela, coi capelli neri come la notte, gli occhioni azzurri come la divisa di un soldato francese, una voce calda e melodiosa come quella del vecchio organo della cattedrale.

A Menico Paurini sembrava di non averla veduta più da un secolo quella bella «figliola» come la chiamava lui quando la rammentava coi suoi amici; ed ora quel secolo si prolungava di tutto il ritardo fantastico della tradotta. Povera tradotta! Pareva proprio la derelitta fra tutti i treni. Alle fermate nessuno si curava di lei: era la prima ad arrivare e sempre l'ultima a partire. Sembrava ingorda di ozio come i tedeschi di barbarie.

Menico, quando non sbuffava la locomotiva sbuffava lui e rimuginava con ostinatezza nel cervello il suo vecchio proponimento:

— Cara tradotta non mi pigli più! Questa è l'ultima volta che mi vedi: addio per sempre addio!

Oh! lui l'aveva pensata bella!

— Dalla licenza non ritorno più! O mi imbosco mio padre o mi imbosco da me stesso.

Suo padre, dicevano in paese, poteva tutto: era ricco a bizzeffe e si dava del tu col sindaco, col deputato e con tutte le autorità locali e delle vicinanze. Era, insomma, uno di quelli che chiamano «pezzi grossi».

Ma se suo padre, da vecchio onesto e patriota si fosse ribellato al suo progetto, Menico pensava, non si sarebbero ribellati per riceverlo i boschi della sua regione. Quanto li aveva pensati quei boschi fitti di alberi colossali come la rosa di una mitragliatrice è fitta di pallette. Gli pareva che chi fosse penetrato tra quegli intrighi di alberi contorti e avvinghiati gli uni agli altri come fili di reticolati nessuno lo avrebbe mai potuto scoprire. A procurargli da mangiare, se non ci avessero voluto pensare i suoi, ci avrebbe certamente pensato la sua Rosetta. Gli voleva tanto bene! In ogni modo il problema del vettovagliamento, a lui, che era stato per sei mesi alle salmerie del reggimento, non destava preoccupazioni — oh! non aveva mangiato, e bene per giunta, a 3500 metri piantato su una roccia con trecento metri di burrone per parte, in un sito che non era neanche adatto ai nidi delle aquile? E perchè non doveva riuscire a campare in un bosco a pochi passi dal suo paese? Lui, Menico Paurini, lassù in trincea non ci tornava più!

E quando inquadrato tra i suoi cari, colla Rosetta che lo teneva a braccetto, uscì dalla stazione, Menico si voltò indietro e:

— Addio tradotta: non ci vedrem mai più!

E colla mano fece un bel saluto.

Lì per lì tutti risero. Lo sapevano un mattacchione, ma nessuno lo pensava un malvagio.

Ma man mano che passavano i giorni della licenza, l'idea che Menico non fosse più quel caro e buon ragazzo di una volta, ma stesse per mutarsi in un volgare mascalzone, cominciò a preoccupare non solo la Rosetta e i suoi cari, ma bensì tutto il paese.

Menico non perdeva mai l'occasione e in piazza e al caffè e a teatro e in casa di dire male della guerra e bene di tutti i traditori che erano passati al nemico o non erano più ritornati dalla licenza.

Ma però ancora non si era deciso ad esprimere chiaramente il suo pensiero.

Lo fece l'ultima sera della licenza. Alla Rosetta che, poverina, già lacrimava pensando al prossimo distacco, Menico con uno sfogo di voce cupa come l'ululo di un 305 nella notte nebbiosa, disse:

— Non piangere che non parto e non partirò mai più! Sono deciso: questa volta mi dò alla macchia.

Alla Rosetta si ghiacciarono il cuore e le lacrime sul viso: una bomba a mano in pieno petto non le avrebbe potuto fare un male maggiore.

— Tu, Menico mio, tu un traditore? Ma non sai quello che dici? Tu un traditore? Non pensi alla rovina dei tuoi cari, alla vergogna del tuo paese. Dandoti alla macchia diventi pari a coloro che si danno al nemico. Ti condannerebbero alla fucilazione, i tuoi beni sarebbero confiscati, la tua famiglia obbligata certamente a fuggire dal tuo paese per la vergogna di vedere il tuo nome stampato a grosse lettere su tutti i muri tra i traditori, tra i figli indegni e vili della Patria. E la tua vita sarebbe quella di un brigante e per sempre perchè la Patria non perdonerà mai, anche a pace conclusa, ai traditori. No, Menico! Tu non farai mai questo! Pensa che se diventi un traditore non ci potremo mai sposare: nessuno ci potrà unire, neanche Iddio!

E la Rosetta si gettò tra le braccia di Menico e pianse così convulsamente che pareva gli volessero strappare l'anima.

Menico nella notte pensò ai casi suoi e.... quattro giorni dopo, i suoi compagni che con tutto il reggimento dalle trincee del Grappa erano scesi a riposo in un grazioso paesotto della pianura, lo videro ritornare dalla licenza carico di pacchi e pacchettini, bottiglie e ghiottonerie, più allegro e sorridente che il giorno della partenza.

Si sentiva felice perchè oramai era sicuro che tra breve avrebbe sposato la sua Rosetta, che amava pazzamente. Aveva saputo con certezza che se fosse diventato un traditore mai e poi mai avrebbe potuto sposare la sua Rosetta, perchè i traditori perdono tutti i diritti civili.

G.

Una scatola di sapone finissimo

sorteggieremo tra quei nostri lettori che ci invieranno incollato su di una cartolina in franchigia questo talloncino:

"La Trincea" N. 9

Da tagliarsi, incollarsi, su di una cartolina in franchigia e spedire: «*Trincea*» Casella Postale 80 - Vicenza

PASSANO I MITRAGLIERI

Non sono a pena usciti di caserma
i valorosi e baldi mitraglieri
che per la strada la gente si ferma
ad ammirare quei soldati fieri.

E dove passan essi, per la via
passa la gioventù e l'allegria.

O mitragliere, mitragliere! Attenti!
Porta sempre con te la tua mitraglia,
e falcia, falcia tutta la canaglia
degli imperi invasori e prepotenti.

E dove passan essi, per la via,
passa la gioventù e l'allegria.

O mitragliere che passi cantando
giù per le strade della Lombardia,
c'è una bambina che ti sta aspettando,
che dice: «bacia questa bocca mia,

e per l'arma che porti sulle braccia,
bel mitragliere baciami la faccia.

E quando passan essi per la via,
passa la gioventù e l'allegria.

Bella bambina lasciami passare,
ti bacerò poi tanto al mio ritorno,
per molto tempo mi potrò fermare,
potrò stare con te la notte e il giorno.

Per ora bimba mia passo cantando.
Prima la patria!.... Il bacio te lo mando.

E quando passan essi per la via,
passa la gioventù e l'allegria.

Bella fanciulla dalla chioma nera,
Del mitragliere ti giunga il saluto.
Falcio il nemico dalla mia trincea,
prepara il bacio tuo pel benvenuto.

Chè tornerò, se il mio cuore non erra:
ti sposerò alla fine della guerra.

E quando passano essi per la via
passa la gioventù e l'allegria.

Caporale Mitragliere **Luigi Bodi**

Soldato Mitragliere **Luigi Mariani**

CRONACA D'ORO

Medaglie d'argento

Cap. Tromb. PAVANI CARLO del 38.° Reggimento Fanteria. — *Mentre da osservatore riferiva sui movimenti del nemico, ferito per due volte alla testa ed al braccio non si allontanava dal suo posto, si medicava da sè e continuava il suo servizio.*

Valderoa, 15-17 Dicembre 1917.

Soldato GIORDANO GIORDANI del 38.° Reggimento Fanteria. — *Trasportava sotto al fuoco avversario il proprio comandante di Battaglione ferito; ritornato in linea trasportava altro ufficiale ferito ritornando al suo posto.*

Valderoa, 17 Dicembre 1917.

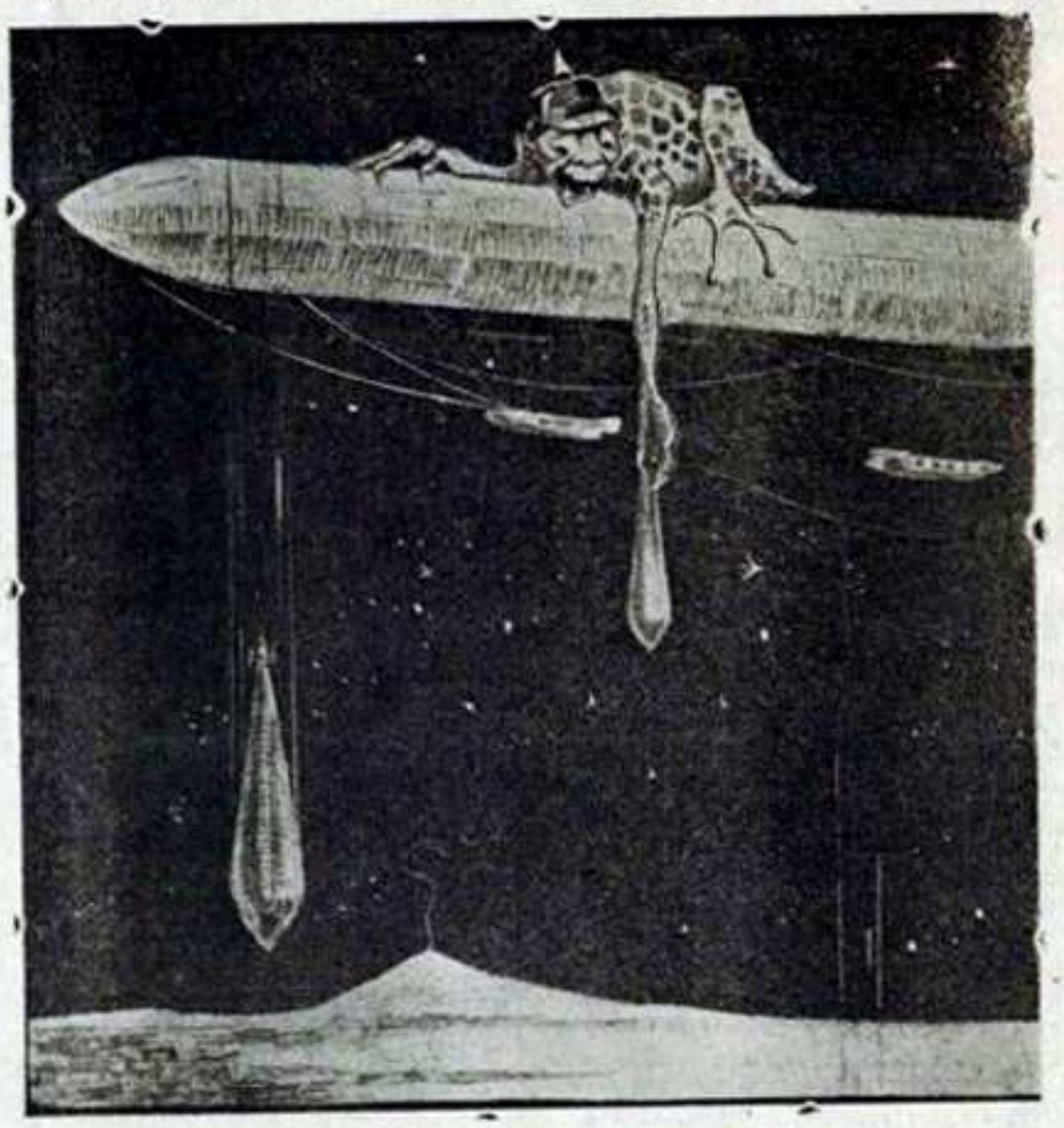
Medaglie di bronzo

Sergente GARBATINI GUIDO del 14.° Raggruppamento Artiglieria Assedio. — *Capo pezzo di un obice da 210 violentemente controbattuto durante una nostra azione offensiva, continuava il fuoco con calma e serenità mirabili. Visto colpito un altro pezzo della batteria incitava la sua squadra ad accelerare il fuoco, ed entusiasmando gl'inservienti per la riuscita dell'operazione, otteneva da essi il massimo rendimento e dava esempio a tutti di sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere.*

Tomba Montenera, 30 Dicembre 1917.

Cap. Magg. VERELLI FERRUCCIO del 14.° Raggruppamento Assedio. — *Capo pezzo di un obice da 210, sottoposto a violento ed aggiustato tiro del nemico continuava il fuoco con calma e serenità ammirabile. Visto che un colpo aveva reso inservibile un pezzo della Batteria, incitava la sua squadra ad accelerare il fuoco, e rammentando ai compagni con ardenti parole, che la sua famiglia era nelle mani del nemico di là del Piave, li entusiasmava e li incitava a colpire l'invasore contribuendo così con la celerità del proprio fuoco, a rendere insensibile la perdita del pezzo colpito.*

Tomba Montenera, 30 Dicembre 1917.



SCHIZZI DI FIELE: **BOMBARDAMENTO DI NAPOLI**

MENÙ DI MAUTHAUSEN: — 1/8 di pagnotta. Pane K (composizione chimica: paglia tritata e farina di castagne d'India). 50 grammi di baccalà fradicio. Una brodaglia di carote e verze già depurate della parte nutritiva e zuccherina.

Soldati FERRARIS e BAGLIARDINI reduci da Mauthausen per invalidità.

NOTA COMICA

— Quanti anni hai, nonno?
— Molti, bambino mio. Ero nell'arca di Noè!
— Allora eri Cam?
— No.
— Eri Sem?
— No.
— Jafet?
— Neppure.
Il bambino è sconcertato; il nonno si diverte di quell'imbarazzo,
— Allora devi essere uno degli animali! — conclude il nipotino convinto.

* * *

Mentre si provava l'«Aida» in presenza di Verdi un tenore... perpetrò una stecca così mastodontica che lo fece prorompere in un:
— Dio ca..!
— No, caro no! — interruppe Verdi pacatamente — Il cane è lei!

* * *

— Dunque nel tuo comune non c'è più medico?
— No.
— E come fate?
— Oh, non importa! Si muore lo stesso!

* * *

Cigolini, un cavaliere all'antica, per fare un complimento ad una signora amica che si reca ai giardini col suo bassotto:
— Oh, com'è carino — esclama — è quasi grazioso quanto voi, signora!

* * *

— Qual'è, dottore, la cura preventiva contro la tifoidea:
— Prima di tutto, bisogna badare all'acqua. È prudente, quando se ne sia sicuri, filtrarla; e po...
— E poi, dottore?
— E poi bere vino.

* * *

Un vecchio professore, invitato da alcuni studenti a passare una serata allegra, bere un po'. Vedendolo malfermo su le gambe, un giovinotto gli chiede:
— Perchè il vino, che a noi giovani dà alla testa, attacca i vecchi alle gambe?
— Perchè — risponde il professore sorridendo — il vino colpisce sempre le... parti più deboli!

* * *

Ah, cara mia: un giorno, ebbi la certezza... Trovai una lettera nella tasca di mio marito...
— Di qual tenore era!
— Ma che tenore! Era di una ballerina!

— Spaventarsi a questo modo per un servizio di porcellana! Si vede proprio che la signora non ha visto cosa hanno fatto le bombe a Padova!!!

Il sergente d'ispezione: — Stanotte ho trovato una ragnatela nel corridoio presso la porta del signor maggiore. Chi è che devo punire?
Il caporale di guardia: — Il ragno.

A CITTADELLA

Restaurant di tappa per Ufficiali di passaggio, nei locali del Caffè Centrale - Via Garibaldi - 1° Piano.

Colazione o pranzo prezzo fisso L. 2.75.

Albergo diurno: pulizia personale L. 0.30.

Un abruzzese, poeta da strapazzo, soprannominato «Madonna» veniva trascinato in prigione dai birri. Aveva sul volto i segni evidendi delle.. carezze poliziesche.
Un suo collega accozzatore di rime, incontrandolo in quell'arnese, esclamò:
· Oh ciel.. Che ho visto!
E il poeta, con tutta serietà:
Una Madonna trasformata in Cristo!

Avvertiamo i nostri lettori che il termine per il concorso a premio per le canzoni dei reggimenti è prorogato a tutto il giorno 15 corr.

Ciò per aderire al desiderio di alcuni soldati e per dar tempo alla .... vena poetica di tutti i nostri buoni collaboratori.

— Che premio dà quel giornale agli abbonati di tre mesi?
— E che può dare? Una balia!

* * *

— Come! Non sposi più la signorina Enrichetta?
— No. Visto che pagava ogni paio di scarpe 250 lire, sposo... la figlia del suo calzolaio!

La signora, al corteggiatore troppo intraprendente:
— Ah voi correte troppo, amico mio!
— Non siamo all'epoca del vapore, dell'elettricità, dell'aeroplano?
— Sì, ma siamo anche all'epoca del telefono e del telegrafo senza fili: parlatemi perciò da lontano!

* * *

— Quale strada bisogna prendere per arrivare alla fortuna? — chiedeva un giovanotto ad un commerciante arricchito, freddurista impenitente.
— Prendete a destra — rispose questo — poi prendete a sinistra... prendete da tutte le parti.

* * *

Il piccolo Enzo, come tutte le mattine, comincia a vestirsi da solo. Ora è grande: ha quattro anni e mezzo.
La mammina, passando, vede ch'egli ha infilato i suoi calzoncini alla rovescia.
— Perchè li hai rivoltati? — gli domanda.
— Perchè dall'altra parte c'è un buco.

* * *

La padrona — Brigida, vi serve quel manuale di cucina che comperai l'altro giorno?
La cuoca — Sì, signora, grazie.
La padrona — E ov'è?
La cuoca — Ecco, vede — e, mostrandolo sotto un piede della tavola, aggiunge — E' proprio della misura giusta.

* * *

— Ma che diamine fate? — urla il cliente al garzone che gli ha intaccato l'epidermide.
— Oh, sono proprio disgraziato quest'oggi — risponde il garzone — Lei è il quarto che ci capita in due ore!...

* * *

— Che cosa fareste se vedeste uscire la flotta tedesca?
Penserei che la pace è firmata.

* * *

— Dimmi, Franz, ma gli Italiani sono alcoolici?
— Perchè?
— Resistono al Grappa!

Gli scolari ai soldati d'Italia

In alcune scuole i maestri hanno consigliato i loro piccoli scolari di scrivere qualche parola di affettuoso saluto e di conforto ai buoni soldati che combattono per loro.
Abbiamo potuto avere due di queste letterine e siamo lieti di pubblicarle.

Caro soldato,

Torna presto vincitore! Ecco l'augurio che ti faccio di cuore: torna presto col mio babbo! Sei forte come tutti i soldati d'Italia e riuscirai, sono certo, a liberare le nostre terre dall'odiata dominazione austriaca.
Viva l'Italia, viva l'Esercito!

Favari Ernesto, scolaro
Via Trebbiola n. 7 - Piacenza
Scuole Elementari

* * *

Buono e valoroso soldato!

Ti scrivo questa letterina nella speranza di farti contento - sebbene non ti conosca ti voglio tanto bene perchè difendi il nostro Paese che tanto amiamo. Combatti pure, caro soldato valoroso, contro quei barbari che col loro piede calpestano le nostre terre.
Ricevi tanti saluti da una alunna

Longhi Olga
Via Gandini n. 16 - Piacenza
Scuole Elementari

Il pensiero è delicato e buono e raccomandiamo a tutti i nostri lettori che riceveranno questi messaggi di rispondere con gratitudine ed affetto.

— *Perchè ti disperi così?*
— *Perchè non ho vinto la bellissima penna stilografica della "Trincea" e non posso scrivere alla mia Giuseppina.*

Utili insegnamenti

Nelle baracche dei soldati americani i quali ormai già da tempo sono in linea e combattono in Francia vi sono numerose iscrizioni.
Ne riproduciamo alcune che possono valere così pei soldati americani come per quelli italiani:
— Mettendoti in bocca un pezzetto di carne pensa che vi sono alcuni che sono senza un pezzetto di pane
— Hai scritto alla tua famiglia?
— Se tu hai quest'oggi ricevuta una lettera, consola il compagno che non l'ha ricevuta.

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile*
Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C.

Ciro Panza alla visita medica

— Avanti il primo!
I soldati, in verità non molti, che hanno «marcato visita» stanno allineati per uno, davanti alla tenda del posto di medicazione. Il Tenente medico, un napoletano puro sangue, dal viso burbero ma dagli occhi pieni di bontà, ripete energicamente:
— Avanti il primo!
Il primo soldato della fila fa tre passi avanti, lemme lemme.
— Come ti chiami?
— Ciro Panza.
— Benissimo. Che hai?
— Signor Tenente .....io mi sento proprio poco bene: da qualche giorno non so..... non ho più voglia di mangiare e poi ho la testa pesante e nemmeno la forza di rompere un «toscano». Tutti li compagni miei mi dicono: «Ciro Panza» che fai? Tu stai ammalato, tu sei brutto! E poi mi viene ..non so..... come una malinconia tutte le sere. Signor Tenente .....io mi sento proprio poco bene!
— Caccia 'a lingua. Che orrore! Figlio mio, tu hai fatto una solenne indigestione! Stammi a sentire: in trincea vi arriva il rancio caldo?
— Signorsì!
— E' buono?
— Signorsì!
— Avete la razione di vino?
— Signorsì!
— Ma tu non ti sei accontentato di mangiare il tuo rancio caldo alle ore stabilite e di bere il tuo quarto di vino. Voi volete rovinarvi la salute che è un tesoro prezioso per voi e per la Patria, mangiando tutto il giorno chissà quali e quante porcherie che vi mandate a comperare: cioccolatto, sardine, formaggio, e bevendo esageratamente fiaschi di vino. La regolatezza nel mangiare e nel bere deve essere una delle prime qualità del buon soldato. L'immobilità è un coefficiente che ritarda o disturba la digestione? Ebbene nei periodi di trincea, procurate di fare un pò di ginnastica artificiale, col fucile, sollevando dei sassi che possono poi anche servirvi da riparo sul parapetto, o giocando di forza, tra voi stessi. Così facendo, Ciro Panza, ti eviterai anche le noie dell'olio di ricino che adesso ti ordino. — Vai pure.
— Grazie, Signor Tenente.
E Ciro Panza se ne va, lemme lemme.

PICCOLA POSTA

Per mancanza di spazio rimandiamo la piccola posta al prossimo numero.

Le canzoni dei reggimenti

FANTI DI BASILICATA — 91° - 92° FANTERIA

Con l'ardor di vecchi lupi
per il sole e le nevate
risalimmo in fiere ondate
per canali e per dirupi;

per i boschi foschi e cupi,
per le placide vallate,
nostre lame denudate
guadagnarono le rupi

Nostra ardente giovinezza
dolce Patria a te sacrammo
della pugna nell'ebbrezza
a te sola noi pensammo.

L'ardua vetta flagellata
nel furor della bufera,
solitaria, orrida e nera
al nemico abbiam strappata!

Pur la vetta conquistata
l'alpe nuda, arida, altera
noi lasciammo avanti sera
di buon sangue ancor bagnata.

E' nel giorno del dolore,
della tragica agonia
noi scendemmo, la maria
nostra terra a contrastar;

Muto il labbro e chiuso il core,
come alcion tra la foschia,
cupo il fante al pian venia
il nemico ad incontrar....

Sulla Piave insanguinata
il nemico noi fermammo;
non si passa! — gli gridammo:
non si passa — e non passò!

L'alma ardente anche una fiata
contro il barbaro gittammo,
sacro il giuro rammentammo;
non si passa! e non passò!

Nostra ardente giovinezza
dolce Patria demmo a te
della pugna nell'ebbrezza
ricantando: Patria e Re!

L'ardua vetta flagellata
nel furor della bufera
l'ardua vetta, nuda e altera
ci ripete la chiamata;

giaccion ivi all'adunata
nostri morti; primavera
pur sorride lusinghiera
sulla tacita spianata!

Per la fede un dì giurata,
che non mente in fondo ai cuori
recherem purpurei fiori
sulla tomba inobliata;

Della lotta fra gli ardori
pur verrà l'alba sperata,
sulla vetta ridomata
leveremo i tre colori!....

Nostra ardente giovinezza
dolce Patria tua pur è;
tu la serba, tu la spezza
poi che vive sol per te!

R. A. P.

Dalla linea il 4 marzo 1918.

NOTA COMICA

Rimedio per il mal di capo. — Empite la bocca di panna, e agitate fortemente la testa finchè la panna sia trasformata in burro.

* * *

Rimedio pel mal di denti. — Mettetevi una mela in bocca, ponendo poi la vostra testa dentro un forno; quando la mela sarà cotta, ogni dolore sarà cessato.

* * *

Mezzo di togliere ogni macchia d'unto. — Stropicciate la macchia versandovi sopra dell'acqua di Colonia, poi prendete un paio di forbici e tagliate via la parte macchiata.

* * *

— Perchè i galli chiudono gli occhi quando cantano?

— Per far vedere che la sanno a memoria.

* * *

Avvisi interessanti. — Acqua infallibile per guarire la cecità. Che nessun cieco passi senza leggere questo avviso.

Qui si vendono guanti per uomo di pelle, e guanti per donna senza dita.

E' proibito chiedere l'elemosina in questo giardino. I contravventori pagheranno 100 lire di multa.

* * *

« Quando un giovanotto dice di amare il suo prossimo, novantanove volte su cento il prossimo è una bella ragazza ».

— Avanti il primo!

Il primo della fila di soldati fermi in attesa davanti al posto di medicazione, si avanza lemme lemme.

— Ma tu... ah tu sei Ciro Panza! Eh ti conosco, oramai! Sei un buon cliente! Una volta per settimana, almeno, mi capiti fra i piedi... Che c'è? Che brutto viso, hai!

— Signor tenente... questa volta non è proprio colpa mia. Ieri sono sceso con la corvèe alla sussistenza. Ho trovato dei miei compaesani e mi han portato a bere. Loro comandavano e versavano e io bevevo! Quando dicevo « basta » e loro mi prendevano in giro e mi dicevano « bevi » e io... io...

— Tu hai preso una sbornia solenne.

— Che male, signor tenente! Ho creduto di morire stanotte!

— Una vera intossicazione alcoolica! Vergogna! Dunque volete proprio dar ragione agli austriaci i quali stampano sui loro giornali che i soldati italiani sono tutti alcoolizzati. E questa è un'atroce calunnia, io lo so bene perchè ben pochi mi si presentano davanti nello stato in cui ora ti trovi tu, Ciro Panza. L'alcool è un veleno, non lo sai! L'acquavite, la grappa, i liquori sono soluzioni concentrate di alcool che debbono essere banditi dal consumo: l'usarne, anche se non si raggiunga lo stato di ebbrezza, conduce ai danni della intossicazione.

Anche il vino e la birra debbono essere usati moderatamente e soltanto durante i pasti. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta anzi il pericolo maggiore e l'insidia di una intossicazione cronica che può condurre all'ospedale ed al manicomio. L'eccitamento procurato dall'alcool dura poco, e lascia poi una debolezza maggiore, diminuisce la resistenza ai disagi ed alle fatiche della guerra. Hai capito?

— Signorsì!

— Ora bevi questa pozione e.... tieni a mente quel che ti ho detto.

— Signorsì!

Ciro Panza beve con una smorfia e poi se ne va lemme lemme.

— Perchè fate dei passi così lunghi?
— Per consumare meno le scarpe.

Non è vero....

.... che la patria sia un vuoto nome senza soggetto. La patria non è soltanto dove si mangia e dove si lavora; la patria è il luogo dove si è nati, la patria è quella che assicura la difesa dei propri interessi. Anche la protezione che l'emigrante trova nei lontani paesi è il riflesso del rispetto che il proprio paese gode presso le altre potenze civili. L'Italia, nazione giovane e non molto fortunata nella sua storia militare, non era molto valutata all'estero; e se ora, nel momento della necessità, si fosse ritirata dalla guerra, essa avrebbe perduto il diritto di parlare in nome della giustizia; e i nostri emigranti avrebbero visto svanire ogni difesa, sarebbero stati disprezzati, sfruttati, scacciati. La guerra vittoriosa per noi crescerà il prestigio dell'Italia, e con questo il nostro paese darà più sicuro appoggio a tutti i nostri lavoratori all'estero

IL MIGLIORE DEI SAPONI è quello che 'La Trincea' spedirà al più fortunato dei suoi cari lettori.

1. **Il Cecchino** - *Vedi questa bomba a mano, kamarad, io la lancio....*

2. *..... la lancio su quel porco taliano, nella trincea di faccia.....*

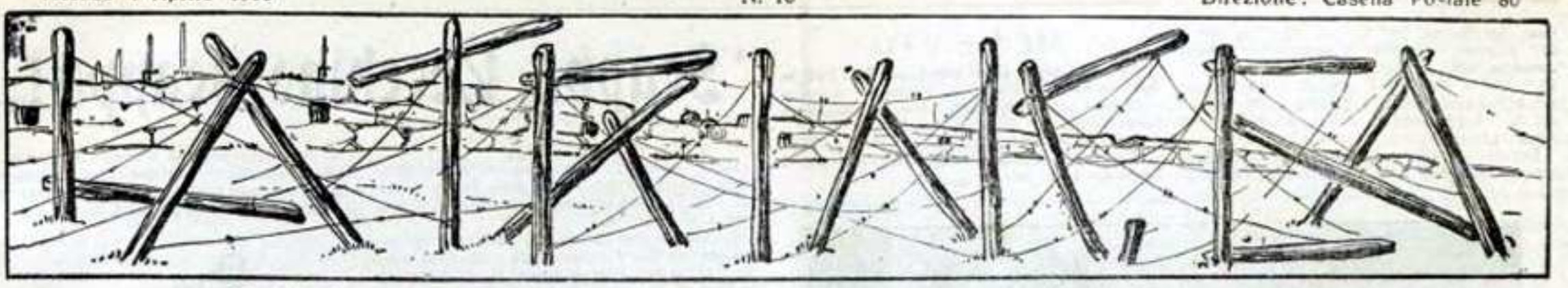
3. *..... ma cosa hai fatto, kamarad, sei pazzo.....*

4. *..... lascia quella bomba! Ah! Troppo tardi.....*

(Kamarad aveva a nome Fido ed era un cane italiano e buon patriotta).

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile* — *Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C.*

Vicenza 7 Aprile 1918 N. 10 Direzione: Casella Postale 80



Periodico dei Soldati del Grappa

Monte Grappa, tu sei la mia patria.
Ritornello della Canzone del nuovo arruolati

Il monte Grappa è l'altare sul quale, nell'ora del dolore, l'Italia giurò di resistere per non morire. Il monte Grappa è il simbolo della nazione per i neo invecenti che soffrono e aspettano. Soldati del Grappa! siate orgogliosi d'essere di vedetta su questo glorioso baluardo della patria.

Le nostre brigate

BRIGATA ALPI

Nel febbraio 1859, ai primi sintomi di guerra, venne costituito provvisoriamente in Cuneo un deposito di volontari che regolarmente ordinati con R. D. del 17 marzo, prese il nome di Cacciatori delle Alpi. Sui primi d'aprile un altro deposito fu stabilito in Sivigliano, al quale si riunì nel maggio il Deposito di Cuneo, costituendo un Deposito unico, e si formò allora anche il 3.° Reggimento (1.°, 2.° e 3.°) di due e poi di quattro Battaglioni ciascuno.

Di tali Reggimenti ebbe il comando il Generale Garibaldi e, con R. D. del 24 aprile, entrarono a far parte dell'Esercito. A questi reparti si aggiunsero: Nell'aprile, una compagnia di Guide a cavallo e un drappello di Carabinieri Genovesi i quali ultimi costituirono un nucleo di una 1.ª compagnia bersaglieri Valtellinesi, un battaglione adolescenti, nel maggio una batteria d'artiglieria, un reparto treno, un'ambulanza ed una compagnia infermieri; nel giugno, una compagnia zappatori genio, un battaglione bersaglieri Valtellinesi, un battaglione adolescenti; nel luglio le compagnie bersaglieri 2.ª, 3.ª e 4.ª. Nel giugno anche il Reggimento Cacciatori Appennini, formato ad Acqui per R. D. del 16 aprile, passò a far parte del Corpo, assumendo denominazione di 4.° Reggimento, nello stesso mese il Deposito di Sivigliano fu trasferito a Como, ove si costituì il 5.° Reggimento.

Per le trattative di pace in corso coll'Austria, il 15 luglio furono sospesi gli arruolamenti, il 20 licenziata parte dei volontari. Il 7 agosto il Generale Garibaldi lasciò il Comando.

Il 7 settembre il Ministro ordinò che il Corpo si organizzasse in una sola Brigata di due Reggimenti di quattro Battaglioni ciascuno che prendesse il nome di Brigata Cacciatori delle Alpi. Si formarono così il 1.° Reggimento col soppressi, 2.° e 3.° Reggimento colle quattro Compagnie Bersaglieri; il 2.° Reggimento col soppressi del 1.°, 3.° e 4.° Reggimento e con parte del battaglione adolescenti.

Rimasero invece costituiti: il Battaglione Valtellinesi, la batteria d'artiglieria, il treno; la compagnia del Genio, l'ambulanza e gli infermieri, i Carabinieri Genovesi, le Guide a cavallo e il rimanente del Battaglione adolescenti. Artiglieria, genio, treno, ambulanza, infermieri, vennero sciolti il 30 novembre 1859 e ripartiti fra i due Reggimenti della Brigata e fra le armi corrispondenti; nel settembre vennero congedati i Carabinieri Genovesi e nel novembre le Guide a cavallo andate con Garibaldi a Bologna.

La prescrizione del 31 ottobre colla quale il Ministro ordinava che la divisa dei Cacciatori delle Alpi fosse eguale a quella degli altri Corpi di fanteria, e l'altra del 26 dicembre che assegna ai due Reggimenti 1500 militari lombardi già nella fanteria austriaca, valsero a dare al Corpo natura di milizia regolare.

Con R. D. 14 marzo 1860 venne stabilito che la Brigata prendesse la denominazione di Brigata Alpi e che i due Reggimenti assumessero la denominazione di 51.° e 52.°

Il 20 maggio fu sciolto il Battaglione Valtellinese e incorporato nei due Reggimenti. Il Battaglione adolescenti andò a Biella; nel febbraio 1860 venne considerato quale succursale del Battaglione figli dei militari e fu sciolto il 1.° gennaio 1861.

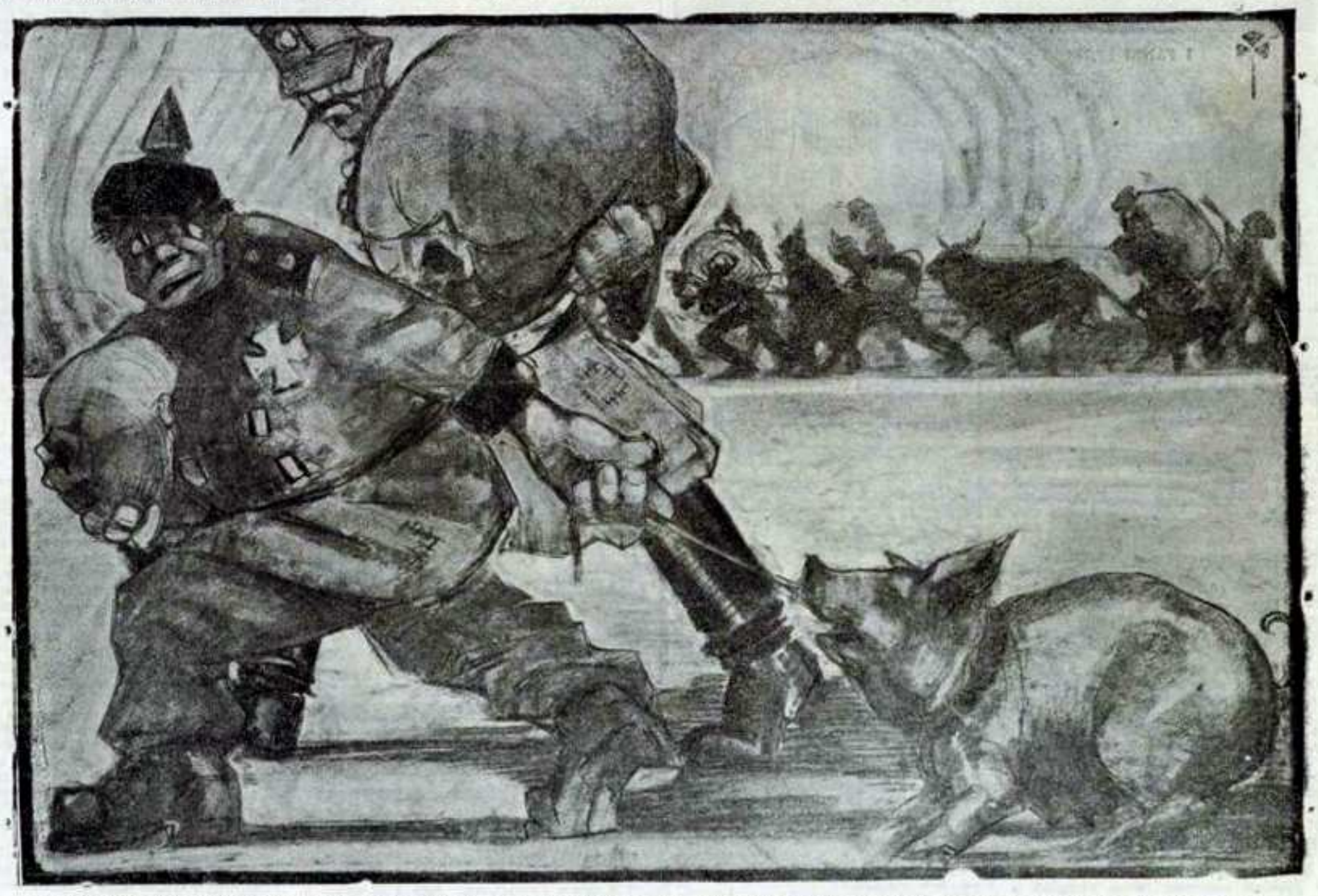
Sciolteși nel 1861 le Brigate permanenti i due Reggimenti vennero a chiamarsi 51.° e 52.° Fanteria (Alpi). Nel 1881 furono nuovamente riuniti nella Brigata Alpi, 51.° e 52.° Reggimento Fanteria.

In esecuzione alla Legge 27 giugno 1912 N. 608 presso il 52.° Reggimento si costituì un nuovo Battaglione con la denominazione di 4.°

Campagne di guerra.

Infiniti furono i combattimenti cui la Brigata partecipò.

1859: Ponte di Casale, Sesto Calende, Va-



IL MAIALE: *Gli uomini hanno una curiosa filosofia e un curioso dizionario. Per insultarsi si servon del mio nome. Ma io per esempio non vorrei essere un eroe dello stampo di questi che mi rubano.*

Ai soldati lettori e collaboratori.

Noi abbiamo fatto questo giornale per Voi. E vogliamo che sia il ***vostro*** *giornale.*

Che sia scritto da soldati, senza artifici, senza rettorica, con lingua di famiglia, magari in dialetto, alla buona.

Sappiamo che Voi maneggiate meglio il fucile della penna, ma parecchi, molti di Voi sanno scrivere abbastanza bene e schietto, sanno farsi capire.

Ora dobbiamo lamentare che la collaborazione manchi, che i soldati non mandino con abbondanza.

Questo ci costringe contro il nostro preciso intendimento a pubblicare, per riempire il giornale, roba di intellettuali. Il che travisa il carattere della « Trincea ». Che vogliamo, soldati, sia vostra e scritta da Voi.

Soldati, coraggio! Grattatevi la testa, imbrattatevi le dita d'inchiostro, ma mandateci qualchecosa.

La battaglia dell' Imperatore

A l'alba del ventuno Marzo ottanta divisioni tedesche attaccavano sopra una fronte di ottanta chilometri, in Piccardia, gli eserciti anglo-francesi per IMPORRE ALL' EUROPA OCCIDENTALE la pace che la Germania aveva già imposto all'anarchia russa; la pace dettata dai vincitori ai vinti, dall'aggressore all'aggredito.

Una sera un galantuomo rincasa, un ladro lo assale e gli ruba il portafogli. Poi, quando egli tenta rialzarsi e difendersi, il ladro dice: facciam la pace. E il galantuomo: Va bene, ridammi il portafogli. E il ladro: No, trattiamo, ma tu devi anche consegnarmi le scarpe.

La battaglia l'ha comandata l'imperatore.

In dieci giorni di lotte aspre, senza precedenti nella storia, indietreggiando solo quel tanto che era necessario per sottrarsi al fuoco concentrato di migliaia di cannoni, trenta divisioni anglo-francesi sono riuscite a fermare ottanta divisioni tedesche. Mietendole, falciandole. Solo dopo i primi tre giorni quaranta divisioni tedesche dovevan esser ritirate perchè più che dimezzate d'effettivi. Solo un imperialismo senza scrupoli e la delittuosa smania di dominio di una casta può mandar al macello in tal modo un popolo.

Ma questo imperialismo e questa casta vogliono imporre all'Europa la pace della spada, la schiavitù, la miseria. E l'imperatore ha comandato la battaglia in persona. E non è passato.

Dice una canzone di guerra francese:

« *Egli aveva fatto approntare un magnifico banchetto a Parigi.*
Ma incontrò i **poilus** *della Marna.*
E non potè entrare a Parigi.
Egli aveva detto: Cavalcherò sulle macerie di Verdun.
Ma incontrò i **poilus** *delle Argonne.*
E non potè entrare a Verdun. »

E adesso può la canzone francese arricchirsi d'una nuova strofe:

« *Egli ha detto: Voglio aprirmi la strada di Dunquerque e di Calais. Farò tappa ad Amiens.*
Ma incontrò i **poilus** *de la Somme*
Ma incontrò i Tommies di Tipperary
E non potè entrare ad Amiens. »

Non potè entrare. Non potrà entrare in quel regno di pace ch' ei medita. Entra soltanto se la defezione, il tradimento, l'anarchia gli spalancano le porte.

In Piccardia egli ammontichia i cadaveri dei suoi soldati dinanzi alle mitragliatrici franco-britaniche.

E non passerà. Perchè l'Europa non può essere serva, perchè la libertà e la civiltà del mondo non possono morire.

Non passerà e allora gli sarà giocoforza meditare e offrire un'altra pace.

Restituendo il portafogli.

NOTA COMICA

Due bevitori a tavola.

— Eccellente, sublime (e poi si vede..... dalla bottiglia): non ha meno di venti anni.

— E' molto piccola per la sua età.

* * *

— Dove si trova il Papa quando il sole è tramontato?

— All' ombra.

* * *

— Quale è il mese in cui le donne parlano meno?

— Il mese di febbraio, che è il più corto.

Sangue italico

Su l'Alpi bianche, fra le insidie ignote,
Verso il confine, pieni d'ardimento
Su per le vie dei monti più remote,
Scrutano gli occhi. E' l'ora del cimento!

Alta è la notte, la bufera, il vento
Coll'agghiacciato sibilo percuote
Il sangue, ma non spegne il sentimento
E la fierezza italica ci scuote.

Un albeggiar sereno a poco a poco;
Fischia una palla del nemico biondo;
All'armi, pronti; s'incomincia il fuoco....

.... Arde nel sole la vittoria! A sera
Agita il bianco labbro un moribondo
E con lo sguardo cerca la bandiera!

Soldato **LUIGINO FERRANDO**

La donna e la pulce s'assomigliano, diceva un arguto Poeta: perocchè l'una e le altre ci succhiano il sangue.

* * *

Una donna sulla cinquantina, ma di molte pretese, benchè sia piuttosto bruttaccia, entra tutta affannata in un botteghino del lotto dicendo:

— Mi fate il piacere di guardare il libro della cabala?

— Cosa è che volete sapere? - domanda lo scrivano

— Vorrei sapere cosa fà moglie gelosa.

L'impiegato le dà un'occhiata canzonatoria e risponde:

— Alla vostr' età fa.... vergogna.

Lettori artisti, all'opera !...

Ci occorrono disegni umoristici, vignette, impressioni di guerra. Mandateci presto ciò che la vostra genialità saprà creare. Noi in cambio riprodurremo sulla «Trincea» i migliori originali e manderemo agli autori matite, inchiostri, penne e carta da disegno, per far sì che nella loro collaborazione non manchino del necessario. Il 30 aprile prossimo **sorteggeremo due scatole complete di colori ad acquarello** in tubetti e relativi pennelli.

Lettori artisti, all'opera!

GIUOCHI DI PAZIENZA

Sciarada I.

Al falegname serve il primiero
Dei suoni all'arte l'altro fa parte
E chi ha la chierica usa l'intero

Sciarada II.

Nelle scritture l'uno e nel conteggio
usi l'altro sovente;
fra gli artisti l'intero ha eccelso seggio.

Bizzarria

Sai tu dirmi qual sia quell' animale
che non è pesce e che pur vive in mar,
che non è uccello e pur possiede l'ale
e che con l'ale pur non può volar?

Monoverbio

G Sol *Fulvia* / *Clotilde* / *Elodia* A

Tra coloro che ci invieranno la soluzione esatta di tutti i "giuochi" sorteggieremo un premio consistente in un pacco di elegantissima carta da lettere con buste e dodici cartoline illustrate a colori. (Indicare il numero del presente giornale).

SPIEGAZIONE DEI GIUOCHI del N.° 8

Scambio di genere I. - *ora - ora*
Scambio di genere II. - *vele - vela*
Incastro - *ma - d - re*
Anagramma sillabico - *mese - seme*

Hanno mandato la soluzione giusta: Giovannetti, Righettini, Bellina, Alessi, Pisoppe, Garofoli, Pappacena, Bonomi, Bianconi, Guidi, Caprara, Calderini, Benuffi, Canova, Lirtti, Leo, Tasso, Anedda, Bassi, Carboni, Gori, Bendiao, Schemenab, Bertoni, La Calce, Fortini, Manfredini, Piazza, Cirabia, Arienta, Demetrio, Poli, Mendichelli, Biari, Villa.

E' risultato vincitore il soldato Calderini Enrico del 37° Fanteria al quale abbiamo spedito il romanzo di G. Rovetta "Il tenente dei lancieri".

LE *VITTORIE* DELL'AVIAZIONE TEDESCA

L'ASINO RUBATO

Un asinello, dice un'antica favola, stava pascolando lungo un fosso. A un tratto il vecchio padrone gli gridò: « Vengono i briganti! fuggiamo, fuggiamo! ». Ma l'asinello rispose: « Un basto lo devo portare a ogni modo, e i briganti non me ne metteranno due! ». E continuò tranquillamente a mangiare e i briganti lo presero.

Allora si accorse di aver sbagliato.

I briganti non gli imposero due basti, ma cominciarono a caricarlo del bottino fatto nella casa e a cacciarselo innanzi a bastonate, poi addio notti a tetto, addio paglia trinciata! E quando fu sfinito di fatiche e di stenti i briganti lo buttarono in un fosso. Tanto non costava niente.

Dicono alcuni: « Comandino i tedeschi o gli italiani, per noi è lo stesso ».

Davvero? Sarà « lo stesso » quando invece di comprare quel che vi avanza, i tedeschi porteranno via tutto senza pagare e vi faranno poi essi la parte di tanto che basti per tenervi in vita? Sarà lo stesso lavorare i campi per i tedeschi che bastonano, anzichè per voi e per i nostri che pagano? E, dopo fatta la pace, non sarà niente se esser tedesco varrà più di qualunque abilità? Sarà « lo stesso » per i vostri figliuoli fare il soldato in tedescheria sotto i tedeschi anzichè in Italia sotto i nostri? E sarà « lo stesso » negli scioperi e nelle dimostrazioni, invece dei soldati italiani, pazienti agli insulti e alle sassate, aver contro fucili tedeschi e mitragliatrici tedesche manovrate da gente sicura di non aver nella folla nè parenti nè amici?

Quelli che dicono: « per noi è lo stesso » meriterebbero di provare i tedeschi per un paio di mesi. A meno che non siano spie, perchè allora, naturalmente, starebbero bene.

SEI FAZZOLETTI FANTASIA

sorteggieremo tra quei nostri lettori che ci invieranno incollato su di una cartolina in franchigia questo talloncino:

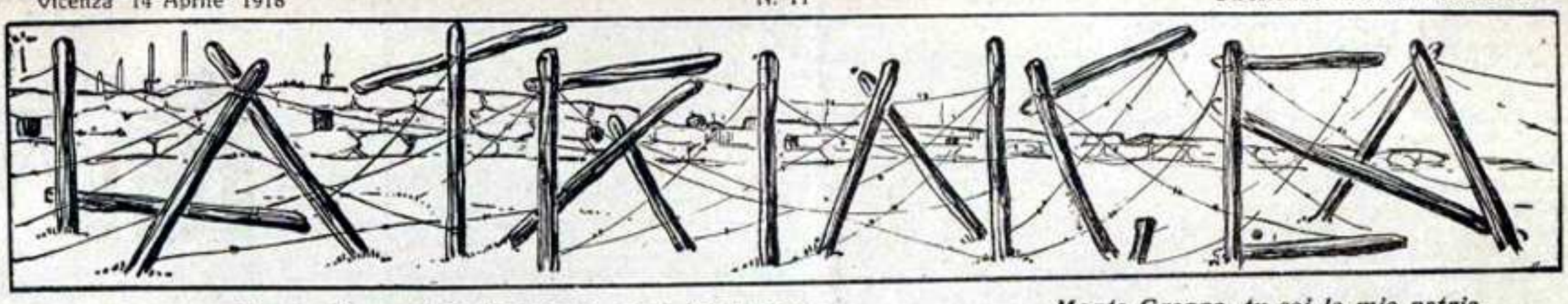
"La Trincea" N.10
Da tagliarsi, incollarsi su di una cartolina in franchigia e spedire:
«*Trincea*» Casella Postale 80 - Vicenza

Ci hanno inviato il talloncino del N. 8 373 lettori. Abbiamo imbussolato i loro nomi e la fortuna ha arriso al caporale Scarpitta Giuseppe della 123ª Sezione bombardieri al quale abbiamo già spedito l'elegantissimo porta s'garette in cuoio.

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile*

Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C.

Vicenza 14 Aprile 1918 N. 11 Direzione: Casella Postale 80



Periodico dei Soldati del Grappa

Monte Grappa, tu sei la mia patria.
Ritornello della Canzone del soldato

Il Monte Grappa è un pugno chiuso proteso contro il nemico, una mano protesa verso i fratelli che attendono. Contro il suo sprone si spezzò già l'onda dell'invasore, contro di essa si spezzerebbe ogni nuovo tentativo. Vedette del Grappa! La patria vi ha dato un posto d'onore e vi guarda. Siate forti come la roccia del vostro monte, del monte che avete santificato con il sangue, che avete elevato a simbolo della speranza e della vendetta. Siate vigili come i falchi che sul Grappa s'annidano. Vigilate, resistete. E la vittoria sarà nostra. E con la vittoria la pace.

L'Interrogatorio del Prigioniero: — Tu non parlare, io ammazzare..... Tu parlare e... allora morire di fame dopo a Mauthausen.

Le nostre brigate

CALABRIA

Venne formata il 16 aprile 1801 con la creazione del 59.° e 60.° Reggimento Fanteria. Il 59.° Fanteria venne costituito mediante tre battaglioni rispettivamente forniti dal 20.°, 21.° e 22.° Fanteria.

Il 60.° venne formato con tre battaglioni forniti rispettivamente dall'11.°, 12.° e 17.° Fanteria. Allo scioglimento delle Brigate permanenti vennero a chiamarsi 59.° e 60.° Fanteria (Calabria). Il 2 gennaio 1881 furono nuovamente riuniti nella Brigata Calabria (59.° e 60.° Fanteria).

Il 27 giugno 1912 presso il 60.° Reggimento si costituì un nuovo Battaglione colla denominazione di 4.°

La Brigata Calabria prese parte alle Campagne di guerra dell'Indipendenza del 1866.

Partecipò alla campagna di guerra dell'Eritrea del 1895 e 1896.

Durante tale campagna concorse alla formazione dei 13.°, 22.°, 35.° Battaglione con 13 ufficiali e 233 gregari del 59.° Reggimento e 7 ufficiali e 321 gregari del 60.° Reggimento.

Il 1.° marzo 1896 formò il 13.° Battaglione Adua.

Nel 1911 e 1912, durante la guerra Italo-Turca il 59.° Reggimento concorse alla mobilitazione dei Reggimenti 6.°, 35.°, 60.° e 82.° fornendo complessivamente 16 ufficiali e 1007 gregari. Il 60.° Reggimento partecipò alla Campagna Italo-Turca.

Durante tale campagna il 60.° Reggimento Fanteria otteneva il 19 gennaio 1913 la Medaglia di bronzo al valor militare per la bella condotta tenuta dal Reggimento nei combattimenti del 27 e 28 giugno 1912 a Sidi Said.

La Brigata Calabria entrò nell'attuale Campagna Italo-Austriaca nel maggio 1915 prendendo subito posizione nella regione montuosa del Col di Lana. E sul Col di Lana rimase sino al giugno 1916.

I bei fanti della vecchia eroica Brigata seppero meravigliosamente adattarsi alla nuova guerra di montagna fatta di insidie e difficoltà naturali, di frequenti sorprese e facili tranelli.

Come vere truppe alpine, abituate alla vita gravosa delle altissime Alpi nostre, i soldati della Brigata Calabria guerreggiarono tra le guglie nevose, i ghiacciai eterni, i rigori molesti dell'inverno, con sempre più impetuoso slancio e con sapiente abilità. Furono veri figli adottivi della montagna.

La guerra specialissima delle Alpi non diede frequenza di operazioni sfarzose per abbondanza di numero, ma quella caratteristica guerra continuata, fatta da piccoli reparti intrepidi di coraggio e abilità individuale, che ha la bellezza dell'eroismo puro e che è prodotto di costante tenacia, di indomita volontà, di bellissimi ardimenti, di prodigiosa intelligenza.

I soldati della Brigata Calabria furono tra le sante sentinelle delle nostre Alpi che, per mille volte, il mondo intero ammirò e decantò.

I nostri bollettini di guerra più volte parlarono di strette guglie nevose conquistate, di scaramuccie su altissime quasi fantastiche quote vinte, di sorprese ardite sventate: erano allora i nostri fanti che eroicamente difendevano e conquistavano.

Il 18 aprile 1916 la Brigata Calabria fu alla conquista di Col di Lana che ebbe luminosi sforzi di grandiosità e di eroismi.

Lasciato nel luglio 1916 il Col di Lana, la Brigata Calabria occupava le posizioni nella regione Stradon-Colbricon, rinnovando le belle doti di costanza e di tenacia.

Il 19 novembre i fanti della *Calabria* erano sul Tomba e Monfenera a sbarrare e chiudere il passo agli imbaldanziti nemici che già disprezzavano l'eroismo indomito del soldato d'Italia.

AD UN PROIETTILE

La vigorosa man che ti costrusse
Tutta entro te trasfuse la sua forza:
Un rosso cuore, nel tuo cuore, strusse,
La fiamma del voler, che nulla ammorza.

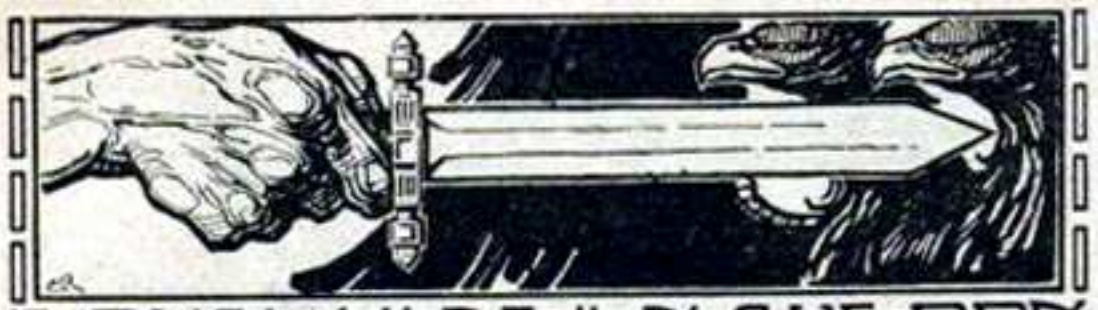
Il sangue più gagliardo in sè t'inbisse
E a te commise sue forti virtù:
Nel tuo igneo cuor, mille, costrinse,
Fiamme iraconde, di cui splendi tu.

E quando, oggi, domani, i foschi cieli,
In cui dilaga la battaglia ardente,
Rapido correrai, con un desio

Aspro di sangue, ne gli atomi anneli,
Irraggierà da te, violentemente,
Ruina e morte sul tedesco rio.

Zona Guerra, 6 Aprile 1918

Soldato **Bellano Guglielmo**



LE RAGIONI DELLA GUERRA

Una sera capitò Bepeto raggiante.

— Parto! parto domani. Mi hanno fatto abile finalmente.

Memo lo guardò con un grugnito di approvazione: per quel monello un po' accattabrighe, ma onesto e, in fin dei conti, buono come il pane, egli aveva sempre avuto un debole.

— Sicchè avrai finito di sospirare, no? Nei granatieri suppongo che ti avranno messo.

— Granatieri o no, questo poco importa. Quello che importa è, che finalmente potrò partire anch'io e menar le mani. Conta proprio assai che un soldato sia alto 1.70!....

Perchè bisogna sapere, che quella dell'essere stato scartato per la statura egli

non l'aveva potuta mandar giù, e che aveva passato dei mesi rabbiosi, rodendosi di stizza e di umiliazione.

— Quando parti?

— Domani, si va a Treviso per l'istruzione, e poi: marche, avanti!.... Per questo son venuto stassera a salutarvi.

— Hai fatto bene, mi sarebbe rincresciuto di non averti visto. Raccomandazioni, so che non occorre fartene: del fegato ne hai da vendere.

— Oh per quello!.... non ho nè padre, nè madre che piangano, e per me, lo so, vivrassi questo momento. Sentirete parlar di me, e non vi dico altro. E cominciò a canticchiare la canzone improvvisata dai riformati per la statura, chiamati ora in servizio.

E per andar a Trieste
Ghe vol i picenini,
soldati sopraffini
soldati de valor.

E per andar a Trento
ghe vol sti riformati
che ze i meglio soldati
che ga più saldo el cuor!

Memo lo seguì

Vogliam Trento e Trieste
che son degli Italiani
che colle nostre mani
supremo conquistar!

cantò Bepeto per tutta risposta, marciando militarmente su e giù per la cucina coll'aria getulante che hanno spesso i piccoli, quando par loro giunto il momento di alzar le ali.

— Mettiti a sedere, pagliaccio! — disse Memo ridendo —. Io sono molto contento che tu parta volentieri e pieno di entusiasmo, ma vorrei che in qualunque caso, in qualunque momento, tu avessi nel tuo cervello e nel tuo cuore le ragioni del tuo slancio e di quello degli altri.

Al tempo della nostra neutralità, tu naturalmente hai urlato «Guerra! guerra!» più forte degli altri, perchè «guerra» voleva dire qualche cosa di nuovo, voleva dire l'occasione insperata di dar giù botte a destra e a sinistra e di sentirsi dir bravo! ma lo sai tu perchè il nostro Paese era nella necessità di fare questa guerra, e si sarebbe rovinato e disonorato non facendola? Te lo dirò io: Perchè bisognava ad ogni costo impedire che la Germania stabilisse la sua supremazia su tutto il mondo.

Da anni e anni essa a questo si era venuta preparando in tutti i modi, convincendo il popolo tedesco che la sua razza era superiore a tutte le altre, e che esso aveva non solo il diritto, ma il dovere, di salvare l'umanità, terrorizzando il mondo intiero.

E quando credettero di esser pronti, ordinarono ai loro battaglioni di marciare avanti in casa degli altri, senza che nessun guaio precedente li trattenesse, dichiarando anzi che in fin dei conti, i trattati non sono che pezzi di carta. E cominciarono dai paesi più piccoli: la Serbia, il Belgio, il Montenegro, e, per insegnarci la civiltà, distrussero i monumenti d'arte, violarono le donne, mutilarono i bambini. Tu capisci che la vittoria di quei barbari vorrebbe dire non solo l'annientamento degli altri popoli, ma l'annientamento della giustizia.

Ed è questa nostra una lotta così generosa, così santa, così al di sopra di ogni interesse particolare, che tu hai visto unirsi a noi perfino l'America, un paese che non voleva la guerra, che non ci aveva mai pensato, che nemmeno aveva esercito, eppure nulla aveva da temere da nessuna parte!

E noi italiani, ne abbiamo poi anche delle altre ragioni per fare questa guerra. Noi vogliamo che finalmente i nostri monti diventino la nostra difesa, e non che continuino ad essere come finora, le cime minacciose,, sulle quali gli Austriaci hanno piantato le loro fortezze, e dalle quali avidamente guardano le nostre pianure. Fino ad oggi era purtroppo vero quello che dicevano gli ufficiali Austriaci, quello che diceva quel caro generale Conrad che ora, se Dio vuole sta gigliandosele di santa ragione. Dicevano, che fumando la sigaretta, avrebbero potuto venir diritti in Piazza S. Marco a prendere il caffè!

— Oh per quello avrebbero dovuto far i conti prima con noi! — protestò Bepeto, scattando in piedi con un'aria così battagliera ,che Memo ebbe un lampo di malizia negli occhi furbi e tra il pelo dei baffi uno sberleffo che somigliava a un sorriso.

— E noi anche facciamo la guerra — continuava poi, ridivenuto serio — perchè vogliamo finalmente compiere l'opera dei nostri padri, e avere con noi tutti i nostri fratelli irredenti che per troppo tempo dovettero sopportare le imposizioni austriache, e, se si dimostravano di sentimenti italiani, le perquisizioni, la prigionia e la forca! Noi vogliamo che una volta per sempre ognuno abbia tutto quello che gli spetta: la sua gente, le sue terre, i suoi mari; poi combinar in modo che non vi siano più guerre, e che, se una nazione si volesse ancora muovere, le altre tutte insieme la facciano star a dovere.

Allora solo potremo avere la pace sul serio; ma, per arrivare a questo, bisogna esser tutti uniti come siamo, e d'accordo Guai se ci si lasciasse abbindolare dalle come siamo, contro gli Imperi Centrali, loro proposte di pace, fatte solo per aver il tempo di riprender fiato e di ricominciare tra qualche anno più preparati di prima! E guai anche se l'Italia, credendo di fare il suo tornaconto o sperando di evitare il flagello della guerra, fosse restata neutrale! La guerra l'avrebbe dovuta sostenere poi da sola, e si può immaginare con quale esito!

— Sicchè in fondo — disse Bepeto che non era uno sciocco — noi si fa la guerra per aver la pace.

— Proprio così — disse Memo.

RITA FAMBRI

LA DISTRUZIONE INCOSCIENTE E' UN SISTEMA TEDESCO

Una scatola di frutta secca

sorteggieremo tra quei nostri lettori che ci invieranno incollato su di una cartolina in franchigia questo talloncino:

"La Trincea" N. 11

Da tagliarsi, incollarsi su di una cartolina in franchigia e spedire: «*Trincea*» Casella Postale 80 - Vicenza

Ci hanno inviato il talloncino del N. 9 405 lettori. Abbiamo imbussolato i loro nomi e la fortuna ha arriso al soldato Ettore Mandolese del 137° Fanteria al quale abbiamo già spedito una scatola di sapone finissimo.

GIUOCHI DI PAZIENZA

Sciarada

Il primo fra gli agonti.
Ha l'altro schiusi i fiori
da poco, ed è una femmina.
L'intero nell'està
diretta, in verità.

Monoverbo

A t - t - t A

Scambio di consonante

Col b delizioso
Col c poco odoroso
ma molto saporoso.

Tra coloro che ci invieranno la soluzione esatta di tutti i "giuochi" sorteggieremo un premio consistente in un pacco di elegantissima carta da lettere con buste e dodici cartoline illustrate a colori. (Indicare il numero del presente giornale).

Pubblicheremo nel prossimo numero la spiegazione dei giuochi del N. 10 e il nome del fortunato vincitore.

I MUTILATI OFFRONO DONI AI SOLDATI DELLA BRIGATA *PESARO*

A "LA TRINCEA"

Conoscete quel giornale
che nomato è «La Trincea»?
Poco fa, il settimanale,
per noi ancor non esistea.

Or s'è fatto vero amico
di noi poveri soldati
e con scritti d'erudito
ci fa allegri e spensierati.

Ma perchè, noi, non cercare,
poichè tanto ben ci fa,
di poterlo un po' aiutare
come meglio a noi parrà?

Orsù tutti lavoriamo
ed ognun con saggio amore.
Sul giornal che tanto amiamo
noi così farem furore.

Capirà che non son scritti
di poeti o di scienziati,
ben lo sà che sono scritti
di noi umili soldati.

La trincea a sue risposte
compatisca noi ragazzi,
non ci dica faccie toste
ne giammai ci chiami pazzi.

Questo scritto sghangherato
lo lo feci per provare.
Sarà forse cestinato?
Lo vedrem noi pubblicare?

Soldato ANGIOLINI BERNARDO.

N. d. R. — Grazie Angiolini del suo buon invito che ci auguriamo sarà fruttifero.

PICCOLA POSTA

Abbiamo ricevuti scritti o disegni che pubblicheremo dai seguenti nostri lettori:

Serg. Enrico Istropelli, Cap. Magg. Francesco Previtera, Sold. Sepe Vincenzo, Sold. Bellano Guglielmo, Cap. Luigi Saronni, Cap. Magg. Tinto Ettore, Profeti..., Comp. Mitragliatrice, Asp. Noè Gino, Ardito Nubola Enrico, Cap. Antonio Nardone, Sold. Arturo Cibelli, Capitano Antonio Faugnella, Sold. Francesco Mirizzi, S. Ten. Giacomo Monarchi, Sold. Martino Matteo.

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile* — *Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C.*

Vicenza 21 Aprile 1918 N. 12 Direzione: Casella Postale 80

Periodico dei Soldati del Grappa

Monte Grappa, tu sei la mia patria.

Sulla soglia di casa c'è un bambino
fermo, attonito, mesto. La sua faccia
chiusa al sorriso, porta già la traccia
del dolore. Nel campo un contadino
cadente per età, nel ciel le braccia
leva pregando, mentre a lui vicino
sta una vecchietta e culla il nipotino
mormorando una prece e una minaccia.
Senza campane s'alza il campanile,
muto; non suona più l'Ave Maria!
Solo di strida del nemico vile
briaco di delitti, è pien la via.
Canta sommessa una voce sottile:
"O Monte Grappa sei la patria mia!„

Caporale degli Arditi ARLOTTI RENATO

Le nostre brigate

LA BRIGATA PESARO

Il 18 febbraio 1917 la Brigata si costituiva con i due Reggimenti 239 e 240 Fanteria nella zona Asolo-Crespignaga-Maser con consegna solenne delle bandiere ai due reggimenti in quest'ultima località.

Sino al 30 aprile 1917 le truppe rimasero nella zona di Asolo per completare l'istruzione e l'inquadramento dei reparti.

La Brigata nel suddetto periodo era alle dipendenze della 52.ª Divisione (20.° Corpo d'Armata).

Il 1.° maggio 1917, in seguito ad ordini della VI Armata, la Brigata si trasferiva in zona di operazioni sull'Altipiano dei Sette Comuni.

Il 10 giugno 1917 su M. Zebio fu il battesimo del fuoco per la nuova Brigata, la quale però, sfortunatamente, per difficoltà di terreno ed inefficace tiro d'artiglieria, non riuscì a sfondare la linea nemica per quanto compisse violenti e ripetuti assalti. Nell'azione lasciò la vita il primo Comandante del 239 Fanteria, Colonnello Aldo Della Noce.

Ad altra prova, ed eguale, i Reggimenti furono chiamati i giorni 18-19 giugno in una ripresa dell'azione per la conquista di Casera-Zebio Pastorile e di Q. 1774.

Sebbene le truppe si offrissero con lo stesso slancio e disprezzo della vita alla rinnovata prova, per improvviso imperversare del tempo e per cause e circostanze varie, l'azione, non ostante il valore dei soldati, non sortiva esito felice.

In questo periodo la Brigata era alle dipendenze della 13.a Divisione (20. Corpo d'Armata).

Il mese d'agosto segnò le più belle vittorie per l'Italia e ci si riprometteva per la Patria nostra una nuova giovinezza che per ognuno di noi era motivo di orgoglio. La Brigata fu chiamata a contribuire a quelle vittorie.

Il 10 agosto 1917 i Reggimenti scesero da Cascina Cornetta, a nord di Enego, dove trovavansi a riordinarsi, e si trasferirono, a tappe successive, nella zona di Gorizia passando alle dipendenze della 59. Divisione (VIII. Corpo d'Armata). Il 24 agosto la Brigata si portava sulla linea dei Sober per partecipare ad una azione offensiva sulle pendici sud-est di M. San Marco, (Q. 227). Ad essa venne assegnato un compito per il quale si richiede coscienza e forza di perseveranza: quello di attirare sopra di sè l'attenzione dell'avversario ed il concentramento delle maggiori sue forze, rendendo agevole la vittoria degli altri Corpi, sacrificandosi senza misura oscuramente. Sul Sober furono cinque giorni di martirio lento e continuo, snervante che andarono dal 24 al 29: ma la Brigata fu degna della scelta.

Dal 30 agosto al 22 ottobre i Reggimenti fecero ininterrotto servizio di trincea sul Sober provvedendo, oltre che alla sicurezza della linea, a lavori di riattamento e rafforzamento di posizioni difficili costantemente esposte ad ogni genere di offesa nemica.

Il 22 ottobre la Brigata dalla linea del Sober si trasferiva nella zona Moraro, Corona, Stoccara per riordinarsi, passando a costituire riserva dell'VIII. Corpo d'Armata.

Sferratasi la fatale offensiva austriaca, alle truppe della Brigata, venne affidato il compito di retroguardia; al 239. Fanteria fatto schierare sulla linea di resistenza Grafemberg-M. Fortin, venne in un primo tempo assegnato il compito di proteggere il ripiegamento dell'VIII. Corpo d'Armata, ed in un secondo tempo quello del VI. Corpo.

Al 240. Fanteria venne affidata la protezione del ripiegamento delle truppe della 3. Armata passando alle dipendenze della 4. Divisione e fu all'uopo fatto schierare sulla linea M. Fortin-Medea (fronte nord).

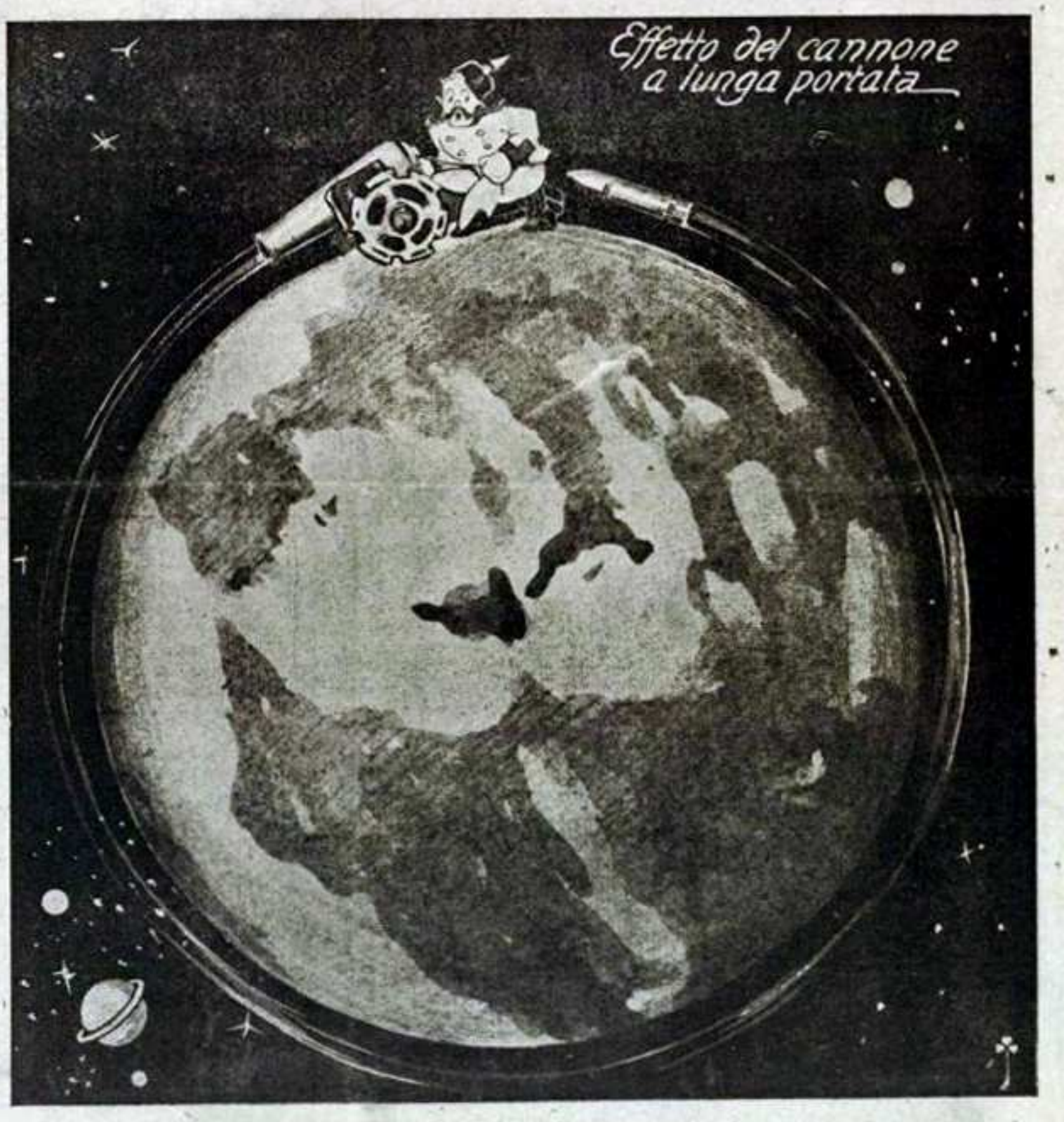
I due Reggimenti assolsero pienamente il grave mandato a prezzo però di larghi sacrifici: il 239. Fanteria infatti dovette sacrificare sull'Isonzo tutte le sue compagnie mitragliatrici in una con le mitragliatrici di Brigata ed una del 240. Fanteria.

Il 240. Reggimento fu nuovamente, una seconda volta, di retroguardia sul Tagliamento (da Jalmicco a Trivignano).

Passato poi alle dipendenze del Generale cav. Ravelli, Comandante la 7. Divisione e posto in Mortegliano, quale riserva tattica, il 30 ottobre veniva sacrificato per resistere in detta località dove, come risulta da testimonianza di scarsi superstiti, esso ebbe a subire nel pomeriggio di quel giorno moltepici attacchi nemici sino a consumazione delle munizioni.

Dopo una marcia senza tregua, senza viveri, senza alcun conforto, sotto una pioggia insistente, mantenendo l'ordine e la disciplina fra difficoltà immense, dopo aver incontrato a Bertiolo una volta ancora il nemico numeroso ed imbaldanzito, e dopo essersi offerti una nuova volta spontaneamente per salvaguardare molta truppa che si ritirava, i superstiti della Brigata, all'alba del 31 ottobre, raggiungevano il Tagliamento. Della Brigata riunita ed in armi mancavano solamente quanti avevano avuto l'ordine di restare fino all'estremo.

Un corrispondente del giornale *Il Veneto*, così criveva in quei giorni della Brigata: « Ho visto sfilare in località molto distanti dalle ultime battaglie uno di questi gloriosi Reggimenti appartenenti alla Brigata Pesaro, Brigata rimasta fra le ultime a proteggere sulle rive dell'Isonzo le altre truppe ripieganti. Erano rimasti soli, chiamati dopo due mesi di trincea a difendere le rive di quel fiume Isonzo già consacrato dal sangue di tanti fratelli, quel fiume il cui mormorio suonava all'orecchio come brontolio di qualche mostruosa belva ormai domata e divenuta amica. Il loro Generale così aveva chiuso un suo ordine: « le prove precedenti mi danno la certezza che anche in questo supremo momento la Brigata sarà all'altezza del buon nome e del grave compito affidatole ».



La fede del Comandante non andò delusa.

E là io vedevo sfilare i resti di quella Brigata che coi suoi Reggimenti aveva fino all'estremo sacrificio assolta degnamente la grave missione. Vedevo quei laceri fantaccini che ritiratisi ultimi da quel fiume, che per un'arcana magia fatta di ricordi e di speranze, di amore e di odio non avrebbero mai voluto abbandonare, marciare fieri, gravi, ordinati, come in una manovra, stretti intorno alla loro Bandiera ed ai loro Ufficiali, che in quella marcia di ritirata esemplare, raccoglievano il frutto dell'ammirevole opera loro.

Con tali soldati e tali Ufficiali la Patria può sperare con ferma fede nella prossima riscossa».

Superato il Tagliamento, i superstiti della Brigata, l'8 novembre, si raccoglievano nella zona Reschigliano-Pionca per ricostituirsi.

Il 29 novembre, a marcie successive, la Brigata si trasferiva nella zona Borso-Pove-Cusanego dove giunse l'8 dicembre passando alle dipendenze della 15. divisione (VI. Corpo d'Armata).

Per arginare l'offensiva nemica sferratasi nella zona del Monte Grappa, nei giorni 11 e 15 dicembre i Reggimenti della Brigata si trasferivano nella suddetta zona dove ancora una volta furono degni della loro recente gloria. Il 18 dicembre, il 240. fanteria, attaccato in forze ad ovest dell'Osteria del Lepre sull'alture di Ca' d'Anna, oppose al nemico mirabile resistenza, non cedendo un palmo del terreno affidatogli per la difesa. Per questo glorioso nuovo fatto d'arme il Reggimento ebbe l'ambito onore di essere citato nel bollettino del Comando Supremo del 29 dicembre.

Altra bella pagina per la storia della Brigata segnava il 239. Reggimento fanteria nelle giornate del 21-21 dicembre. Aperto dal nemico una falla nella linea in corrispondenza del Monte Asolone, scendendo per Val Damoro, al reggimento venne dato ordine di ristabilire la continuità della linea stessa. Mercè il valore, l'abnegazione, lo spirito di sacrificio di tutti — Ufficiali e gregari — il compito affidato al reggimento venne brillantemente assolto: la linea venne ristabilita a pochi metri sotto la cresta del Monte ed ivi sorse rapidamente una nuova difesa che valse a trattenere l'invasore.

Per l'azione in parola il reggimento venne citato all'ordine del giorno del Comando della 56. Divisione e venne pure elogiato dal Comandante della 15. Divisione in una lettera personale al Comandante della Brigata, comunicata alle truppe.

Mai, nelle varie successive azioni di guerra cui la Brigata nel breve giro dell'anno di sua vita fu chiamata a partecipare sullo Zebio, sul Sober sull'Isonzo e recentemente sul duro fronte del Grappa, mai essa venne meno al voto giurato nel giorno solenne della sua fondazione di resistere sempre incrollabilmente e di battersi ognora indomitamente per l'onore e per i santi destini della Patria!

Stornelli del Grappa

Vattene via tedesco e non tardare
Rifà la strada con buone maniere:
Si i calci in... testa, non ti vuoi far dare.

E gira e fai la rota
La rota dell'arpini
L'Italia è nostra e non de l'aguzzini.

Fiore ch'allappa
A li tedeschi je dole la trippa,
Perchè se so bevuti troppa... Grappa.

Fior d'ananassa
Siam fucilieri e damo la promessa
Che dove semo noi, nissuno passa.

Fior de' veleno
Noi sulle baionette lo portiamo,
E a bere ar tedesco lo daremo.

Dolor de pancia
Pare che a Indenburgo j'incomincia,
Perchè è fallita l'offensiva in Francia.

Fiore de prato
Er su' proggetto ner vede' fallito,
Er felde Maresciallo s'è ammalato.

Fioretti freschi
Abbiam giurato d'ammazzalli tutti,
Bulgari, turchi, austriaci e tedeschi.

Fiore montano
Coraggio spose e madri siam vicino
A quella pace che tutti agognamo.

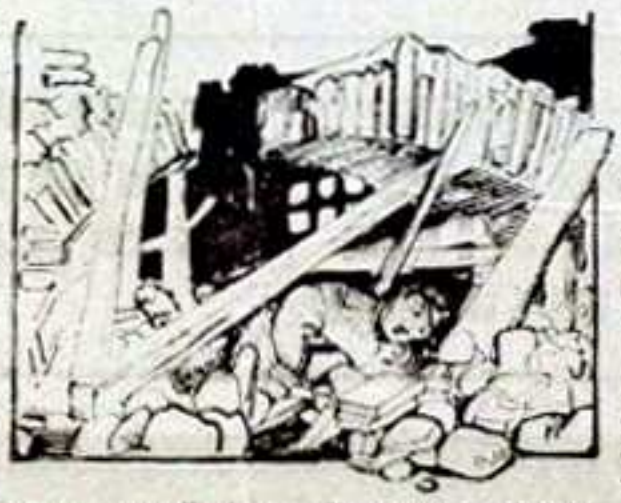
Cap. Magg. **Giovannoni Aurelio**

Il caporale Calvetti

Al capitano Pietro Cavazzana

Il rintocco ritmico della campana spandeva sulla cittadella desolata i suoi squilli cadenzati in cui sembrava distinguere la rabbia della mano che picchiettava sull'assordante bronzo. Era la terza volta che il segnale d'allarme avvertiva del pericolo vicino: la terza volta in men di qualche ora!

E la bianca vegliarda sospesa lassù in cielo, inconscia complice della vigliacca bile tedesca, si ostinava ferocemente a mantenersi bella e splendente, avvolgendo le cose nella immensità del suo bagliore argenteo!



Al pari di improvvise ed enormi lucciole, le quali sparivano con la medesima rapidità con cui facevano la loro comparsa sotto lo sguardo tremolante delle stelle, scoppiavano ininterrottamente gli shrapnells in cerca della preda.

Fasci enormi di luce si inseguivano, incrociandosi, sovrapponendosi gli uni agli altri pel cielo, mentre a scrosci precipitati e brevi le mitragliatrici di difesa intervallavano le loro scariche al tambureggiante rombo degli antiaerei.

Non un'ombra vagolava per le strade deserte, non un passo, non il più lieve calpestio che indicasse la presenza di un essere vivente, fra l'oppelmente solitudine dell'abbandono!

Il rombo dei motori aerei si avvicinava, si udiva più distinto. Poi... tre o quattro scrosci laceranti di bombe lanciate senza alcun determinato obbiettivo: un graduale rallentamento di scoppi delle batterie, ancora qualche colpo isolato... poi più nulla! La squadriglia nemica era passata attraversando gli sbarramenti di fuoco e proseguendo per compiere altre scelleraggini su altre città inermi, indifese, irresponsabili! Voleva ben meritare della sua fama di «pirata dell'aria»!

* * *

Dall'ombra fitta nereggiante la facciata posteriore della casetta, l'ultima della via, quasi separata dal mucchio rappresentante il grazioso insieme della cittadella desolata, un uomo, un soldato, era sbucato guardingo e silenzioso, poi un altro lo aveva seguito. Girarono entrambi la cantonata, e la luna, avvolgendoli nella sua luminosità argentea, ne lasciò distinguere le figure.

Uno, piccolino quasi, proporzionato, svelto, era caporale: si chiamava Calvetti, l'altro più alto, più tarchiato, più grosso, era soldato: si chiamava Lanfranco.

Dopo una breve guardata in su verso la luna piovente la sua pioggia di raggi luminosi, il caporale ruppe il silenzio:

— Ritorneranno fra breve. Credo vi sia appena il tempo di fare una corsa fin fuori le mura: l'interruzione è dovuta indubbiamente a qualche filo spezzato dall'esplosione vicina delle bombe.

— Che fare? — chiese l'altro.

— Ecco: ritorna dentro e stai all'apparato. Io vado a fare una ispezione, porterò la cassettina, riparerò alla svelta, ti chiamerò anche...

— Ma... credo non vi sia il tempo! Poi... fino a domani che fa?... Restiamo interrotti... è lo stesso!...

— Niente affatto, non è lo stesso!... Dobbiamo comunicare anche con l'osservatorio, con le batterie, con la vedetta del campanile!... Tutto resterebbe paralizzato dal nostro silenzio e chi sa pure con quali possibili disastrose conseguenze!

— Bene, ma lascia che ripassino almeno e poi... Zitto... sento il rombo di un motore... ritornano...

— Corri all'apparato, corri, tornerò presto. Sparve.

Lanfranco d'un passo fu nell'oscurità, diventò un'ombra, poi disparve.

Dentro, lo scampanio precipitoso dell'apparato si accentuava con scatti di nervosità.

— Eccomi, eccomi — mormorò il soldato staccando il microfono ed accostandoselo all'orecchio. — Pronto... Urgente?... Fonogramma?.. Pronto... Avanti...

Aveva messo fuori un pezzetto di matita e tracciando le parole che gli venivano attraverso le esilità del filo gettato fra l'infinito a collegare le enormità delle distanze in un avvicinamento unico, le ripeteva a mano a mano:

— Urgente... N. 17... da... li... ore... Madre Caporale Calv... Caporale?... Avanti... Caporale?... Pronto... pronto... Mondo cane! Altra interruzione!... Tutto dunque è a rovescio questa notte!...

— Trrrr..., trrr... trrrrrr.

— Ecco, riattivata... Pronto... Caporale?...

— Sono io, sì, caporale Calvetti (udì) mi senti? Riattivato dunque! Sento aerei nemici vicinissimi, rientr...

— Interrotto ancora — ruggì Lanfranco — che succede? Perchè ora?...

Aveva appena rivolte queste domande all'apparato, come se questi avesse realmente potuto animarsi e rispondergli, che la casetta tremò dalle fondamenta. Quattro fortissimi, laceranti scoppi a breve distanza l'uno dall'altro.

Seguì un silenzio, che forse fu breve; ma che al soldato parve una eternità! Era lì lì per precipitarsi fuori, per correre in cerca di Calvetti, quasi intuisse qualcosa di funesto, d'irreparabile. Fu arrestato da un sibilo, seguito dalla più formidabile esplosione che mai avesse udita. Poi, un improvviso fracasso di crollamento, un'aria infettata d'un acre odore di fumo e di calcinaccio e tutta una rovina precipitata a ridosso della piccola casetta, l'ultima della via, quasi isolata dal resto della cittadella desolata!

La rabbia del titano era stata vomitata sul pigmeo! L'enormità sconosciuta dell'esterno, sulla umile meschinità dell'interno! Un sepolcro sulla vita!

* * *

Calvetti aprì gli occhi, mosse appena le labbra atteggiandole ad un mesto sorriso che voleva esprimere tutto quanto non poteva la parola, e la bianca dama, che gli aveva rinfrescata per la centesima volta, forse, in un solo giorno, la fronte scottante pari ad una clepsidra di brace, ebbe la speranza che egli parlasse, che, forse, migliorasse e... chissà?... che guarisse anche!... Lo avevano dissotterrato dalle macerie della intera cantonata precipitatagli addosso, mentre era per varcare la soglia di quella casetta, l'ultima della via. L'altro, Lanfranco, miracolosamente restato illeso, dopo una intera notte trascorsa gridando aiuto, neppure lontanamente pensando che Calvetti giacesse lì, a pochi passi da lui, schiacciato sotto un cumulo di rovine, era stato obbligato al riposo, per quanto vi si rifiutasse.

La linea, poi, era stata riattivata; il servizio ristabilito.

— Vi sentite meglio, povero ragazzo? — domandò la suora curvandogli addosso, con una amorevolezza di madre, fin quasi a sfiorarlo col suo alito lieve, come un sospiro. Egli sorrise ancora d'un sorriso così mesto che sembrava svelasse tutte le sofferenze dello spirito con lo spasimo del corpo, ed una parola, tenue come un soffio, gli morì sulle labbra:

— Mamma!

Poi lo sguardo semi velato gli si coprì di lagrime che gli colarono giù per le guancie.

La suora intuì tutto il mistero di quell'anima pronta a staccarsi dal corpo rotto; comprese intiera la lotta che in quel giovane cuore riepilogava tutto un dramma di intimo dolore, e sotto l'impulsivo sentimento della pietà che irrorava il suo animo sensibile di donna, forse anche di madre, si curvò ancora di più, lentamente, lo sguardo nello sguardo umido dell'infermo e le sue labbra purpuree e grassotte si posarono su quelle aggrinzite e pallide del morente.

Poi si ritrasse d'un subito, come sotto lo scatto di una improvvisa molla e restò lì perplessa, immobile, pietrificata. Aveva sentito per le ossa correrle una sensazione di gelo in quel bacio: Calvetti era morto!

* * *

Quando il Tenente, comandante la (***) compagnia telegrafisti, quella a cui Calvetti apparteneva, ebbe la funesta nuova della disgrazia capitata al suo caporale, non potè impedire che una lagrima gli precipitasse sulle carte di cui il tavolo era ingombro. Poi rilesse ancora un fonogramma giuntogli poche ore prima:

— Urgente: Madre Caporale Calvetti moribonda desidera baciare figlio ultima volta!...

Soldato ENRICO JATROPELLI

Fuggito dalla prigionia

— Ma di tu che vieni da..... lì è proprio vero che stanno tanto male gli Austriaci!

— Altro che male, crepano quasi dalla fame.

Proprio vero?!

— Che!.... Non ti parlo poi del trattamento tanto di prigionieri. Già anche se volessero non avrebbero la possibilità di trattarli meglio. Pensa che una pagnotta come questa che mi hai dato, doveva bastare per quattro di noi disgraziati. E che pagnotta! Un miscuglio indescrivibile di farina gialla e mille altri ingredienti che ti pesano sullo stomaco come una pietra.

— E il rancio?

— Rancio! Hm! una brodaglia dubbia con un pugno di farina e un po' d'erbe; e.... un pezzettino di carne quando crepa qualche cavallo o mulo.

— Via non esagerare!

— Ti pare. Guardami in faccia e dimmi se potevo ridurmi peggio di così in sei mesi di prigionia. Non so neppure come ebbi la forza di fuggire. T'assicuro che preferisco un anno di trincea che un mese di schiavitù.

— Come hai potuto rimanere nel nostro territorio tanto?

— Appena caduto prigioniero gli austriaci m'hanno assegnato ad una compagnia di lavoratori, e via da mane a sera col badile in mano a scavare trincee. Ah che vita terribile! Fame, botte e umiliazioni continue. E dire che sono stato ancora fortunato, perchè altrimenti non avrei più potuto ritornare in patria. Come si respira bene qui, come si rivive!

— Avrai parlato con la nostra popolazione rimasta, nevvero? Che dicono? Come stanno?

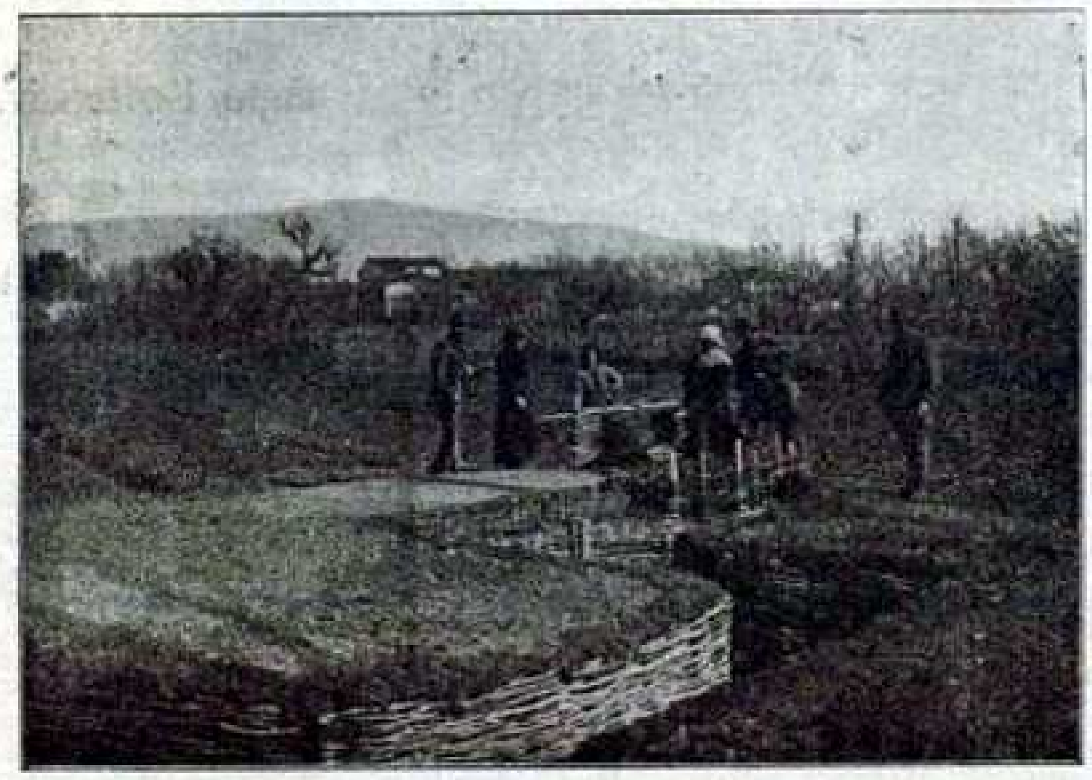
— Povera gente. E' stato loro tutto requisito o rubato. Vivono stentatamente con quel po' che hanno potuto nascondere. Soffrono senza dubbio, ma sperano sempre che noi si vada in breve a liberarli.

— Eh, ci vorrebbe la pace.

— Pace! Si vede che non sai cosa voglia dire austriaco. La pace la vorrei anch'io; sì una pace giusta. Vai però a parlare con quei cani, che ti predicano la pace per più colpirti. Fidati: fidati, ci son cascato una volta anch'io nel tranello ma non mi pigliarono più. Credimi non ho rischiato per nulla la pelle nel passare le linee e ritornare in Italia.

— E' strano, sei mezzo sfinito e alzi tanto la voce.

— Lascia passare un mese e poi vedrai se sentiranno le mie pallottole. Bisogna aver provato, caro mio, e finchè non mi sono vendicato di tutto quello che mi hanno fatto soffrire non la smetterò. E' inutile, bisogna che noi li stanchiamo. Per forza dovranno finire col cedere loro perchè voglia o non voglia stanno peggio di noi. E avanti dunque con forza e coraggio.



L'AIUTO DELLE DONNE

Pono, taliano
Pono, pono pano
taliano! Se sapere
kamarati, skapare
tutti da Austria
affamata. Pono, pono!

Il soldato Bidoni presta servizio presso il posto di medicazione del mio battaglione.

L'altro giorno fu portato un militare ferito. Il medico occupatissimo da un'occhiata di sfuggita ed esclama: Morto. Il povero soldato che invece è solamente ferito a tali parole alza il capo ed esclama spaventato... Signor Dottore si sbaglia, non sono morto:

Il soldato Bidoni, scrupoloso osservatore della disciplina militare che proibisce contradire gli ordini dei superiori, con tono di rimprovero dice al ferito:

— Silenzio, coscritto, ne vuoi sapere più tú del signor Dottore.

Caporale CORSINI AMEDEO

Due barattoli di marmellata

sorteggieremo tra quei nostri lettori che ci invieranno incollato su di una cartolina in franchigia questo talloncino:

> "La Trincea ,, N. 12
> Da tagliarsi incollarsi su di una cartolina in franchigia e spedire:
> "Trincea,, Casella Postale 80 - Vicenza

Ci hanno inviato il talloncino del N. 10 437 lettori. Abbiamo imbussolato i loro nomi e la fortuna ha arriso al soldato Puca Mauro del 139 Fanteria al quale abbiamo già spedito sei fazzoletti fantasia.

GIUOCHI DI PAZIENZA

Sciarada I.

È primo l'aere - Lampeggia e tuona;
Secondo articolo - In lingua suona
L'intero italico. Vate severo
Le grazie e i tumuli - Ei cantò.

Sciarada II.

Batte il primiero e fa secondo il popolo
Allor che vuole inter la gioia all'ultimo.

Rebus Monoverbo

U D U

Domanda scenica

Quali sono i due quadrupedi di razza opposta che, accoppiati, vi danno un musicista vivente?

Tra coloro che ci invieranno la soluzione di almeno due "giuochi,, sorteggieremo un premio consistente in due romanzi di amena lettura. (Indicare il numero del presente giornale).

SPIEGAZIONE DEI GIUOCHI del N.° 10

Sciarada I: colla - re
Sciarada II: Ot - ello
Bizzarria: b - ale - na
Monoverbo: G - astro nomi - a

Hanno mandato la soluzione giusta 75 nostri lettori e tra questi la sorte ha arriso al soldato Curti Bruno della 46° Squadriglia Aeroplani al quale abbiamo già spedito un pacco di elegantissima carta da lettere con buste e dodici cartoline illustrate.

CRONACA D'ORO

Medaglie d'argento.

DEL MASTRO FULVIO, soldato nel 45. Reggimento fanteria.

Durante lo svolgimento dell'azione rifulse per calma, tenacia, coraggio, cosciente sprezzo del pericolo. Fu nobilissimo esempio ai propri compagni delle più belle virtù militari. Visto cadere il proprio ufficiale, sotto il fuoco micidiale del nemico, con alto spirito di abnegazione e di sacrificio, sebbene avesse visto morire un proprio compagno che tentava la stessa impresa, si slanciava fuori dalla trincea per ricuperarne il cadavere. Incurante del fuoco violento ed aggiustato dell'avversario, persisteva con instancabile lena nel compimento della nobilissima azione, finchè riusciva nell'intento.

Valderoa, 17 dicembre 1917.

NOVARESE MICHELE ANGELO, soldato 667. Centuria.

Comandato pel trasporto rancio in prima linea adempiva il suo servizio quantunque ferito al capo di scheggia di granata, per spirito di disciplina e sentimento di cameratismo non curante del dolore, sfidando il bombardamento, finchè estenuato di forze veniva, suo malgrado, trasportato all'ospedale.

Rovigo (Montebelluna) 11 dicem. 1917.

PAVANI CARLO, caporale trombettiere, 38. fanteria.

Mentre da osservatore riferiva sui movimenti del nemico, ferito per due volte alla testa, e al braccio, non si allontanava dal suo posto, si medicava da sè e continuava il suo servizio.

Valderoa, 15-17 dicembre 1917.

GIORDANI GIORDANO, soldato 38. reggimento fanteria.

Trasportava sotto il fuoco avversario il proprio comandante di battaglione ferito; ritornato in linea trasportava altro ufficiale ferito, ritornando al suo posto.

Valderoa, 17 dicembre 1917.

LA VEDETTA

Alle prime luci dell'alba, un uomo di vedetta, è ritto oltre i reticolati, a pochi passi dalla trincea nemica.

Tutto in lui è tranquillo; ed il pericolo che lo minaccia, la morte stessa che ad ogni momento può coglierlo al suo posto, non lo turbano affatto.

Il suo pensiero corre ai compagni vicini, all'immensa pianura che si stende al di là delle vette, alle città e paesi ancora avvolti nel sonno, a tutta la sua terra così piena di ricordi e d'affetti, e finalmente alla sua casa!

Un lungo brivido lo scuote. Egli la vede quella piccola casa, silenziosa e quieta, come l'aveva vista l'ultima volta, e gli sembra d'esserne sulla porta, così armato... così tranquillo... per la sicurezza e per la vita dei suoi cari.

Soldato GORDINI.

Visita ai riformati

— E tu con quella bella cera cos'hai?

— Sa..... l'asma..... faccio il fiato grosso e mi pare che mi scoppi il cuore tutte le volte che salgo le scale.....

— Oh! Allora fa niente: noi ci battiamo a pianterreno.

La via gerarchica

L'ufficiale raggiunge un soldato, che pare lui s'arrampicava sudatissimo verso la cima:

— Di', quanto tempo ci vuole per arrivare lassù?

— Signor Tenente, se prende la scorciatoia mezz'ora circa, se poi vuol fare la via gerarchica (e col braccio in aria accennava gli innumerevoli giri della mulattiera) ce ne vuole!....

Chi siete ?......

Estate, caldo, afa, mosconi, polvere a josa sulla povera truppa che s'avvia affaticata a dar il cambio ai compagni in linea.

Su un pilastro della strada, durante l'alt, un soldato seduto, col berretto in mano, s'asciuga il viso stillante di sudore, sporco di polvere.

— Chi siete voialtri? — chiede un ufficiale che passa.

— Truppa fresca!

Giro d'ispezione

L'ufficiale superiore di controllo ai servizi di vettovagliamento è in giro d'ispezione.

— Come ti pare il rancio?

— Bbono veramente, Eccellenza, risponde franco il soldato.

— Vino te ne danno?

— Sì.

— Aranci!

— Anche.

— Cognac!

— Pure, quanno fa fresco.

— Allora.... stai meglio qui che a casa tua!

— Nun dicite fessarie, Eccellenza!

PICCOLA POSTA

Abbiamo ricevuti scritti e disegni, che pubblicheremo mano mano che lo spazio ce lo permetterà, dai seguenti nostri lettori:

sold. Armeni Gino - sold. Riso Antonio - sold. Calza Astorre - sold. Umberto Giuntoli - capit. Pietro Monti - sold. Sepe - cap. Martino Matteo - sold. Guglielmo - sold. Renzo Re - sold. Curti Bruno - sold. Lucchi Antonio - sold. Zanini Giovanni - sold. Antonio Pietropaolo - sold. Morelli Vittorio - volontario Giuseppe Cattaneo - sold. Luigi Fiorentini - sold. Squeglia Luigi - cap. Ponozzi Giulio - sold. Sante Ciancarelli - sold. Anghiaro Mario - sold. Ciapina Giuseppe - serg. Ugo Nasimbeni - sold. Rabini Secondo - ardito cap. Arlotti Renato - cap. magg. Tisto Ettore - sold. Vellucci Domenico - sold. Bogerti - cap. magg. Sarasso Carlo - sold. Giuseppe Palmiere - sold. Luigi Benigno - serg. Baldi Carlo - sold. Giuseppe D'Eliseo - sold. Giuseppe Brentegan - sold. Edmondo Boldini - cap. Montricoli Arturo - cap. Boldini Serafino - sold. Mazzaura Alfredo - sold. Pusato Leonardo - cap. magg. Ferracotti sottotra. Franco Annoni - cap. Luigi Fracassi - sold. Morelli Vittorio - sold. Giuseppe Feltrini - sold. Palermo Ignazio.

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile*
Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C.

Vicenza 28 Aprile 1918 N. 13 Direzione: Casella Postale 80

Periodico dei Soldati del Grappa

Monte Grappa, tu sei la mia patria.

Motto della Canzone del Piave

Monte Grappa - culla tomba d'eroi - ultima tappa - per il nemico - per noi - prima tappa - sul novo cammino - del nostro destino - riparatore.

Monte Grappa - catena che non si strappa - vedetta - che aspetta - l'ora della vendetta - che chiede - un pegno di fede - a un popolo tutto.

Che per il lutto - per il sogno distrutto - domanda ancora - un sacrificio d'amore liberatore.

— *Finalmente abbiamo presa una...., Trincea del Grappa!*

Il Sogno della Trincea

Racconto di UGO GARLANDA

Al mio «scarpone» alpino:
Ten. Silvio Truffa.

Neve, neve e silenzio.

Gesù Aldo, avvoltolato nel suo ampio cappotto, rincantucciato in un angolo del blockaus, ricostruiva eternamente nel suo pensiero, il ricordo di una sera consimile, trascorsa sui monti della Savoia.

Era da tre settimane che quel fiero pugno di alpini, vegliava sulla vetta conquistata colle unghie e coi denti, in una prodigiosa notte di gloria, come da un nido di aquile intemerate.

Ora, quei valorosi, deposto l'elmo pesante e il fucile diaccio, messa fra le labbra una sigaretta, vivevano lassù per lunghi giorni, nella solitudine e nel gelo, senza veder mai anima viva; alternando l'attesa col giuoco monotono delle carte e la fioritura gaia e nostalgica di racconti coi frizzi.

* * *

Solo Gesù Aldo non parla: solo Gesù Aldo non ride.

E' divenuto laconico a forza di amore, di solitudine e di lontananza.

Ha vent'anni, un bel volto, il busto saldo e slanciato, la capigliatura bionda, abbondante, due occhi azzurri, e la testa piena di sogni.

O, come vivo e ardente in lui, rinasce il ricordo di quella lontana sera di aprile, quando, dispersa fra i turbini della neve, egli vide per la prima volta, Liette; tutta vestita di rosso, il pallido volto di bimba implorante.

Povera piccola Liette!

Lusingata dal tempo incantevole, s'era inerpicata su per le rupi, in cerca di viole.

Era da mezz'ora in cammino, quando un lembo di nuvola, subitamente strappato e disperso in mille brandelli da un gelido soffio di vento, corse pel cielo di cobalto.

E prima che potesse trovare un rifugio, la bufera, improvvisa e terribile, era scoppiata, l'aveva avvolta in un nugolo accecante di neve.

Gesù Aldo, tornando da un'escursione, n'era pure stato assalito, e, mentre, affrontando con ogni forza, l'impeto infernale della tormenta cercava di correre in salvo, gli era apparsa Liette.

O Liette!...

In vent'anni, non aveva veduto una fanciulla più bella...

Grosse lacrime le riempivano gli occhi nerissimi, le rigavano il volto gentile.

L'avvolse nel suo mantello, la caricò sulle braccia, come una bambina sua bella...

Ella abbandonò la testina contro la spalla forte di lui, gli recinse il collo colla massa ondulata e morbida dei suoi capelli, premette il dolce piccolo seno vibrante di palpiti, contro il suo cuore in tumulto, battendo i dentini dal freddo.

E Gesù corse, centuplicando i suoi sforzi: accecato, perduto, irrigidito dalla tormenta, finchè, giunto in fondo alla valle, non gli apparvero, una a ridosso dell'altra, le catapecchie misere del paesuccio.

* * *

Rivede il tenue cerchio di luce, diffondersi per l'ampia stalla odorosa di latte e di fieno, sugli uomini, gravi, taciturni, vestiti di nero; sulle donne, dalla cuffia in capo, curve sull'opera modesta e paziente: e su lei, vestita di un grembiule nero, che le avvolge la personcina flessuosa, come una guaina, le mani intrecciate sulle ginocchia; che parla sommessamente, con tanto dolce abbandono, e ride e canticchia e accarezza, con la grazia irrequieta e squisita dei suoi sedici anni, i capelli argentei della sua mammina di latte, che non le è ancora perdonato la sua imprudenza.

E dopo avergli raccontato un po' della sua vita che trascorre piacevolmente: d'inverno col babbo, a Torino: d'estate, colla sua mammina, lassù — ella gli chiede, diventando ad un tratto pensosa —:

— Quando partirà?

— Domani scade la mia licenza!

Gesù Aldo china la testa, e sospira.

— Lei è così forte! Io la vedrò tornare, fra poco, con la medaglia d'argento!

* * *

Nei giorni che seguirono, tornato al fronte, Gesù Aldo, che era vissuto fino a vent'anni nella contemplazione e nell'isolamento del suo paesino sperduto fra le montagne, si chiuse nel suo sogno d'amore, con la tenerezza accorata e infinita, con la dolcezza piena di melanconia, con l'ostinazione chiusa e struggente, che sbocciano dalla poesia del primo amore.

* * *

O, poter rivedere Liette, rivivere un'ora con lei, (o tutta una vita?) di poesia; riprenderla fra le braccia, risentire contro la spalla il peso morto della sua testina abbandonata; la carezza di quel dolce seno premuto contro il suo petto; e portarla via con sè; via dalla tristezza! via dal gelo! via dalla bufera del mondo!

* * *

E una notte nera, dalla riva opposta del Piave, si levò nel silenzio, un lungo lamentevole grido di donna a cui fecero eco le sghignazzate oscene di un branco di austriaci.

Gesù Aldo vegliava.

Quel grido, lanciato come un'implorazione suprema, da una all'altra riva, gli diede al sangue un tuffo terribile, gli mise un fremito di collera cupa e di orrore.

G'infami offendono le nostre donne!

Imbracciò il fucile, balzò fuori dalla trincea e si gettò a nuoto nel fiume. Raggiunse la riva opposta, inosservato, e si diede a correre verso una piccola casa solitaria, da cui il grido della povera donna, giungeva lacerante e sinistro.

Ah, quel grido! Egli l'aveva udito altra volta echeggiare, fra l'imperversar della neve, sulla montagna!

All'ingresso della casa, gli apparve una fanciulla — i capelli scarmigliati, le vesti discinte, — che si difendeva, con selvaggio furore, dagli assalti di cinque bruti, torvi e avvinazzati.

Gesù Aldo, si lanciò alle spalle dei barbari, con la violenza d'una bombarda: quattro, ne massacrò col calcio del fucile, e l'ultimo, inchiodò al muro con la rivoltella.

Si caricò la fanciulla sulle spalle, si rigettò a nuoto, perdutamente, mentre le vedette austriache tempestavano il fiume con nutrite raffiche di colpi.

Giunse in trincea, barcollante, sfinito; affidò la fanciulla al primo compagno che gli venne incontro e, stramazzò nel fango, arrovesciandolo.

* * *

Com'è bella la vita, quando l'aria, il cielo, le stelle; tutto palpita di gioia e di luce; due occhi belli vi sorridono, una mano languida vi accarezza, due rosee labbra si porgono.

— Liette, piccola piccola Liette. Sì, ti ho voluto bene, tanto.... anche quando tu eri lontana.... ti ho portata in me, nella vittoria e nella disfatta, come una tremula stella caduta dal firmamento, in una buia notte di tempesta, per additarmi la via....

Ed ella gli cinge le spalle colle sue braccia, gli abbandona la testina sul petto, e bacia il nastrino azzurro dell'eroe.

ferito in una notte di bombardamento, di pattuglia.
in trincea.
Aprile 1916

S. ten. **UGO GARLANDA**

La diagnosi del dottore

Il barbaro tiranno Imperatore
S'è fatto visitar da un professore
Sento una pena al cuor - Mammone ha detto -
E son dei giorni che mi trovo a letto.
Il buon dottore, allor l'ha visitato....
Tastà e ritastà, il cuor non l'ha trovato!

Cap. **DONATELLO STIACCI**

I due vecchietti

Due vecchietti d'inverno, durante la siesta, guardano dalla finestra una striscia di sole che passa rapida fra l'alto filo delle case di città.

— Benedetto il cielo aperto dei campi! — dice il vecchietto.

E la moglie con convinzione:

— Senti, se uno di noi due dovesse morire, io mi ritirerei in campagna!

I COLMI

— Il colmo per un suonatore di corno: prendere moglie.

— Il colmo per un maestro di musica: diventar Verdi dalla rabbia.

— Il colmo per un astronomo: dare un pugno nell'occhi per veder le stelle.

Soldato **Mezzogori Arturo**

— Il colmo per un violinista: suonare il violino con l'archibalena.

DUE AMICI

AL FANTE DEL 22 REGGIMENTO

Salve! ripete un popolo
Bel Fante onnipossente!
Salve! dice la Patria
Nel tuo valor fidente!
Dall'aspre vette gelide
Del Grappa alla pianura
Stringer volea l'austriaco
Del Veneto le mura.
Tu ne frenasti l'impeto....
La sua baldanza hai mor-
[ta....
Dall'Alpi ai lidi Siculi
Una sol fede è sorta.
La baionetta lucida
Del Fante non s'abbassa...
Si spezzerà.... ma il bar-
[baro
Dov'essa sta non passa!
E ognor sul Grappa vigili,
Tu, che non sai timori,
Tu, ch'ai distrutto l'ansie,
Riconfortato i cuori!
Le più scoscese roccie
Sali, discendi spiani....
Scavi trincee, o fabbrichi
Coll'ingegnose mani
Fortezze inespugnabili,
Ricoveri, sentieri,
Reticolati intieri.
A tutto pensi ed operi....
Nè mandi un sol lamento,
O faccia sol, o nevichi
O piova o spiri vento,
Di niuno il Fante ha invi-
[dia.....
Gli basta la gavetta....
La sua cinquina.... un si-
[garo
E poi una canzonetta.
Sotto la tenda ei rievoca
Le gioie del passato!
Pensa alla sua famiglia,
Al luogo, dov'è nato.
Vede la madre tenera,
La moglie, i figlioletti...
Quella pudica vergine,
Che gli sacrò gli affetti.
Allor furtiva lagrima
Dalle sue gote scende....
Guerrier, che non s'arren-
[de,
E tosto balza e rapido
Si porta alla vedetta....
Poi furibondo scagliasi
Del monte in sulla vetta,
E punta l'infallibile
Strumento del mestiere,
La molla scatta e brillano
Gli occhi del Fuciliere;
Guizza il proietto e fischia,
Semina strage e morte...
Fuga, dilania, stritola
L'austra infernal coorte.
Ricorda il dì, che intrepido
Col grido Viva Italia
Il suo fedel drappello
Sull'arduo impervio vertice
Lanciava ed ai perigli,
L'onore della Patria
L'are salvando e i figli.
O forza irresistibile,
O sovrumano accento,
Rinnova i tuoi miracoli
Nel prode Reggimento!
Fa che concordi, unanimi
Nel vincere o morire
Del Ventidue il barbaro
Ognor paventi l'ire.
Siam figli del Carroccio,
Nepoti dei Latini,
Sappiam la nostra storia...
Gli italici destini.
Vogliam alfin giustizia....
Vogliam la libertà....
Muoia Germania ed Au-
[stria,
Chi serve a lor si fa.
Salviamo il suol d'Italia,
Di Fanti o invitta schiera.
Bella! acciam che sventoli
La tricolor bandiera.
Da Fanti diamo l'anima,
Fede, speranza, ardir...
E' nostra la Vittoria,
E' nostro l'avvenir.

Don AMILCARE SORIA

LIRE DIECI

sorteggieremo tra quei nostri lettori che ci invieranno incollato su di una cartolina in franchigia questo talloncino:

"La Trincea,, N. 13
Da tagliare, incollarsi su di una cartolina in franchigia e spedire: "Trincea,, Casella Postale 80 - Verona

Daremo il nome del fortunato vincitore del talloncino N. 11 il prossimo numero.

PICCOLA POSTA

Abbiamo ricevuti scritti e disegni, che pubblicheremo, dai seguenti nostri collaboratori:

cicl. Vignaroli A. - cap. A. Bianchi - cap. magg. Cerqua U. - sott. Bosco - sold. G. Armeni - sold. N. A. Bovolato - sold. O. Farina - sold. M. Equizzi - sold. V. Masi - sottotem. R. Franchi - serg. G. Albano - cap. Bellini A. - mitragl. 2013° comp. - cap. magg. E. Maruzzi - cap. magg. E. Caldetti - sold. L. Favaro - sold. Gianfredi A. - sold. A. Calza - soldato N. D'Andrea - cap. magg. R. Calvanese - soldato C. Marzella - sottotem. M. Condorelli - sold. G. Brentegan - sold. E. Boldini - sold. R. Canestrari - cap. O. Pati - serg. Gino - cap. magg. Bonizzi A. - caporale magg. G. Maruzzi - cap. magg. R. Viviani - sergente Tuttolomondo G. - Rob - sold. Massimo Quaglino - sold. C. Di Stefano - serg. magg. Giorni A. - caporale magg. Calvanese - sold. Masi V. - cap. S. Labetto - sold. D. Zanon - sold. G. Monic.

— Lo sai e non lo sai cosa ti balza innanzi se su un picchetto tu pianti una baionetta!

— Un picchetto armato.

GIUOCHI A PREMIO

Cambio di consonante

D' un oggetto così piccolo
che dovunque possa entrar.....
trova il fuoco la materia
da potersi poi gonfiar.

Sciarada I.

Unico negativo — altro non dico —
è dell' Italia acerrimo nemico.

Sciarada II.

Tutto quaggiù precipita!
Il passato..... il presente....
Come nubbio dileguasi
e si riduce a niente.

Tra coloro che ci invieranno la soluzione esatta di almeno due "giuochi", sorteggieremo un premio consistente in lire dieci. (Indicare il numero del presente giornale).

Daremo nel prossimo numero le spiegazioni dei "Giuochi" del N. 11 e il nome del vincitore.

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile*

Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C.

LA TRINCEA

Periodico dei Soldati del Grappa

Monte Grappa, tu sei la mia patria.

Ritornello della Canzone dei suo' fanti

Vicenza 5 Maggio 1918 — N. 14 — Direzione: Casella Postale 80

Sentinella del Grappa! Guarda davanti a te il confine nostro cui tendi. Dietro te le tue case, i tuoi campi che difendi. Ricordare! sia il tuo comandamento. Resistere! la tua parola d'ordine.

Le nostre brigate

La "Massa Carrara„

Ha poco più che un anno di vita.

Costituita ai primi del marzo 1917 con i Reggimenti 251 e 252 che traevano la loro origine da vecchie Brigate, quali la *Modena* e la *Valtellina* che al S. Michele ed a Tolmino continuavano la serie gloriosa delle loro tradizioni, fu subito degnissima delle sue antenate.

Nel maggio, tra il Fajti e Castagnevizza, la giovane brigata riceveva il suo battesimo del fuoco. I suoi fanti, sereni sotto la furia del cannone, si portarono sulla linea a sostenervi l'urto nemico che s'infranse contro il loro fermo eroismo.

Nel Giugno, in un'azione che le valse l'onore di esser citata nel Bollettino di guerra, la *Massa-Carrara*, ad opera specialmente del III. Battaglione del 251., ritoglieva al nemico tutte le posizioni del Fajti.

Nelle fortunose giornate dell'Agosto la Brigata riaffermò luminosamente il suo spirito altissimo di valore e di sacrificio. Per ben cinque giorni gli attacchi, tenaci e splendidi, si rinnovarono, portando innanzi i colori fatidici della *Massa-Carrara*: il rosso ed il verde.

Serena, severa, compatta, visse con ferma fede ed abnegazione silenziosa le giornate buie dell'Ottobre. Distaccata sul M. Matajur, alla testata del Natisone, per opporre un primo argine all'incalzare della sferrata offensiva nemica, ripiegava in modo ordinato e calmo — bell'esempio di disciplina e di devozione al sentimento del dovere — successivamente al Torre, al Tagliamento, al Livenza ed al Piave e seguitava, pressata dall'incalzare delle avanguardie nemiche, attraverso disagi e fatiche fortemente ed ininterrottamente sopportate, a proteggere la ritirata del proprio Corpo d'Armata.

Si riuniva completa e compatta sulla riva destra del Piave, pronta ad affrontare un nuovo periodo di più aspre lotte al massiccio del Grappa che i suoi fanti salirono per i primi.

Quivi, dal 16 Novembre al 9 Dicembre, profuse la somma delle sue energie non sminuite dal precedente intenso periodo di fatiche ,nella costruzione delle opere di difesa che resero possibile la successiva ostinata ed eroica resistenza che dura tutt'ora.

Battuti giornalmente dalle raffiche delle artiglierie nemiche che per le prime tentavano intaccare la difesa del massiccio, sottoposti a nuovi gravi disagi imposti, oltre che dal nemico, anche dal clima e dal terreno, i fanti della *Massa-Carrara* prodigarono generosamente la loro vita nella difesa prima del posto avanzato del Pertica, e poi nelle successive azioni di contrattacco contro l'avvenuta occupazione nemica del posto stesso.

Dal massiccio del Grappa la Brigata *Massa-Carrara* venne, senza alcun periodo di riposo, trasferta il 9 Dicembre sulle posizioni dell'Asolone e di Col della Berretta, allora oggetto di continui attacchi nemici, rinnovantisi quotidianamente con furiosi concentramenti di artiglieria di ogni calibro, provenienti di fronte, di fianco e del rovescio delle posizioni, e con attacchi di folte masse di fanteria che lo strapiombare del terreno in piano consentiva al nemico di riunire al coperto.

Dopo aver sostenuto con calma serena, per tutto il giorno 10, il violento fuoco di preparazione eseguito dall'artiglieria nemica contro tutta la linea dal Berretta all'Asolone durante i furiosi attacchi sferrati dal nemico il giorno 11 contro la linea stessa, preceduti da bombardamento efficacissimo iniziato alle tre della notte ed eseguito anche con gas asfissianti e lacrimogeni, i Reggimenti della Brigata tennero saldamente le posizioni ad essi affidate. Mentre, in quel giorno, sotto la poderosa pressione del nemico, venivano travolte le posizioni delle quote 1424, 1458 e 1476 di Col della Berretta, i fanti della *Massa-Carrara* non ripiegarono di un passo, e la quota 1471 che costituiva l'estrema occupazione della Brigata, era ancora, alla fine della sanguinosa giornata, nelle nostre mani.

All'alba del 12 tutte le truppe della Divisione iniziavano un contrattacco per riconquistare le Quote perdute. Le truppe del 251. appoggiando i battaglioni alpini *Val Natisone*, *Monte Rosa* e *Val Tagliamento*, riuscirono con rapido balzo a riportarsi sulla vetta della Q. 1476 ed a rimanervi per tutta la giornata; ma essendo loro venuto a mancare l'appoggio sulla sinistra, l'attacco si dovette arrestare a questa Quota, la cui linea di cresta, nella notte (per evitare minaccie di aggiramento) fu necessariamente evacuata.

Nei ripetuti, accaniti combattimenti che si sono svolti in seguito e che hanno portato alla dolorosa perdita di Col Caprile, mentre il 251 Reggimento dalla Q. 1471 al Monte Asolone non ha vacillato nè ripiegato sotto i continui bombardamenti, il 252 mirabile di resistenza e di spirito di sacrificio, incaricato di sbarrare l'estendersi dell'occupazione nemica alle pendici sud di Col della Berretta, teneva saldamente la difficile posizione, non ritirandosene, sebbene sottoposto a raffiche d'artiglieria che ne decimarono le file, se non quando venne sostituito da altri reparti.

Mentre le truppe della 4. Armata tengono, vigili e ferme, le difese sorte a prezzo di sacrificio e di sangue, sotto la furia assidua dei cannoni nemici, tra Brenta e Piave, il miglior titolo d'onore della Brigata *Massa-Carrara* è questo: che nessuna delle posizioni ad essa affidate, per quanto premuta da ogni parte dalla violenza estrema dei bombardamenti e dalle minaccie delle anterie, è stata dal nemico conquistata.

E non è poco onore.

L'UNICO ITINERARIO

— Per andare all'*Albergo della PACE!*... Bisogna passare per il Corso della *VITTORIA*,... in fondo, di fronte al monumento alla *LIBERTA'*....

DISCORSI IN FAMIGLIA

E' passato, sul Grappa, un vento di poesia. Tutti i nostri soldati son diventati poeti.

E ci mandan versi, versi, versi. Forse è colpa della primavera.

Ce n'è di bellini, ce n'è di belli.

Noi accogliamo sempre volentieri tutto quello che ci mandano i nostri bravi soldati e anzi li preghiamo di seguitare la loro collaborazione attivamente perchè vogliamo mantenere il carattere che dal primo numero imprimemmo al periodico: vogliamo che i soldati il loro giornale se lo faccian da loro. E se la loro collaborazione ci venisse a mancare dovremmo... dovremmo chiudere gli sportelli come una banca che dichiari fallimento.

Però francamente, adesso, la testa siamo costretti a grattarcela noi perchè fra i versi ce n'è di feriti gravemente, di mutilati e ce n'è di invalidi addirittura.

E noi lavoriamo a drizzar zoppi, ad aggiustare, a racconciare, a rabberciare.

Siam diventati chirurghi di versi. Ma questo non sarebbe nulla: il guaio si è che noi non possiamo trasformare La Trincea *in una raccolta settimanale di liriche.*

Poesie ne vogliamo sì, ma non vogliamo tutte poesie.

LA

LIBERAZIONE

E non arriviamo a capire perchè i nostri soldati trovin più facile scrivere in versi che in prosa.

E' un pregiudizio comune corrente che una castroneria detta in endecasillabi non sia più una castroneria.

Si disinganninno i nostri bravi fanti. La castroneria resta sempre tale anche quando è scritta in versi. Anzi...

Dunque noi desidereremmo che continuasse il gettito di versi con anche maggiore abbondanza così che ci riuscisse facile la scelta. Ma che al tempo stesso ci si mandassero novelline, bozzetti, articoli.

E siccome per nulla si fa nulla e noi sfruttiamo, senza premio alcuno, la buona volontà dei nostri bravi fantaccini i quali tra una fucilata e l'altra debbono anche pensare a noi, siamo venuti nella decisione di fare dei nostri soldati dei veri giornalisti professionisti. Cioè pagati. Oh! Oh! Oh!

Non credano però i collaboratori di La Trincea *con questo di poter rassegnare subito le loro dimissioni da caporale o da soldato. I molti che hanno in Italia l'ambizione di scrivere ignorano evidentemente che il mestiere della penna è il più mal retribuito di tutti i mestieri e che un giornalista è sempre pidocchioso almeno da quanto un trincerante.*

Dunque noi daremo, prima di tutto, una medaglia-ricordo a tutti quelli che hanno ottenuto la pubblicazione di due o più scritti loro nei numeri passati di La Trincea. *O che l'otterranno in seguito.*

A quelli poi che d'ora innanzi manderanno cose degne di pubblicazione, daremo una piccola ricompensa in danaro.

Le medaglie che daremo a tutti i soldati e graduati e ufficiali collaboratori di La Trincea *saranno in argento per i più letterati, per quelli che mandano cose di maggior pregio, in bronzo per tutti indistintamente.*

In uno dei prossimi numeri pubblicheremo una riproduzione della medaglia che abbiamo già ordinato a uno dei migliori incisori di M.

Avanti, dunque! Quelli che han già guadagnato la medaglia seguitino a mandare per vedere l'opera loro retribuita anche in danaro, gli altri cerchino di guadagnarsi la medaglia e il danaro. Non diciamo quanto in danaro perchè queste son cose che restano in famiglia, fra noi e i nostri collaboratori.

Ma i nostri collaboratori sanno che La Trincea *ha sempre mantenuto le sue promesse e così, tanto perchè possan farsene una idea, vogliamo spingere l'indiscrezione fino ad affermare che chi ci manda una bella novellina specialmente se umoristica, o un articolo, o una bella poesia, può star sicuro di bersi assieme ai compagni almeno tre o quattro bottiglie di Barbera, anche ai prezzi correnti, alla nostra salute e alla prossima vittoria delle armi italiane.*

Su, dunque, all'opera!

LA TRINCEA.

DEL

MONDO

I COLMI

Il colmo di un conducente: guidare il carro *dell'Orsa Maggiore.*

Il colmo di un vignaiuolo: potare le viti *di una serratura.*

Il colmo di un bottaio: cerchiare i bottoni *di una giubba.*

Il colmo di un vetraio: fondere lo specchio *dell'anima.*

Il colmo di un sarto: cucire con un filo *di speranza.*

Cap. magg. FRENANDO FRANZERO

LA CORVÉE. — Aprile: tutti i giorni un barile... Maggio: va adagio...

QUATTRO CHIACCHIERE

Zona di guerra, 20 aprile.

La Trincea *c'invita magnificamente a sporcarci le mani di inchiostro, a grattarci la testa e a tante altre belle faccende, perchè le s'invii qualche conceno.*

Ilaccolgo l'invito e mi permetto inviare questo mio scritto, per essendo sicuro che non è meritevole di pubblicazione, ma siccome l'ardito non può non essere ardito.... invio.... la chiacchierata, con preghiera di chiudere un occhio, anzi tutti e due.

Io credo che sarebbe una cosa facilissima... ma non sempre. Anzi è impossibile scrivere con la testa nel sacco, con gli occhi bendati, coll a casaccio, o peggio ancora, addirittura con la.... maschera contro i gas.

A me piace molto essere sincero, però, debbo confessare che qualche volta dico anche delle bugie.... Ma la verità è questa: che da 4 o 5 giorni, sebbene mi gratti a due mani, non solamente la testa ma anche qualche altra parte del corpo, e precisamente, come quando si è a contatto con la cavalleria nemica, non sono ancora riuscito a trovare il soggetto del racconto o favola o accidenti che ben volentieri invio a quelli dell'altra trincea.

Compagni miei, e perchè no?, anche voi, o miei superiori che leggerete questo mio scritto, certamente ne riderete, si capisce! Ma io, non rido! e neanche voi riderete, se sapeste quanto ho sudato, per trovare il soggetto.... non ancora trovato!....

Ma tutto questo non è niente in confronto....

Sapete? io ho pianto amare lacrime.....

d'inchiostro! quasi, quasi, non ho più neanche un capello in testa, sicuro! Ma per carità, non vi spaventate: credete forse che me li sia strappati in un accesso di disperazione? Niente affatto, è stato quel maledetto barbiere che li ha tagliati: peccato! era tanto bella la mia chioma!.....

Infine, si sa, queste sono tutte chiacchiere, che si dicono, e poi si servono, e dopo si stampano..... per riempier il giornale, ed anche per rubare un po' di posto.... a gl'intellettuali. Vi dispiace?

Ed il soggetto? Credete che abbia già dimenticato? no, no, cari amici, il soggetto esiste da molto tempo, senza che io mi confonda tanto la testa per cercarlo, ed è proprio la trincea, ma la vera trincea.... Sentite:

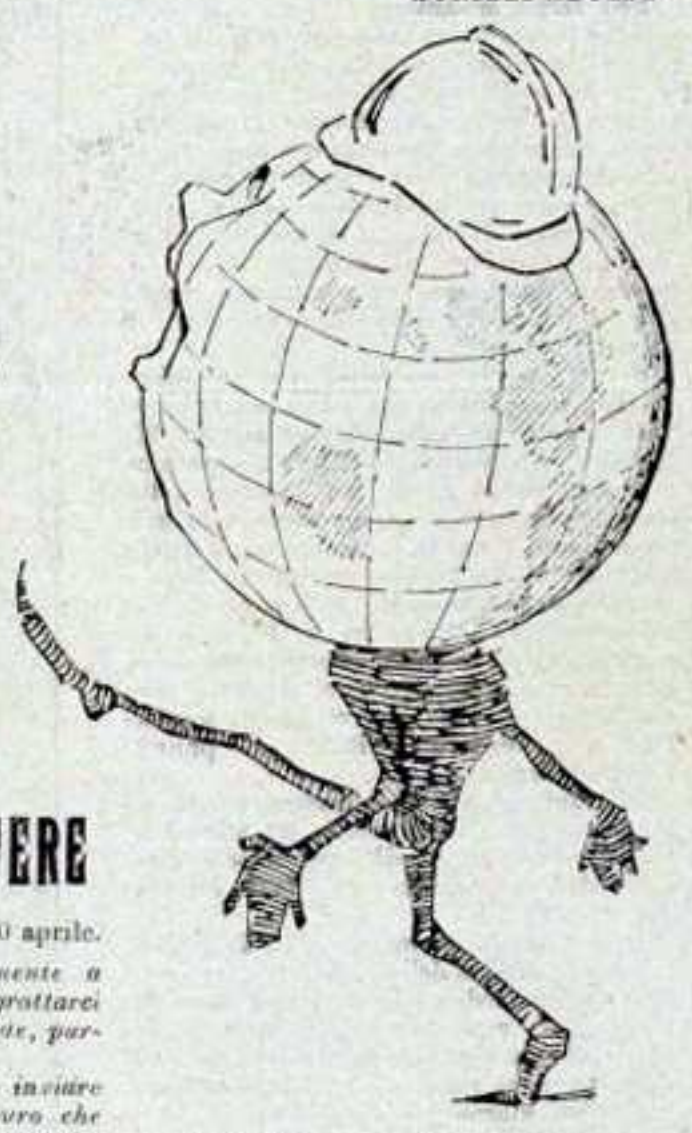
1.
La trincea è quella cosa
Che ci sta la fanteria
Ma se poi la caccian via
La trincea non serve più.
Ta, ra, ta, pun, ta, pun, ta, pun
Ta, ra, ta, pun, ta, pun, ta, pun
Dunque, attenzione soldatino!

2.
E l'ardito è quella cosa
Che in trincea non ci stà mai
Ma se poi ci va a cascar
Il nemico fa scappar.
Ta, ra, ta, pun, ta, pun, ta, pun
Ta, ra, ta, pun, ta, pun, ta, pun

3.
Fiamma nera è quella cosa
Che ti picchia molto sodo
E che fa le cose a modo
Se preleva il prigionier.
Ta, ra, ta, pun, ta, pun, ta, pun
Ta, ra, ta, pun, ta, pun, ta, pun

Bene, bravo, bis, bis. Arrivederci e grazie.

Il Caporal magg. ardito
BONIZZI ADOLFO



IN QUATTRO TEMPI

..... 99

A soccorrer la patria in periglio
giovanili si vedon drappelli,
generosi dar gli anni più belli;
olocausto al comune dover.

Su l'esempio del padre ecco il figlio
nello stesso plotone si schiera;
e li guida una stessa bandiera
sempre contro lo stesso stranier.

Giovinetti che in sogni d'amore
aprivate ora gli occhi alla vita;
non più sogni, la patria v'invita
a pensare al suo unico amor.

E v'echeggia il richiamo nel cuore
e balzate già pronti all'attacco,
se cantate le notti al bivacco
voi dei padri cantate il valor.

Su su, in alto leviamo i vessilli!
olocausto al comune dovere,
padri e figli oggi marciano a schiere
per la patria e per la libertà.

Caporale LUIGI SARONNI

Vuoi tu tornare – figliuolo – tra breve alla casa nata,
alla tua dolce casa baciata dal sole sul colle:
inghirlandata di biondi vigneti, di grappoli fulvi,
là nella pingue terra della tua forte Romagna?
Vuoi correre, sceso dal treno, lungo il viale alberato
al casolare ben noto; piombare nell'ampio tinello,
serrare la dolce tua madre e berne il dolcissimo pianto;
stringer la vecchia quercia tuo padre ancor vigoroso,
in un con le bionde sorelle – che a cercine intreccian le treccie –
e infine, disciolto l'amplesso, gridare commosso il tuo amore?

Questo io ti offro – figliuolo – questo impagabile dono:
questo tuo sogno, reale gioia per te posso fare –
A un patto, ad un patto più grande: ti chiedo l'istessa tua vita.
Ascolta: tra poco, nell'ora in cui profonda la notte,
quando si incurvan le stelle sopra le immote vedette
e il vento si scaglia tra i pini sonori, a causar la tempesta,
scegli tra i fidi compagni tra cui non titubi il cuore.

Lascia il fucile; non vale: empi di bombe il tuo sacco
da pane e attanaglia coi denti il buono e silente pugnale.

Indi al di là dei cavalli di Frisia, oltre i posti avanzati
sguscia guardingo coi fidi compagni dal cuor che non trema.

Sai tu la donnola? lieve corre sull'aspra petraia:
sai tu la serpe? si snoda senza turbare il fogliame:
sai tu la lince? sicura, vigila e esplora il cammino:
Come la donnola, come la serpe, siccome la lince
esser dovrete nell'ora che più profonda è la notte.

Questo ti chiedo: null'altro: ma.. tu m'intendi... la preda
è chiara... riportami un solo di quelli... uno solo che parli
che sveli, che dica, che venda, a prezzo di vita, la vita
dei mille fratelli ch'ei lascia laggiù nell'avversa trincea.

Se torni (e ritorni per certo: aiuta la sorte gli audaci)
se torni, tu corri tra breve lungo il viale alberato,
al casolare ben noto, piombi improvviso nel mezzo,
stringi la bianca tua Madre, bevi il suo subito pianto,
serri al tuo petto il tuo Padre, antico ma ancor vigoroso,
abbracci le dolci sorelle col capo dai cercine d'oro
e a sera tu narri la vita tua d'oggi e poi bevi l'albana....
e bevi il trebbiano cresciuto nel bel tuo paese lontano.

Accetti? Tu dubiti? Pensa. Accetti? Ora va, scegli il fiore
dei nostri, quei pochi che eleggi con te per divider la sorte.

Io penso e sorrido al contrasto: Amaro sorriso! Non offro
un premio impagabile, sacro, un tenero bacio materno
in cambio di strage, di morte?

La sera è già alta: di contro
oltre la valle risuona fervida l'opra nemica:
batte il piccone sonante nel grande silenzio stellare.

Stasera mi tarda la vita: anch'io voglio uscire all'agguato.

Oh! come ingombrano questi reticolati che ostili
si agganciano per rattenermi mentre io li valico ansante.
Oh! come batte il mio cuore suggendo col sangue il coraggio
oltre gli spini nel buio, cercando a sostegno i compagni.

Sostiamo anelanti: in attesa: la notte declina: le stelle
tramontano smorte: il lavoro ostile si spegne: sonnecchio.

Sogno: ecco pallido un viso di Madre mi accosta e mi invoca:
« Figlio, ritorna! Tu vuoi, quando più livida è l'alba
piombare assetato di sangue, sopra un figliuolo mio biondo.
Solo ei sarà: tutti gli altri saranno partiti: Sventura!
Voi lo volete finire, il dolce figliuolo mio biondo.

Grazia alla Madre! Lo attendo nel focolare diserto
nel focolare ove crebbe sotto la dolce mia mano!
Dove il suo pane gli ruppi poichè – grandetto – non volle
succhiare il mio sangue: ove crebbe, giovine e sano a letizia
della sua casa, di questa antica sua Madre che implora.
Ritorna: ritorna: sii mondo: mai ti vorrebbe tua madre
se tu pagassi un suo bacio col sangue del figlio mio biondo. »

« –. *Sergente!* mi chiama sommesso una voce. *Sergente!* Su è l'ora. »
Mi desto: son pronto, d'un balzo: un grido, una corsa, un rabbioso
lottare, uno scoppio ed un urlo felino, di morte, poi... nulla!
« *Indietro, sergente, si appiatti! Non sente?* » Di colpo mi sfiora
una ventata di piombo: *Non sente? Che roba? È ferito?*
–. Illeso! e voialtri? – Le pare? *Neppure uno sgraffio! Le cose*
si fanno per bene .– E quegli altri? .– Si volti – e qui ride – *si volti!*

Mi volgo..... terrore! sbiancato nel viso mi guarda un morente:
di sotto a un viluppo dorato di biondi capelli, due azzurre
pupille mi guardano fisse, e par che mi gridino: « *Invano!*
mia Madre si è mossa a cercarti la grazia, la vita per me! »

Io penso: Ma tu che partivi dalla tua nordica terra
fiutando la preda, la guerra; bramando il dominio del mondo,
tu che ubbedivi ad un gesto del lugubre imperatore
portando l'incendio e la strage per tutti i giardini d'Europa,
tu che ora sei moribondo, fratello e nemico mio biondo,
tu non suggesti dal petto della tua mamma, che invoca
nel sogno da me la tua vita che sfugge dall'ampia ferita
col sangue tuo rosso, lo stesso latte ch'io m'ebbi bambino.

Non uomo, tu, belva cresciuta a uccidere a saccheggiare
procombi, ti ha scritto il destino sopra la fronte: Caino.

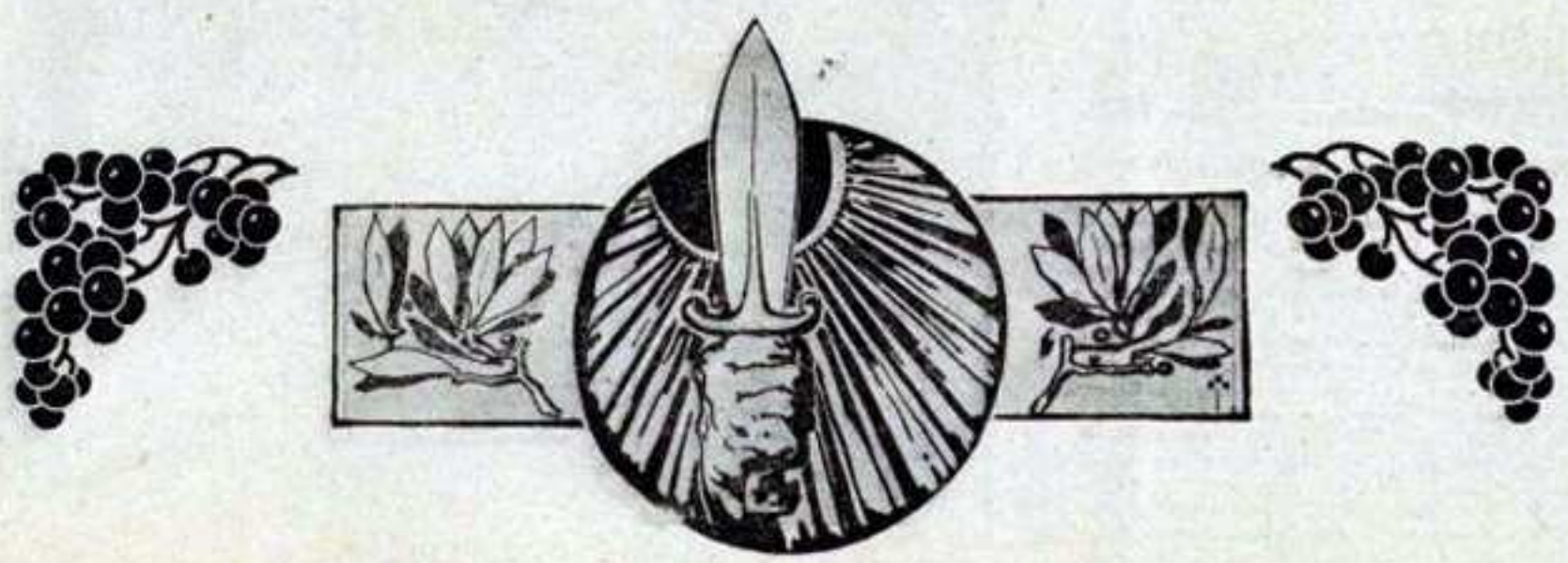
Pensavo Una raffica ardente ruggiva rabbiosa a vendetta.
Carponi portando un ostaggio tornammo alla nostra trincea.

Sergente, chiamava una voce, sergente; ben fatto per dio!
tra giorni verrà la licenza, il premio dovuto a voi forti.

Ed io: m'addormivo nell'alba sognando sognando sognando.

Vedevo la dolce mia casa baciata dal sole sul colle
inghirlandata di biondi vigneti di grappoli fulvi
là nella pingue mia terra della mia forte Romagna.
Andavo, già sceso dal treno, lungo il viale alberato.
Serravo nel sogno mia madre, bevevo nel sogno il suo pianto,
tenevo abbracciate sul cuore le tre mie bionde sorelle
che a cercine intreccian le treccie tessute d'oro e di sole.

Sergente MARTINO MARINONI



CIRO PANZA

Si tratterebbe... non ci sarebbe che da spiegare il foglio, lì su la tavola.... leggere quelle misteriose parole che vi devono esser scritte.... per togliersi di dosso la grande curiosità.

L'è andata così: poco fa Ciro Panza stava col tenente Pitteri nella baracca destinata agli esperimenti dei gas asfissianti. Un esperimento era appena incominciato, quando il tenente venne chiamato in fretta e furia ed entrò nella baracca del Comando di Battaglione.

Ecco un altro, poi un altro ufficiale: son quattro, cinque, sei, lì, in gruppo, e discutono animatamente; il capitano tiene in mano quel famoso foglio; tutti commentano, con occhi stralunati.

Poi se ne vanno, tutti insieme, in cerca del Maggiore. Ciro Panza è lasciato lì di piantone. Il famoso foglio fu dimenticato, o lasciato appositamente (chi lo sa!) su la tavola, piegato in due.

Ciro Panza è solo nella camera: solo, con quel foglio a portata di mano. Che cosa esso può mai contenere da mettere in tanta agitazione tutti gli ufficiali del Battaglione?

Curiosità! La tortura della curiosità comincia a penetrare il cuore del piantone: gli si attorce dentro, gli scivola giù per tutti i meandri dell'essere: vuol esser soddisfatta: è una tentazione quasi irresistibile.

Basterebbe.... basterebbe così poco per soddisfarla. Aprire il foglio... darvi un'occhiata rapida. Che male ci sarebbe, poi! Ciro Panza non direbbe niente a nessuno. Ma sapere, sapere, sapere! Che pericolo c'è! Nessuno. Egli è solo nella stanza...

Ma Ciro Panza resiste. V'è un senso strano, in lui, che si oppone alla tentazione, che gli dice: « no, non lo fare, non si deve fare. Se tu lo fai commetti un abuso, commetti una mancanza grave anche se può passare impunita. Non lo devi fare per te, per la tua onestà personale ».

Ciro Panza ritira d'un gesto brusco la mano che aveva già allungata sul foglio, fa qualche passo, su la soglia della porta.

Ecco il gruppo degli ufficiali che ritorna parlando animatamente. Com'essi sono entrati nella sala, Ciro Panza se ne va lemme lemme.

Hindenburg: —*Abbiamo progredito di* 30 *centimetri e di trecentomila morti.*

I casi sono due.

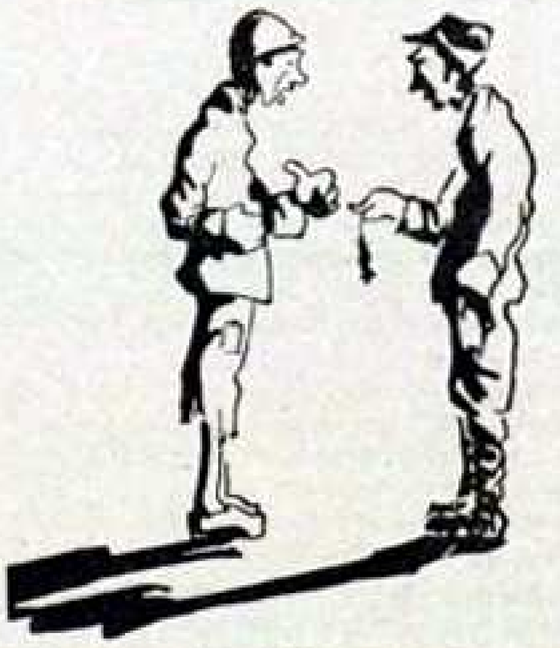
Pippo Menica, che era entrato in guerra il 24 maggio 1915, raccontava le sue avventure ai compagni così:

— Quando arrivi alla stazione, collo zaino sulle spalle che ti pesa e il fucile che oramai è divenuto il tuo amico più fidato... i casi sono due: o ti commuovi o non ti commuovi. Se ti commuovi... allora fai di tutto per nascondere le lacrime perchè non pianga tua madre, tuo padre, la piccola Eva ed i conoscenti che ti accompagnano e perchè sei italiano e non devi piangere per difendere la tua Italia; se non ti commuovi... allora, prima di arrivare a destinazione ti sei già ubriacato, perchè a tutte le stazioni le dame dei posti di ristoro ti rimpinzano di vino perchè: «Poveri ragazzi, andate alla guerra ed avete bene il diritto di gustare questo nostro buon vino d'Italia»; e canti, canti a squarciagola tutto quello che ti viene in mente.

Quando arrivi a destinazione... i casi sono due: o ti sei ubriacato o non ti sei ubriacato. Se non ti sei ubriacato passi in rango e vai all'accantonamento; ma se ti sei ubriacato all'accantonamento ti ci portano e tu vai dritto dritto in prigione.

Quando poi arrivi in trincea... i casi sono due: o ci rimani o te ne vai. Se ci rimani... allora fai alle schioppettate, mangi il riso quattro volte la settimana, bevi i liquori di conforto, fumi i sigari gratis, scrivi nelle cartoline in franchigia, ti commuovi per le lettere della mamma e della fidanzata, vedi l'areoplano che passa e ti fotografa. Se te ne vai... allora le strade sono due: o ti imboschi a questo o all'altro mondo o ti fanno prigioniero. Se ti imboschi a questo mondo te la ridi, se ti imboschi all'altro mondo non ridi più; ma se ti fanno prigioniero.... allora sei bello e fritto.

Quando ti pigliano... i casi sono due: o te le danno, le busse, subito o te le danno dopo. Se te le danno subito... allora le metti in acconto colla speranza di renderle presto; se te le danno dopo... allora stai ad aspettarle ed intanto ti lasci accompagnare, tra quattro sgherri, al più prossimo comando. Al comando... i casi sono due: o ti interrogano o non ti interrogano. Se ti interrogano... allora tu non rispondi perchè, dici «Io non so nulla di nulla, non ò visto nulla di nulla, non conosco nulla di nulla» perchè se parli sei una spia e tu la spia ai compagni che hai lasciati in trincea e alla tua Patria tu non la fai; se non ti interrogano... allora ti portano ad un altro comando più giù e ti fanno camminare a piedi per delle giornate intere. E per la strada... i casi sono due: o incontri molti austriaci o non li incontri. Se non li incontri... allora meglio per te;



ma se li incontri, povero *taliano*, ti sputacchiano tutto da capo a piedi come tu fossi diventato la sputacchiera pubblica all'ingresso dello ospedale. Perchè, l'austriaco, il *taliano* lo odia a morte: noi e lui ci abbiamo «l'incompatibilità di carattere»: lui è sempre stato quello che le ha prese, le botte, noi quelli che gliele abbiamo date. E quando tu passi prigioniero, lui si sfoga: e ti sputacchia villanamente; e quando arrivi a destinazione... allora i casi sono due: tu hai i piedi che ti fanno male per il troppo camminare e un appetito... che è più fame che appetito e: o ti danno da mangiare o non te ne danno. Se non te ne danno aspetti, aspetti colla speranza che quanto prima si decidano a sfamarti e intanto guardi il cielo (che non è mica il bel cielo d'Italia), sospiri abbondantemente e ti tiri la cinghia dei pantaloni per occupare il vuoto della pancia e pensi di essere arrivato in un paese dove gli uomini hanno presa la buona abitudine di non mangiare; se te ne danno, da mangiare..., allora sei bello e andato, perchè... le sorti sono due: o muori subito avvelenato o muori più tardi di mal di stomaco. Se muori subito, forse è la tua fortuna perchè ti avanzi molte sofferenze e patimenti e maltrattamenti; se muori più tardi... allora è giuocoforza tu continui a mangiare una sola volta al giorno una brodaglia di acqua sporca e carote, un pezzo di pane che ti basta per cinque denti e che è nero come fosse impastato di polvere di carbone e duro come la testa di un austriaco, un'aringa che puzza così fortemente che tu pensi sia pur lei di nazionalità tedesca e quindi si ribelli per farsi mangiare da un italiano, e alla domenica e alle feste comandate ancora pane, aringa e brodaglia più puzzolenti e più ributtanti.

Dici tu: «ma da casa ti mandano i pacchi». Sì è vero, da casa ti mandano i pacchi; ma anche qui... i casi sono due: o non ti arrivano perchè se li mangiano per la strada gli austriaci che sono più affamati dei prigionieri italiani; o ti arrivano e... allora ti accorgi che te li hanno manomessi e non puoi protestare.

Perchè, caro mio, il prigioniero non protesta mai. Se protesta è bello e spacciato: o lo bastonano a sangue o lo legano a un palo per parecchie ore colle mani e le gambe tanto strette tra le corde che quando ti mollano sei ridotto un cencio da buttar via nella spazzatura, o, se ti vogliono trattare più umanamente, ti spediscono a lavorare nelle prime linee. Nel primo caso... allora ti rimetti dalle bastonate, fai attenzione di non fartele dare un'altra volta e continui quella tua vita infame che ti rende un bruto, che ti fa pensare cento volte migliore la morte e che ti dà la nostalgia della tua Patria, della tua casa lontana, dalla quale ti giungono notizie, si è vero, una volta al mese. E imputridisci ogni giorno più tra la sporcizia in cui sei costretto a vivere, tra la miseria dei tuoi compagni, che l'etisia assottiglia quotidianamente, per la disperazione, che ti coglie, di sentirti impotente ad una ribellione, per saperti in mano di chi ti odia e non à di te alcuna compassione e pietà.

Nel secondo caso... allora i casi sono due: o lavori come una bestia senza riposo e sempre colla fame che ti rode e ti accontenti di lasciarti maltrattare ogni momento, o non lavori e non ti accontenti e... allora il caso è uno solo: ti studi un bel progetto, badi che nessuno lo venga a conoscere ed una notte, quando gli sgherri dormono, piano piano te la svigni nel buio e dopo molte fatiche, senza mangiare e senza dormire, nascondendoti ad ogni rumore che senti, evitando di fare brutti incontri per le strade, arrivi alle loro trincee, riesci a passarle, scavalchi i reticolati e: «Evviva l'Italia...» eccoti nuovamente tra i nostri.

Questo è il caso che ò scelto io. Ma io sono Pippo Menica e la fortuna di Pippo Menica la hanno pochi: per gli altri, per i poveretti sfortunati, i casi, credilo a me, continuano ad essere sempre due.

G.

Piccola Posta

Abbiamo ricevuti scritti e disegni, che pubblicheremo, dai seguenti nostri collaboratori:

soldato C. Guidi - Rob - sold. G. Moja - sold. L. Boimeta - serg. D. Giacomelli - cap. B. Battolla - sold. Batignani R. - cap. magg. F. Ferrarotti - serg. M. Beretta - sold. O. Venneri - serg. F. Durante e Ferrari - sold. C. Colnaghi - sold. A. Traniello - soldato O. Sghirimbaldo - serg. Salizzato P. - soldato A. Premlr - sottotenente Carlo Bergoglio - soldato A. Celotto - cap. E. Borghi - serg. Daviddi Elfimeri - cap. magg. A. Bertero - cap. magg. A. Colli - soldato B. Curti - sold. A. Traniello - sottotenente R. Cristiani - cap. magg. Nori Martello - sottotenente E. Ligas - soldato N. Scarponi - cap. magg. A. Tagliani - ardito G. Cianni - sold. P. Scolari - cap. E. Tasto - tenente Amelio M. Brunetto - sold. Arnaldo Fiammetta - sold. A. Maggenga - sottoten. G. Monarchi.

La Posta!

SONETTI

A mia madre.

I.

Giunge il postino stanco e trafelato
suscitando un sospiro in tutti i petti;
quel tascapane sudicio e infangato
è uno scrigno che chiude tanti affetti.

Da cima in fondo già s'è propagato
il magico richiamo, e i parapetti
si sfollano; il postino e già accerchiato
tutti d'intorno a lui si sono stretti.

Chi legge sorridendo qualche frase
d'innamorata. Oppur sta col cipiglio
chi per oggi non ebbe un rigo amato.

Tutte le menti volano alle case
lontane; e qualcheduno bagna il ciglio
leggendo: "baci a te babbo adorato."

II.

E seguita il postino la chiamata:
- Rossi? Son qua! - Cristofari sergente?
- Eccomi! - Chi t'ha scritto: la Nunziata?
- Tacite cappellò ch'a nun se sente......

- Esposito? Una lettera tassata!
- Te possin 'ammazzà! Ciro Valente?
- È morto l'altro ieri all'avanzata!
- Rompete pur le righe, 'un c'è più niente.

Fissa il postino, sulla cartolina
del caduto, lo sguardo, e sospirando
legge: "Caro marito sai?... la Rina

"oggi la prima volta balbettando
"ha detto: babbo... ed è tanto carina!"
e riprende il cammino singhiozzando.

Caporale **ARLOTTI RENATO**

LIRE DIECI

sorteggieremo tra quei nostri lettori che ci invieranno incollato su di una cartolina in franchigia questo talloncino:

"La Trincea „ N. 14
Da tagliarsi incollarsi su di una cartolina in franchigia e spedirsi:
"*Trincea*„ Casella Postale 80 - Vicenza

Ci hanno mandato il talloncino del N. undici 543 lettori. Abbiamo imbussolati i loro nomi e la fortuna ha arriso al soldato Spartaco Pezzato del 21° Fanteria al quale abbiamo già inviata la scatola di frutta secca.

Giuochi di Pazienza

Sciarada I.

E' terminato! Ed or con questo ho scorto
il prodotto primaveril dell'orto.

Sciarada II.

All'un del can parte due botta. Il tutto
può rinserrar tabacco... ed anche strutto.

Sciarada alterna

Uno un due Martin perse la cappa;
s'apre la gabbia ed il totale scappa.

Decapitazione

In questo, vasto ambiente
c'è luce riflettente.

Tra coloro che ci invieranno la soluzione esatta di almeno due "giuochi„ sorteggieremo un premio consistente in lire dieci. (Indicare il numero del presente giornale).

SPIEGAZIONE DEI GIUOCHI DEL N. 11

Sciarada: [illegible]

Monoverbio: tre - men - t - in - a

Scambio di consonante: [illegible]

Ci hanno inviata la soluzione giusta di due "giuochi„ 54 lettori e tra questi è risultato vincitore il soldato Attanasio Francesco del 144° Fanteria al quale abbiamo già spedito un pacco di elegantissima carta da lettere e 12 cartoline illustrate.

I PIFFERI DI MONTAGNA:
Andarono per suonare e furono suonati

TRINCEA

In un giorno chiaro sul Piave ci son tenerezze di verde che incantano. Il cielo allora è di perla. La trincea diventa una terrazza aperta nell'infinito. Ma una poesia leggera leggera vive nell'infinito. Dove alita una poesia così leggera che hai perfino timore di respirare. Ti pare che il miracolo debba cadere al minimo soffio. E pensi un soffio di maestrale, una larga ventata che t'investa e ti porti lontano.

Faccia al nemico, bandiera al vento!

Senti vivere la tua bandiera e ne tremi intimamente. Ma torni alla realtà di questa vita di trincea. Non pervasa dal ritmo di fanfare ma abituati alla guerra, ai disagi, alla trincea come alla città e alle case, tranquilli in ogni minuto, operosi in ogni minuto. E' nella pertinacia, nella lentezza severa del tempo, nell'avvicendarsi eterno dell'albe e dei crepuscoli che questi fanti, allegri ranocchi, sono grandi. E li segui, t'adatti con loro, e nell'atmosfera ch'essi ti creano ridi, un riso caldo, pieno di sole, il meraviglioso sano, rude riso italiano.

S. Tenente **RAFFAELLO FRANCHI**

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile*
Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C.

L'AMICO FEDELE.

LA TRINCEA

Quarta Armata: non si passa! — **Monte Grappa, tu sei la mia patria.**

Ritornello della Canzone del Grappa

Vicenza 12 Maggio 1918 — N. 15 — Direzione: Casella Postale 80

A ciascuno dei fieri soldati del Grappa
il saluto del loro Generale
Giardino

Il Prestito.

— Amico: mi fai un favore?

— Che vuoi?

— Hai 50 lire in tasca da prestarmi? Mi dispiace, ma non posso accontentarti; in tasca non tengo che 10 centesimi.

— E a casa?

— A casa sono tutti in buona salute.

— Grazie amico. Ciao.

La sentinella.

Un signore si avvicina ad una sentinella e le domanda:

— E' questo il fucile a lunga portata?

— Pur troppo! E' dalle sette di questa mattina che lo porto!

d'aria che guardare un buco di serratura è.... una costipazione garantita. E tu!

— Io! (confidenziale) Io mi son presa una polmonite per un soffio..... d'idealità.

— E tu Bortolo!

— Quando si mangia ogni giorno riso, bisogna convenire che la malinconia non è un buon piatto di guerra.

Le frégole de pan

Le bricciole di pane.

— Compagnia.... alt!

Il capitano lentamente e con ogni cura passa in rivista zaini e tascapani. Arriva alla coda della compagnia davanti a Giacomin, uno stangone veneto che ne combinava sempre di nuove.

— Aprite il tascapane!

— Eco, sior Capitano.

Il Capitano guarda e poi alza gli occhi su Giacomin:

— Cosa.....? Una gallina.....?

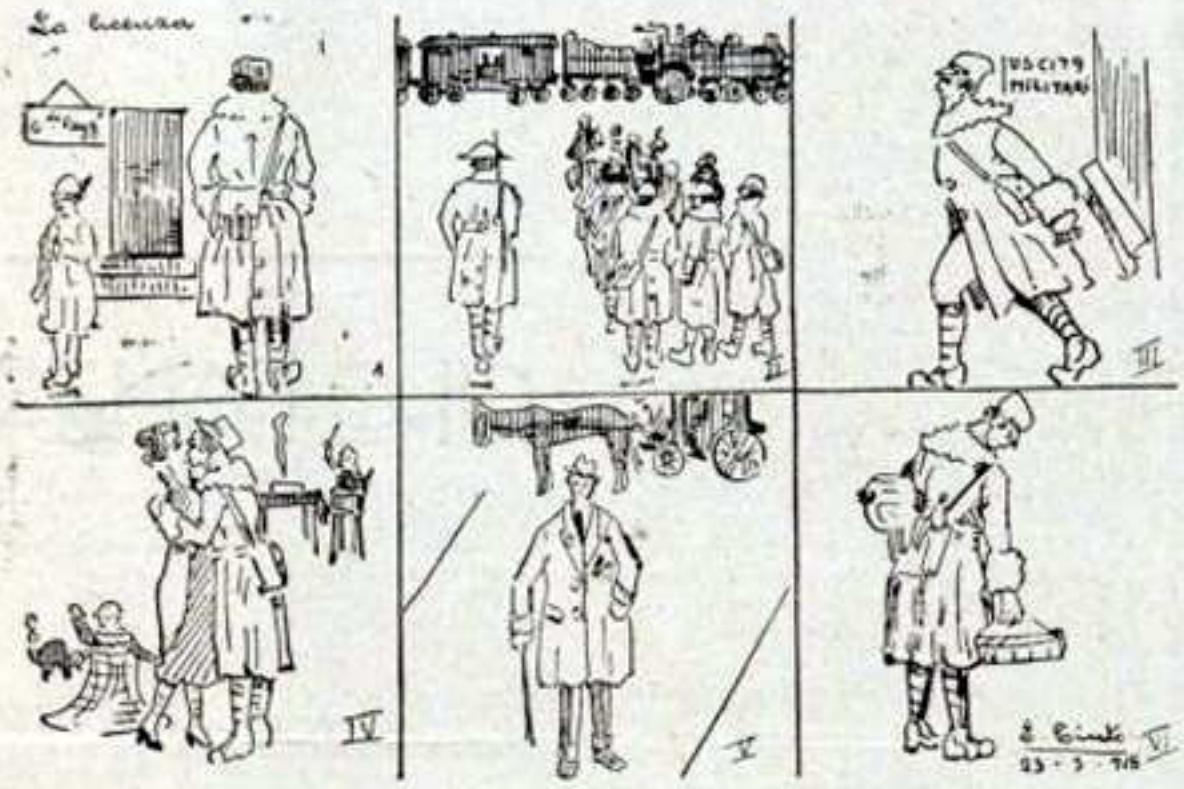
— Mi, sior Capitano, no so gnente....

— Come non sapete niente? (arrabbiato) Ma non è mica piovuta dal cielo!!

— Sior Capitano, mi no so gnente; gera un poco lontàn, avemo fato alt e la sarà vegnuda a magnàr le frégole de pan!

* * *

— Il calmo per un aviatore: ubriacarsi d'etere cosmico.



Conseguenze della guerra.

Tre bei mattacchioni — faccie rubiconde e sane che avrebbero venduto Gesù, San Pietro e forse anche il gallo per un fiaschetto di spumante — si ritrovano dopo trenta mesi di trincea, alla tradotta che va in licenza. Abbracci..... risate e moccoli d'uso.

— Be', come stai con quella faccia da ospedale?

— (Contrito come una monachella) Vecchio mio, son così sensibile alle correnti

LA CLASSE..... PIÙ BELLA

Pensieri dispersi nel nulla.

A mia madre

Meriggio piovoso
di maggio, nel fosco colore
di nebbia e di gelo
pel cielo di piombo! Fragore

lontano! Rimbombo
che vaga infinito! Vicino
la pioggia che cade
con rabbia, tamburellando

su vecchie grondaie,
con piccoli scrosci nervosi,
a quando a quando
dal vento portati che sembran

singhiozzi d'angoscia,
d'angoscia inumana! Più giù
il Brenta che corre!...
Rumori lontani di guerra!...

Un vuoto d'intorno!
Il Brenta che corre, che corre,
con tristi riflessi:
mordace, tenace vigilia

di più aspra lotta!
Nera di corvi, una schiera!
E passano, belli,
in torvi profili di spettri!

in catena, gracchiando!
Lontano, non odo il fratello
che veglia, ma sento
che soffre la mia stessa pena;

lo sento che soffre...
che soffre del mio stesso male!
Ma dunque... che vale?...
Montagne di rocce!... Cespugli

spinosi, contorti,
con fiori già pallidi e smorti!
E ancor più lontano
un fascino scuro che sale!

— E' tutto un passato
che par si risvegli al futuro?
E' tutto un futuro
che vuole inchinarsi al passato?

Nostalgico sogno
del mare, del cielo, de' fiori!...
Tristezza profonda!...
Pensieri dispersi nel nulla!...

* * *

Lontano lontano
— col sogno lontano una spiaggia
confusa di sole!...
Profumi di rose e viole!...

Tepori di brezze!...
Le dolci carezze di un canto
melodico e triste;
poi... vaga tristezza di un pianto:

Mia madre! Ed è maggio!...
Maggio de' poeti e de' canti!...
Maggio d'amore!
Maggio, baciato dal raggio

del sole d'Italia!...
Maggio innondato d'azzurro!
Maggio di rose!
Maggio sorriso dei bimbi

d'Italia! Lontano,
— col sogno lontano lontano —
tristezza di madre
che piange di giorno e di sera!...

Mia madre!... E non vede
l'azzurro del cielo sereno;
non sente la gloria
del sole! Ma vuole suo figlio

per stringerlo al seno!
Oh madre! Più santa fra tutte
le madri del mondo
ch'io veda 'l tuo labbro in sorriso!

Ingrato che sono:
me n'ero fin quasi scordato
che il tuo gran dolore,
soltanto il tuo pianto,

è molto più grande,
più grande del mio dolore!...
Soltanto il tuo pianto
che solleva il tuo animo in lotta,

è molto più triste
di questa pioggia che cade
ora tamburellando
con piccoli gridi d'angoscia,

(nei piccoli scrosci
dal vento portati) che sembran
singhiozzi del core,
del core che soffre e non spera!

Nostalgico sogno
del mare, del cielo, de' fiori!...
Tristezza profonda!...
Pensieri dispersi nel nulla!...

Zona Guerra 6-8-18.

Soldato ENRICO JATROPELLI

Bernadotte appartiene alla società protettrice degli animali. Mostra ad un amico il permesso di caccia che si è fatto rilasciare.

— Come, gli dice l'amico, volete anche voi andare a caccia?

— Me ne guardi il cielo!.... Ma questo sarà un permesso di meno che rimarrà a disposizione dei veri cacciatori.

Monoverbo I.

i

Monoverbo II.

l
zio

Monoverbo III.

T *lo* L

Sciarada

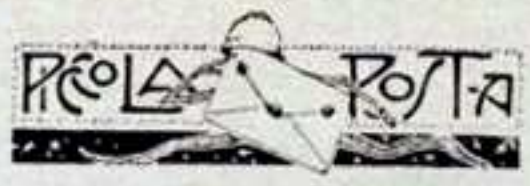
Il primo, mio soldato,
A casa l'hai lasciato.
L'altro assai ti vale
Saperlo musicale.
Tu che cerchi l'intero
L'intero sol davvero.

Tra coloro che ci invieranno la soluzione esatta di almeno due giuochi, sorteggeremo un premio consistente in due barattoli di marmellata.

SPIEGAZIONE DEI GIUOCHI DEL N. 12

Sciarada I: *Fiore-lo*
Sciarada II: *Mani-fatto-re*
Rebus Monoverbio: *Frandi*
Domanda scenica: *Lanciacavallo*

Hanno mandato la soluzione giusta 105 lettori e tra questi la sorte ha arriso al soldato Columbo Attilio del 251° Fanteria 3ª Rep. Zappatori al quale abbia già spediti i due romanzi di amena lettura.



Abbiamo ricevuto scritti e disegni che pubblicheremo a mano a mano dai seguenti nostri lettori:

Renato Bettarelli, Vincenzo Lombardo, A. Mostrucoli, Luigi Onorato, Alfonso Vignazzola, Salvatore Reddobà, Della Terra Gino, Guglielmo Fracassini, Mario Cenghiaro, Previtera R., Leofredi Giuseppe, Alberto Specimanno, Tolitti Domenico, Giuseppe Pesolano, Giovanni Piantanida, Adolfo Bonizzi, Teofrasto Magrini, Montebello Domenico, Giorgio Scartacci, Luigi Saronni, Giovanni Sbuelz, Pasquale Greco, Armeni Giulio, Paolo Arici, Franco Annoni, U. Tassa, G. Gualtieri, F. Bosedi, L. Squaglia, O. De Mitri, C. Borghi, M. Campana, A. Barducci, L. Cazzoli, R. Sografia, Risso A., C. Cesario, E. Monarchi, R. Arlotti, C. Tinto.

Un coltello da trincea

sorteggieremo tra quei nostri lettori che ci invieranno incollato su di una cartolina in franchigia questo talloncino:

"La Trincea,, N. 15
Da tagliarsi incollarsi su di una cartolina in franchigia e spedire: "Trincea,, Casella Postale 80 - Vicenza

Ci hanno mandato il talloncino del N. dodici 242 lettori e la sorte ha arriso ai soldati della Sezione Bettiga del 144° Fanteria presso il decimo reparto d'assalto che ci inviarono il talloncino in comune, ed ai quali abbiamo spedito cartolina-vaglia di L. 10.

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile*

Arti Grafiche Vicentine G. Rumi e C. — Vicenza

Cronaca d'oro

I valorosi dellaBrigata Re

Medaglie d'argento.

1° Reggimento Fanteria.

Tenente SANTONI signor CORRADO da Alfonsine (Ravenna). — «*Nobile esempio di abnegazione valore e tenacia quale comandante di un plotone zappatori, sotto un lancio di numerose bombe da parte del nemico rafforzava sollecitamente una posizione conquistata. Attaccato lanciava i suoi uomini decisamente contro l'avversario respingendo ed atterrando in un corpo a corpo un graduato nemico*».

(S. Marco di Gorizia, 24-30 maggio 1917).

Aiutante di Battaglia CAPUTO GIOVANNI da San Biase (Campobasso). — «*Capo mitragliere, ferito ad un occhio da una scheggia di bomba avversaria durante il combattimento, dopo una sommaria medicazione, rimaneva al proprio posto vicino alla sua arma, mirabile esempio di calma e sangue freddo ai suoi dipendenti*».

(Dosso del Palo (Carso), 27 Maggio 1917).

Aiutante di Battaglia CASTELLI PIETRO da Turate (Como). — «*Ferito da una scheggia di granata a mano, non abbandonava il proprio posto e quale capo mitragliere, in un ritorno offensivo nemico, con singolare coraggio, cambiava appostamento per meglio battere l'avversario*».

Dosso del Palo (Carso), 27 maggio 1917).

Sergente ZANONE ACHILLE da Zumaglia (Novara). — «*Facendo parte volontariamente di una compagnia d'assalto, sotto l'intenso fuoco nemico, portò con fermezza la propria squadra all'attacco. Ferito, continuò a combattere, lanciando bombe sull'avversario, e animando i propri dipendenti colla voce e coll'esempio*».

Dosso del Palo (Carso), 23 maggio 1917).

Sergente PAGLIANO EDOARDO da Romentino (Novara). — «*Dimostrava fermezza e coraggio mirabili in combattimento quale ciclista di battaglione, continuando a prestar servizio anche dopo esser stato ferito e contuso, e dava prova di grande energia, riunendo alcuni dispersi che portò in una posizione molto avanzata, ove, con lancio di bombe, contribuì efficacemente a respingere un contrattacco nemico*».

Dosso del Palo (Carso), 24 maggio 1917.

2° Reggimento Fanteria,

Tenente LIMER signor GIUSEPPE da Tranachis. — «*Quale Aiutante Maggiore in 2ª, durante lo svolgimento d'una operazione coadiuvava efficacemente il proprio comandante di battaglione nella diramazione degli ordini. Non curante del violento fuoco nemico di fucileria o d'interdizione, raggiungeva reparti più avanzati per rendersi completamente edotto della situazione e poterne riferire al proprio comandante. Ferito, manteneva il suo posto con calma e serenità, e non si recava al posto di medicazione che ad operazione ultimata*».

(Dosso del Palo (Carso), 17 maggio 1917).

Aiutante di Battaglia GARGANO GIACOMO da Cassino (Caserta). — «*Nell'attacco giungeva fra i primi alla forte posizione nemica, impegnandovi una violenta lotta corpo a corpo. Rimasto ferito a morte l'ufficiale del quale era attendente, lo soccorreva, e riuniti poi i soldati vicini continuava nella lotta, incitandoli alla resistenza contro l'avversario che veniva al contrattacco*».

(Dosso del Palo (Carso), 17 maggio 1917).

Sergente PARISI SATURNO da Firenze. — «*Facendo parte di una pattuglia, si spingeva solo, volontariamente avanti per perlustrare e, incontrandosi con una pattuglia nemica di sette uomini anzichè sfuggirla, l'affrontò risolutamente con lancio di bombe a mano e vincendo col proprio valore la sproporzione del numero, riusciva a disarmare 5 di essi e condurli nelle nostre linee*».

(Monte Tomba, 16 aprile 1918).

(Il seguito al prossimo numero)

— Che ora è?
— E' l'ora del rancio, non senti che arrivano le *marmitte*?

La recluta dalla testa voluminosa al Caporale imboscato:
— Perchè mi guarda tanto timoroso, caporale?
— Ma...... la vista della fronte, m'ha sempre dato fastidio.

Giuochi di Pazienza

Monoverbo

T e T

Indovinello

Signor di Pennino, sai dirmi qual sia
quel nobil licore
(non è malvasia)
che mette l'ardore
nei petti, ed è un monte
che d'Italia fronte
ne segna il destino?

Sciarada

Una città.... animale....
Famoso generale.

Cambio di genere

E segno di dolore...
per un coltivatore

Tra coloro che ci invieranno la soluzione esatta di almeno due giuochi, sorteggeremo un premio consistente in L. 10.

SPIEGAZIONE DEI GIUOCHI DEL N. 13

Cambio di consonante: *[illegible]*
Sciarada I: *[illegible]*
Sciarada II: *Po mo - Pomo.*

Hanno mandato la soluzione giusta 95 lettori e tra questi la sorte ha arriso al soldato Bendicx Carlo della 593 Batteria al quale abbiamo già spedito una cartolina vaglia di Lire dieci.

I COLMI

Il colmo per un marinaio: navigare in un mare di guai.

Il colmo per un nuotatore: affogarsi in un bicchiere di acqua.

Il colmo per un suonatore: suonare una lira uscita dalla zecca.

Il colmo per un falegname: piallare la tavola pitagorica.

Il colmo per uno stagnino: saldare con uno stagno di acqua.

Cap. magg. FRANZERO F

LIRE DIECI

sorteggieremo tra quei nostri lettori che ci invieranno incollato su di una cartolina in franchigia questo talloncino:

"La Trincea „ N. 16
Da tagliarsi incollarsi su di una cartolina in franchigia e spedire:
"Trincea„ Casella Postale 50 - Vicenza

Ci hanno mandato il talloncino del N. dodici 400 lettori e la sorte ha arriso al soldato Bacchini Mauro della 11ª Compagnia Genio Zappatori al quale abbiamo già spedito cartolina vaglia da lire dieci.

La Canzone del 57° Reggimento Fanteria

ALLA MEMORIA DEL COLONNELLO CHISINI
MORTO IN SEGUITO A FERITE RIPORTATE VALOROSAMENTE
NEL COMBATTIMENTO EROICO DI COL DELLA BERRETTA.

(sull'aria di: «Torna, torna Garibaldi.....»)
Canzone dei Garibaldini delle Argonne

Ora che i fanti del cinquantasette
han rinsaldato il cuore di leone,
sono pronti a snudar le baionette
e a ripigliar la loro aspra tenzone.
La Vittoria è con loro, e il Reggimento
risale i monti del fatal cimento.

Passa, passa la Vittoria,
passa il tuo vessillo
fregiato di medaglie sfolgoranti al sol;
ella guida il Reggimento
di S. Marco e ai monti
di fiamma più lucente drizza il vol.

O Reggimento veneto gagliardo,
tu sei forza concorde ed irruente,
se più volte hai scagliata la tua gente,
nella battaglia come un solo dardo,
se l'aquila grifagna ancora aspetta
i fanti tuoi sul Col della Berretta.

Passa, passa la Vittoria,
passa il tuo vessillo, ecc.....

O reggimento ferreo che sortito
cento volte tu sei da cento lotte,
salendo la montagna, nella notte,
ti ricordi di quelle e sali ardito;
ricordi le Due Palme; i fanti tuoi
colsero quivi il lauro degli eroi.

Passa, passa la Vittoria,
passa il tuo vessillo, ecc.....

Ricordi Oslavia smisurata tomba,
Il Sabotino e Santa Caterina;
mentre il cannone sul tuo capo romba
tu ricordi Grazigna, ampia rovina,
ricordi la fedele ed infedele
Bainsizza ed il funesto Gabriele.

Passa, passa la Vittoria,
passa il tuo vessillo, ecc.....

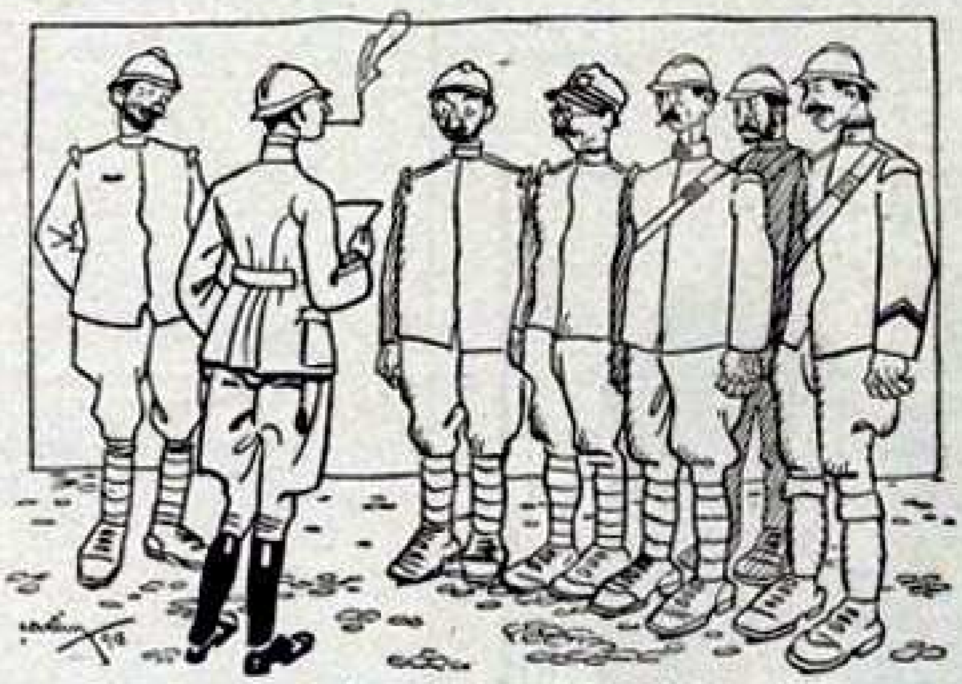
Ma la faccia cruenta della Morte
non turba i fanti del cinquantasette;
dal loro petto erompe un grido forte
che palpitare fa le bianche vette:
«Che varrebbe per noi ormai la vita,
se a noi la Libertà fosse rapita?...»

Passa, passa la Vittoria,
passa il tuo vessillo, ecc.....

Avanti adunque in nome di San Marco,
in nome della ferrea tua Brigata,
reggimento di ferro, è aperto il varco!...
vola all'assalto con la fronte alzata!...
Guarda nel cielo della Patria il volto;
rendi alla Patria quel che le fu tolto!...

Passa, passa la Vittoria,
passa il tuo vessillo, ecc.....

Sergente PAOLO ARICI



Ricordate ragazzi che il Capitano è il *papà* dei soldati.

Varietà

Per ammazzare il tempo.

Due soldati discutono sulla pena di morte.
— Tu credi proprio, dice Giannino, che la forca abbia ad impedire i delitti di sangue!
— Certo, risponde Federico con malizia, non si è mai dato il caso che un uomo commetta un assassinio dopo essere stato impiccato.

Al capezzale di un giovane ufficiale, sta una bellissima infermiera.
Il giovane ufficiale l'adocchia continuamente, si sente una gran voglia di baciarla, di stringerla al petto. A un tratto esclama:
— Oh, buon Dio!
— Che volete dal buon Dio! Ditelo a me che sono sua figlia — gli risponde la buona e bella sorella.
E l'ufficiale pronto:
— Vorrei diventar suo genero!

Il Tenente:
— Ditemi voi Lazzarini, qual'è l'animale più fedele all'uomo? e ditemi anche qual'è il più allegro.
— Signor Tenente, tutti dicono che il cane è l'animale più fedele, ma per me sarebbe il pidocchio, e quello più allegro mi pare sia la pulce, perchè giuoca sempre.

Una bella e giovane signora si avvicina ad una vettura di piazza.
— Siete libero? — domanda al vetturino.
— No, signora, ho preso moglie la settimana scorsa.... Che disdetta!....

All'esame di strategia all'Accademia militare:
— Come si fa per impedire l'entrata in un luogo occupato?
— Si grida: c'è gente!

ANNIBALE NASCIMBENI

Piccola Posta

Abbiamo ricevuto scritti e disegni dai seguenti lettori: Sig. ten. col. Marra Salvatore, sottoten. N. Candorelli, sottoten. Romagnano D., cap. Stiacci D., sold. Zanaro E., sold. C. Moro Lin, Nubola E., sold. Sguaglia L., cap. U. Giraldi, sold. A. Borelli, sold. Montebello D., serg. G. Ghirimoldi, sold. Di-Mattei M., cap. Mahoni G., cap. Zacchini G., ten. S. R. Azzini sold. G. Pierazzoli, cap. magg. D'Arno A., sold. M. B., sold. Fugalli F., cap. magg. Pervus C., cap. magg. F. Mittone, Mares L., serg. L. Favaro, cap. A. Bocci, sold. F. Mirizzi, cap. Cavolari G., serg. Seranto M., cap. magg. E. Forte, Eracleus, Ferruccio da Felsina, sold. Giovanoli R., sold. Miglianti A., sold. Manco V., sold. Perruto S., sold. Schembri C., cap. Vadati A., cap. magg. Mondello, Genovese A., cap. P. Mannino, Piana C., sold. G. Ravelli, sottoten. Neo G., cap. magg. D'Alano G., serg. Scarbacci G., sottoten. Ortolani M., A. Nascimbene, A. Ferrari, Seminara S., sottoten. Greco P., ten. G. Ferrari, R. Pizzoli, capitano P. Monti, sold. L. Castellini, cap. Piantanida G., sold. Canestrari R., cap. magg. Gavasso C., cap. Aurigemma C., cap. O. Gesta, sold. R. Re, ten. Diego M., cap. Rosso M., cap. Belgrano G., sold. Vietti M., sold. Baldini C.

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile*

Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C. — Vicenza

LA TRINCEA

Armata del Grappa: non si passa!

Monte Grappa, tu sei la mia patria.

Ritornello della Canzone del nuovo esercito

Vicenza 26 Maggio 1918 — N. 17 — Direzione: Casella Postale 80

IL TEDESCO DI RITORNO DALLA FRANCIA

— « Ja, ja, per quest' anno essere bastante tutte queste nespole, inutile scendere in Italia a prendere altre » —

Preghiera del Soldato del Grappa

Madonnina del Grappa! Pregate voi il Dio degli eserciti acciò che voglia benedire il nostro esercito e noi benedetti da lui possiamo resistere nella difesa del vostro monte sacro sì che gli Unni non possano contaminare né la montagna vostra benedetta, nè la nostra cara patria.

Vergine santissima! Se il vostro monte era ieri l'anello fra terra e cielo fate che sia oggi l'altare della libertà, della vittoria, della pace per l'intero mondo.

E così sia.

Serg. ANTONIO G. MONDELLO

Le nostre brigate

"EMILIA"

Brigata di nuova formazione, di storia breve, ma eroica.

Brigata di costante e sicura combattività. Arancio in alto; verde sotto. Essa fu costituita da elementi tratti dai Depositi di Bologna e di Ravenna e venne mobilitata il 22 maggio 1915. Il 26 maggio passò il confine dirigendosi su Planina e sul Korada. Il 21 giugno scese a Plava; il 23 due battaglioni del 120, attaccarono Globna, riuscendo ad impossessarsene nel mattino del 24. Per questo fatto d'arme la bandiera del 120 ottenne la medaglia di bronzo. Il 15 luglio due battaglioni del 119 attaccano ed occupano il Mrzli.

Il 1° agosto tutta la Brigata andò a presidiare il Monte Rosso e il Monte Nero, mentre il 1° batt. del 120 si stendeva fino al Javorcek.

Il 1° batt. del 119, il 14 agosto tentò di avanzare da Monte Rosso verso q. 2178, intanto il 1° battaglione del 120, sosteneva 3 attacchi sullo Javorcek contrattaccando e occupandone il boschetto. Il 24 ottobre il 119 e il 120 alternandosi in accanitissime lotte attaccano per sette giorni di seguito q. 2178.

Il 30 novembre del '15, il 119 prese posizione sul Mrzli ed ai Molini di Gabrie. Nel febbraio del '16 passò a riposo. Poi il 120 nel marzo andò nella conca di Plezzo maggio tutta la Brigata era allo Sleme ed al Mrzli. In agosto lotta di mine sul Mrzli. Il nemico, a cui era riuscito favorevole l'attacco, fu ricacciato con gravissime perdite.

Altrettanto accadde l'11 agosto.

Il 15 gennaio del 1917 tutta la Brigata si trasferiva a Gorizia, q. 174 e al San Marco. Poi prese parte all'azione di maggio, conquistando q. 126, per cui la bandiera del 119 fu proposta per la medaglia d'argento. In quest'azione alla testa dei suoi, trovò eroica morte il colonnello Aurelio Robino, comandante del 119, alla cui memoria fu assegnata la medaglia di oro. Alle azioni di agosto la Brigata Emilia prendeva parte brillantemente, conquistando Graziga.

Nell'ottobre ripiegò in buon ordine combattendo sul Podgora, sul Grafemberg e avviandosi dall'accerchiamento a Bertiolo, presso Codroipo.

Rinnovatisi i fasti della Patria, la Brigata, il 25 novembre salì a difesa del massiccio del Grappa dove è rimasta fino al 9 aprile 1918.

Il Piccinin

AL CARISSIMO GIUMELLI

Lo chiamiamo così perchè è il più piccolo della compagnia. Un omino alto un palmo, ma tutto brio, tutto fuoco. Nel gran frastuono del sovrapporsi di avvenimenti terribili, grandiosi, quotidiani nessuno aveva mai badato a lui. Era naturale, scompariva in mezzo agli altri soldati e gli animi avevano ben altri crucci assillanti, altre ansie angosciose, altri enigmi crudeli. Ma seppe rivelarsi: seppe uscire da quell'oblio e da quell'abbandono che lo lasciavano in disparte, povero cosino ricoperto dalla marea incalzante degli avvenimenti. Seppe rivelarsi: è la vera parola. Mostrò a noi attoniti tutto il brio de' suoi diciannove anni fiorenti, dei primissimi anni di una gioventù piena di promesse: denudò avanti a noi il suo animo grande e buono, il suo animo che non sa racchiudere altro che sentimenti generosi ed altruistici. Si compresе subito e si amò: fu innalzato al disopra di tutti gli altri.

Dimmi, ricordi l'origine del tuo nomignolo! Ricordi quella sera che cantasti per la prima volta « La gondola nera » con la tua voce bella e sonora, con quella tua voce che non avevamo mai sentito e che seppe scuotere tutte le nostre anime, che seppe scendere nelle più recondite latebre dei nostri cuori? Cantavi nel cortile del nostro accantonamento: due signorine ascoltavano, rapite esse pure da quelle note di una tristezza infinita, da quelle note che si innalzavano come lievi singhiozzi su per l'aere azzurro. Tacesti. Riavuti dalla commozione, che ci lasciò muti per qualche tempo, fu un delirio, e una delle signorine avvicinandosi ti disse: « Oh, *piccinin* canta, canta ancora qualche cosa ».

Da quel giorno sei stato il piccinin della compagnia, il nostro *piccinin*. Ormai non si può più stare senza di te. Tu rechi la gioia ed il sorriso: il tuo canto è come un soffio ardente che ravviva la fiamma della nostra giovinezza, della nostra giovinezza che, alle volte, malgrado tutto, sembra volersi estinguere. Oh canta, canta *piccinin*! tu rammenti a noi le giornate piene di sole, i campi arati, il profumo del fieno tagliato, gli stornelli delle villanelle: tutta, tutta la vita compestre. Oh, canta, canta! tu scacci da noi le idee nere, fai rivivere i fiori della bontà e del patriottismo: tu rammenti a noi che siamo figli d'Italia: che il soldato italiano anche in mezzo al pericolo ha il canto sul labbro ed il sorriso nel cuore, e che questa gioia, che è gioia di vivere e di godere, non si smentisce neanche davanti alla visione di una suprema rinunzia, e che egli, se occorre, ridendo butterà la sua giovinezza per il bene della Patria.

E quando un giorno, terminata la guerra, ci sparpaglieremo, come nidiata di uccelli, per ritornare ognuno verso il proprio destino, porteremo con noi il tuo ricordo, e nessuno mai ti dimenticherà. Tutti avranno nel cuore scolpita l'immagine del *piccinin*. Credilo.

Soldato MONTEBELLO DOM.

La pace: Come potrò rientrare in casa se non si schiaccierà quella bestiaccia?

LA MADONNINA DEL GRAPPA

Sulla cima nevosa, a noi ti mostri,
Sui fidi soldatini sempre vegli,
Del Grappa, o madonnina; li [sorvegli
Sfidando i colpi de' nemici nostri.
Rudi soldati a te, portan de' fiori
Pregano te, per riportarne allori.
Dinanzi a te, si scopron con [rispetto,
Lunghe file di uomini ansiosi!
Sempre mesti, ma lieti ed orgogliosi
Di porger per la Patria il loro petto.
Salutan te, del Grappa, o Madonnina,
Con riverenza, o statua divina.
E, nel silenzio cupo della notte,
Fino a te giunge viva una preghiera,
Mormorata da tutta quella schiera
Che per la Patria, lieta va a la morte!
Ave! o Madonna! ti saluto anch'io!
Madre d'Eroi, madre di noi, di Dio.

Cap. SOLLAZZO ARMANDO

L'Ufficiale: « *Come vi trovate in Italia?* »
Gli Scozzesi: « *O yes!! Molto benissimo!! Grappa essere migliore Wisky!... O yes, più... Forte!!!* »

SACRIFIZIO

Sono là, muti, nella trincea fangosa da essi conquistata, da essi tenuta, da essi difesa. Sono trenta, stretti intorno al loro Duce, giovane come loro, forte come loro. La maschera in volto, le bombe serrate nel pugno ed ai fianchi, attendono l'ora: l'ora della vittoria o della morte, l'ora del sacrifizio!

Da sei ore la tempesta furiosa di fuoco e d'acciaio rugge, strepita, schianta, sconvolge, distrugge!..

Fermi, intrepidi, sereni, sfidano la morte che aleggia loro intorno furibonda, come l'avvoltoio rapace che vuol abbattersi sulla preda...

La mano armata del Duce, si vibra in alto: un fremito subitaneo in tutti, un raggio novello negli occhi sotto la maschera di tutti...

E' il segnale: è l'ora!..

Un salto simultaneo, fuori dalla difesa, una corsa pazza alla meta.

L'ira del fuoco e dell'acciaio si riaccende, diventa immane; è l'inferno!... Quel pugno di essere sovrumani, votati al sacrifizio, scompare nella caligine sanguigna della furia infuocata!.. Distrutto?.. Tacciono i mostri!.. Sono là serrati, come nell'attesa accanto al Duce, gli occhi sereni, aggrappati al reticolato fulminante del barbaro, mute le labbra e spente, coll'anima nel paradiso dei martiri ad invocare dai fratelli vendetta!

Sold. GIANOTTI ORESTE

Perchè il Sole si leva così tardi in Inverno?

— Perchè fa tanto freddo, che non sa risolversi a levarsi a più buon'ora.

CRONACA D'ORO

I valorosi della Brigata Re

1° Regg. Fanteria

Soldato MALCANGI CRISTOFORO da Corato (Bari). — « *Per l'esempio di fermezza e sangue freddo dato in combattimento e per il valore spiegato in un corpo a corpo col nemico* ».

(Dosso del Palo, 24-29 maggio 1917).

Soldato PRONE GIUSEPPE da Novara. — « *Volontariamente nei reparti di assalto, in combattimento dimostrò sprezzo del pericolo e ardimento singolari* ».

(San Marco di Gorizia, 23 maggio 1917).

Soldato GIACALONE PIETRO da Marsala (Trapani). — « *Facendo parte di una pattuglia, stabiliva in posizione elevata a stretto contatto del nemico, un posto di osservazione mantenendolo saldamente malgrado le continuate offese dell'avversario* ».

(Dosso del Palo, 24 maggio 1917).

2° Reggimento Fanteria.

Tenente PRESTI signor VINCENZO da Aidone (Caltanissetta). — « *Dava continue prove di grande energia e di sprezzo al pericolo. Durante un forte attacco nemico, sotto un violento fuoco di sbarramento coadiuvava efficacemente il comandante di reggimento nel riordinare e ricondurre in linea reparti ricacciati dalla linea stessa, perchè rimasti privi di ufficiali, e nell'indirizzare i rincalzi, facendoli giungere in tempo nel punto stabilito, rendendo così possibile di respingere l'avversario e rioccupare saldamente la nostra posizione* ».

(Dosso del Palo, 17-19 maggio 1917).

Tenente ROSSI signor GIUSEPPE da Torino. — « *Quale comandante di una compagnia mitragliatrici, dopo aver curato l'assestamento e la dislocazione delle sezioni dipendenti concorreva con slancio e arditezza alle azioni unitamente ai reparti di arditi. Sotto il violento fuoco nemico di mitragliatrici, fucilerie e bombe, manteneva perfetta calma essendo di esempio ai propri dipendenti* ».

(Dosso del Palo, 17 maggio 1917).

Sottotenente BERTI signor UGO da Cividale del Friuli (Udine). — « *Quale comandante di plotone arditi a disposizione del comando di Reggimento, diede prova costante di coraggio, abnegazione e spirito di sacrificio, coadiuvando il comando di reggimento nell'incorare ed animare le truppe, specialmente in occasioni di un contrattacco nemico che sembrava scuotere la nostra difesa* ».

(Carso, quota 130, 145 nord, 19-23 agosto 1917).

(la continuazione al prossimo numero)

GIUOCHI DI PAZIENZA

Sciarada

Fra cinque il *primiero*
Fra cinque il *secondo*
Fra cinque l' *intiero*

Rebus

A L
RI GO

Scambio di consonante

Un' opera musicale
Una grande città.

Tra coloro che ci invieranno la soluzione esatta di almeno due « giuochi », sorteggeremo un premio consistente in una pipa di lusso.

SPIEGAZIONE DEI GIUOCHI DEL N. 15

Monoverbo I: *I - mia.*
Monoverbo II: *Gio - di - zio.*
Monoverbo III: *Fra - T - e L - la.*
Sciarada: *Letto - re.*

Hanno mandata la soluzione giusta 98 lettori e tra questi la sorte ha arriso al soldato Maggioni Eligio 4° Comando di Raggruppamento, batterie controaerei, al quale abbiamo già spediti i due barattoli di marmellata.

Un elegante Portamonete

sorteggieremo tra quei nostri lettori che ci invieranno incollato su di una cartolina in franchigia questo talloncino:

"La Trincea „ N. 18
Da tagliarsi incollarsi su di una cartolina in franchigia e spedire:
"Trincea„ Casella Postale 80 - Vicenza

Ci hanno mandato il talloncino del N. quindici 516 lettori e la sorte ha arriso al caporale Frassinetti Enzo del 1° Regg. Fanteria S. M. al quale abbiamo già spedito il coltello da trincea.

Massima economia dei comuni.

COLMI DEI COLMI

Il colmo per un'automobilista: restare in panna, e non poterla mangiare.

Il colmo per una bottiglia: essere pieno... di se stesso.

Il colmo per un sottomarino tedesco: prendere una fregata ...invece di affondarla.

Il colmo di una balena: fare l'occhio di triglia... *alla balenotto.*

Sold. CESARE MOROSINI

Il colmo per un soldato:
Essere solo in compagnia.
Il colmo dell'indisciplina:
Fare il barbiere e dare una lavata di testa al proprio capitano.
Il colmo della disciplina:
Mettersi sull'attenti davanti all'alzo del proprio fucile perchè... graduato.

Cap. Magg. RONZONI P.

Il colmo di un aviatore:
Volare con le ali del pensiero e costruire castelli in aria.
Il colmo di un radio-telegrafista:
Intercettare un telegramma a mano.
Il colmo di un parrucchiere:
Pettinare una testa tra le nuvole.
Il colmo di un alpino:
Camminare sulla cresta di un gallo.
Il colmo di un gioielliere:
Rilegare la gioia di un soldato al suo arrivo in licenza.

Cap magg FRANZERO F.

Ritorno in trincea dopo una visita alle retrovie.

PICCOLA POSTA

Abbiamo ricevuto scritti e disegni, dai seguenti nostri collaboratori:

Campari A. - sold. Elia F. - sold Giordano V. - sold. Zanero E. - sold. Sabbaini F. - ten. C. Zanetti - serg. magg. Scarbaci G. - cap. magg. Sarasso C. - sold. Faustini E. - cap. Matteoli G. - sold. Menasci A. - serg. Jatropelli E. - sold Venturo A. - sold. Pizzutelli G. - serg. Piccirilli B. - serg. U. Nascimbeni - sold. F. Zucchetti - sold. Daniele G. - ten. Galvagni G. - sold. Savigna D. - cap. Magnarello M. - cap. Arlotti R. - sotto-ten. Mettoni I. - D. Pastrone - sold. P. Traversa - sold. G. Gon - sold. E. Romagnoli - sold. G. Armeni - sold. G. Bertoletti - serg. F. Fafanti - cap. magg. G. Cairoli - cap. magg G. Brandi - sotto-ten. D. Romagnano - sold. C. Morocchia - sold. I. Bendelli - sold. F. Brustolin - sold. G. Caldiron - - sold. D. Vellucci - serg. Beretta M. - sold. Fantini F. - cap. magg. Canuto G. - sold. Bellano G. - sold. L. Novelli.

EMILIO DAL CORNO, *gerente responsabile*
Arti Grafiche Vicentine G. Rossi e C. — Vicenza

PARTECIPAZIONE

Il padre *Grigio Verde Degli Ardenti*
con la madre *Vittoria in Tricolore*
fanno parte a congiunti e a conoscenti
che addì 23 giugno alle prime ore
si cresima, in ristretto, extra-platea,
la lor prole legittima *Trincea*.

Tra il monte benedetto e il fiume saldo
che ha nel nome la *pia* voce d'un'*ave*,
si cresima all'aperto, un poco al caldo,
la figlia nata un dì nell'ora grave.
Quando al battezzator voci propinque
erano gli *amen* dei « trecentocinque ».

Quando dall'Alpi quadriforme un orco
scese a sfuriar tra l'epiche colonne
e detto aveva un ben piumato porco:
« Vi aspetta il vin d'Italia e le sue
[donne ».
Quando, preso il diretto per Vicenza,
giunto al Piave perdè la coincidenza.

Allor vestita di pannina e un vezzo
di perle (iri di lagrime?) sul cuore,
crebbe modesta e ritrosetta un pezzo,
gonfie le vene d'un selvaggio amore;
che tra le mischie già, col biberone,
succhiato aveva midolla di leone.

Ma con l'andar del tempo che galoppa
fioriron gambe, fianchi... un ben di Dio:
e il busto — come dir? — « premeva
[troppa
gioia d'amplessi al marital disio ».
Sinchè fu chiaro, or fa una settimana,
ch'era d'uopo allungar la sua sottana.

Era — ognun vede — l'occasion pro-
[pizia
pe' l rito cresimal di convenienza.
Che, se servire *Domino in laetitia*
è dell'amor cristian la quintessenza,
giova, col dar i dispiaceri a balia,
con allegrezza ugual servir l'Italia.

La cerimonia *ad hoc* è, dunque, indetta
tra noi di casa della salda armata
a tavola un *menu* senz'etichetta
con piatti a base alquanto congelata:
un po' di Lepre, un po' di Grappa, e
[il resto
riso con sugo e Conradella al pesto.

Assisteran, da buone imparentate,
svariate cuginette *dernier cri*
Bombarde, Fiat, Torpedini, Granate,
Bettica, Poma, S. i. p. e. e B. p. d.,
e — per l'ovvio « perchè » un po' più
[distante —
il ceto lagrimogeno-asfissiante.

La festicciuola avrà, così, un sapore
patetico-local di marca schietta;
sorrideran d'un rider precursore
« Grillo », « Pagnotta » e « Clodoveo
[Rapetta ».
E a tiro di ganascia a ogni pietanza
il lemme lemme andar di Ciro Panza.

Ma ci parrà ad un tratto, d'altre piane,
da dove è il ciel perennemente chiaro,
dalle chiesette pur senza campane,
giunger a noi come un saluto caro,
E mormorar talun, calmo e sicuro:
— Ve spetemo, putei! Tegnemo duro...

Raddoppierem alla fisiliola salda
il buon corredo — allor che le conviene.
Si sa: buon sangue presto o poi si
[scalda,
il buon marito un giorno o l'altro viene.
E alla *Trincea* già s'è promesso un tale
chiamato al mondo: *Successon Finale*.

Altro *menu* quel dì! E poi che il Tedesco
alle inversioni — è noto — è assai pro-
[clivo,
farem prussiano (con licenza!) il desco
cambiando il posto dell'aperitivo.
Per far più festa al gran Birbante ulano
serberem pe 'l *dessert*... l'« americano ».

come ti erudisco il.... fante —

Carissima Trincea

Un vecchio fante che ti vive nella medesima da più di venti mesi e che ti ha percorso tutta la carriera dalli più bassi alli più alti gradi della subalternaglia, dopo avere acciaccato pidocchi a nustriaci e essersi abbuscato pipe e bottoni in quantità s'è arificcato nella capoccia d'averci fatto, con i calli nelle mani, anche l'esperienza del mestiere, ragione per cui dico se tu ci apri le tue colonne lui ti ci schiafferebbe tutte quelle massime morali che a lui non ci ha insegnato nessuno, ma che si ha dovuto fare da sè nelle ore di consegna, di prigione, di arresti. E questo vecchio fante è — come direbbe Gabrielle, « il poeta volatile », — un cugino spirituale d'Oronzo Emarginati che prima che morisse di crepacuore gli insegnava tra una foglietta e l'altra, discutendo dell'avvenire dell'umanità, nel tempo che non c'era ancora la guerra, le massime eterne della filosofia cianchettiniana, ragione per cui dico io sarei l'unico erede della sapienza vera.

E mi pare che ci ha più diritto, in ragione filata, per predestinazione, il vecchio fante a attaccarci il bottone dell'esperienza ai taschini che vengono da Modena che non loro i quali non hanno ancora bevuto le fogliette necessarie. Perchè il taschino — vulgari eloquio: sospirante o sottotenente — che ti ci sta in contatto con la truppa dentro nella baracca e dentro nella tua omonima ti può erudire il fante come Oronzo Emarginati bonanima ti erudiva il pupo, perchè il fante, pure essendo fottuto in saccoccia per farcela al superiore, è sempre un po' pupo come del resto tutti gli uomini che si credono addirittura un soffio della divinità e poi ti arriva la palla cecchina e te li riduce un mucchio di stracci che non li poi più nemmeno mandare a morire ammazzati perchè ci sono già andati.

Io dunque ti aprirei la rubrica per insegnarti al mio collega taschino come ti erudisco il fante nelle ore che ti sbadiglia perchè quando il fante apre la bocca per sbadigliare dalla noia se tu stai vicino e gli ficchi una salsiccia in bocca lui l'ingolla, ma se tu ci ficchi dentro una verità lui ti dà un morso perchè l'uomo ci ha la gratitudine de li cani arrabbiati e ha sempre amato più la salsiccia della verità.

Bisogna dunque che il taschino ti stia attento di camminare sulle ova senza farci la frittata e di darci la verità come se fosse una salsiccia; sarebbe come dire che quando purghi il pupo gli devi preparare l'oglio di ricino nel caffè in modo che lui non se ne accorga altro che quando gli viene il mal di pancia.

E così tu il fante lo devi far ridere perchè l'uomo quando ride non morsica e gli altri animali morsicano proprio solo perchè non sanno ridere.

Ma io ti incomincio subito senza allungarti la prefazione.

(Continua).

IL SOGNO DI UN UBRIACO.

PER UNA MEDAGLIA

Gentile amica,

Voi mi chiedete molto severamente perchè io non abbia ancora mantenuta la mia promessa. Avete ragione. Molte cose dolorose e tristi mi tennero lontano per un po' di tempo da questa mia vita di elezione e perciò anche dalla cara consuetudine di scrivere per ricordare. Ma, tornato quassù, un po' più pallido e curvo, con una somma maggiore di responsabilità e di capelli bianchi, l'immutata fiducia, la rinnovata e più fervida speranza dell'anima mia, mi richiamano al mantenimento di questa promessa. Oggi tanto più in quanto la mia tardiva lettera avrà più alto e nobile scopo di una semplice nota informativa

Io dunque vi parlai di Gavino Sanna — ricordate? — or fa un anno, in una sera di quel maggio, fervido e radioso di tante glorie e di tante speranze.

Vi parlai di lui con la voce del mio cuore che non conosce la menzogna;

— Badate — vi dissi — si tratta di un triste soggetto, di un cattivo cittadino e di un pessimo soldato. Volete provare? Chissà, alle volte!...

Voi aveste uno di quei sorrisi luminosi, che rivelano immediatamente la vostra anima materna e consapevole.

— Che importa — mi rispondeste — tanto più, tanto meglio. È a loro che si deve parlare. I buoni sanno, i buoni conoscono; sono gli apostati dalla nostra fede che bisogna convertire, sono gli assenti dalla nostra vita che dobbiamo richiamare ad ogni costo. Comincerò subito e vi prometto di riuscire.

Furon queste le vostre parole fatidiche, fu questo l'impegno d'onore e di amore che vi assumeste in quel giorno. Gavino Sanna era veramente un cattivo soggetto? Me lo sono domandato tante volte dopo la prodigiosa trasformazione che aveste operare in lui. Forse lo avevano fatto perverso le vicende del mondo triste e del destino ignoto. Solo, senza padre e senza madre, nessuno aveva parlato a quell'anima fiera e ribelle una parola d'amore, di fede e di speranza. Aveva peccato per abitudine più che per istinto, per necessità più che per vizio. Il suo spirito disdegnoso era pari a quello di tutta la gente sarda, che nulla chiede e nulla vuole per misericordia. Il terrore di Lanusei, Gavino Sanna, aveva e sapeva di avere il suo diritto alla vita; ma era un diritto che nessuno gli aveva riconosciuto. Quando la guerra lo chiamò soldato egli sentì ancor più grave ed opprimente il peso della solitudine e dell'abbandono. Tutti i suoi compagni ricevevano qualche cosa da qualcuno. L'ora della posta portava a tutti, da vicino o da lontano, il sorriso di una parola buona e di una frase confortatrice. Per lui nulla. Per lui non c'erano che visi arcigni e rimbrotti e rimproveri. Tutto il passato che insorgeva contro di lui, tutto il disprezzo altrui che lo umiliava e lo diminuiva, la sua triste nomea di cattivo soggetto che gli contendeva ogni passo. Come fare? Per questo, per la pietà profonda che egli m'ispirava, io vi dissi il suo nome e la sua storia, o Signora, con la mia voce sincera ed accorata. Le prime lettere che voi gli scriveste, piene di sagge riflessioni, e di soavi ammonimenti, costituirono per Gavino Sanna una cosa, più che imprevedute, miracolosa. Chi poteva occuparsi di lui? C'era ancora nel mondo un'anima che si ricordasse ch'egli esisteva e soffriva? Fu allora che io gli parlai di voi, che gli spiegai il perchè del vostro interessamento. Gli dissi che voi, colpita dalla guerra nei più soavi affetti di madre e di sorella, desideravate consacrargli il vostro composto e sacro dolore, divenendo per lui una madre ed una sorella insieme. Io vidi in quell'attimo i grandi occhi neri e truci dell'orfano sardo scintillare di una gioia quasi infantile, e da quell'attimo incominciò la lenta e diuturna trasformazione di Gavino Sanna.

Oh, di voi, della sua mamma ignota e lontana, con quanta venerazione parlava, con quanto affetto! E vi scriveva le sue lettere e vi esprimeva i suoi pensieri e vi consacrava i suoi brevi ozi di guerra nell'ardore della nuova fiamma purificatrice che le vostre lettere avevano accesa ed alimentavano nell'anima sua. E quante lagrime, o Signora, faceste versare a quel povero figliolo, divenuto per voi così buono, così umile, così obbediente, quanto prima era stato perfido, ribelle e fazioso!

Ma lasciatemi ricordare con esattezza.

Io vidi per l'ultima volta Gavino Sanna una sera d'agosto, mentre la luce ardente del tramonto folgorava di riflessi sanguigni i massi rocciosi del Vodice, che apparivano come disegnati e plasmati dal pollice ferreo del destino. Con la sua mitragliatrice a spalla incedeva su quei massi come un titano, la bella persona eretta su le gambe forti e nerborute, il viso bruno composto ad una espressione di forza, di serenità e di coraggio. Verso di me, incamminato per altra via, alzò per due volte la mano, ed io vidi in quel gesto qualche cosa di più del consueto, fraterno ed amicale saluto. Certo, anche in quell'ora tragica e decisiva egli pensava a voi, o Signora, egli benediceva a voi, egli ricordava l'ultima frase della vostra lettera, ricevuta poche ore prima:

— O mio secondo figliuolo, sii degno del tuo maggior fratello, sii degno della sua memoria! Se l'ora verrà, ch'essa ti trovi pronto; non obliarti, non smarrire te stesso, non rinunziare ai diritti della ragione contro la forza dei bruti e dei tiranni. La tua mamma da lontano prega e ti benedice.

Quella notte, o Signora, fu davvero terribile. Gli austriaci in forze preponderanti cercavano con furiosi attacchi di ritoglierci quella quota 605 che apriva inesorabilmente il varco alle nostre fanterie verso le cime contese del Monte Santo. Gavino Sanna, fino dalle prime ore del combattimento, aveva sostituito all'arma i morti ed i feriti fino a diventarne il capo.

Ferito anche lui una prima volta, aveva rifiutato ogni soccorso; ferito una seconda volta, quando la sua mitragliatrice era di già inservibile, aveva continuato a sparare col fucile per altre tre ore di seguito, incorando con l'esempio e con la parola i compagni superstiti, finchè era caduto col petto orrendamente squarciato.

E quando le pendici tormentate del Sabotino si accendevano ancora di piccoli roghi fumiganti e nella tenue opacità dell'ora antelucana l'Isonzo sembrava ancor più risplendere del suo metallico verde, gli attacchi erano respinti, i nemici fugati ed il nostro eroe veniva raccolto lassù nella piazzola, accanto alla sua arma formidabile, baciato dalla più dolce morte e piamente redento dalla sublime bellezza del sacrificio.

Eccovi, o amica gentile, descrittavi la fine gloriosa del vostro figlio adottivo.

Ma un ultimo avvenimento vi riserba questa mia tarda e commossa pagina di vita.

Infatti ho saputo solo da ieri che alla memoria di Gavino Sanna è stata decretata con solenne motivazione la medaglia d'argento al valore. Ed ho pensato subito con infinita angoscia che nessuno si presenterà a ricevere, per conservarla, quell'insegna d'onore così bene guadagnata. Provvedete voi, o Signora, a reclamarla: quella medaglia è un po' anche vostra e vi appartiene. Conservatela con la stessa materna pietà con la quale, insieme alle memorie dei vostri diletti perduti, conservate le umili e semplici lettere dell'orfano che avete prediletto ed amato. Se io tornerò, verrò un giorno a bussare alla porta della vostra casa ospitale e, come il pellegrino che ha raggiunto dopo molto e faticoso andare la mèta della sua fede, vi domanderò come una grazia di posare anch'io le mie labbra ardenti su quella medaglia per deporvi devotamente un bacio di venerazione e di rimpianto.

Maggio 1918.

Soldato Volontario Dino Savigna.

(Da *Le pagine dei ricordi* d'imminente pubblicazione - Bari Laterza edit.)

.... PENSIERI ....

È sceso a riposo
il piccolo fante,
dal monte gloricso
col cuore esultante,
di avere sbarrato
il suol del paese,
all'Austro insensato
che un dì lo pretese.

Ed ora, seduto
in riva al ruscello,
fumando, sta muto
pensando al paesèllo,
ai cari Vecchietti
che a Dio in su la sera
rivolgon soletti
per lui la preghiera.

E poscia guardando
Il sol che declina,
va lungi sognando
la bella Piccina,
dal ricciolo biondo
dall'occhio vivace,
dal riso giocondo
dal seno procace.

Il fumo gli avvolge
il viso abbronzato,
la luna che sorge
fa bello il creato;
e il piccolo fante
s'addorme e s'ammalia,
pensando all'amante
alla casa, all'Italia.

Cap. Magg. **Aratoli Arturo.**

.... VERITÀ ....

Si vedono migliaia d'imboscati!...
Son pieni di salute e di vigore,
son vestiti alla moda, ben calzati,
profumati e all'occhiello ci hanno il fiore.

Ma tu, ma tu, ma tu
che oggi godi e l'elegante fai,
se finisce la guerra la vedrai
quando con noi i conti aggiusterai.

Li vedi in bicicletta passeggiare
o con la ganza andar lungo i viali
e discutono con un certo fare
sdraiati nei caffè, in mezzo ai giornali.

Ma tu, ma tu, ma tu
carogna, che di patria amor non hai,
o questa tua viltà la pagherai
quando i conti con noi pur li farai!

C'è quello che dal sindaco è appoggiato
e chi dal consigliere comunale,
l'altro dal patriotta deputato
oppure dallo scaltro industriale.

Ma tu, ma tu, ma tu
che oggi i vili proteggendo stai,
dopo la guerra te ne accorgerai;
quando al potere non ritornerai.

Ma si comprende perchè son protetti!
Uno ci ha la sorella ch'è una rosa,
l'altro ha sborsato di gran bei biglietti
e il terzo ci ha la moglie ben formosa.

Ma tu, ma tu, ma tu
che la vergogna non la senti mai
verrà il dì che te ne pentirai
quando con noi i conti aggiusterai!

Soldato **Domenico Villucci.**

NOTA UMORISTICA

La lettera aveva termine così:

..... qui siamo in piena primavera, intorno a noi tutto è verde, e non ti nego, caro zio, che nelle stesse condizioni mi trovo anche io.

Tu, caro zio, che sei tanto buono, non mancherai di pensare a me. In attesa di un tuo scritto, ti bacio caramente unito alla zia. Affezionatissimo nipote GIULIO.

Dopo dodici lunghi giorni di attesa, accompagnati da sospiri cavaradossiaci, ebbe la seguente cartolina che vi riproduco nella sua autenticità:

Cara nipote, Spurgola, 11-5-1918.

Con moltu piagere o ricevuto la tuo cartolino, e ti ringrazio de lu penzieru che ai verzo lu zio tuo. Quelo che mi dispiage sentire che la primavera ti a fato malu e che sei diventato nu poco verdu, fati curagio caru nipote che con laiuto de lu Signore guando returnerai anqu paese, returnerai biango e roso come una volta.

Ricevi nu caru bagio e un abragio inzieme a tua zia.

Tuo ziu CECCO.

Cap. magg. **Franzero Fernando.**

* *

Un soldato davanti al Tribunale di guerra.

Pres. — Siete voi ammogliato?

Acc. — Stor sì.

Pres. — E con chi?

Acc. — Co me muiez.

Pres. — Bella risposta. Conoscete voi qualcuno che abbia sposato un uomo?

Acc. — Stor sì.

Pres. — E chi?

Acc. — Me sorela, per esempio.

Abbiamo cambiato indirizzo!

Avvertiamo tutti i nostri collaboratori di indirizzare la loro corrispondenza alla DIREZIONE de "LA TRINCEA" Casella Postale 1267 — MILANO.

L. 20 sorteggeremo tra i nostri lettori che ci invieranno incollato su una cartolina in franchigia il seguente tagliando

"LA TRINCEA" - N. 19

Da tagliarsi, incollarsi su cartolina in franchigia e spedire:

Direzione LA TRINCEA - Casella postale 1267 - Milano.

Ci hanno mandato il talloncino del N. 16 cinquecento lettori e tra questi la sorte ha arriso al Cap. Maggiore Luigi Carta, del 13° Artigl. Camp., 4ª Batt., al quale abbiamo già spedita la cartolina-vaglia di L. 10.

I TEDESCHI HANNO PROPOSTO IL KAISER E HINDENBURG PER IL PREMIO "NOBEL„ PER LA PACE....

— E PERCHÈ NO?

MILANO. — STABILIMENTO GRAFICO NATARELLI
PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATA
GERENTE: PRESTINARI ARCADE

LA TRINCEA

Armata del Grappa: non si passa!

Monte Grappa, tu sei la mia patria.

Vicenza 2 Giugno 1918 — N. 18 — Direzione: Casella Postale 80

LE SENTINELLE DEL GRAPPA

Noi guardie vigili
Del monte Grappa
Contro l' austriaco,
Ch'ivi s' aggrappa,
Forti lottiam.

Sul Grappa assidui
Stiamo in vedetta
Finchè l' Esercito
L' aspra vendetta
Compiuta avrà.

O cara Patria,
Lascia i timori,
Che il Grappa un transito
Agli invasori
Mai non darà.

L' Altar d' Italia
É questo monte;
Con l' occhio d' aquila,
Con l' armi pronte,
Lo difendiam.

Saldi qual roccia
Dal nostro Grappa
Niuna Quadruplice
Forza noi strappa,
Sacri al dover.

Col pugno indomito
Teso ai nemici
Volgiamo ai veneti
Fratelli e amici
Mesto il pensier.

Ben sai che impavidi
Nell' ora grave
Vietammo ai barbari
Il Grappa e il Piave
Di mai varcar.

Onde Tu memore
In noi t' affidi
E il santo valico
A noi confidi
Di ben guardar.

Diletta Patria,
Vivi tranquilla;
Starem qui intrepidi
Sin ch' arda stilla
Di sangue in cuor,

Sinchè gli austriaci
Non sien fugati
Lontan dal Veneto
E ricacciati
Ai tetti lor.

Soldato **MARZINO MARCO**

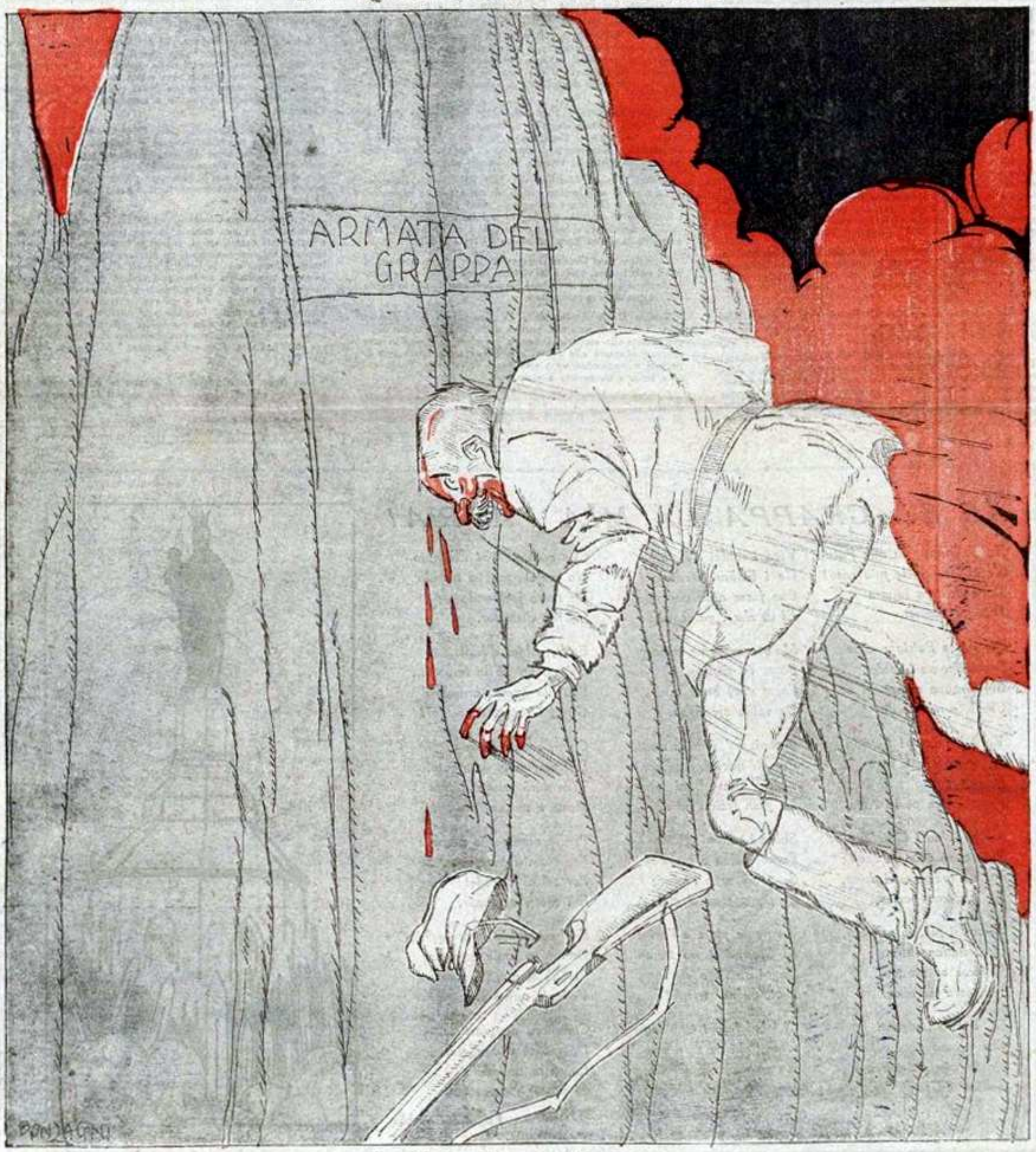
LA TRINCEA

ARMATA DEL GRAPPA: NON SI PASSA.
..... PASSEREMO NOI! .....

N. **20** — DOMENICA, 30 GIUGNO 1918
DIREZIONE: Casella Postale 1207 - MILANO

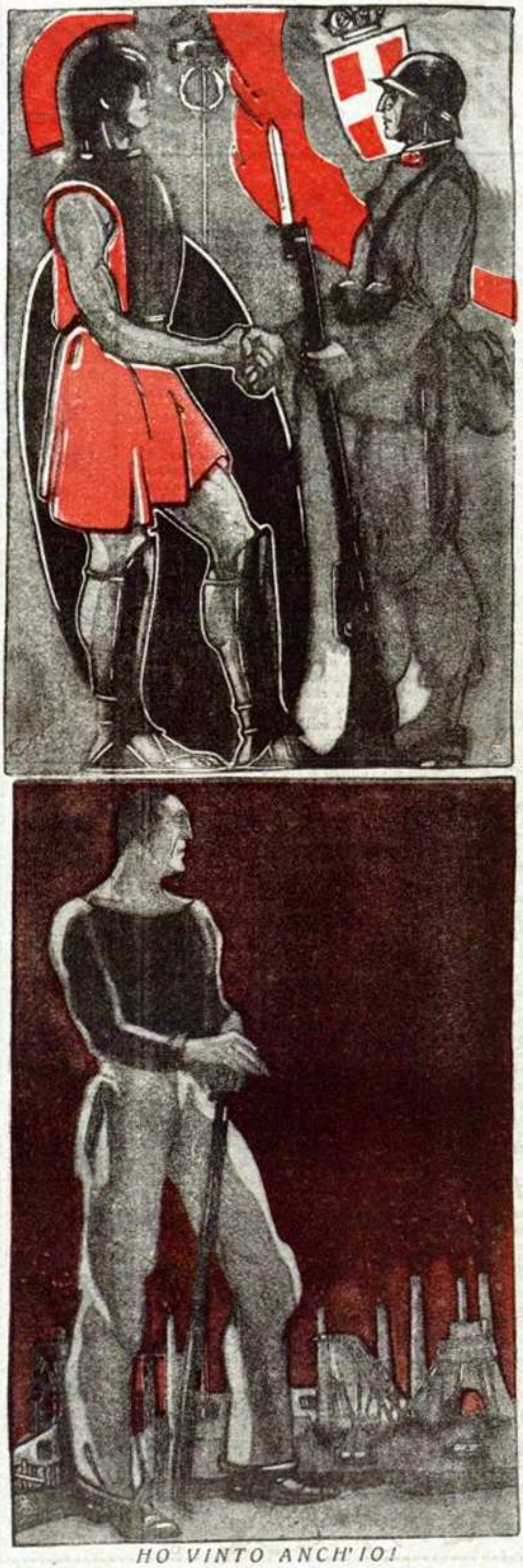
..... MONTE GRAPPA .....
TU SEI LA MIA PATRIA

DI QUI NON SI PASSA!



— L'offensiva austriaca.....

OGGI MI SOMIGLI!



HO VINTO ANCH'IO!

Una cattiva CHINA e un'ottima GRAPPA!

Feldmarschal Conrad dice che taliani stare aggrappati con le dita al davanzale d'una finestra e che bastare picchiare sulle dita. A me pare che questa essere mia posizione molto scomoda. Non so se sia la fame o la posizione, ma comincio ad avere le vertigini. E sulle dita ci picchiano loro.

L'OCCHIO DEL SOLDATO

LA VITTORIA

Beh, insomma riposiamoci un momento! Si può sostare un momento? Non tirano più, no, no. Davanti a noi tutto stanco, tutto morto.

Ho ritrovato la mia tana entro la caverna. Non hanno avuto tempo di « spazzare tutto »: venuti, ricacciati. La mia tana, il mio caro buco umido che non speravo di rivedere più, che adesso mi pare una camera ammobiliata da cento franchi al mese! Toh! Anche la mia spoletta porta-candela mi hanno lasciato...

Pianino: qui ci si commuove. Guarda che adesso mi vengono le lacrime agli occhi a rivedere la mia spoletta porta-candela! Non sono mai stato un romantico, non sono nemmeno un ragazzo: ho girato mezzo mondo. Pianino! Non scrivo per far della propaganda, io, scrivo per me, libero di dir pane al pane, vino al vino.

Per l'appunto mi chiudo in me, mi sforzo di guardare entro a me stesso con occhio sincero e mi domando:

— Che cosa ti è successo quest'oggi? Una cosa straordinaria, è vero? Hai fatto la guerra sul serio: per la prima volta hai sostenuto l'urto del nemico, l'hai contrattaccato, gli sei volato alle calcagna con la baionetta innastata sul fucile! Sei un uomo che « ha vinto! ». Eravate in tanti, ma c'eri anche tu, piccolo soldato Qualunque, ignoto come il sassolino nel greto! Anche tu! E non avevi mai creduto d'essere un entusiasta, quasi quasi... nemmeno un buon patriota. Un pellegrino, un emigrante, un senza-terra....

Piano! Qui ci si commuove, ripeto. Forse esagero, mi monto la testa. Voglio essere freddo, piuttosto scettico che ingenuo. Proprio io dovrei scrivere le parolone retoriche che tutti i giorni si stampano sui giornali?

Dunque, stanotte il nemico ha cominciato la sua famosa offensiva. Dalle tre alle otto ci ha buttato addosso tonnellate di ferro infuocato. Poi è uscito fuori. L'urto fu enorme. Io... che cosa ho fatto? Ho pensato tre o quattro idee, non di più. L'odore di polvere — stranezza! — mi ha fatto ricordare l'odore della cucina di casa mia; poi ho visto il pozzo e l'orto; poi mi è parso che qualcuno fosse entrato in casa e avesse schiaffeggiato mia madre.

Ho mulinato intorno il fucile tenendolo per la canna; credo che fossi solo. Poi mi son messo a correr dietro a tre o quattro austriaci che fuggivano. Non ero più solo, no, cinque, sei, dieci dei nostri. Macchè! Tutti! Ci siam ritrovati tutti al di qua del vallone. Su, su, per la Vergine Santissima! Su, che scappano! Scappano anche alla nostra destra, alla nostra sinistra! Che impazienza di arrivare alla vecchia trincea. Mi pare di non avere mai desiderato nella vita più intensamente che in quel momento: la mia vecchia trincea. Il Grappa, guardalo laggiù! Fuma come un vulcano! Qui si vince! Che diavolo m'è venuto nel sangue? Questa è gioia! Ragazzi! Io sento di pensare una cosa stranissima, che, detta in altro momento, vi farebbe arrabbiare: ma no, che anche voi adesso la pensate come me. Questa è la guerra? Ma è una cosa meravigliosa! Non ho mai provato tanta voluttà come questa di inseguire il nemico. Quante ore sono passate? Da quanto tempo si combatte? Queste ore sono volate! Su, su, su! Dammi un caricatore, perdio! Lì sotto, non lo vedi? Tiragli, giù! Bravo! Un urlo di piacere a veder che è caduto. Porco! Queste montagne son nostre. Io voglio risalire il costone. È mio! È mio! Via, via, via, cani! Cosa mia! Mamma....

Non tiravano più. Davanti a noi tutto era stanco, tutto era morto. Forse la Vittoria è questa divina felicità di sostare nel folto della lotta che domani ricomincerà.

Mi ronzaron nel capo echi delle mie campane: l'*Angelus* della sera, da tanto tempo non udito più. Il cielo s'era fatto d'un grigior sonnolento dolcissimo; una pioggerella fine fine mi titillava le mani. Ero disteso su la roccia e forse dovevo sembrare Gesù Cristo sul monte, così lacero e magro, Gesù Cristo sul monte: solo! Era solo, provato, stanchissimo, felice. Ho dormito con le braccia in croce sul petto e il mio fucile stretto nelle mie mani, sul petto: la faccia al cielo, titillata dalla pioggerella fine.

Che stupido! Scrivendo queste cose... Ma guarda un po'!... Io piango.

Qualunque.

GIUOCHI A PREMIO

ANAGRAMMA.

Se città di Puglia anagrammar saprai
albero molto duro di certo troverai.

SCARADA I

Un nome avrai di pesce nel *primiero*
Di musica una nota nel *secondo*
Di volatile un insetto nell'*intero*.

SCIARADA II.

Sotto il calore del mio *primier*
Odi l'*altro* nel rio cantare ognor;
E nei giardini senti tu l'*intier*
Sparger sempre un soave e grato odor.

SVENTRAMENTO GEOGRAFICO.

A città di Germania il cor torrai?
Città toscana, o mio lettore, avrai.

MONOVERBO.

N S O

SPIEGAZIONE DEI GIUOCHI del N. 9.
Sciarada: Pan-germanismo.

Gli undici pezzi ricomposti formavano la testa di Vittorio Emanuele II.

Ci hanno inviata la soluzione giusta ben 247 lettori. Fra i quali la sorte ha arriso al soldato Innocenti Lisindo, 29° Gruppo P. C., 82ª Batt. da 105.

Ritornello dei neo-bastonati:

"Monte Grappa, tu sei.... il mio fiasco,

PICCOLA POSTA

Abbiamo ricevuto scritti e disegni dai seguenti nostri collaboratori:

Sold. Ermini Pasquale — Cap. magg. Rosati C. — Sottoten. Lombardi V. — Ten. Eraldo Ighina — Cap. B. Matteoli — Serg. Campelli S. — Sold. Creati A. — Cap. G. Migheli — Maresciallo Chimenti G. — Cap. Sollazzo A. — Sergente Bianco V. — Sottoten. Cavagnaro G. — Cap. Signori V. — Sold. Sobbaini F. — Carabiniere Porzati B. — Sold. Pagano G. — Caporale Bandini L. — Sold. Gurlino M. — Soldato Merzari G. — Cap. Chiampan G. — Cap. maggiore Flamini S. — Cap. Marsibili L. — Sergente De Gregorio L. — Cap. Torzini F. — Soldato Cenghiaro M. — Sold. Della Terra G. — Caporale Aceto S. — Sold. Tortorella G. — Soldato Marzani F. — Soldato Ferrari D. — Sottoten. Fiori F. — Sold. Cecchetti P. — Savigna D. — Cap. Rainieri A. — Sottoten. Bernardelli A. — Sold. Robecchi A. — Sold. Borrecchini E. — Sergente Ferrera M. — Sottoten. Baldi — Soldato Bottazzoli G. — Sold. Lecle M. — Sold. D'Andrea M. — Cap. magg. Scuderi G. — Cap. Federico Pelandri — Cap. Ruggeri L. — Reggimentali — Sottoten. U. Manta — Sold. Buonicanti V. — Sold. Canestrari R. — Sold. Mabilia A. — Ten. C. Zanetti — Vicebrigadiere Siputo U. — Sold. Carroli L. — Sold. Mertignoni G. — Cap. Setti E.

L'ora è venuta!

MILANO — STABILIMENTO GRAFICO MA[illegible]RELLI
PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATA
[illegible] PRESTINARI ARSAGO